RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

+ + +

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI - VITTORIO FIORINI

PIETRO FEDELE

TOMO XII - PARTE IV

(GUALVANEI DE LA FLAMMA - OPUSCULUM DE REBUS GESTIS ECC.)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

GUALVANEI DE LA FLAMMA

ORDINIS PRAEDICATORUM

OPUSCULUM DE REBUS GESTIS

AB AZONE, LUCHINO ET JOHANNE

VICECOMITIBUS

ab anno MCCCXXVIII usque ad annum MCCCXLII

A CURA

DI

CARLO CASTIGLIONI

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

INTRODUZIONE

Il frate domenicano del convento di S. Eustorgio in Milano, Galvano Fiamma, si mise di proposito a scrivere per magnificare Milano e la famiglia dominatrice dei Visconti, alla quale era legato da vincoli di reciproca affezione.

Trovandosi Galvano insegnante a Pavia, gli capitò di udire da parte di quei cittadini dicerie infamanti contro la città di Milano. Fu preso da sdegno, e senz'altro si accinse a scrivere storie in difesa della città prediletta. Ce lo dice espressamente lui stesso sul finire del *Chronicon maius*: *Ex his talibus verbis garrulosis et iacturis mendacibus cremonensium et papiensium se iactantium de carrochiis nostris, ego frater Galvaneus de la Flamma tunc temporis in civitate papiensi existens sacre theologie lector in conventu fratruum predicatorum, cum sepe a civibus de Papia multas invectivas sustinuissem, precipue a medicis discipulis meis, quibus extraordinarie legebam librum phisicorum, inanimatus pro zelo civitatis mee, quem audiebam sic vituperari, ad studium librorum et cronicorum me transtuli et hanc Cronicam conscripsi, in qua quilibet potest circumstantes civitates de suis mendaciis convincere, et eis opposita opprobriosa respondendo obiicere*[1].

Non dobbiamo quindi meravigliarci se Galvano, preso da zelo apologetico e da fervore patriottico, abbia raccolto dalle cronache scritte e dalle tradizioni popolari anche leggende e favole, specialmente per le epoche antiche. Egli è un compilatore farraginoso di molteplici opere di contenuto storico, ma non è uno scrittore di storia. I suoi libri sono zibaldoni di notizie spesso male vagliate[2].

La testimonianza di Galvano acquista autorità quando espone avvenimenti dei tempi a lui vicini e fatti dei quali poteva essere teste oculare od auricolare.

L'Argelati[3] enumera una quindicina di opere del fecondissimo scrittore; quelle

[1] Cf. Codice della Biblioteca Ambrosiana A. 275 *inf.*, fol. 232.

[2] Cf. Novati Francesco, *Sul libro "Delle grandezze di Milano" di frà Bonvesin da Riva*, Rendiconti R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere, serie II, vol. 28, 1895.

[3] *Biblioteca Scriptorum Mediol.*, pars II, coll. 625-629 (Milano, 1745).

però che più gli acquistarono fama sono di argomento storico. Di esse tuttavia il Muratori non ha creduto opportune o meritevoli di essere inserite nei *RR. II. SS.* che due: l'*Historia mediolanensis* nota anche col titolo di *Manipulus Florum* (tomo XI) e il presente opuscolo.

Con la famiglia Visconti il nostro frate era in ottimi rapporti, tanto che l'arcivescovo Giovanni Visconti pare l'abbia elevato all'ufficio di suo *cappellanus et scriba* (storiografo o segretario?). Così almeno si rileva dalla chiusa dello stesso opuscolo (cf. n. 211).

Questa intimità di rapporti ci deve rendere guardinghi su quanto il frate racconta dei suoi patroni, essendoci d'altronde già nota la di lui non soverchia scrupolosità storica.

Anche Giuseppe Sassi, nella lettera di presentazione, si fa un dovere di ricordare il malvezzo che aveva Galvano Fiamma di raccogliere *insulsos omnes vulgi rumores veluti indubiae fidei oracula.* Non è quindi a meravigliarsi di non pochi racconti fantastici che si incontrano nel presente opuscolo. Il Sassi lamenta ancora che il Fiamma usi parole ingiuste e mordaci nel riguardo di qualche pontefice che il frate domenicano supponeva ostile al proprio Ordine religioso.

L'opuscolo, ciò non ostante, è sempre prezioso perchè completa e continua non solo il *Manipulus Florum* e gli *Annales Mediolanenses* (*RR. II. SS.*, tomo XVI), ma gli altri cronisti di cose milanesi, Bonincontro Morigia, Pietro Azario, Giovanni da Cermenate, Giovanni Villani.

***

Il ponderoso codice dell'Ambrosiana A. *275 inf.*, membranaceo, misura m. 0,41 per 0,29; protetto da robusta copertura cartacea rivestita di pelle, in buono stato di conservazione, risulta di 258 fogli, oltre le due pagine cartacee di guardia. È scritto per intero da mano unica, su due colonne, in inchiostro nero, mentre le rubriche, i numeri marginali sono in rosso, come pure nel testo si incontrano molte parole sottolineate in rosso. Sono rimaste in bianco le lettere iniziali dei capitoli e dei libri, perchè dovevano forse essere miniate o rabescate in seguito.

Su l'ultima pagina scritta del codice (fol. 257 *v*) si legge il nome dello scriba: *Petrus de Guioldis civis mediolanensis scripsit.* È il medesimo quindi che ha vergato il codice della *Galvaniana* che si conserva alla Biblioteca Braidense di Milano. Quell'amanuense doveva essersi proposto di raccogliere tutte le opere di Galvano Fiamma [1].

La scrittura è semigotica ed appartiene evidentemente al sec. XV. Il codice poi si trova all'Ambrosiana già dalla sua istituzione e le fu donato dal giureconsulto milanese Gerolamo a Basilica Petri (Bascapè), come attesta la scritta sul foglio membranaceo di guardia anteriore. Nella facciata interna del corrispondente foglio di

[1] Cf. P. Torelli, *La Cron. milan. "Flos florum"*, in Archivio Muratoriano, a. 1906, n. 3, p. 115.

guardia posteriore, si legge, scritta da altra mano e in caratteri relativamente recenti, la famosa *sententia Pilati* contro Gesù Nazzareno, la quale non ha nulla a vedere col tenore del codice.

I bibliotecari dell'Ambrosiana, in diverse riprese, scrissero sulla carta anteriore, oltre le segnature di collocazione, quanto segue: *Fr. Gualvanei de la Flamma* | *Ord. Praed* | *Politia Novella* | *Chronica Extravagans* | *et* | *Chronicum Majus* | *a D. Hieronymo a Basilica Petri I. C.* | *D. D.* | *De coronatione Lodovici bavarie* | *in Mediolanum f. 234* | *De dominio primo Azi vicecomitis ibid.* | *Mancano due ff. dopo il 114.*

Nel margine superiore del fol. 1 un bibliotecario ha scritto: *Politia novella Galvanei Flammae.* Il testo incomincia con la rubrica *1ª Mediolani super politiam novellam. Illustribus principibus urbis mediolanensis* .... Il libro termina (fol. 30 *v*): *vel secundum fratrem Iacobum de Voragine.* La facciata finale è in bianco quasi interamente.

Al fol. 31 si legge la rubrica iniziale: *Incipit cronica extravagans habens questiones LXXXIII subalternata cronice galvanine*; *quam edidit sive disputando determinavit ipse frater galvagneus, antiquitatibus civitatis mediolanensis. Sicut rethoris est persuadere* .... Finisce al fol. 60 *habetur in cronica maiore.* Ed in inchiostro rosso: *hic deficit unus quaternus exemplari.*

Al fol. 61 incomincia il *Chronicon majus*, che è dedicato ad Azzone Visconti. Dice la rubrica: *Epistola ad dominum azonem vicecomitem. Illustris militie flavio magnifico domino azoni* .... L'opera ha termine alla prima colonna del fol. 233 *v*: *Factus fuit potestas iacobus malcorrigia placentinus. Hic debes volvere. Deo gratias Amen. Ego petrus de guioldis scripsi.*

L'esemplare che aveva sott'occhi il copista *Petrus de Guioldis* doveva aver subito non poche manomissioni. La divisione dei libri non sempre corrisponde con la materia contenuta e con le intitolazioni dei medesimi: la serie progressiva dei numeri indicanti i capitoli non è esatta, così che vi si riscontrano numeri ripetuti oppure omessi. La ripartizione della materia nei libri è sproporzionata, come si rileva anche dal numero dei fogli manoscritti di ciascun libro. Ecco i fogli del codice ai quali incomincia ciascun libro:

Libro	I	al fol.	61	Libro	VII	al fol.	123
"	II	"	69 *v*	"	IX	"	143
"	III	"	71	"	X	"	149 *v*
"	IV	"	79 *v*	"	XII	"	167 *v*
"	V	"	83 *v*	"	XII	"	179 *v*
"	VI	"	90 *v*	"	XIII	"	201-233 *v*

Nella serie dei libri mancano i nn. VIII e XI, mentre il n. XII è ripetuto. Data l'incertezza della serie dei numeri, torna assai difficile riscontrare i rimandi e i richiami che si incontrano nel testo a passi o a fatti precedentemente narrati.

*
* *

Al fol. 234 incomincia l'operetta a cui il Sassi e il Muratori nella stampa diedero per titolo: *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Ioanne Vicecomitibus.* Questo opuscolo termina verso la metà della seconda colonna del fol. 257: *Petrus de guioldis civis mediolanensis scripsit.*

Nella legatura dei quinterni manoscritti nel grosso codice Ambrosiano, andarono perduti quinterni che avrebbero dovuto trovar posto tra la fine del *Chronicon majus* e l'inizio del nostro *Opusculum.* La primitiva numerazione dei fogli, nel mezzo del margine inferiore, portava il n. 259 sul foglio che attualmente nell'angolo destro del margine superiore è segnato col n. 233, mentre il foglio successivo, che è appunto il primo dell'*Opusculum*, portava sul margine inferiore il n. 61. Ne viene di conseguenza che sarebbe andata perduta una sessantina di fogli, che avrebbero contenuto i libri XIV-XV-XVI del *Chronicon majus.*

Il foglio dell'attuale numerazione n. 258 (ultimo del codice) porta nel mezzo del margine inferiore il n. 260 della primitiva numerazione, il che induce a pensare che il complesso dei fogli contenenti l'*Opusculum* facevano parte di un volume a sè, e che, quando si è riassestato l'attuale volume con legatura, i fogli superstiti di quel secondo volume furono inseriti fra l'ultimo foglio scritto del *Chronicon* e il foglio di guardia, rimasto in bianco e sul quale altra mano ha poi scritta la *sentenza di Pilato.*

Si osservi ancora che sui margini laterali del codice è segnata una numerazione romana di capitoli, che ricomincia da capo all'odierno fol. 248 *v*; proprio perchè la seconda colonna della pagina precedente (cioè fol. 248) si chiude con la rubrica: *Explicit liber XVII. Incipit XVIII.*

Nel testo e nelle note marginali dell'*Opusculum* si incontrano infine dei richiami e dei riferimenti a passi del *Chronicon majus*, senza che appaia o si indichi trattarsi di un'opera separata e distinta dall'*Opusculum.*

Orbene tutti questi rilievi ci pare che dimostrino ad evidenza che l'*Opusculum* faceva parte della continuazione dello stesso *Chronicon majus*, il quale pertanto è giunto a noi con una vasta lacuna che corre dall'anno 1216 (anno con cui si chiude il cosidetto *Chronicon majus*), all'anno 1328 (col quale anno si inizia il cosidetto *Opusculum*).

Se teniamo poi conto della numerazione, segnata in rosso ai lati del testo (numerazione di capitoli che nell'edizione Muratoriana fu completamente trascurata), possiamo a buon diritto affermare che il libro XVII del *Chronicon majus* incominciava per l'appunto col primo capitolo dell'*Opusculum.*

La numerazione con cifre arabe in nero, posta negli spazietti lasciati in bianco per le iniziali maiuscole dei capitoli, incomincia all'incontro col n. 128 (il che lascia supporre che l'ultimo capitolo del libro XVI, perduto, portasse il n. 127) e prosegue,

senza rifarsi da capo per il successivo libro XVII, vale a dire per l'*Opusculum* Muratoriano. Questa numerazione arabica prosegue ininterrotta anche col libro XVIII, mentre si inizia di bel nuovo la numerazione romana dei capitoli di ogni singolo libro.

Che l'*Opusculum* non sia che la continuazione del *Chronicon majus*, si può pensare che l'abbia già intuito il Sassi [1], come osserva Luigi Alberto Ferrai nello studio: " Le cronache di Galvano Fiamma e le fonti della Galvaniana ", pubblicato nel *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* dell'anno 1891. Scrive infatti il Ferrai: " Già il " Sassi, illustrando l'opuscolo del Fiamma su Azzone Visconti nel presentare il testo al " Muratori, manifestava il dubbio che quella scrittura fosse frammento di più ampia " cronaca. A questa convinzione dopo un attento esame giungemmo anche noi, e " possiamo stabilire con sicurezza che il preteso opuscolo altro non è che il libro " XIV del *Chronicon majus* " (p. 104).

Da ultimo è ritornato sull'argomento Pietro Torelli con lo studio " La Cronaca " Milanese *Flos florum* ", stampato nell'*Archivio Muratoriano*, anno 1907, n. 3.

Nessun dubbio rimane ormai che l'*Opusculum* non facesse parte del *Chronicon majus*. Il Sassi (oppure il suo amanuense) non avendo badato nel ricopiare il codice, per la stampa, alla rubrica in fondo al fol. 248 (da noi sopra riportata), non ha potuto avere la certezza che abbiamo noi ora [2].

Nel suo studio il Torelli sostiene inoltre che il *Chronicon majus*, l'*Opusculum* e la Galvagnana, cioè *Annales Mediolanenses* (editi questi ultimi come di un anonimo nei *RR. II. SS.* tom. XVI), sono le fonti alle quali attinse l'autore di *Flos florum*, cronaca manoscritta che si conserva alla biblioteca Braidense (Nazionale) di Milano. Secondo il Torelli poi il compilatore di *Flos florum* sarebbe Pietro Paolo Vimercati.

Il Torelli formula infine il voto che il cod. *A. 275 inf.* dell'Ambrosiana venga dato alle stampe per intero. In verità un benemerito dottore dell'Ambrosiana, Antonio Ceruti (1830-1918) [3], con criteri troppo soggettivi e molto discutibili ha già pubblicato copiosi brani del *Chronicon majus* e del *Chronicon extravagans*. Stampò la sua, per così chiamarla, antologia nella *Miscellanea di Storia Patria*, edita per cura della R. Deputazione di Storia Patria (tom. VII, pp. 441-784, Torino, 1869) e vi appose anche qualche noticina esplicativa del testo. Da parte nostra, dopo aver perlustrato non poco il farraginoso codice, non sapremmo pronunciarci per la convenienza o meno della stampa per intero del medesimo.

La parte più importante per gli studi storici è senza dubbio quella già edita dal Muratori sotto il titolo di *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Iohanne Vicecomitibus*. Questo titolo è improprio, poichè vi si raccontano non soltanto le imprese dei tre Visconti, signori di Milano, ma anche avvenimenti di interesse più

---

[1] Cf. verso la fine della lettera introduttiva indirizzata al Muratori.

[2] Leonida Grazioli, *Di alcune fonti storiche citate ed usate da frà Galvano Fiamma*, Pavia, 1907.

[3] Cf. *Necrologio* in Arch. Stor. Lomb., ser. V, a. 45 (p. 346-347); Rend. R. Ist. lomb. sc. e lett., ser. II, vol. 52 (a. 1919, p. 31-32); Periodico della Soc. Stor. per la provincia e antica diocesi di Como, a. 1918-19 (p. 134). Per la *bibliografia* di A. Ceruti (per quanto incompleta) cf. A. Manno, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino*, Torino, 1884 (pp. 229-31 e 425).

ampio. I Visconti sono in primo piano nella cronaca, ma vi appaiono anche l'Italia tutta, l'impero e la chiesa.

Azzone restaurò la potenza della sua casa dai colpi ostili che le aveva inferto Ludovico il Bavaro. Nel compiere l'impresa trovò valido aiuto nello zio Giovanni arcivescovo di Milano, come Matteo Visconti, il primo fondatore della potenza Viscontea, l'aveva trovato nel prozio Ottone, anch'esso arcivescovo di Milano. Tutti gli avvenimenti che si susseguono nella penisola, nell'impero e nella chiesa sono da Galvano collegati con quelli di Milano, dove si viene consolidando la Signoria Viscontea.

Inutile ripetere che Galvano abbonda nel piaggiare i suoi patroni, alla glorificazione dei quali si compiace persino di inserire tratto tratto nel suo pedestre racconto dei versi che peccano contro tutte le regole dell'arte: sono esercitazioni rettoriche che non aggiungono nulla al racconto e si potrebbero omettere completamente senza punto danneggiarlo.

L'esposizione dei fatti — i più disparati nel tempo e nello spazio — non procede con ordine, ma a salti senza un filo logico. A differenza di quanto ha fatto il Sassi, che nello stampare questa cronaca si è mostrato piuttosto schivo e riservato nel chiosarla, abbonderemo nelle note esplicative del testo con la speranza che esse giovino ad orientare il lettore nell'interpretazione degli avvenimenti esposti nella cronaca [1].

CARLO CASTIGLIONI.

[1] In questa *Introduzione* si è trattato di G. Fiamma unicamente in rapporto all'*Opusculum*, perchè si rimanda per maggiori notizie su la vita, le opere e i codici del Fiamma a quanto il Muratori ha scritto nella prefazione al *Manipulus Florum sive Historia Mediolanensis* (pubblicato nel precedente tomo XI dei *RR. II. SS.*) e a quanto scrive in proposito chi egregiamente si è assunto di illustrare nella presente ristampa Muratoriana l'opera principe di Galvano Fiamma.

IN OPUSCULUM GUALVANEI FLAMMAE

De gestis Azonis Vicecomitis

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

IN praecedente Tomo XI *Manipulum Florum* evulgavi, opus *Fratris Gualvanei de la Flamma* Me- Mur., 993
diolanensis, Ordinis Praedicatorum; simulque indicavi superstites ejus libros, quos manu exaratos Ambrosiana Bibliotheca adservat. *Majori* illius *Chronico* commentarius subnectebatur *de rebus gestis Azonis Vicecomitis*, Mediolanensium principis, cui ipsum *Chronicon majus* dicaverat auctor. Opusculum profecto magni faciendum, utpote complectens per aliquot annos Mediolanensem historiam, ab oculato scriptore literis ita traditam, ut illic habeas tum egregii principis, tum insignis urbis, etsi non elegantem, delectabilem tamen picturam. Principatum suae gentis, cura ac solertia Ottonis Archiepiscopi patrui sui, inchoaverat Matthaeus Vicecomes, Magnus non injuria appellatus. Eundem splendorem Galeatius ejus filius per difficillima tempora, quandiu potuit, retinuit. Verum sub Ludovico Bavaro, in cujus corde grati animi virtus hospes erat, universa Vicecomitum fortuna collapsa est, quum Azo Galeatii patris et Beatricis Estensis matris suae virtutem secum gerens, tanta animi constantia ac prudentia egit, ut non solum vires redintegrarit, sed imperium Mediolanensis urbis longe lateque propagarit. Haec Gualvaneus, tunc Johannis Vicecomitis Archiepiscopi cappellanus, sibi describenda sumsit; ejusque narratio, alioqui brevis, gratiam lectoris eo potissimum titulo inibit, quod ipse in Manipulo Florum antiqua tempora describens, fabulas innumeras nobis propinarit: heic autem vera tantum ac certa persequatur. Nihil enim moror, si is ultra quam par est, extollere videatur aedificia ac magnificentiam Azonis. Ejus enim judicium nobis nostrum minime eripuit. Atque utinam plura huiusmodi Mediolanensis historiae monumenta superessent, quae vel ipsi Corio scribenti sub finem seculi XV ad manus erant nunc autem aut prorsus sublata aut aliquo carcere inclusa, frustra dolemus. Sed jam Lector accipiat, quae de hoc Opuscolo ad me scripsit *Clarissimus Saxius* Ambroxianae bibliotecae Praefectus.

CLARISSIMO AC DOCTISSIMO VIRO

LUDOVICO ANTONIO MURATORIO

IOSEPH ANTONIUS SAXIUS

COLLEGIO AC BIBLIOTHECAE AMBROSIANAE PRAEFECTUS

S. P. D.

Inter caetera historica monumenta, quae Galvaneus Flamma, celebris apud Mediolanenses nominis, posteritati reliquit et adhuc inedita in scriniis jacent, illud potissimum memoratur, quod *Politia novella et Chronicon Majus* inscriptum, urbis nostrae primordia, amplitudinem, fortunasque pro varia temporum conditione luculente describit, ejusque exemplar pergamenum, ut optime nosti, in vastae molis volumen assurgens Ambrosiana Bibliotheca custodit.[1] Opus hoc immanis licet laboris, et non nisi pertinacibus plurium annorum vigiliis compactum, Mur., 994
pro summo eo quo, Vir doctissime, in expendendis ad aequam lanceam literariis mercibus judicio polles, minime dignum censuisti quod in Rerum Italicarum Collectionem, emporium dixerim selectae eruditionis, inferres; cum revera tot quisquiliis, ineptiis ac commentis inspersum undique sit, ut illius editio nullum aut modicum admodum plausum cieret et libidini potius augendorum voluminum quam accurata ditandae literariae reipublicae studio adscribenda judicaretur. Attamen ex praevia admonitione ad alteram hujus scriptoris lucubrationem,

Manipulum nempe *Florum*, a te superius primo evulgatum intellexi, in votis tuis fore ut quispiam benignam manum apponens, e caeno tot fabularum latens aurum erueret, et resecatis anilibus nugis quidquid in eo pretiosae antiquitatis nitet in lucem proferret. Lubens ego hanc spartam adornandam suscepissem, si ab importunis munerum meorum curis immunes aliquot dies decerpere licuisset. Ne tamen desideriis tuis de amplificando studiorum censu gloriose solicitis, omnimo deessem, eorundem Chronicorum fragmentum, postremam videlicet partem, ad te mittere statui, ratus me tibi rem non ingratam facturum, si quae purgatiora videbantur in hoc opere atque auctore, alioqui de urbe Mediolanensi benemerito, oculis tuis lustranda subijcerem; praecipue cum in edito a te *Manipulo Florum*, ad haec ipsa tempora procurrente, vix ullum de rebus abunde hic descriptis verbum occurrat; immo nec ea invenies in Corio [1], Morigia, Ripamontio, ac ne quidem in Petro Azario, licet idem argumentum pertractante in Historia sua de Vicecomitum imperio, quam evulgare collatam cum archetypo Ambrosiano prope diem meditaris [2]. Complectitur pars ista quae usque ad annum MCCCXLII gesta sunt sub Azone, Luchino et Johanne metropolis hujus principibus tam sedula enarratione ut exactius nihil desiderandum remaneat. Ex illa jucunde discimus, aspero quamvis stylo depictum, quae facies tunc foret urbi nostrae, e squallida macie tot civilium externorumque bellorum renatae ad elegantiam et splendorem formae cultissimae, palatiis pluribi, turribus, moeniis, templis, a Vicecomitum magnificentia excitatis; quae leges datae ad instituendum praeclarum justitiae regimen, et publicae quietis inducendam securitatem, eliminata, quae invaluerat, prava magnatum et populorum licentia, qui denique mores civium, in intemperantiam usque et luxum, veteri violata sobrietate, degeneres [3]. Nec desiderari fides securior potest, cum rebus, quae agebantur, non praesens tantummodo auctor foret, sed in aula quoque principe versaretur *venerabilis domini Iohannis Archiepiscopi cappellanus et scriba*, ut ipsemet profitetur in calce, eidem Antistiti Ordinem Praedicatorum, ac se ipsum commendans.

Hinc emendari etiam possunt nonnulla, quae in celebrioribus quoque Metropolis hujus annalibus aut anachronismis aut mendacio laborant; quemadmodum est insignis ea ad Parabiagum victoria ab Azone Vicecomite contra Loduisium [*Lodrisium*] relata, sublime conspecto, ut ferunt, Sancto Ambrosio minax flagrum in hostes quatiente: ex quo deinde inductum morem Bossius [4] testatur, ut tutelaris iste patriae nostrae Presul scutica armatus depingeretur. Huius autem facti tam celebris epocham vix ullus Mediolanensium scriptorum citra errorem designat, Morigia vero longius aberrans triennio praevertit; cum tamen dubitari nequeat victoriam hanc referendam ad annum MCCCXXXIX id suadente non tam Galvanei tunc Mediolani degentis testimonio, quam experimento tabularum Paschalium, quas collato certaminis die, eidem prorsus anno respondere dignoscimus. Gravius in historica veritate peccavere Corius, ac idem Morigia et Ripamontius [5], qui Aycardum Antimianum de Camodea Mediolani Archiepiscopum, odio Matthaei Vicecomitis ab urbe hac expulsum, pactionem postmodum iniisse tradunt cum Johanne Vicecomite Novariae episcopo, ut iste in Mediolanensem Sedem, ille in Novariensem concederet; approbante Summo Pontifice Johanne XXII, et mille florenorum pensionem Aycardo quot annis solvendam statuente. Vulgatam hanc episcopatuum permutationem coaevus et praesens testis Galvaneus refellit, qui Aycardo exulante, non alio titulo accitum a Johanne Pontifice ad hanc metropolim Vicecomitem scribit, nisi ut redituum archiepiscopalis mensae administrator foret; quinimmo refert, pacatis tandem rebus, Mediolanensi ecclesiae restitutum Aycardum solemni pompa in hac urbe exceptum fuisse, nec nisi eodem, brevi temporis intervallo, e vivis erepto, electum in Mediolanensem Antistitem Johannem Vicecomitem, ac in ea dignitate

---

[1] L'edizione principe dell'*Historia di Milano* di Bernardino Corio, stampata in Milano nel 1503, fu ridotta a lezione moderna, con l'aggiunta di commentario e note, da Egidio de Magri in 3 volumi (Milano, 1855-57).

[2] Fu dal Muratori inserita appunto nel tomo XVI.

[3] Il testo ha *degentes*, che evidentemente è uno svarione di stampa.

[4] L'ARGELATI in *Biblioteca Scriptorum Mediolanensium* (tomo II) dà poche notizie intorno a Bossi (Bossius) Donato. Dalla *Chronica Bossiana*, stampata in Milano da Antonio Zaroto nel 1492, riportiamo il racconto leggendario della battaglia di Parabiago, da lui registrata all'anno 1338.

" Lodrisius vicecomes Azonis patruus: dum filium fratris dominio Mediolanensi privare studet: ingentem comparat exercitum: ex conductitio milite: preter contubernales atque socios: inter quos plurimos ex his qui Mastini scale tyramni Veronensium fuerant sub stipendio suo habuit: atque ita instructus Parabiagum usque perveniens in eo loco castramentatus est. Adversus hunc Azo Luchinum vicecomitem patruelem cum electissima manu mittit. Inita pugna cum maxima utrinque strages ederetur: Luchinus ad religionem conversus: divum Ambrosium urbis presidem suppliciter implorans: Tuo inquit optime maxime auxilio fretus arma suscepi: tu predonem sacrilegum: quem neque religio neque affinitatis iura a nefario scelere retinent: tuis precibus: tuaque intercessione ab his menibus: que sub tua tutela sunt arce: sceleratamque victoriam: quam animo presumpsit: extorque. Vix finita prece: velut exauditam orationem sensisset: cohortatus ad audiendum militem pugnam instaurat: milites quoque seu numine imbuti: seu cohortatione ducis animati tanto in hostem impetu feruntur: ut sustineri nequierint. Itaque facta impressione hostem fugant: multos trucidant: plurimos capiunt: inter quos dominum Leodrisium: omnesque qui eum secuti fuerant: Leodrisius deinde in sanctum Columbanum ductus: in cavea ferrea concluditur: ubi usque ad dominationem Ioannis vicecomiti archiepiscopi: de quo suo loco referetur: vitam egit. In ea pugna cecidit Ioannes fliscus genuensis: strenuus miles: cui ab Azone in subsidium accitus fuerat: et cuius sororem Luchinus duxerat uxorem: ex quo tempore religiosa civitas haud immemor meritorum divum Ambrosium cum flagello depictum: in eternam rei memoriam habere voluit ".

Intorno all'origine dell'iconografia santambrosiana cf. GIUSEPPE CALLIGARIS, *Il flagello di S. Ambrogio e le leggende delle lotte Ariane*, studio pubblicato in *Ambrosiana, Scritti varii nel XV centenario della morte di S. Ambrogio*, Milano, 1897.

[5] Intorno a Giuseppe Ripamonti (1577-1643), oltre l'ARGELATI, *op. cit.*, tomo III, cf. F. CUSANI, *La peste di Milano del 1630*, ecc. (Introduzione) Milano, 1841; T. DANDOLO, *Alcuni brani delle storie patrie di G. Ripamonti*, Milano, 1856; e C. PASETTI, in *La Brianza*, Cisano, 1932.

a Clemente VI (male a Galvaneo VII appellato) trienno post' confirmatum. Corrigendos pariter ex hac ipsa [Mur., 995] historia vides tum Bossium tum Ughellum, quorum primus in Chronicis depositum a Mediolanensis Infulae solio Aycardum, alter in Italia Sacra[1] exulem decessisse anno MCCCXLI tradidere: utrumque siquidem veritati reluctatur; nec annus assignati obitus congruit, cum mortuum illum decimo mensis Augusti, non anno quadragesimo primo, sed trigesimo nono illius saeculi, atque in ecclesia Fratrum Minorum sepultum Galvaneus testetur, id insuper adnotans, a centesimo ferme anno neminem ex mediolanensibus Archiepiscopis, hoc excepto, extremum Mediolani diem obiisse. Quod idem confirmat in *Catalogo Archiepiscoporum Mediolanensium*, cujus exemplar autographum, ut creditur, custodit Bibliotheca Metropolitani Capituli, ubi Galvaneus Flamma in Aycardo, quem postremum nominat, his verbis librum suum claudit: *obiit anno Domini MCCCXXXIX de mense Augusti jacet ad sanctum Franciscum*[2].

Non inficiaverim tamen suas quoque huic scripto fabulas intermixtas. Assuetus siquidem hic auctor insulsos omnes vulgi rumores, veluti indubiae fidei oracula, excipere, narrat ad annum superius memoratum, in monasterio de Torbeth Castri Seprii sub evulso a vento magnae arboris radicibus reperta esse in marmoreo sepulchro, cadaver cujusdam Galdani regis Langobardorum, ensem Tristantis interfectoris Yrlandi, gallicos versus id testantes, et his similia quae quam inania sint ludentium ingeniorum somnia, adornata ad contexendos romanenses libros, nemo non videt; mirorque admodum felices adeo fuisse has Galvanei nugas, ut postremis hisce temporibus Johannes Petrus Crescentius[3] in Amphitheatro Romano hoc ipsum ridiculum monumentum, veluti basim statuerit summae comprobandae antiquitati Vicecomitum familiae, ac si a regibus Angleriae prorsus commentitiis, et Orlando Caroli M. nepote supposito, nunquam interrupta illustrium avorum serie, duceretur. Facile tamen condonari haec possunt scriptori pro ruditate temporum illorum, ac genio credulae indolis suae, nihil solertiae omittenti, ut faeces omnes lutulento e trivio collectas in horreum suum ingereret. Quod ferri in illo patienter nequit, est intemperans licentia, qua in summos quosdam Pontifices acerrime invehitur, extremi in Ordinem Praedicatorum livoris eos insimulans, Benedictum praecipue XII, cujus memoriam pene execratur, denigrato turpissime ejus nomine criminationibus, quas nec religiosi calami modestia, nec ipsa historiae veritas patitur. Qua in re facilem nimis fuisse Galvaneum Flammam dolet quoque Petrus Maria Campi[4], illum maledicentiae contra Gregorium X reprehendens in Apologia pro eodem sancto Pontifice, ad ecclesiasticam suam Placentiae historiam adjecta. Propterea mei etiam muneris esse censui, opportunis adnotationibus ea castigare, quae non simultate, ut arbitror, pervicacis animi, sed aut mendaci vulgi rumore deceptus, aut praepostero erga Ordinem suum amore abreptus hic auctor, mordaci nimis atramento chartis inscripsit.

Cur vero ab Azone Vicecomite tantummodo exordium sumat haec historiola, vix assequi me posse divinando profiteor. Non longe a vero aberraturum me reor, si affirmaverim elaborata fuisse a Galvaneo, sed in praesens deperdita, quae superiora Azonis aetati tempora attingunt; in Ambrosiano siquidem codice vasta centum et duodecim annorum hiat lacuna; aegre autem crediderim ab hoc scriptore, qui repetitam ab ipsis mundi incunabulis rerum seriem ad extremos usque vitae suae annos perduxit, neglectam fuisse aevi illius historiam, cui describendae planior uberiorque campus patebat, cum ab anno MCCXVI, quo *Chronicon* ab ipso *Majus* appellatum abrumpitur, ad MCCCXXVIII, qui huic fragmento initium facit, ea enarranda forent, quibus nec materiae amplitudo, ferventibus undique per Italiam bellis, nec commode habenda eventuum notitia deerat, vivo tunc ipso, ac sub finem seculi illius jam in Praedicatorum Ordinem cooptato. Accedit, in hoc eodem scripto saepius ad libros et capita jam exarata lectorem remitti, quorum nullum in superioribus paginis verbum legitur, nec opus istud peculiarem aliquam historiam videri, cum nullo aut prooemii aut inscriptionis vestigio moneamur de auctoris mente, quin immo prorsus nudam eam annorum computationem prima frons gerat, qua universa superstitis historiae series decurrit. Proinde non levi conjectura ducti conqueri possumus aut ab invida manu nobis ereptos, aut ab edaci tempore absumptos esse labores illos, qui pretiosiores posteris fuissent, cum jacta Vicecomitum principatus fundamenta, pugnax odium factionum, et truculentas aevi illius vices non a fallaci [Mur., 996] persaepe temporum remotiorum fama, ut antea prae'stiterat, sed a fideli aurium, atque oculorum suorum testimonio discere potuisset. Non dispar jacturae infortunium dolere cogimur in fine hujusmet libri, qui adeo mancus est, ut sub ipsum initium capitis *De adventu Mediolanum Legati Apostolici anno MCCCXLII* nec absolutum videas inchoatam periodum; id autem conjectaverim tribui posse vitio fugientium oculos characterum in exeso codice, a quo descriptum sit Ambrosianum exemplar, quemadmodum satis dilucide indicare videtur omissa frequentius in postremis lineis verba; neque enim incusari mors valet, quod e manu scribentis auctoris calamum

---

[1] Cf. *Italia sacra sive de episcopis Italiae* auctore D. FERDINANDO UGHELLO, tomo IV, Venezia, 1719.

[2] Per la serie degli arcivescovi di Milano di quest'epoca cf. l'opera postuma dello stesso SASSI, *Archiepiscoporum Mediolanensium series historico-chronologica*, tomo II, Milano, 1755; G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, ecc. vol. XI, Venezia, 1856.

[3] Cf. *Anfiteatro Romano nel quale con le memorie de' grandi si rappilogano in parte l'origine e le grandezze de' Primi Potentati di Europa*, ecc. da GIO. PIETRO DE' CRESCENZI ROMANO, Milano, fratelli Malatesta [1648], p. 311.

[4] CAMPI PIETRO MARIA, *Storia ecclesiastica di Piacenza*, vol. 3, Piacenza, 1631.

excusserit, cum eundem biennio saltem post superstitem adhuc, atque studiis intentum colligat Puricellius Dissertatione Nazariana cap. CIX[1] ex historia Ordinis Praedicatorum ad annum usque MCCCXLIV a Galvaneo producta, quam a se inspectam in conventu Mantuano S. Lucae, satis laceram et dissipatam testatur ibidem Ambrosius Taëgius. Fatendum quidem est extare alia mutila opuscula m.sta ejusdem Galvanei apud nobilissimum et literarum amantissimum Equitem Carolum Littam[2], nempe parva *Chronica Mediolanensia*, quae a nativitate Christi deducta ad coronationem Henrici VII Mediolani peractam anno MCCCXI tantummodo pertingunt, et tractatum *de mirabilibus Ecclesiae Mediolanensis* Johanni Vicecomiti electo in Archiepiscopum Mediolanensem anno MCCCXXXIX dicatum, cujus meminit Petrus Maria Campi in Apologia superius relata, necnon Puricellus in Vita S. Arialdi lib. I, cap. 1, n. 7[3] quique nonnisi primorum ejusdem Pontificum atque ad S. Ambrosium gesta complectitur. Ex his autem patet familiare huic auctori fuisse foetus suos informes relinquere; quo circa ancipiti adhuc lance suspendimur, an ea, quae in hoc volumine desiderantur, casu aliquo exciderint, an consulto intermissa fuerint, manum e tabula removente auctore, ut in absolvendis fortasse Ordinis sui Chronicis proxime enunciatis calamum occuparet. Quaecumque tamen causa fuerit interruptae hujus historiae, non modicam apud eruditos viros gratiam te initurum existimo, si pauca haec a temporum injuriis intacta, et a coaevo auctore digesta, duraturis typis committas; neque enim in historiis moles pensatur, sed veritas, suumque cuilibet sincerae eruditionis laciniae, non secus ac gemmarum aurique fragmentis pretium inest minime negligendum.

Postremo te monitum velim adjecta hic sparsim fuisse a Galvaneo carmina non aliud referentia, nisi metro adstrictum quod jam soluta fuerat oratione narratum. Fortasse enim experimento hoc prodere voluit florens ingenium suum, oratoriae simul ac metricae artis ornamentis excultum; sed sive rudi nimium Minerva concepta ea sint, sive ab amanuensibus miserrime exscripta, adeo depravatis numeris, turbatoque poëseos ordine claudicant, ut excitandae potius irae legentium, quam plausui apta esse videantur, atque ideo abscindi merito posse absque M.sti injuria censuissem: genethliacam item figuram, quam ineuntibus, ut opinor, principatum Luchino et Johanne Vicecomitibus autor erexit, aurem fallacem alienamque omnino ab historico hoc instituto consepultam in paginis suis facile reliquissem, sed ut obsequium erga te meum fidemque in omnibus sincere depromendis apud exteros probarem, religiose cuncta transcribenda curavi. Tuum erit decernere, an haec in publicum quoque sint evulganda. Interim accipe qualemcumque hoc, quod tibi inscribo, amicis omnibus summae benevolentiae officiis cumulatum munusculum, meque tibi fausta omnia adprecantem, ac sospitem in primis diu vitam ad literarum incrementum et gloriam, benigno complexu foveas. Vale.

---

[1] Cf. ARGELATI, *op. cit.*, tomo III: *Puricellus Ioannes Petrus* (coll. 1135-42) e *Taëgius Ambrosius* (coll. 1470-71).

Ecco il brano della *Historica dissertatio Nazariana* (Milano, 1656) del Puricelli, in cui il Taeggi dice di aver attinto notizie dal manoscritto di Galvano Fiamma: " Etenim quae mox ex illo recita- " bam, eadem in sexta pariter ipsius [Taëgii] parte postmodum com- " peri folio 253 pagina 1 et sequentibus recitata iisdem pene verbis, " tamquam e Gualvaneo Flamma et sub eiusmodi titulo: " Quaedam " extracta ex Chronica Ordinis, edita a fratre Gualvaneo de la Flam- " ma, Mediolanensi: pertinentia ad Conventum Sancti Eustorgii Me- " diolani. Quae Chronica habetur in Conventu Mantuano Sancti Lu- " cae, satis lacerata et dissipata: quae incipit a nativitate Beati Do- " minici, anno Domini 1170 et terminatur in anno Domini 1344 (quo " circa hoc item anno Gualvaneus erat superstes) tempore Magistri " Petri de Palma, Magistri Generalis Decimi octavi " ", (pp. 552-553).

[2] Per Carlo Stefano Litta († 1662) fondatore di ricca biblioteca in sua casa cf. ARGELATI, *op. cit.*, tomo III (coll. 808-809).

[3] *De SS. martyribus Arialdo et Herlembaldo*, Milano, 1657.

GUALVANEI DE LA FLAMMA

OPUSCULUM DE REBUS GESTIS

AB AZONE, LUCHINO ET JOHANNE VICECOMITIBUS

ab anno MCCCXXVIII usque ad annum MCCCXLI

I. — *De coronatione Ludovici Bavarie in Mediolanum.*' Mur., 997 c. 234 r

128. Christi anno MCCCXXVIII, vicariatus imperii Roberti regis Sicilie anno xv, ellectionis Lodovici Bavarie anno xvi, pontificatus Johannis XXII anno xiii, archiepiscopatus fratris Aycardi [1] anno xii, coronationis Lodovici Bavarie in Mediolano anno primo. Ipse Lodovicus Bavarie instituit suum vicarium generalem Guglielmum de Monteforti theutonicum, et tunc factus fuit potestas Mediolani Gozius theutonicus; et sic civitas Mediolani habuit tres theutonicos, scilicet Lodovicum, et Guglielmum et Gozium. Tunc temporis thesaurus ecclesie fuit expoliatus. Isto tempore in civitate placentina residebat Bertrandus cardinalis [2] ecclesie romanae legatus, qui contra hostes ecclesie sepius dimicabat, sententias durissimas fulminabat, et processus graves faciebat. Cui cum papa suos thesauros mitteret pro negotiis ecclesie peragendis, et illi, qui portabant juxta sextertium castrum territorii papiensis attigissent, militia de Mediolano, pluresque alii su'pervenerunt, omnes thesauros subripuerunt, Mur., 998
et ibi fuit captus Johannes Andree, armarium juris, in castro de Silvano [3] carceri mancipatus in territorio papiensi.

[I]. — *De dominio primo Azi Vicecomitis.*

129. Christi anno MCCCXXVIIII, vicariatus imperii Roberti regis Sicilie anno xvi, ellectionis Lodovici Bavarie anno xviii [4], pontificatus Johannis XXII anno xiiii, coronationis

---

1. *I titoli stampati in corsivo nel cod. sono scritti in rosso. L'ed. mur. corregge il primo titolo così*: De coronatione Ludovici Bavariae in Mediolano. *Nell'ed. murat. furono introdotti i dittonghi e le iniziali maiuscole per i nomi propri e per le dignità, come pure un'abbondante punteggiatura. Conserviamo le maiuscole dei nomi propri e la punteggiatura per facilitare l'interpretazione. La serie dei numeri, romani e arabici, che si trovano nei margini del cod. in rosso o in nero, fu del tutto trascurata nell'ed. murat. Nella p. ed. vengono stampate in corsivo le frasi che nel cod. sono sottolineate in rosso*

[1] Aicardo Antimiani arc. di Milano dal 1317 al 1339. Notizie relative al suo episcopato, come pure a quello di Giovanni Visconti (1342-1359), che gli successe dopo tre anni di vacanza, in Giuseppe Sassi, *Archiepiscoporum mediolanensium series historico-chronologica*, tomo II (pp. 780-812), Milano, 1755.
Cf. Anche Luigi Meregalli, *In tema di Arcivescovi di Milano*, nel giornale *Il Commento*, Milano, 5 giugno 1921; e *Praefatio, supra* p. xi.

[2] Bertrando del Poggetto (Bernaud Arnaud du Pouget presso Cahors), consanguineo di papa Giovanni XXII, e da lui creato cardinale il 16 o 17 dicembre 1316. Resse per 16 anni la Legazione di Bologna, mostrandosi valente nella milizia e nel governo. Morì in Avignone all'età di circa 72 anni nel 1352.

[3] Il fabbricatore d'armi Giovanni Andrea fu rinchiuso nel castello di Silvano Pietra. L'odierna denominazione è dovuta al fatto che, dopo i Beccaria e un Galeazzo Sanseverino, divennero feudatari i conti Pietra.

[4] Si corregga xviii in xvii, come appare dal raffronto dell'inizio del n. 128. L'incoronazione in Milano di Lodovico era seguita il 31 maggio 1327.

Lodovice Bavarie in Mediolano anno secundo emergente. Lodovicus intravit Romam, et se ipsum coronavit in imperatorem, et quendam Petrum [1] de Corbaria instituit papam, sive antipapam; et veniens Pisas Azum Vicecomitem instituit suum vicarium generalem in Mediolano anno etatis sue XXVI, die VI februarii. Hic prevenienda sunt aliqua statim et conditionem ipsius Azi declarantia. Eius pater dictus fuit Galeatius, filius primogenitus magni Matthei [2] vicecomitis. Eius mater dicta est Beatrix, filia Obizi marchionis estensis. Natus autem fuit in Ferraria anno domini MCCCII in festa sancti Ambrosij, vocatumque est nomen Ambroxius, seu Azo, nomine Azonis marchionis estensis avunculi sui. Et fuit ex parte utriusque parentis soror dicta Rizarda, que tradita in uxorem Thome marchioni salutiarum. Ex sola matre [3] habuit sororem Johannam nomine comitissam Gallure, que est tertia pars insule Sardinie, que decedens Azum fratrem suum instituit heredem ipsius comitatus, sive judicatus' Mur., 999 Gallure. Hic Azo adhuc sub pueribilibus annis constitutus obtinuit castrum sancti Domnini in territorio parmensis, quem Beltrandus cardinalis et legatus ibidem obsedit ac recedere coegit. Tunc perrexit in Thusciam ad Castrucium amicum patris sui, qui erat capitaneus partis gibelline in Thuscia. Et congregatis diversis exercitibus ipse Azo qui habuit magnum exercitum militum de Mediolano contra Raymundum de Cardona vicarium Roberti regis Sicilie [4] et contra florentinos dure dimicavit, et maximam stragem florentinis intulit. Super portam civitatis Florentie pallium curri equestri certamine jussit. Deinde venit Mutinam, cui adjuncti fuerunt mantuani ed ad montem Regium hostiliter progressus, contra populum de Bononia pugnavit, et gloriose de ipsis triunphavit, et civitatem Bononiam usque ad fossas invasit, pallium super portas ipsius civitatis curri equestri certamine fecit, et fugientibus c. 234 v cunctis scholares et mulieres cum clero ci'vitatem gubernaverunt. Nec unquam civitas bononiensis tantum obbrobrium pertulit. Et sic de florentinis et bononiensibus gloriosam vindic-

15. *In margine si legge, sottolineato in rosso*: de guerris perpetratis in sua iuventute.

[1] A Giovanni XXII (1316-1334) Lodovico il Bavaro, fattosi incoronare in Roma da Sciarra Colonna in qualità di rappresentante del popolo romano, contrappose Pietro Rainalducci da Corvara. Apparteneva alla setta dei Fraticelli e prese il nome di Nicolò V. Nel 1330 (25 agosto), ravveduto, otteneva perdono dal papa, il quale lo trattenne tuttavia in Avignone in benevola custodia finchè morì nel settembre 1333. Cf. E. MARCOUR, *Anteil der Minoriten am kampfe zwischen könig Ludwig IV von Bayern und papst Johann XXII bis zum jahre 1328*, Emmerich, 1874; L. PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, vol. I, Roma, 1910; nonchè ALRERTINO MUSSATO, *De Gestis italicorum post mortem Henrici VII*, in *RR. II. SS.*, tomo X.

[2] I figli di Matteo I (1250-1322), che interessano questa cronaca, sono: Galeazzo I (1277-1328), Luchino (1292-24 genn. 1349) e Giovanni († 5 ott. 1354). Dalla sposa Beatrice di Obizzo II d'Este Galeazzo ebbe Azzo (7 dicem. 1302-16 agosto 1339) ammogliatosi (1330) con Caterina di Lodovico conte di Savoia, e Riccarda (Rizarda) maritatasi con Tommaso marchese di Saluzzo. Per le linee generali del presente periodo di storia milanese cf. POMPEO LITTA, *Famiglie celebri italiane*, vol. XV (Visconti); GIORGIO GIULINI, *Memorie spettanti alla storia ecc. di Milano*, ed. Massimo Fabi, Milano, 1856, vol. V; CARLO DE' ROSMINI, *Dell'istoria di Milano*, tomo I-II, Milano, 1820; PAOLO GIOVIO, *Vitae XII Vicecomitum*, Parigi, 1549; tradotte da LODOVICO DOMENICHI e annotate da MASSIMO FABI, Milano, 1853; BERNARDINO CORIO, *Historia di Milano*, Milano 1503, e l'ed. annotata di EGIDIO DE MAGRI, vol. II, Milano, 1857; VISCONTI ALESSANDRO, *Storia di Milano*, Milano, 1937.

[3] Beatrice, figlia di Obizzo II d'Este signor di Ferrara, era stata prima sposa di Nino (Ugolino) Visconti, ultimo giudice di Gallura, dal quale ebbe, per unica figlia, la contessa Giovanna. Beatrice si rimaritò con Galeazzo I nel giugno 1300 e morì in Milano nel 1334. Cf. DANTE, *Divina Comedia, Inf.*, XII, 111; *Purg.*, VIII, 43-84; *Par.*, IX, 50 e sg.; MURATORI, *RR. II. SS.*, *Fragmenta historiae pisanae*, tomo XXIV, col. 649; GIULINI, *L'ultimo dei Giudici di Gallura nella Div. Com.*, Milano, 1894. Giovanna pare sia morta verso il 1335.

[4] Raimondo de Cardona, oriundo catalano, capitano guelfo in Italia agli ordini di Giovanni XXII, con Roberto d'Angiò contrastò l'affermarsi dei Visconti nell'Italia settentrionale. Con l'aiuto dei Fiorentini, dei Bolognesi e dei Torriani prese Tortona, Alessandria e Monza. Tentò l'assedio di Milano, ma i Ghibellini, appoggiati da Ludovico il Bavaro, lo costrinsero a ritirarsi a Monza (luglio 1323). Il 28 febbraio 1324 fu sconfitto e fatto prigione a Vaprio d'Adda. Ottenuta la libertà, passò al servizio dei Fiorentini, ma fu sconfitto presso il castello di Altopascio da Castruccio Castracani e dalle milizie viscontee (2 settembre 1325). Di bel nuovo cadde nelle mani dei vincitori; potè ricuperare la libertà (1328) soltanto dopo la morte di Castruccio, ma scomparve dalla vita pubblica. Cf. GUGLIELMO VENTURA, *Chronicon Astense*, cap. CXII, in *RR. II. SS.*, tomo XI; ANTONIO ASTESANO, *Poema de varietate fortunae*, lib. VI, cap. V, in *RR. II. SS.*, tomo XIV.

tam fecit, qui parvo ante tempore contra civitatem mediolanensem arma moverant, tempore guerre de Modoetia, sicut supra dictum est libro tertio decimo proximo precedente [1]. His itaque gloriosis peractis victoriis ad patrem suum ad civitatem mediolanensem cum gloria remeavit. In processu temporis Lodovicus dux Bavarie, qui se regem romanorum intitulabat, ipsum balteo militari accinxit in civitate mediolani in ecclesia sancti Ambroxij in festo Pentecostes. Mortuo autem patre suo nobili milite Galeatio vicomite, hic Azo associatis duobus patruis suis, scilicet Johanne ecclexie mediolanensis ordinario [2], et Marco milite inclyto, in Thusciam ivit et ab ipso Lodovico dominium civitatis mediolanensis suscepit. Et Johannes ecclexie mediolanensis ordinarius per Nicolaum antipapam supradictum factus fuit eclexie romane cardinalis titulo sancti Eustatij, et super Ytaliam factus est legatus generalis. Et sic hic Lodovicus dux Bavarie consilium sapientis non servavit, qui dicit non confidas de inimico tuo in eternum. Nam hic Lodovicus pridem hunc Azum in castro de Modoetia incarceraverat cum patre et patruis, et dominio civitatis privaverat, et per mundum exules ire faciebat, et postea eis dominium restituit: quod summa dementia fuit, quia per effectum ipse probavit. Iste annus fuit insignis in morte multorum dominorum Ytalie. Mortuus est enim Galeatius vicecomes in Thuscia, *sicut supra dictum est* [3]. Item Canis della Scala dominus civitatis veronensis. Item Castruccius dominus civitatis lucane. Item Passarinus de Bonacossis dominus civitatis mantuane. Item Zutius de Vestarinis dominus civitatis laudensis, et Sciarra de Columna major urbis Rome, et episcopus de Aretio. Omnes isti fuerant hostes ecclexie in favorem Lodovici Bavarie. Eodem tempore Johannes pape in Avinione constitutus, audiens quod contra ecclexiam faceret Lodovicus Bavarie, contra ipsum pertulit sententiam excomunicationis, depositionis, privationis regni romanorum, si quod jus habuisset, et ducatus Bavarie et comitatus Rheni. Et absolvit om'nes homines ab ejus fidelitate, juramento et liga. MUR., 1000 Et ipsum Lodovicum promulgavit esse ereticum super articulo de paupertate christi, pro eo quod diceret, videlicet crederet, quod Christo et apostolis in rebus, quas habuerunt, nullum jus competeret, sed tantummodo usus facti. Est autem hic articulus erroneus, et condemnatur per ecclexiam; et quicumque hoc credit, vel asserit, est excomunicatus et hereticus per ecclexiam igni tradendus. Et quia iste Lodovicus contra ecclexiam et contra civitatem mediolanensem erexit, antequam ulterius procedatur, videamus si contra civitatem mediolanensem habuit justum bellum vel injustum. Queritur utrum Lodovicus fuerit verus imperator. *Ubi est sciendum* quod ellectores imperatoris secundum statutum ecclexie in unum fuerunt congregati anno Domini MCCCXIV; vivente Clemente papa [4]. Et ellectores fuerunt divisi in duas partes, quia aliqui elegerunt Federicum ducem Austrie, quem coronavit in Colonia archiepiscopus coloniensis. Aliqui ellegerunt Lodovicum Bavarie, quem coronavit archiepi-

---

16. *In margine*: annus insignis in morte multorum dominorum ytalie — 21. *In margine*: sententia lata contra lodovicum. Utrum papa possit deponere imperatorem et quibus de causis habetur questio disputata superiori libro 6 capitulo 579 — 24. *In margine*: articulus de paupertate christi

[1] Questo rimando conferma quanto abbiamo provato nell'introduzione, che, cioè, l'*Opusculum* non è che la continuazione del *Chronicon majus*. Nel cod. ambrosiano il libro XIII (ultimo conservato del *Chronicon majus*) arriva soltanto all'anno 1316, e non vi si ritrova il riferimento.

[2] *Ordinarii* dicevansi i canonici della cattedrale.

[3] Il riferimento si ritrova invece nel l. X ai foll. 164 *v*-165 nel capitolo: *Quod papa potest deponere imperatorem.* Nei capitoli precedenti 570-578 (foll. 162-165) viene affermato e difeso questo principio di teocrazia papale: *Papa est superior imperatore in temporalibus.*

[4] Clemente V moriva il 20 aprile 1314. Federico il Bello, duca d'Austria, figlio dell'imperatore Alberto I fu incoronato a Colonia nel 1315, mentre il suo rivale si faceva incoronare ad Aquisgrana. Papa Giovanni XXII (7 agosto 1316-4 dicembre 1334) parteggiò per Federico. I due competitori vennero a battaglia decisiva a Muldorf (1322); Federico fu fatto prigioniero. Ottenne la libertà dopo tre anni, avendo fatta solenne rinuncia all'impero. Morì nel 1330. Cf. BURMANNUS, *Voluntarium imperii consortium inter Fredericum Austriacum et Ludovicum Baverum*, Francfort, 1735; L. PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del M. E.* (versione A. MERCATI), vol. I, Roma, 1910; A. STEINBERGER, *Kaiser L. der Bayer*, Monaco, 1901; R. MOELLER, *L. d. B. und die Kurie im Kampf um das Reich*, in Eberings hist. Studien, CXVI, Berlino, 1915; (R. SCHOLZ, *Unbekante Kirkenpolitische Streitschriften aus der Zeit L. d. B.*, in Bibl. des preuss. hist. Instituts in Rom, Roma, 1914).

scopus maguntinus in Aquisgrani. Et altercantibus utrisque, finaliter Lodovicus Bavarie prevaluit. Et cum non esset per ecclexiam confirmatus imperator, juria imperialia ministravit c. 235 r auctoritate propria, quia filium suum instituit marchionem de' Brandeburg. Insuper jam creato Johanne summo pontifice, in comtemptum ecclexie, misit vicarium in ytaliam, ut hostes ecclexie foveret. Tunc papa Johannes ipsum omni honore regali, si quod habuisset, privavit: omnes ejus fidelitate absolvit; omnem civitatem ipsum recipientem tanquam regem, ecclexiastico interdicto supposuit: omnes ejus fautores excomunicavit. Quod audiens Lodovicus, Mediolanum intravit, coronam regni ytalici de manu trium episcoporum schismaticorum suscepit; et vadens Romam seipsum coronavit; et papam, imo antipapam, propria auctoritate, instituit; propter quos excessus iterum excommunicatur et deponitur. Et ideo ex tunc nulli licuit ei obedire, vel ipsum in domo recipere.

II. — *De introytu primo Azi Vicecomitis in dominium.*

130. Azo Vicecomes factus dominus civitatis mediolanensis, exiens de Pisis, ubi Lodovicum supradictum cum Nicolao antipapa dimiserat, ad civitatem mediolanensem concito gradu pervolavit, dominium civitatis obtinuit, et paulatim de theutonicis se expedivit, et contra ecclexiam romanam in favorem Lodovici et Nicolai antipape publice stetit. Tunc multe hereses in hac civitate insurrexerunt, multi falsi et maledicti religiosi contra Johannem summum pontificem linguas suas relaxaverunt in publicis predicationibus, asserentes quod ipse non erat papa, imo erat unus hereticus excomunicatus, depositus et homicida pessimus. Illum autem Nicolaum antipapam magnis laudibus extollebant. Et sic tunc apostaticus dictus est apostolicus, et omnis catholicus dictus est hereticus; et sic veritas corruit in plateis et civitas quondam plena judiciorum, nunc facta est nutrix omnium scelerum et nidus Mur., 1001 heretico'rum. *Unde bene dicit Bernardus* [1] *in quadam epistola*: non inveni in mundo populum adeo facilem ad conversionem et subversionem sicut populum mediolanensem. Isto tempore in civitate placentina residebat Beltrandus ecclexie romane cardinalis et legatus; qui contra hostes ecclexie sepius dimicabat et processus graves faciebat.

III. — *Lodovicus Bavarie non imperator obsedit Mediolanum.*

131. Christi anno MCCCXXVIIII. Eminente in Avinione in sede apostolica Johanne XXII, sedente fratre Aycardo archiepiscopo Mediolani, anno secundo dominii Azi vicecomitis factus est potestas Guiscardinus Lanza de Pergamo. Isto tempore, cum civitas mediolanensis ecclexie dei totis viribus infesta foret, Azo vicecomes sano usus consilio contra Lodovicum quondam Bavarie ducem et imperij usurpatorem, insurgere cepit, et expeditis aut evulsis a se theutonicis, duo capita guerre instituit, scilicet Cazinum de Torniellis et.... Civitatis menia communivit, et inter alia burgum portae ticinensis propter molendinorum copiam armare et fortificare studuit. Unde super ripam Ticinelli [2] fecit construi stomdegardas magnas, et bathefreda XL et plus [3]. Et aquam sic ingurgitavit, quod usque ad summitatem pontis sancti Eustorgi conscendit; nec fuit ille locus tunc temporis in civitate mi-

17. *In margine*: hereses et scisma — 33. *I puntolini segnano gli spazi in bianco del cod.* — 36. *In margine*: de burgo porte ticinensis

[1] San Bernardo abate di Chiaravalle (1091-1153) non volle accettare la sede episcopale di Milano, dopo la deposizione di Anselmo V (1133). Cf. Landolfo Juniore, *Historia Mediolanensis* in *RR. II. SS.*, tomo V, II.

[2] Il Ticinello oggi si chiama *Naviglio* (cf. Giuseppe Cordara, *I navigli di Milano*, Milano, 1927). I lavori per derivare dal Ticino il Naviglio furono iniziati nel 1177 oppure nel 1179; nel 1233 si fece la diramazione da Castelletto di Abbiategrasso a Gaggiano e a Trezzano del ramo che si chiama Gaggiano. I cronisti non concordano sull'anno dell'inizio dei lavori; cf. A. Bellini, *La valle del Ticino e le derivazioni d'acqua compiute dai Milanesi nel sec. XII*, (nell'opera *Uomini e cose d'Insubria*), Como, 1937.

[3] *Stondegarda*, difesa militare, *ridotte*; *bathefreda* (belfredus), torri di legno; cf. Ducange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis.*

nus fortis. Quo audito Lodovicus supradictus in furiam conversus,' eo quod totam suam spem in civitate Mediolani posuerat; et videns quod Azo Vicecomes contra ipsum calce rebellionis recalcitrabat, totis furijs debacchatus, de Pisis exiens, intravit Lombardiam, desiderans vicecomitum genus extirpare. Unde pervenit ad civitatem laudensem, ubi inventis portis civitatis sibi clausis, transiens pervenit ad Lambrum [1], et juxta Meregnanum flumen transivit die quinto madij. Et finaliter cum uxore sua regina Margareta ivit Modoetiam et castrum illud fortissimum intravit, sed burgum non obtinuit. Et inde recedens, ad pontem [2] de archeto, ubi nihil aliud erat nisi una famosa taberna, pervenit et ibi castra sua fixit die XXI madii. Deinde monasterium sancti Victoris ad corpus intravit die XI junii, et ex illa parte civitatem obsedit. Et fuit cum eo Spineta marchio Malaspine cum CCCC militibus, quos miserat Canis della Scala. Insuper fuerunt cum eo nobiliores parentele de Mediolano et potentiores. Multa prelia particularia commissa sunt. Plures de Mediolano in diversis preliis facti sunt milites accincti [3]. Instante obsidione, positi sunt custodes super turrim porte sancti Ambroxij, qui die ac nocte clamabant in vituperium bavari: O gabrione ebriose bibe bibe, baby babo [4]. Ipse autem Lodovicus Bavarie burgum porte ticinensis super omnia habere studuit, ut sublatis molendinis terram fame facilius opprimere posset. Et licet ibi plures facte fuerint hostiles congregationes, nihil tamen actum est. Tandem deficiente Dei auxilio et consilio, et hominum auxilio, a bellis abstinuit; et multa facta sunt colloquia pacis et concordie. Azo sicut vir prudens, cum quasi patrem diversis cibariis et vinis pretiosissimis omni fere die presentavit mane et sero. Finaliter concordatum est ut ipse Lodovicus accepta certa quantitate pecunie castrum de Modoetia redderet, et de obsidione recederet. Qui' transito Ticinello juxta sanctum Christoforum Papiam perrexit die XVIIII junii in festo sanctorum Gervasii et Protasii; deinde in Alamanniam perrexit, ubi miro modo prospere in factis suis se habuit. Tunc temporis Marcus vicecomes [5] in castro de Rosate habitabat, qui venit Mediolanum die XV augustis et V die septembris diem clausit extremum et sepultus fuit in ecclesia majori in capella sante Agnetis.

c. 235 v

MUR., 1002

IIII. — *De pace inter ecclexiam et Mediolanum.*

132. Christi anno MCCCXXX. Eminente in apostolica sede Johanne XXII. Sedente fratre Aycardo archiepiscopo Mediolani, factus fuit potestas Antolinus de Secundis placentinus, qui rexit diebus XIV, et post eum factus fuit potestas Ugolinus de Lucino cumanus. Isto tempore videns papa Johannes, quod Lodovicus Bavarie gravissimum scisma fecerat, et contra ecclexiam romanam totis furijs debaccharetur, plus eum quam hominem viventem timuit et odivit. Unde considerans quod Azo Vicecomes eum de Ytalia fugere coegisset,

---

4. *In margine*: similiter fuit de federico primo contra comites anglie sicut habetur supra libro x — 8. *In margine*: pons de archeto — 29. Antolinus *ed. murat.*

[1] Il fiume Lambro attraversa la Brianza (Asso-Monza), scorre ad oriente di Milano, bagna Melegnano e per il Lodigiano raggiunge il Po. Anticamente era più ricco d'acque che oggi, ed era navigabile.

[2] Dalla parte di Porta Giovia, in capo allo stradone del borgo degli Ortolani v'era il ponte detto dell'Archetto, sotto il quale scorreva un torrente. Cf. *Storia e descrizione delle Chiese ecc. di Milano*, Carlo Mauri edit., Milano, 1857, p. 132.

[3] *Accincti* cioè creati, armati *milites* (cf. XXXIIII *infra*).

[4] Villanie di linguaggio popolare per noi oggi comprensibili solo genericamente: ubbriacone e babbeo. Se *gabrio* è dal classico *glabrio*, si alluderebbe al fatto che Lodovico era sbarbato e quasi calvo: detto con malizia potrebbe intendersi per eunuco. Albertino Mussato in fine dell'operetta su Lodovico dice di lui che non portava barba, ed era *statura gracili et procera. Capillo subruffo raroque. Acie vividi coloris semper ridenti, simili oculis....* (*RR. II. SS.* tomo X).

[5] Marco Visconti fu soffocato e poi gettato dalla finestra del palazzo per ordine del nipote Azzo. I cronisti Bonincontro Morigia (*Chronicon Modöetiense*, *RR. II. SS.*, tomo XII), Giovanni Villani (*Historia universalis*, *RR. II. SS.*, tomo XIII), Pietro Azario (*Chronicon de gestis principum Vicecomitum*, *RR. II. SS.*, tomo XVI), il Corio (all'anno 1339) raccontano con diverse circostanze. Le gesta di questo capitano furono narrate anche da Tommaso Grossi nel romanzo storico *Marco Visconti*.

fervorem suum, quem contra Vicecomites exagitare consueverat, temperavit et eos in aliqualem gratiam recepit. Ex tunc Azo Vicecomes cogitavit ambaxiatores ad papam mittere, et de suis excessibus veniam petere, ut ex hoc civitas mediolanensis, que fuerat sub interdicto annis XV, absolveretur. Et sano usus consilio instituit tres syndicos et procuratores, quorum nomina, prout habetur *in registro illorum de Paganoris*, sunt hec, scilicet: Johannes de Pontirolo et Guidolus de Calice, die XXVI [1] martij, ad comparendum coram summo ponti- c. 236 r fice in Avinione, quia' cives de Mediolano observarent domino pape debitam fidelitatem, obedientiam et reverentiam et ad excusandum cives de Mediolano de contumacia et rebellione contra ecclexiam, et de coronatione quondam Lodovici ducis Bavarie damnati, et de his, que fecerant in favorem Petri de Corbario apostolici, scismatici et damnati, et de excusatione multorum similium. Johannes papa, recepta hac ambaxiata gavisus est valde, considerans quod sola civitas mediolanensis posset, sive poterat Lodovici Bavarie impetum refrenare, ne interum intraret Ytaliam, Et de consilio fratrum suorum clementer, quasi mater filios, recepit de longinquo, et interdictum ad tempus suspendit. Clerum revocavit, et facta est letitia magna in populo. Redierunt filij obedientie die XIV febrarij in civitatem medolanensem. Eodem tempore cives de Bononia civitatis sue dominium plenum et merum et perpetuum per publica instrumenta et speciales nuntios tradiderunt iis manus pape. Ubi legatus ecclexie in plena potestate fuit, et castrum mira pulchritudinis erexit. Eodem tempore frater Petrus de Corbario, qui aliquo tempore fuerat apostaticus, timore vel conscientia ductus, ivit avinionem ad summum pontificem, petens misericordiam de suis excessibus; et juravit quod nunquam credidit se fuisse papam, nec unquam credidit Lodovicum fuisse imperatorem; et totum, quidquid contra ecclexiam fecerat, processerat ex sola malitia et fatuitate. Et hunc papa clementer recepit, quem perpetuo carceri mancipavit, ubi miserabilem vitam finivit.'

Mur., 1003

V. — *De muro civitatis interioris.*

133. Tempore destructionis istius civitatis facte per Federicum Barbamrubeam anno domini MCLXII usque ad ista tempora civitas mediolanensis murum non habuit: ex quo multi invaserunt civitatem, sperantes posse violenter intrare et damna innuberabilia intulerunt. Quod advertens Azo Vicecomes dominus civitatis, magno corde munitus, muro civitatem cinxit a fundamentis in fossato super aquam vivam projectis. Et fuit ambitus muri per circuitum brachia .... Et habuit turres, computatis turribus portarum .... Merli fuerunt numero .... Altitudo muri habuit brachia .... Fossatum habet in latitudine brachia XXX. Murus exterior, qui cingit fossatum, habuit brachia [2] x mille et XLI. Inceptus etiam fuit alius murus supra Ticinellum pro munitione burgi sancti Austorgij ad tutelam molendinorum. Eodem tempore Azo Vicecomes supradictus duxit in uxorem filia nobilis principis Lodovici Sabaudie, nomine Caterinam, cujus prudentia et sancta devotio per totam redolet Lombardiam [3].

Glosa.

Murus interior habet brachia secundum modum .... et unum tertium.

Dyameter habet brachia MMMMCCCLXVIII et plus.

---

32. *Per ragioni tipografiche, anche noi (come nell'ed. mur.) sciogliamo le abbreviazioni delle cifre del cod., e scriviamo i numeri parzialmente in lettere* — 36. *Ed. murat.*: glossa, *qui ed in seguito* — 38. *Si può integrare con* aliquid

[1] Il Giulini (*op. cit.*, all'a. 1330) dice che i legati milanesi furono nominati da Azzo il 26 marzo 1329, e per conseguenza ritornarono da Avignone a Milano il 14 febbraio 1320. Il terzo legato, del quale il cod. omette il nome, era Unfredo da Castano. Il registro *de Paganoris*, qui ed altrove ricordati dal Fiamma, non è individuabile.

[2] Il Giulini ritiene poco attendibili le misure della lunghezza delle mura di Azzo date dal Fiamma. Lo stesso Giulini dice che la circonferenza delle nuove mura era di circa 10.000 braccia corrispondenti a circa 3 miglia italiane ed un terzo (l. c., p. 256).

[3] Lo sposalizio con Caterina, figlia di Lodovico conte di Savoia, fu celebrato il 1 ottobre 1330. Cf. *Annales Mediolanenses*, c. 102, in *RR. II. SS.*, tomo XVI.

Semidyameter habet brachia MMCLXXXV et aliquid plus.
Murus exterior habet brachia XIV mille CCLXI et sex tertias.
Murus includens burgum sancti eustorgij habet brachia MMMV et turres....
Civitas computato fossato habet perticas MMMMVI et tabulas et quatuor pedes.

VI. — *De dominio Johannis regis Boemie in Ytalia.*

133 *bis.* Hisdem temporibus Yohannes rex Boemie, filius Henrici imperatoris, ducatum Carinthie et comitatum de tyrol intravit'. Et ibi existens per brixienses, quos Mastinus de la *c. 136 v* Scala preoccupatos arcebat, vocatus est ad dominium civitatis brixiensis; qui, ingressus Brixiam, terram illam pacificavit. Deinde obtinuit Pergamum, Cumas, papiam, Novariam, Vercellas, Cremonam, Parmam, Regium, Mutinam et Lucam. Et ut habetur *in registro illorum de Paganoris*[1], die VIII februarij in palatio communitatis nostre factus fuit dominus civitatis mediolanensis sub certis pactis. Qui instituit suum vicarium generalem in Mediolano Azum vicecomitem jamdudum dominum. Karulum autem filium suum primogenitum instituit suum vicarium generalem super totam provinciam, dans ei in magistrum et gubernatorem lodovicum Sabaudie socerum Azi vicecomitis. Ipse vero in Franciam rediit. *Ubi est sciendum,* quod Johannes rex Boemie filius Henrici imperatoris erat comes de Luzimborg[2], ratione sui patrimonij. Et ducens uxorem filiam regis Boemie illius regni heredem, ratione dotis uxoris factus est rex Boemie, et genuit tres filios. Primus dictus est Karolus, qui duxit uxorem sororem Filipi regis francorum. Alter dictus est Johannes, et ipse duxit uxorem filiam Henrici ducis Karinthie et ratione uxoris hereditavit ducatum Karinthie et comitatum de Tyrol et civitatem de Tridento. Tertius fuit' comes de Luzinborg. Item Johannes rex Boemie genuit filiam, MUR., 1004 quam tradidit Lodovico primogenito regis francorum. Postea mortua uxore duxit aliam, que fuit filia comitis claremontensis. Item aliam sororem tradidit Karulo regi ungarorum.

VII. — *De pace inter Mediolanum et papam, et pactis.*

134. Christi anno MCCCXXXII. Eminente in sede apostolica Johanne papa in Avinione, sedente fratre Aycardo archiepiscopo Mediolani, factus fuit potestas Lafranchus de Cabalazijs novarensis. Isto tempore Azo Vicecomes cupiens cum ecclexia pacem habere, iterum, misit ad curiam ambaxiatam nobilem nimis et magnam, inter quos fuerunt principaliores nobilis miles Vercellinus vicecomes et Johannes de burris, et prelati et capellani plures, inter quos fuit unus doctor juris dictus Martinus de Aliprandis, ex familia magna nimis. Hos papa honorifice suscepit, et facta est pax inter papam et cives de Mediolano, sub istis pactis, videlicet quod communitas mediolanensis nunquam iret, nec aliquid faceret in favorem alicujus heretici vel scismatici; et quod recognosceret Johannem summum pontificem esse verum ecclexie pastorem, cujus contrarium longo tempore in civitate Mediolani dogmatizatum fuerat; et quod Turriani cum familijs minutis ipsis existentibus extra civitatem ponerentur super possessiones et bona sua; et quod in clero nulla fieret exactio; et quod non invaderet aliquam civitatem vel castrum, quod teneretur nomine ecclexie. Et plura alia juraverunt supradicti ambaxiatores et syndici. Tunc papa promulgavit quandam generalem absolutionem, ubi absolvit rectores et clerum, communitatem et populum civitatis mediolanensis et districtus; et reddidit eos habiles ad statum pristinum, famam, privilegia, honores, venditiones

1. *Ed. murat.*: MMCLXXXXV, *aggiungendo in più una decina* — 9. *In margine con carattere corsivo posteriore*: Brixia, Bergonum, Comum, Novaria, Vercelle, Cremona, Parma, Rhegium, Mutina, Luca, Mediolanum — 26. *Qui ed altrove ed. mur.* : Lanfrancus

[1] Di questa fonte, a cui attinge il Fiamma, non sappiamo dare notizie. È già stato ricordato sopra al n. 132.

[2] Enrico VII imperatore era conte di Lussemburgo.

et jura quecumque perdita propter excessus factos contra ecclexiam. Absolvit etiam clerum et omnes personas ecclexiasticas ab omni irregularitate, quam incurrerant celebrando, vel divinis se immiscendo, dum tamen hoc non fuerit factum in contemptum clavium. Et tunc' c. 257 r suspendit interdictum usque ad certum tempus. Quod si pacta non fuissent servata, absolutio sit nulla. Et hec omnia supradicti ambaxiatores cum gratiarum actione multiplici acceptaverunt. Et ut Vicecomites haberent causam standi in pace cum ecclexia, Johannes papa dedit episcopatum novariensem Johanni [1] vicecomiti ordinario ecclesie majoris, Vercellinum supradictum recepit ad robas papales [2], et plures ex Vicecomitibus fecit ordinarios ecclexie majoris. De uno graviter Johannes papa conquerebatur de mediolanensibus, quia recipiebant Johannem regem Boemie, quia gubernatio regni Ytalie, vacante imperio, pertinet ad ecclexiam. Et de hoc habetur una questio disputata superius libro septimo, capitulo CCCLI [3].

VIII. — *Liga facta inter Azum Vicecomitem et Mastinum de la Scala.*

135. Isto tempore facta fuit quedam conjuratio fortis sive liga inter Azum Vicecomi- Mur., 1005 tem et Mastinum de la Scala dominum civitatis' veronensis. Et diviserunt provinciam inter

---

3-4. *In margine, replicatamente*: absolutio

[1] Veramente Giovanni Visconti fu nominato vescovo di Novara da Giovanni XXII nel 1329, quando depose nelle mani del papa il cappello cardinalizio avuto dall'antipapa Nicolò V. Cf. G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia*, vol. XIV, p. 511; Venezia, 1858. Ricordiamo che i canonici della cattedrale milanese si chiamavano *ordinarii*.

[2] L'ambasciatore Vercellino Visconti ebbe dal papa il cingolo della milizia e fu ricevuto fra i famigliari; così si interpreta la frase *recepit ad robas papales*. *Robae* in genere si intendono le vesti onorifiche dei dignitari; cf. Du Cange, *Glossarium* ecc. alla voce *Roba*.

[3] Ecco il brano a cui rimanda il Fiamma. Si legge nello stesso codice al fol. 126 *v*. L'inchiostro qua e là è così scolorito che la lettura riesce alquanto difficile.

" *Papa est dominus temporalis et spiritualis de iure* " *divino*.

" Septimum scilicet quod papa sit imperator tem- " poralis de jure divino. Evidenter probatur per verba " yeshu christi in evangelio johannis capitulo XVIII, " quod quando symon petrus habens gladium eduxit " illum et percussit pontificis servum, et abscidit au- " riculam ejus dexteram. Cui dixit yeshus: mitte gla- " dium tum in vaginam. *Et in evangelio mathei* [c. " XXVI] habetur: converte gladium tuum in vaginam. " *Et in evangelio luce* [c. XXII]: ecce duo gladij hic. " Et dixit yeshus: satis est. Quere verba pertractans " innocentium IIII contra petrum de vineis.... christus " temporale dominium ecclexie esse de jure divino de- " claravit per hoc quod loquens de gladio temporali " quo percutitur, ait petro: converte gladium tuum. " Ergo non ab aliquo imperatore est jurisdictio tem- " poralis in ecclexia: quia non dixit christus: converte " gladium alienum, sed tuum; ergo erat petri. Item " non dixit: abice gladium tuum, ymo dixit: converte " in locum suum, idest guberna. Non dixit: abice gla- " dium tuum, sive distrahe, dans intelligere quod in " potestate petri et voluntate est temporalem jurisdic- " tionem, quem ille gladius figurabat; dare imperatori " vel cuicumque alteri quantum ad jurisdictionis exe- " cutionem et auferre quando libuerit. Et hec verba " confirmantur per verba *beati bernardi ad eugenium* " *papam libro quarto de consideratione*. Ubi sic dicit: " Quid tu demum gladium usurpare temptas, quem visus " es in vaginam reponere? quem tamen tuum esse ne- " gant, non satis michi videtur atendere verbum christi " dicentis: converte gladium tuum in vaginam. Tuus " ergo est ipse gladius evaginandus alioquin si a te " non pertineret ullo modo. Dicentibus apostolis: ecce " duo gladij hic, non dixisset christus: satis est, ymo " dixisset nimis est. Uterque ergo gladius scilicet tem- " poralis et spiritualis est ecclesie, sed is quidem pro " ecclexia, et ille ab ecclexia est exercendus; nec ille " sacerdotis manu sed sane ad preceptum sacerdotis " quod in coronatione imperatoris evidenter demon- " strat, ut infra clarius apparebit; *et in decretis XXII;* " *VI capitulo*; Omnes christus beato petro eterne vite " clavigero celestis et terreni imperij iura concessit. " Ex his manifeste colligitur quod est dominus tempo- " ralis de jure divino. Alia ratio tangitur *infra capi-* " *tulo V^cLXVII* in octava ratione et in coniunctione " principali ".

Più degli argomenti di valore molto relativo nel dimostrare gli asserti, a noi basta l'enunciazione dei titoli per rilevare le idee su cui poggiava la teocrazia papale. Ecco i titoli di alcuni capitoli: 346. *Imperium est in deo originaliter*; 347. *Status papalis et status imperialis sunt idem status*; 348. *Imperium temporale fuit in sacerdotibus veteris testamenti*; 349. *Status imperialis habet duos actus*; 350. *Papa est dominus temporalis et spiritualis de jure naturali*; 352. *Papa est dominus temporalis et spiritualis de jure humano*; 353. *Papa transfert imperia*; 354. *Imperator confirmatur per papam tanquam eidem subiectus*; 355-56. *Aliud sacramentum fidelitatis quod facit imperator*; 357. *Papa instituit et destituit alios reges christianos*.

se in duas partes, videlicet quod Mastinus de la Scala intra Lolium[1] et Padum haberet, et azo citra Lolium et ultra Padum preoccuparet. Et infra modicum tempus ambo terras regis Boemie obtinuerunt, quia Mastinus habuit Brixiam et Azo Vicecomes hostiliter Pergamum superavit die XXVII septembris. Deinde totum obtinuerunt, ut infra dicetur in locis suis. Tunc Azo Vicecomes civitatem pergamensem pacificavit, illos de Rivola contrarie factionis in domum reduxit; diversas munitiones erexit, ecclesias in suo jure posuit et omnia bene disposuit. Fuit autem vir totius virtutis. Tunc temporis incepit terras et civitates reintegrare, justitiam tam guelfis quam gibellinis facere: quod nunquam aliquo tempore a memoria .... fecerat. Ymo totum oppositum factum fuerat. Johannes autem rex Boemie his auditis vehementer infremuit. Deinde civitas vercellensis Azum Vicecomitem in suum dominum vocavit; et contra suam consuetudinem isti civitati pacem non dedit. Sic ergo tres civitates sibi subjecit, scilicet Mediolanum, Pergamum et Vercellas.

VIIII. — *De magnificentijs Johannis Vicecomitis episcopi novariensis.*

136. Christi anno MCCCXXXIII. Eminente in sede apostolica Johanne XXII. Sedente fratre Aycardo archiepiscopo Mediolani, factus fuit potestas mediolanensis Lafranchus Mussus de Novaria per dimidium annum; deinceps fuit potestas Zanotus de Flisco januensis. Isto tempore Johannes Vicecomes factus episcopus novariensis, ingressus civitatem novariensem, Cazinum de Torniellis dominum illius civitatis personaliter cepit, atque in carcere inclusit, et dominium civitatis tam in temporalibus quam in spiritualibus obtinuit; ubi fortissimum castrum erexit, castra et jura ecclexie diu conculcata instauravit. Johannes papa, audito quod Cazinus de Torniellis, hostis ecclexie publicus, esset captus, et quod civitas inceperet obedire ecclexie, multum exultavit, et Johannem episcopum novariensem supradictum instituit conservatorem archiepiscopatus mediolanensis, ut in temporalibus esset dominus archiepiscopatus, datis MV^{c} [2] florenis omni anno fratri Aycardo archiepiscopo mediolanensi[3]. Ipse enim Ottonis Vicecomitis archiepiscopi patrui sui vestigia imitatus, jura ecclexie mediolanensis totis viribus instauravit, perditos re'ditus recuperavit, pallatia et domos et sallas archiepi- Mur., 1006
scopatus refecit;' de novo duo pallatia in curia archiepiscopali fundavit, ex opposito se re- c. 237 v
spicientia in modum claustri quadrati[4]. In comitatu per omnes terras archiepiscopi salas, domos et palatia fabricavit. Hic Johannes episcopus novariensis fuit, et est ultra modum quam credi possit, magnificus in domicellis, capellanis, equitaturis, servitoribus, falconibus, asturibus, accipitibus in maxima quantitate, et alijs diversis apparatibus ciborum et vestimentorum. Nec est in Ytalia prelatus, nec forte in curia cardinalis adeo gloriosus. Ad divina bene se habet, religiosas personas honorat; justitiam diligit et equitatem. Multos hereticos in servitium fidei captivavit. Elymosinarius extitit.

X. — *Error de visione beatifica Johannis pape.*

137. Suo tempore Johannes papa incidit in errorem de visione beatifica, quia dixit quod sancti non vident divinam essentiam clare et aperte et absque medio. Contra istum

1. *Errata la stampa murat.*: Lollium et Paduam — 5. *In margine*: Pergamum — 10. *In margine*: vercelle — 17. *Errata la stampa murat.*: ingressui — 18. *In margine*: novaria

[1] Il fiume Oglio, nel Bresciano, affluente di sinistra del Po.

[2] La *c* nel cod. moltiplica per 100 l'ult. cifra.

[3] Su l'arcivescovo di Milano Ottone Visconti (1262-1295) cf. Fedele Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia*, Lombardia, p. I, Firenze 1913. Su Giovanni Visconti cf. G. A. Sassi, *Archiepiscoporum mediolanensium series historico-chronologica*, tomo III, Milano, 1755. Giovanni permutò il vescovato di Novara con quello di Milano nel 1334, patteggiando con l'arcivescovo Aicardo la pensione annua di mille fiorini. Giovanni XXII acconsentì con rescritto del 20 gennaio.

[4] Del palazzo costruito da Giovanni Visconti per episcopio sono scomparse tutte le vestigia. Trovavasi ad un di presso sull'area dell'attuale palazzo arcivescovile.

errorem totus ordo predicatorum insurrexit, et peractis multis disceptationibus et persecutionibus contra fratres predicatores, finaliter succubuit papa et errorem suum recognovit, et per publica instrumenta retractavit. Unde ejus successor determinavit quod anima separata videt divinam essentiam clare et aperte, sicut videbunt post diem judicij, et quod virtutes theologice, scilicet fides et spes remanent in anima separata quantum ad habitum: et quicumque dixerit contra aliquod predictorum, tanquam hereticus comburatur [1]. *Ubi est notandum* quod Johannes papa fuit major amicus fratrum predicatorum quam aliquis papa, qui nunquam fuerit, licet de ipso ordine fuerint plures summi pontifices. Ipse enim de ordine predicatorum fecit CCXXII episcopos vel archiepiscopos; omnem gratiam eis fecit. Tamen quando a vera fides divertere visus est, totus ordo predicatorum contra ipsum insurrexit. Unde illos fratres papa privavit, ne possent in Avinione predicare; plures ex ipsos incarceravit; eosque super omnes homines mundi in odio habuit. Nec propter hoc ille ordo a veritate recessit; ymo papa per ipsos superatus retractavit. Eodem modo ordo predicatorum de questione de paupertate Christi contra multos prevaluit [2], quia ambe opiniones, scilicet de paupertate christi et de visione beatifica sunt articuli condemnati et erronei, ut MUR., 1007 dictum' est. Eodem tempore Johannes Vicecomes episcopus novariensis in monasterio sancti Ambrosij [3] post majorem capellam edificavit palatia et sallas et cameras et viridaria, et diversis figuris decoravit, ubi estivo tempore habitare consuevit.

---

2. *In margine*: articulus condempnatus

[1] Dibattevasi fra i teologi la questione se i giusti decedendo in grazia di Dio arrivassero incontanente, appena morti, alla *visione beatifica di Dio* oppure questa visione fosse differita a dopo il giudizio universale alla fine del mondo. Giovanni, prima di essere stato eletto papa, aveva scritto e insegnato che la visione beatifica viene differita dopo il finale giudizio. Usava egli della libertà che la Chiesa acconsente ai teologi fino a che una dottrina non è stata esplicitamente definita. Giovanni, divenuto papa, non ha definito *ex cathedra*, nè imposto di accettare il suo parere. Fece anzi raccogliere in Avignone una commissione di teologi per esaminare la controversia (28 dic. 1333-1 genn. 1334). Il 3 genn. in concistoro il papa dichiarò che la commissione stava per l'immediato godimento della visione appena morto il giusto, e che lui non aveva mai inteso di insegnare dottrina contraria alla S. Scrittura e tanto meno di dare una definizione in tale senso. Anche sul letto di morte alla presenza dei cardinali, dichiarò di aderire alla sentenza contraria a quella che aveva individualmente prima seguito. Alcuni teologi stavano per il differimento della beatifica visione, mentre i Domenicani (Frati predicatori) erano per la visione concessa subito dopo la morte del giusto. La controversia aveva anche un altro aspetto: alcuni sostenevano che la visione beatifica verrebbe ulteriormente perfezionata dopo il finale giudizio in quanto l'anima sarà ricongiunta col suo corpo spiritualizzato. Tale forse era il pensiero di Giovanni XXII quando affermava: *Beati vident essentiam divinam.... in quantum status et conditio patitur animae separatae.* Comunque il di lui successore Benedetto XII rivendicava l'integrità della fede di Giovanni XXII con la Bolla del 17 marzo 1335 e definiva che la visione intuitiva di Dio per il giusto è immediata dopo la morte con la Costituzione del 29 gennaio 1336. Il Concilio fiorentino, con decreto 6 luglio 1439, riconfermava la dottrina che i giusti morendo *in coelum mox recipi et intueri clare ipsum Deum trinum et unum sicuti est.* Intorno alla visione beatifica cf. A. MICHEL, *Intuitive vision* in *Dictionaire de Théologie catholique*, tomo VII, Paris, 1922; e L. BILLOT, *Quaestiones de novissimis*, ed. VI, Roma, 1924.

[2] La controversia sulla povertà evangelica era sorta nell'Ordine francescano subito dopo la morte di san Francesco. Innocenzo IV dichiarò (1245) che i Frati minori potevano usare case e suppellettili, ma non possederle: la proprietà delle medesime è devoluta alla Santa Sede. Gli esagerati, che si dicevano *Spirituali*, contro i moderati che seguivano le esposizioni della Regola dei Frati minori fatte da san Bonaventura, sostenevano che la povertà evangelica esclude persino il *diritto di uso*: ai religiosi non resta che il *simplicissimus usus* delle cose consuntibili. Gli Spirituali che tralignarono non fecero più parte dell'Ordine, e a ricondurveli non valse l'intervento di Bonifacio VIII e di Clemente V. Giovanni XXII nel 1318 istituiva regolare processo contro i disobbedienti *Fraticelli* derivati dagli Spirituali, e non mancarono le condanne contro gli ostinati. Nel 1323 Giovanni XXII con la Costituzione *Cum inter nonnullos* condannava come eretica la proposizione: *Christum eiusque Apostolos in speciali non habuisse aliqua, nec in communi etiam.* Così pure essere eretico *in posterum pertinaciter affirmare quod Redemptori nostro, nequaquam ius ipsis utendi competierit, nec illa vendendi aut donandi ius habuerit, aut ex ipsis alia acquirendi.* Seguirono nuovi processi in Avignone, ed i ribelli fecero causa comune con Lodovico il Bavaro contro il papa. I Frati predicatori presero le difese di Giovanni XXII e della giusta dottrina contro i *Fraticelli* o Spirituali ribelli.

[3] Le costruzioni dell'arc. Giovanni sono indicate in modo vago ed impreciso. Giulini (*op. cit.*, V, pp. 215-216) non crede che Giovanni abbia fatto costruzio-

XI. — *Johannes rex Boemie iterum intravit Ytaliam.*

138. Christi anno MCCCXXXIIII. Eminente in Avinione papa Johanne; Johanne episcopo novariensi gubernante ecclesiam mediolanensem loco fratris Aycardi archiepiscopi mediolanensis, sub dominio Azi vicecomitis, factus est potestas mediolanensis Anrichus de Rivola pergamensis per dimidium annum: deinceps fuit potestas Miranus de Beccharia papiensis. Isto tempore Johannes rex Boemie, audito quod civitates sibi subjecte divellerentur, congregata nobili militia gallicorum et theutonicorum, intravit Ytaliam sua jura recuperaturus. Quo audito Azo Vicecomes exercitum undique parari jussit. Et Mastinus de la Scala, dominus civitatis Verone, misit Vediolanum octingentos milites; et florentini miserunt cccc milites, qui omnes Venerunt Mediolanum. Tunc Azo misit Lodovicum Vicecomitem cum mille' militibus *c. 238 r* Papiam, et contradicentibus papiensibus, ipse Lodovicus violenter intravit Papiam, circa festum sancti Martini, et civitatem papiensem obtinuit; sed castrum, quod rex Boemie communiverat, obtinere non potuit. Et sequenti anno de mense martij die xiiii rex boemie cum magno exercitu militum francorum et theutonicorum intrans Ytaliam, civitatem papiensem obsedit: quam cum capere non posset, castrum, quod erat in civitate intravit, et suum vexillum super murum castri erexit, quod mediolanenses cum machinis de muro preciptaverunt, et magno fossato ostium castri vallaverunt ita ut nullus de gente regis egredi posset. Tunc rex videns se undique a potentia mediolanensium coartari, de castro exivit, et ingressus territorium civitatis mediolanensis, transito Lambro, Landrianum [1] igno ferroque vastavit, et discurrens per comitatum mediolani omnia dextruxit. Nullus obstitit; sed deficientibus victualibus recessit. Territorium pergamensium perlustravit, et transiens per Cremonam pervenit Parmam, ubi assumpto secum Karulo filio suo in Franciam rediit. Isto tempore Beltrandus episcopus ostiensis nuper factus legatus ecclexie [2], sepius supra memoratus, erat in Bononia; et congregans mirabilem exercitum, civitatem ferrariensem ubi erant domini marchiones Hestenses, consanguinei germani Azi Vicecomitis, potenter obsedit, atque fere fame consumpsit. Azo autem Vicecomes, suorum consanguineorum non sustinens jacturam tam fortem, misit Pynallum de Aliprandis virum fortem cum vi^c militibus in auxilium marchionum Hestensium: qui veniens Ferrariam in obsidentes irruit, et multos exterminavit, hostes fugavit et civitatem ferrariensem de mirabili miseria eripuit. Et interfecti sunt et in Pado submersi fere innumerabiles die xiii aprilis. Deinde supradictus Pinalla de Aliprandis, obtenta victoria de hostibus, Mediolanum rediit.'

XII. — *Legatus ecclexie fuit expulsus de Ytalia.* Mur., 1008

139. Beltrandus hostiensis episcopus Ytalie legatus, qui tunc erat in Bononia, audita suorum strage ingemuit, et totum imputans mediolanensibus, suis literis animum summi pontificis contra Azum Vicecomitem concitavit. Nec multo post die xvii septembris cives de Bononia contra ipsum legatum dominum suum insurrexerunt, Raynaldo marchione hestensi dante auxilium. Tunc conclamatum est: " moriatur legatus, qui populum bononiensem tot " periculis exposuit ". Et obsederunt legatum in castro suo diebus x mittentes sagittas et ignem. Tandem fame perurgente legatus castrum dereliquit. Tunc bononiensem quendam de fa-

5. Mur. *sostituisce*: deinde — 9. cccc *invece di* dccc Mur. — 24. *In margine*: ferraria obsidetur — 33. Mur. *corregge*: ostiensis *come è scritto anche nel cod. al cap. precedente*

ni anche al monastero di S. Ambrogio. Questi accenni del Fiamma sono da confrontarsi con quelli del *Manipulus Florum*, c. 370 (*RR. II. SS.*, XI) e degli *Annales Mediolanenses* a. 1333 (*RR. II. SS.*, XVI).

[1] Landriano, paese in prov. di Pavia.

[2] Bertrando del Poggetto, cf. *supra*, 128; L. Ciaccio, *La spedizione del card. Bertrando del P.*, Bologna, 1906 (2 ed.); C. Capasso, *La Signoria Viscontea e la lotta politico-religiosa* in Bollettino storico pavese, 1908.

milia legati evisceraverunt: ejus membra canibus projecerunt; capellanos et prelatos expoliaverunt, et diversis tormentis affecerunt; legatum vituperabiliter ejecerunt; propter quod incurrerunt crimen lese majestatis sedis apostolice. Propter quod summus pontifex civitatem bononiensem supposuit ecclexiastico interdicto, personas culpabiles nominatim excomunicavit, studium abstulit, omnia privilegia papalia sive imperialia cassavit. Omnes judices, notarios et alios officiales ab omni actu legiptimo suspendit, non obstantibus quibuscumque privilegijs, indulgentijs concessis cisterciensibus, predicatoribus vel minoribus. Innodatus autem fuit in istis sententiis Raynaldus marchio hestensis cum omnibus suis complicibus. Iste anno die' c. 138 v xxiii novembris, Johannes Grassus exiens de Canturio [1] civitatem Cumam in meridie hostiliter ingressus est, ubi multis peractis prelijs, ravizza ruscha occubuit: attamen civitas superari non potuit.

XIII. — *Civitas cremonensis subicitur dominio Azo Vicecomitis.*

140. Christi anno MCCCXXXV supradictis extantibus concurrentijs, plures loco potestatis rexerunt civitatem. Et die xxviii julij factus est potestas mediolanensis Ursus Kavistianus [2] de Venetiis, et rexit annis quatuor. Isto tempore cum Pontius de Pontijs civitatem cremonensem nomine regis Boemie gubernaret, Azo Vicecomites hostiliter civitatem cremonensem invasit de mense aprilis; et post longam obsidionem ipsam potenter obtinuit die xv julij, quam avus ejus et pater diversis temporibus armis subjugaverant; et, *ut habetur in chronica que dicitus lectiflorum, quas composuit Gascapinus cremonensis,* Azo Vicecomes ipsam civitatem cremonensem [3] reintegravit, et de serva liberam fecit, que lxxxiiii annis in magna miseria fuerat, *primo* sub dominio Uberti marchionis Pelavisini annis xviii qui omnia mala fecit; *postea* sub dominio Bossij de Dovaria minus uno anno, *postea* rexit pars Capelletorum annis xlvi; *postea* Henrichus imperator; deinde Matheus Vicecomes; *postea* Galeatius filius ejus; *deinde* Johannes rex Boemie; *postea* Azo Vicecomes, qui ipsam superavit anno Domini MCCCXXXV die xv julij. Tunc etiam temporis nobilis miles Luchinus Vicecomes cum magno exercitu, adjuncto sibi Mastino de la Scalla civitatem parmensem invasit, omnia devastavit; similiter civitatem Regium et civitatem Mutinensem fere comsumpsit. Isto tempore Mur., 1009 nobilis domina Beatrix marchionissa hestensis mater Azi Vice'comitis moritur primo die septembris, et cum mirabili honore in tumulo marmoreo in domo fratrum minorum tumulatur in capella, nobili et ornatissima, quam adhuc vivens fabricari fecerat, et maximum thesaurum filio suo dereliquit usque ad quantitatem xl millia florenorum auro et multa alia. Tunc temporis cives de Papia sui ydoli Regosoris [4] absentiam non sustinentes, quod mediolanenses de alta pilla dejecerant, cum civitatem superassent, in civitate Mediolani per domos et familias frustra et petia comparaverunt; et ipsum deintegrantes deauraverunt, et in pilla erexerunt, et tenet manum extensam versus Mediolanum, quasi velit jurare fidelitatem civibus de Mediolano, qui ipsum tanquam servum papiensibus vendiderant. Isto tempore stupendum mon-

---

32. *In margine*: de regosorio. *Un'altra mano corresse nel margine opposto*: Regisolis; *lezione accettata dall'ed. mur.* — 33. Mur. *corregge*: pila — 34. Mur. *corregge*: frusta — 35. *In margine*: yronia

[1] Cantù, borgo nei pressi di Como.

[2] Orso Cavistano (Calustiano, Giustiniano?) di Venezia fu eletto podestà di Milano il 21 dic. 1334. In quell'anno morì (10 dic.) Giovanni XXII, cui successe Benedetto XII. Così attesta Galvano nel *Manipulus Florum* c. 372. Quanto qui espone come successo nel 1335 deve quindi anticiparsi di un anno. Cf. Giulini, *op. cit.*, tomo V, p. 226.

[3] Cf. *Chron. Estense*, anno 1334 (*RR. II. SS.*, XV).

[4] Giulini trova favoloso il racconto della ricostruzione del Regisole di Pavia (*op.* e loc. cit., p. 332), e del tutto fantastico il prodigio avvenuto nelle terre del monastero di Morimondo (presso Abbiategrasso). Intorno alle vicende della statua del Regisole cf. C. Magenta, *I Visconti e gli Sforza e il castello di Pavia*, Milano, 1883, vol. I, p. 716 e 781 nota. Una nuova statua del Regisole, opera dello scultore Francesco Messina, fu rialzata il 28 ottobre 1937 in Pavia: cf. giornale *L'Italia*, Milano, 27 ott. 1937: *La celebrazione del 28 ott.*: *l'imperatore Nonsisachi* (Fausto Gianani).

strum apparuit, quia in partibus circa monasterium de Morimundo in nivibus apparuit vestigium pedum unius gygantis, qui habuit pedes magnos ad staturam hominis communis stature, et fuit distantia inter passum et passum fere quatuor brachiorum. Et cum multi ipsius vestigium fuissent insecuti, in fluvio Tycino disparuerunt vestigia; et creditur quod contra Tycini fluenta petierit montes Allamanie; vel forte fuit dyaboli illusio.

XIIII. — *Benedictus hujus nominis XII fit papa.*

141. Eodem anno MCCCXXXV Johannes papa moritur in Avinione die XII decembris, qui dimisit in ecclexia XXIII miliones florenorum, exceptis alijs thesauris indicibilibus; nec habuit mundus christianum ditiorem [1]. Oppinionem de visione beatifica retractavit, ut supradictum est.' Tunc cardinales congregati elligerunt in papam Benedictum XII, ordinis cister- *c. 139 r* ciensis die XVI decembris. Hunc Benedictum papam, ejusque conditiones qui cognoscere cupit, e contrario proprietates Johannis sui predecessoris aspiciat. Quia ille papa Johannes fuit corpore parvus et siccus; iste fuit magnus, et collo et omnibus membris arumatus [2], ita quod horribilis fuit ejus aspectus. Ille fuit cibo et potu ad punctum mensuratus; iste fuit comestor maximus et potator egregius. Ille fuit in concedendis gratijs ultra modum benevolus; iste fuit crudelissimus; retinuit enim CCCLXXX benefitia mitrata cum baculis pastoralibus, et sic ecclexiarum non pastor sed destructor fuit. Ille fuit omnino negotiorum expeditor citissimus; iste fere nunquam expedivit, de quo dici potest quod nunquam aliquid rectius egit quam mori [3]. Sedit autem annos VI mensibus IV et diebus IV. Obijt anno Domini MCCCXLII in die san'cti Marchi, et vacavit sedes diebus XIII. Tunc Azo Vicecomes volens MUR. 1010 se ostendere esse filium ecclexie, nobilem ambaxiatam ad curiam misit inter quos fuit frater Lafranchus ordini sheremitarum, magister licentiatus Parisius ex illis de Setara; quos honorifice papa suscepit. Tunc Guidolus de Calice syndicus et procurator communitatis mediolanensis juravit in presentia pape ex parte Azi Vicecomitis domini civitatis Mediolani, et ex parte communitatis servare pacta facta inter papam et civitatem Mediolanensem, de quibus supra dictum est. Et sub isto tenore absolutionem impetravit in hunc modum: " si pacta servata " fuerint usque ad festum Omnium Sanctorum, papa Benedictus absolvit Vicecomites, clerum, " commune et populum civitatis et districtus ab omnibus processibus, penis, sententiis juris " vel hominis, et interdicti. Aliter si pacta non fuerint servata, omnia sunt cassa irrita et " nulla, et habeantur penitus pro infectis „. Eodem anno circa festum Omnium Sanctorum syndicus communitatis ad curiam ivit, et omnia supradicta, et pacta, gesta, promissa, jurata retificavit solempniter et aprobavit; et tunc interdictum amotum fuit [4].

XV. — *De magnificentia edificiorum.*

142. Azo Vicecomes considerans se cum ecclexia fore pacificatum, et ab universis hostibus esse liberatum, disposuit cor suum, ut domum sibi faceret gloriosam, nam *dicit phylosopus* [5]

---

16. *Errata l'ed. murat.*: CCCXXX beneficia — 23. MUR. *corregge*: Lanfrancus .... Eremitarum

[1] Anche G. VILLANI, lib. XI, c. 20 della *Cronica*, parla di ricchezze favolose accumulate da Giovanni XXII.

[2] Obeso, tumefatto; contrario cioè di *siccus*; cf. DU CANGE, *Glossarium*.

[3] Il giudizio del Fiamma è esagerato. Si veda la storia del suo pontificato in ODORICO RAINALDI, *Annales ecclesiastici* (cont. del Baronio), tomo VI, Lucca, 1750. Anche il Muratori (*Annali d'Italia*, a. 1342) confuta il giudizio del Fiamma e spiega l'animosità del frate cronista col fatto che Benedetto XII volle tentare la riforma degli Ordini religiosi. Benedetto morì il 25 aprile 1342; quindi pontificò 7 anni (non 6 come dice Fiamma, che ha posticipato di un anno la nomina). Cf. L. PASTOR, *op. cit.*, I, p. 81; ed *infra* n. 172.

[4] Intorno alla riconciliazione dei Visconti con la Santa Sede, pratica laboriosa e con fasi diverse, cf. GIANNINA BISCARO, *Le relazioni dei Visconti con la Chiesa — Azzone, Giovanni e Luchino — Benedetto XII* in Archivio Storico Lombardo, 1920, pp. 192-270 (qui n. a p. 205).

[5] Il filosofo per antonomasia è Aristotele.

in quarto ethicorum, quod opus magnifici est preparare domum decentem ; nam populus videns habitationes mirabiles, stat mente suspensus propter vehementem admirationem, sicut habetur *in sexto polliticorum*. Ex hoc opinatur principem esse tante potentie quod sit impossibile posse ipsum invadere: fit etiam habitatio magnifica, conveniens habitatio pro multitudine ministrorum. Insuper requiritur ad magnificum principem construere templa magnifica honorabilia, unde *dicit philosopus in quarto ethicorum* quod honorabiles sumptus, quos debet facere princeps magnificus, sunt circa Deum. Ex hoc incipit Azo Vicecomes supradictus duo opera magnifica construere ; primum id quod respicit cultum divinum, scilicet capellam mirabilem in honorem beate Virginis, et pallatia magnifica sue habitationi convenientia. Et primum dicendum est de capella, postea de alijs.'

Mur. 1011

XVI. — *De capella et campanili et sacristia et horilogio.*'

c. 239 v

143. Capella beate Virginis est intra alta menia, et est super tribus voltis testudinata. Ibi sunt picture mirabiles ex auro et azurro opere mirifico. In principali capella, ubi est altare majus, sunt facte cortine ex metallis et gemmis: historie de beata Virgine, fenestre mirabiles, nec est tale opus, nec tam admirabilem in universis regnis. Chorus est tabulatus ex ebore opere mirabili. Sunt duo pulpita in medio chori ex ebore, grandia valde et alta, quod videre est omnino stupendum. Sunt altaria multa cum ornamentis ex auro serico, et plura talia, que bene nec scribi, nec lingua narrari possent. Ibi sunt calices magni ponderis, vasa pro deferenda aqua benedicta ex porfyritico lapide cum ornamentis argenteis. Sunt ibi reliquie sanctorum multorum. Inter alia est una parva crux ornata pretiosis margaritis, ubi est signum sancte Crucis, quod injectum igni intactum resilivit, et ostensum imbribus et tempestatibus omnem pestem fugat. Quid plura ? fertur quod illa ornamenta, que sunt in sacristia valent plus quam XX millia florenorum, exceptis edificijs. In latere capelle est constructum campanile rotundum ex coctis lateribus, ornatum a summitate deorsum collumpnellis marmoreis, quod videre est quedam magna delectatio. In summitate est unus angelus ex metallo habens in manu vexillum cum vipera. Et licet in summitate campanilis sint plures campane, est ibi unum horilogium admirabile, quia est unum tyntinabulum grossum valde, quod percutit unam campanam XXIIII vicibus, secundum numerum XXIIII horarum diei et noctis, ita quod in prima hora noctis dat unum tonum, in secunda duos ictus, in tertia tres et in quarta quatuor, et sic distinguit horas ab horis; quod est summe necessarium pro omni statu hominum [1].

XVII. — *De turri et aviaria et salla.*

144. Edificia ejus sive pallatia nullos potest sufficienter exprimere. Inter alia est una turris magna, distinctis solarijs habens cameras, sallas, deambulatoria, lavatoria, hortos, et plura alia diversis picturis ornata. In pede turris et circumquaque sunt camere multe et ornate cum tam mirabili picturarum decore, quod vix mundus habeat pulcriora edificia, ubi sunt

9. *In margine*: hodie appellatur ecclesia sancti gotardi — 21. *In margine*: lignum crucis — 24. *In margine*: campanile — 26. *In margine*: horilogium

[1] Il Sassi in una nota a questo passo suppone che l'orologio posto sul campanile della cappella Viscontea sia stato il primo in Milano. Ma lo stesso Fiamma nella cronaca dell'Ordine dei Predicatori dice che sul campanile della chiesa di sant'Eustorgio fu posto un orologio di ferro: *Stella aurea super campanile ponitur: horologium ferreum fabricatur* (anno 1306). Cf. Giulini, *op. cit.*, tomo IV, p. 838. Forse quello di Azzo fu il primo che battesse le ore per il pubblico.

La cappella Viscontea fu dedicata alla B. Vergine e a san Gottardo: oggi costituisce la parrocchia del Palazzo Reale in Milano. Per la storia della medesima cf. Serviliano Latuada, *Descrizione di Milano*, Milano, 1737, tomo II, pp. 210-216. Nel 1802 (decreto 11 maggio) fu costituita la parrocchia di *S. Gottardo nel regio Palazzo* con l'unificazione di tre cappellanie regie, delle quali due esistevano nella metropolitana ed una nella basilica di S. Ambrogio.

cubicula cum ornatu nobili nimis, sunt hostia ante hostia cum portarijs instructis, ne sit ad eum facilis ingressus sine speciali licentia. Antea hostium camere est una cavea magna sicut unum pallatium, undique retibus ereis conclusa. Ibi sunt omnia genera avicularum dantes sonoras melodias, quod videre est non solum pulchrum, ymo admirabile nimis. Habet etiam in diversis caveis diversa genera animalium, scilicet leonem, ursos, symias, baboynos et multa talia. De avibus habuit strutionem, in cujus ventre inventa sunt plusquam cc' ova. MUR. 1012 In latere illius magne cavee, ubi sunt avicule ex opposito, est una magna salla gloriosa nimis, ubi est depicta vanagloria subi..... ubi depicti sunt illustres principes mundi gentiles, ut Eneas, Atylla, Hector, Hercules et alji plures. Inter quos est unus solus christianus, scilicet Karolus Magnus et Azo Vicecomes. Suntque hec figure ex auro azurro et smaltis distincte in tanta pulchritudine et tam subtili artificio, sicut in toto orbe terrarum non contingeret reperiri.

XVIII. — *De duobus fontibus.*

145. Introducti sunt insuper per cuniculus duo vivifontes' impetuose fluentes, qui in c. 240v quodam claustro per diversos meatus se diffundunt intra muros quadratos[1]. In medio est una columpna erecta obtica[2], in cujus summitate est unus angelus habens in manu vexillum cum vipera, sub cujus pedibus sunt quatuor ora leonum, unde fons subrepens ad yma demergitur. In fonte sunt diversa genera piscium. Ex uno latere fontis prominet claustrum pulcherrimum, ubi sunt naves et alie figure punicum bellum designantes. Ex altera parte fontis est viridarium amenum nimis cum floribus et frondibus, ubi sunt aves lacuales et marine, nunquam apud nos prius vise. Isti viridario supereminet quoddam pallatium altum valde, in cujus fundo est cellarium. Superius sunt habitacula pro familijs. Sunt insuper circa istum fontem mirabiles picture, et ornate mansiones, ubi est quoddam horilogium et plura talia, que enumerare esset nimis longum.

XVIIII. — *De claustro religiosorum.*

146. In fine istius fontis est capella supradicta; ultra capellam est constructum claustrum. Ibi est claustrum quadratum ornatum cum lavatorio eneo, refectorio, ceterisque officinis opere ornato et quodam modo mirabili. Ibi sunt celle superius et deambulatoria cum picturis decentibus. Quid plura? si quis conscideret ejus pallatia et domos, omnia sunt plena fabris, scriptoribus, sculptoribus, vitriarijs, lignarijs et diversis artificibus. Actor[3] omnia supradicta brevibus versibus comprehendens sic ait:

XX. — *Versus continentes omnia magna opera Azi Vicecomitis.*

Tribus pro muris cincta est metropolis altis.
Lapideis castris limphis fortissima nimis.

---

16. *Errata la lezione murat.*: obtua

[1] Il CORIO nella sua *Storia di Milano* all'a. 1333 confonde questi due rivi col Nirone e la Cantarana, già preesistenti al tempo di Azzone. I due ruscelli entravano dal quartiere di Porta Comasina. Presso la sorgente v'era un Oratorio detto di S. Maria della Fontana, che fu abbattuto per edificarvi l'attuale chiesa parrocchiale della B. Vergine della Fontana. La prima pietra della chiesa sotterranea fu posta dal duca d'Amboise (governatore di Milano per Luigi XII di Francia) il 29 settembre 1507. Quella superiore fu eretta dai P. Minimi di san Francesco di Paola nel 1547. Cf. GIULINI, l. c., p. 237; CARLO PONZONI, *Le chiese di Milano*, Milano, 1930, p. 218.

[2] Il DU CANGE, nel *Glossarium mediae et infimae latinitatis* alla voce *columna* pone la forma *columna obtua* sull'autorità di questo passo del Fiamma, senza però dare una spiegazione. La forma cade di per sè con la lettura esatta del codice *obtica*. Rimane ancora da spiegare la parola. Il Giulini (l. c., p. 238) parla di colonna *ottusa*. Forse *obtica* si può prendere come derivazione dal greco (ὀπτικός, splendente?), a meno che sia un errore grafico dell'amanuense e si debba leggere *attica*.

[3] Forse il copista ha scritto *actor* per *auctor*.

Arx munita muris centro subrigitur urbis.
Soldano carris, laurus tutissima bellis,
Broletis binis vetus novatur ab ymis,
Excedit menijs faustis in coclea fanis
Distinctis horis; onager miratur in illis
Caupo fabrilis flamen acus gloria cinis
Prodit cherubalis ymbres aut climata lucis
Ydra cuniculis reptat ditata lictellis [1]
Versatis fistulis salit turgentibus undis
Illion, Birsa paris Dido lymata carinis.'
Mur. 1013 *An sit quid pluris, latet subacta ruynis*
Babel altissimis, turris subvehitur alis;
Eques Bisantis vexilla propria vualvis,
Orpheus lyris, ythida, thamure saxis
Virgilius Canis Azo spectabilis illis.

XXI. — *Civitas cumana subicttur, et castrum de Crena subvertitur.*

147. Christi anno MCCCXXXVI, eminente in sede apostolica Benedicto XII Iohanne Vicecomite episcopo novariensi gubernante arhiepiscopatum vice fratris Aycardi archiepiscopi mediolanensis, sub dominio Azi Vicecomitis, supradictus Ursus Kavistinianus venetus est in regimine refirmatus. Isto tempore nobilis miles Lodovicus Vicecomes, suborta quadam turbatione cum suis, de civitate Mediolani habijt. Cujus castrum fortissimum, quod diceba- c. 240 v tur castrum de Crena [2] in Se'prio, sub longa obsidione funditus fuit eversum die XXVIII iulij. Eodem anno frater Benedictus [3] episcopus cumanus congregans exercitum per aquam et terram totum episcopatum cumanum subjugavit, castra fortissima obtinuit et hostiliter usque Cernobium [4] venit. Videns Francischinus Rusca dominus civitatis cumane non posse resistere episcopo cumano, civitatem cumanam dominio Azi Vicecomitis tradidit die.... augusti in festo [5] sancti Christofori. Quam cum ingressus fuisset Azo supradictus episcopum cumanum in sua sede reposuit, omnes exules ad suas proprias domus revocavit; cuncta pacificavit; et ad tutelam civitatis murum altissimum et fortissimum per dimidium civitas produxit, dividens civitatem in duas partes. Intra murum inclusit ecclexiam majorem, domum potestatis, forum commune et duo fortia castra; et istam partem, exclusis civibus de cumis, implevit ex civibus de Mediolano et stipendiatis, et potentissime armavit. Versus mediolanum super portam civitatis aliud fortissimum et inexpugnabile castrum erexit; totum episcopatum cumanum et omnia castra custodijs mediolanensium commendavit. Insuper Leucum cum tota riperia, quod fuerat communitati Mediolani, fere per XL annis rebelle, immediate subjecit civitati Mediolanensi. Et volens super Leucum liberum habere introitum, super lacum pontem ex sectis saxis fundavit super VIII arcus altissimos, constructis in utroque cornu pontis duabus fortissimis turribus; nec invenitur fere pons pulcrior in partibus nostris [6]. In burgo etiam de Leuco super riperiam lacus aliud extruxit forte castrum quod optime custodiri precepit.

---

7. *Errata* umbras Mur. — 8. *Errata la lezione* litellis Mur. — 14. *Errata* nitida Mur. — 34. *In margine*: leucum — 35. Mur. *corregge* annos

[1] Du Cange, nel *Glossarium*, porta la voce *litellus* su la testimonianza di questo passo. La voce cade perchè non c'è nel codice. L'amanuense forse copiava da un esemplare scorretto, perciò l'interpretazione di questi versi riesce molto difficile.

[2] Oggi Crenna, sobborgo di Gallarate.

[3] Benedetto di Asnago, frate dell'O. dei Predicatori, vescovo di Como dal 1328 all'ottobre 1338. Cf. P. Luigi Tatti, *Annali Sacri della città di Como*, Deca Terza, Milano, 1734.

[4] Cernobbio, borgo sul lago a pochi km. da Como.

[5] La festa di san Cristoforo cade il 25 luglio, non quindi nel mese di agosto. Secondo il Tatti (l. c. n. 121) Azzone si impadronì di Como il 23 luglio 1336.

[6] Cf. Enrico Gandola, *Il ponte Azzone Visconti a Lecco*, Como, 1938.

Sicque Azo Vicecomes comitatum Mediolani quam plurimum ampliavit et magnifice sublimavit. Item burgum de Canturio muro et turribus circumdatum, diu communitati mediolanensi inobedientem obtinuit et communivit: et sic cum gloria mediolanum remeavit [1].

XXII. — *Laude, Crema, Caravazium subjciuntur.*

148. Videns autem Azo Vicecomes sibi astra militare et aerem fortunis perflare, nil cunctatus, congregans exercitum et navigium, civitatem Laudensem per aquam et per terram potenter invasit, quam igne et ferro, et di'versis prelijs violenter obtinuit die ultimo augusti, MUR. 1014 quam nunquam aliquis ex suis majoribus superare potuit. Et statim episcopum laudensem in [2] sua sede collocavit; plusquam MMM virorum exulum ad propria reduxit; et castrum fortissimum fundavit supra portam civitatis versus Mediolanum, et diligenter communivit. Sicque cunctis in pace dispositis, attendens quod castrum cremense per XIIII fere annos, quasi quedam vorago hostes omnes et omnes guerras super territorium de Mediolano evomuerat, cogitavit eos domare. Ex hoc perterriti cremenses ad eum venerunt portantes claves terre sue, quos clementer Azo Vicecomes suscepit, et castrum fortissimum ibi erexit, et contra suam consuetudinem extraneos in propriam domum non reduxit, licet pacem eis dederit. Exinde progressus castrum de Carevazio [3], hostium nidum et receptaculum, in deditionem accepit. Similiter in burgo de Romano [4], qui quondam invictus extiterat, obtinuit, et duo fortia castra erigi precepit.

XXIII. — *De festo Corporis Christi.*

149. Iohannes novariensis, ac ecclexie mediolanensis conservator, Azi Vicecomitis pa- *c. 141 r* truus, attendens Dei beneficia facta Vicecomitibus, festum de Corpore Christi celebrari ordinavit [5]. Ibi fuit universus clerus et quedam mirabilis processio religiosorum, qualem Roma sibi ipsi relicta facere non potuisset. Et unus episcopus in pontificalibus Corpus Christi de ecclexia majori portavit cum cantibus et solemnitatibus mirabilibus. Per viam erat tanta cereorum numerositas, quod nullus nisi vidisset, credere posset. Cum Corpus Christi aproprinquaret monasterio sancti Ambrosij, tunc episcopus novariensis in pontificalibus cum mitra episcopali Corpus Christi de mano alterius episcopi substulit, et usque ad altare sancti Ambrosij portavit. Fuerunt in ista processione Azo Vicecomes dominus civitatis cum alijs nobilibus: et fuit computatum quod promiscui sexus persone festivitati interfuerunt ultra C mille. Postea per alium episcopum Corpus Christi ad aliam ecclexiam majorem fuit reportatum. Fecitque episcopus novariensis supradictus grande convivium in domo sua juxta sanctum Ambrosium, nobilibus dominabus, et alijs quampluribus, statutumque fuit quod perpetuis temporibus hec solemnitas celebraretur.

---

8. *In margine*: laude — 11. *In margine*: crema — 16. *In margine*: caravazium — 17. *In margine*: romanum — 23. de; *errata la lez. murat.* in

[1] Cf. i luoghi paralleli del *Manipulus Florum* a. 1336; GIORGIO MERULA, *Historiae*, l. III; BONINCONTRO MORIGIA, *Chronicon Modoetiense*, c. 48; CORIO, *Storia di Mil.*, p. III; CARLO ANNONI, *Monumenti e fatti politici e religiosi di Canturio*, parte II, art. II-III. Milano, 1835; CARLO ROVELLI, *Storia di Como*, vol. I, p. III, p. 290 e sg., Milano, 1789.

[2] Beato Leone de Pallatinis, dell'Ord. dei Min., vescovo di Lodi dal 1318 al 1343. Cf. ALESSANDRO CISERI, *Istoria sacro-profana di Lodi*, Vite dei Vescovi, Milano, 1732.

[3] Caravaggio (prov. di Bergamo) borgo vicino a Treviglio. Cf. CARLO CASATI, *Treviglio e suo territorio*, Milano, 1873.

[4] Romano di Lombardia borgo in prov. di Bergamo; cf. DAMIANO MUONI, *L'antico stato di Romano in Lombardia*, Milano, 1871.

[5] L'arcivescovo Giovanni per il primo ordinò che la festa del *Corpus Domini*, già in uso a Milano, si celebrasse con una processione solenne. Cf. ALESSANDRO TAMBURINI, *Il Corpus Domini a Milano*, Milano, 1935.

XXIIII. — *De campanili ecclexie majoris et imagine quadam.*

149 bis. Quoniam ad magnificum principem decet facere magnos sumptus circa totam communitatem, *dicente philosopho in ethicorum*, quod bona communia habent aliquid simile bonis Deo sacratis. Bonum enim divinum in una persona singulari, vel in uno privato, sive particulari, debiliter representatur; sed in tota communitate pulcrius lucessit cultum sive bonum divinum. Ideo Azo Vicecomes, dominus civitatis, ad quem spectat cura totius universitatis, post particularia sua menia, ad communia edificia percuranda magnificus accessit. Mur. 1015 Et omisso muro civitatis de quo supra' dictum est, ad turrim ecclesie majoris, que destructa jacuerat annis fere CLXXX, summum studium in reedificando adhibuit, cepitque ipsam erigere magnis sumptibus; et posuit in circuitu in scutis marmoreis vexilla sex portarum. Item vexilla ecclesie et imperij et Vicecomitum [1]. Et quia spondilia istius turris et ecclesie majoris erant tabernis conjuncta, fecit omnia dirui; et sic unam magnam plateam jussit explanari pro venditionibus satis utilem. Et, ut fertur, ibidem debet poni in latere turris, que respicit ecclesiam sancte Tecle, una imago in equo deaureato, que representat personam ipsius Azi Vicecomitis. Quanta autem sit futura altitudo istius turris, ignoratur; sed quondam habuit in altitudine CCL brachia vel CCXLV, in cujus summitate fuit unus baculus pastoralis. Insuper in porta ticinensi aliam turrim elevavit, et statuit similiter fieri super omnes portas civitatis. Eodem modo fecit elevari turrim credentie, et turrim que est in latere pallatij duodecim, que fuit antiquitus campanile ecclesie majoris. Et in broleto novo juxta lobiam marmoream, lobiam sub diversis arcubus complevit, ubi subtus sunt plura campsorum habitacula.

XXV. — *De stratis et cloacis* [2].

150. Et quod spectat ad magnum decorem civitatis et consolationem itinerantium, statuit quod strata super murum exteriorem adequaretur, et haberet latitudinem XII brachiorum. *c. 241 v* Hoc ipsum jussit fieri circa murum' interiorem, ut haberet strata XXX brachiorum spatium. Statuit etiam quod per civitatem fierent cloace subterranee, ubi colarentur domorum stillicidia, et non fieret lutum per stratas civitatis. Isto tempore Lodovicus Bavarie imperij usurpator solempnes ambaxiatores misit Avinionem ad papam Benedictum, ut ipsum confirmaret et coronaret imperatorem. Cui papa respondit in hec verba: " Lodovicus Bavarie aut " est imperator aut non. Si est imperator, non indiget nostra confirmatione aut coronatione. " Si non est imperator, quare utitur insignijs imperialibus, ut corona pyramidali aurea, et " sigillat literas suas aurea bulla, et intitulat sive nominat se imperatorem addito numero " nomini suo ? ergo primo deponat omnia insignia imperialia, et renuntiet heresi de pauper- " tate Christi; deinde veniat ad nostros pedes, et suscipiat penitentiam de excessibus factis " contra ecclexiam; et postea providebimus de imperio prout nobis videbitur expedire, quia " ad nos pleno jure pertinet electio imperatoris, et confirmatio, et coronatio „. Quere supra [3]. Isto tempore cum Johannes rex Boemie bellum facere vellet cum Alberto et Ottone ducibus Austrie propter quandam successionem ducatus Karinthie, Brutius Vicecomes cum CC militibus illuc perrexit in auxilium ducum Austrie. Cum autem ad campum procederet utraque acies, per Lodovicum Bavarie imperij usurpatorem statutum fuit ut nullus princeps aut prelatus vexillum erectum ad bellum deferret, excepto supradicto Lodovico et ducibus Austrie. Quod

3. in *sottinteso* libro; Mur. *corregge* in ethicis — 37. *In margine* brutius

[1] Simili insegne furono collocate sulle mura di Monza, terminate in questo stesso anno. Cf. Bonincontro Morigia, *Chron. Modoet.*, c. XLV. Azzone fece apporre l'insegna della vipera anche su costruzioni già esistenti, per es. sulla Porta Nuova dell'epoca comunale.

[2] Giulini commenta questi provvedimenti di risanamento urbano al tomo II, p. 698 e sg., *op.* ed. c.

[3] Questo rinvio ad un passo precedente forse era una nota marginale che il copista introdusse nel testo.

cum omnes principes vexilla deposuissent, solus Brutius Vicecomes ad bellum processit cum suo vexillo erecto. Lodovicus autem Bavarie auctoritate imperiali ei precepit quod vexillum deponeret: qui magno usus animo respondit: "In Lombardia cum ipse Lodovicus contra illos "de domo mea sepius dimicaverit, nunquam vexillum Vicecomitum depositum fuit, nec per Mur. 1016 "ipsum superari potuit. Nec etiam modo ego, qui non ut ejus hostis huc veni, vexillum "deponam. Quod si contra me gladium erexerit, cum gladio evaginato vexilli mei jura "defendam „. Et sic cum vexillo erecto ad bellum processit. Et licet nihil de belli fine actum fuerit, supradictus Albertus dux Austrie ipsum Brutium militem accinctum fecit. Cum autem ei castra aut magnas pecunias elargiri voluisset, ipse Brutius omnia respivit: sed posse coronam auream super caput bidrie [1] sive brivie deferre ex maxima gratia postulavit: quod ipsi duces Austrie cum magna difficultate concesserunt, quia hoc solis ducibus Austrie condam pro magno munere concessum fuit. Tenor privilegij talis est: "Nos Albertus et Otto duces "Austrie, et cetera. *Et infra*, Brutio Vicecomiti, viro strenuo militi concedimus, totique "parentele vicecomitum, videlicet illis qui de Mattheo et Uberto nati descenderunt, quod "coronam auream possint portare super caput bivere in galea et banderijs et clypeis titulo "feudali et cetera. *Et infra.* Data Viene anno domini MCCCXXXVI in vigilia XI mille "virginum „. Fuit autem istud privilegium duobus sigillis pendentibus communitum. Hic Brutius fuit nobilis militis Luchini Vicecomitis domini civitatis Mediolanensis primogenitus, qui de Allamania exiens, Mediolanum cum gloria ad patrem suum redijt; et ex devotione Christi sepulchrum et corpus beate Catharine in monte Synai visitare disposuit. Unde ad insulam Cypri perveniens, multas provincias visitavit, scilicet Terram Sanctam, Syriam, Damascum, Arabiam; et inde rediens multas pretiosas reliquias detulit. Qui postea factus *c. 142 r* potestas civitatis Laudensis cum pleno dominio et mero imperio illam divitatem cum magna justitia et multa prudentia rexit multis annis.

XXVI. — *Placentia subjugatur.*

151. Christi anno MCCCXXXVI stantibus supradictis concurrentijs Ursus Kavistianus fuit in regimine refermatus. Isto tempore Azo Vicecomes considerans quod civitas Placentina haberet pontem super Padum, et inde per multos annos scilicet XIIII, hostes super territorium nostrum irruerent, et dampna multa inferrent, cogitavit de illa civitate se expedire. Et misit Cazagum de Cazagis militem suum cum multa militia qui Placentiam intravit vexillo erecto: quo viso hostes absque pugna fugerunt, et Francischus Scorbus factus est dominus civitatis. Azo Vicecomes hoc moleste pertulit unde misit Pinallam de Aliprandis, de quo supra habita fuit mentio, cum exercitu militum super terras placentinorum, qui continuis incursibus fatigaret illam civitatem. Deinde congregavit exercitum validum, et usque ad fossas civitatis accessit: in circuitu civitatis quinque exercitus ordinavit; fossata fodi jussit; stondegardas et bathfreda erexit; et per VIII menses continuos illam civitatem dura obsidione pressit. Tandem die XV decembris civitatem obtinuit, quam ingressus, amicos et inimicos pacificavit; ecclexijs sua jura restituit; de nullo hoste vindictam sumpsit; castrum fortissimum ibidem erigi ordinavit; et sic cum gloria et triumpho domum redijt. Isto tempore rex de Moroch Saracenus in provincia Afri'ce superavit regem de Tremessa, et optinuit ejus re- Mur. 1017 gnum et regnum Tunisij et regnum Buzee. Et post duos annos filius eius cum XIIII millibus militum transivit mare, et venit in terram regis de Granata in provinciam Hispanie. Contra quem rex Hispanie et rex Aragonum et ceteri reges christianorum multum timorem habuerunt.

---

11. quondam Mur. — 16. Viennae Mur. — 36. battifreda Mur.

[1] *Bidria* (bivia, bever) lontra oppure qualche specie di castoro; cf. Du Cange, *Glossarium.*

XXVII. — *Festum Nativitatis beate Virginis Marie.*

152. Isto anno fecit incipi Azo Vicecomes dominus civitatis ad honorem Virginis alme festum Nativitatis ejus de mense septembris [1]; et misit edictum, ut omnes civitates et burgi, vel terre nobiles, seu castra insignia portarent pannos de serico cum vexillis communitatum suarum, et in civitate Mediolani in ecclexia offerrent. Et obtulit ipse Azo dominus civitatis primo unum pannum de serico multis respersum vipereis scutulis. Secundo loco obtulit communitas Pergami, postea communitas Cumarum, et sic de alijs, scilicet Laude, Novaria, Vercelle, Cremona, Crema, Modoetia, Caravazio. Et fuerunt panni serici oblati cxxii. Deinceps in alijs annis additi sunt panni pro communitate brixiensi et placentina, et pluribus alijs. Nec unquam in Ytalia facta fuit tam grandis solempnitas, nec tam nobile homagium.

XXVIII. — *De festo Trium Regum.*

153. Christi anno MCCCXXXVI eminente in sede apostolica in civitate Avenionensi Benedicto papa, Johanne Vicecomite episcopo novariensi gubernante archiepiscopatum loco fratris Aycardi archiepiscopi mediolanensis, supradictus Ursus Kavistinianus fuit in regimine c. 241 v reformatus. Isto tempore fuit inceptum festum Trium Regum in die Epifa'nie in conventu fratrum predicatorum [2]. Et fuerunt coronati tres reges in equis magnis, vallati domicellis, vestiti varijs cum somarijs multis et familia magna nimis. Et fuit stella aurea discurrens per aera, que precedebat istos tres reges; et pervenerunt ad columpnas sancti Laurentij, ubi erat rex Herodes effigiatus cum scribis et sapientibus. Et visi sunt interrogare regem Herodem, ubi Christus nasceretur; et revolutis multis libris responderunt quod deberet nasci in civitate Betlhem quinque miliariorum a Hierusalem. Quo audito isti tres reges coronati aureis coronis, tenentibus in manibus cyphos aureos cum auro, thure et mirra, precedente stella per aera, cum somarijs et mirabili famulatu, clangentibus tubis et bucinis preeuntibus, simijs, babuynis Mur. 1018 et diversis generibus animalium cum mirabili' populorum tumultu pervenerunt ad ecclexiam sancti Eustorgij; ubi in latere altaris majoris erat presepium cum bove et asino, et in presepio erat Christus parvulus in brachijs Virginis Matris. Et isti reges obtulerunt Christo nunera; deinde visi sunt dormire, et angelus alatus ei dixit quod non redirent per contratam sancti Laurentij, sed per portam romanam: quo et factum fuit. Et fuit tantus concursus populi et militum et dominarum et clericorum, quod numquam similis fere visus fuit. Et fuit ordinatum quod omni anno istud festum fieret. Isto tempore exorta est maxima discordia inter regem Francie et regem Anglie propter quasdam terras feudales. Cum rege Anglie fuit Lodovicus bavarie supradictus; et cum rege francorum fuit rex Boemie. Et misit papa duos legatos cardinales pro concordia; et facta est tregua usque ad alium annum.

XXVIIII. — *Civitas fuit adequata.*

154. Eodem mense, scilicet de mense januarij, ex statuto Azi Vicecomitis terragium, quod erat supra fossatum civitatis, cepit explanari, et omnia luti culmina per civitatem

---

22. scyphos Mur.

[1] La festa della Natività di Maria V. (7 settembre) veramente si celebrava già a Milano dai tempi di sant'Ambrogio. Cf. G. Sassi, *Possessio SS. Corporum Gervasii et Protasii Martyrum*, nn. 15-16, Milano, 1719. Probabilmente l'arc. Visconti non fece che accrescere la solennità ordinando l'intervento delle rappresentanze del distretto: intervento che durò fino verso la fine del sec. XVIII. Cf. G. Biscaro, l. c., p. 226.

[2] Per S. Eustorgio, chiesa e convento dei PP. Domenicani (di cui scrisse la cronaca anche Galvano Fiamma) cf. Serviliano Latuada, *op. cit.*, tomo II, pp. 188-234; A. Novelli, *La basilica di S. Eustorgio*, Milano, 1928. La *Cronica Ord. Pred.* (1170-1333) fu edita a Roma nel 1897 per Ben. Mar. Reichert.

adequari, et pavimentum stratarum denudari; quod cessit ad magnum decorem civitatis. Tunc adimpleta fuit Merlini[1] prophetia, qui dixit quod in MCCCXXXVII civitas mediolanensis deberi explanari. Fuit etiam facta quedam magna platea juxta palatium XII; ubi prius domus fere palatio conjungebantur, ubi fiunt nundine singulis septimanis.

XXX. — *De guerra Mastini de la Scala et venetorum.*

155. Istis temporibus erat in civitate Veronensi quidam dictus Mastinus de la Scala dominus civitatum veronensis, brixiensis, parmensis, vicentine, trivisine, paduane, Feltri, et bellunensis, et luchanensis. Hic in odium et detrimentum venetorum construxit terram salinarum. Quo viso veneti, sibi adjunctis florentinis, bononiensibus et tuscis congregantes exercitum terram salinarum invadentes ipsam destruxerunt, et ad destructionem ipsius Mastini totis viribus aspiraverunt. Quod ut melius possent compleri, miserunt Mediolanum Obizonem marchionem Hestensem, et Guidonem de Gonzaga dominum civitatis mantuane, qui omnibus modis solicitarent Azum Vicecomitem, ut a Mastini liga et amicitia discederet; quod et factum est. Tunc factus est dominus lige mediolanensium, venetorum,' florentinorum, bononien- *c. 243r* sium nobilis miles Luchinus Vicecomes, et statutum fuit ei salarium a tota liga omni die C florenos.' Hic congregans exercitum validum, civitatem Veronensem, ubi erat Mastinus de MUR. 1019 la Scala, usque ad portas fere invasit; et cum esset ordinata dies conflictus, theutonici proditores pecunia corupti, nostrum exercitum derelinquentes Veronam perrexerunt. Quo comperto Luchinus Vicecomes sano usus consilio Mantuam redijt sanus et incolumis cum toto suo exercitu, deinde Mediolanum remeavit. Hic Luchinus Vicecomes in contrata sancti Georgij in palazo mirabile construxit pallatium altissimum et longum, cameris et salis distinctum, miris picturis decoratum, cum aquarum conductu. Ei familia est sumptuosa in equitaturis, falconibus, asturibus, accipitribus et canibus terribilibus. Habet multa dominia in comitatu Mediolani, secundus a nepote.

XXXI. — *Azo Vicecomes hostiliter superavit Brixiam.*

156. Eodem anno Azo Vicecomes, congregato forti exercitu, civitatem brixiensem que erat sub dominio Mastini de la Scala, hostiliter invasit, quam igne ferroque superavit die .... octobris. Quam cum ingrederetur, duos nobiles viros de Mediolano balteo militari accinxit, scilicet Johannem de Bizozero rectorem civitatis pergamensis. Totam civitatem brixiensem reintegravit, pacem universalem eis dedit, et cum gloria domum remeavit.

De ista captione civitatis brixiensis per annos LXX predixerat Mechael[2] propheta de Saxonia sic:

Brixia prava nimis, urbs destinata ruinis,
Scinditur in partes, solitas non deserit artes.
Regis vexilla fugient, times vallamina brixe.
Serpens et oblito vimida percutiet illam
Et suos non poterit filios proprios tueri:

Eodem tempore senescalcus Roberti regis Sicilie super totum Pedemontem, castrum de Breno[3] dyocessis papiensis communivit; super Padum pontem construxit. Sed facta forti

---

8-9. *Il cod. usa il dat. o il nom.:* veronensi .... vicentina .... feltro .... bellu — 39. *In margine:* castrum de breno; dioecesis MUR.

[1] Personaggio leggendario del ciclo cavalleresco di re Artù, mago e profeta. Le profezie a lui attribuite furono raccolte da GOFFREDO DI MONMOUTH (sec. XII) nella *Historia regum Britanniae.* Cf. BOULANGER, *L'histoire de M. l'enchanteur*, 1922.

[2] Questo profeta sassone non è altrimenti individuabile.

[3] Intendeva dire *Broni*; l'attuale Breno è nelle valli bresciane. Cf. PIETRO SAGLIO, *Notizie storiche di Broni* ecc., Broni, 1890.

obsidione Azo Vicecomes illius castri dominium in festo sancti Michaelis. Iam per aliqua tempora castrum de Viglevano [1] similiter optinuerat.

XXXII. — *Azo Vicecomes est factus dominus naturalis et princeps in Sardinia.*

157. Eisdem temporibus nobilis comitissa Galure, dicta Johanna, soror ex parte matris Azi Vicecomitis, moriens totam suam terram, que est tertia pars insule Sardinie, testamento legavit ipsi fratri suo. Ex hoc Azo Vicecomes factus fuit princeps naturalis jure hereditario, qui statim solempnes ambaxiatores, scilicet Lampugninum de Caymis jurisperitum et .... misit in Sardiniam et Aragoniam, petens sibi reddi suum jus. Ex his omnibus concluditur quod Azo Vicecomes dominus generalis civitatis Mediolanensis factus est princeps in tertia parte regni Sardinie, cui subjecte sunt civitates in provincia Ligurie Mediolanum, Cume, Novaria, que est patrui sui, Vercelle, Laude, Cremona, Crema et quoddammodo Papia. In provincia Vene- *c. 243 v* tiarum optinet Pergamum' et Brixiam. In provincia Emilie Placentiam sicut in prologo superius habitum fuit, et castrum sancti Domini [2]. In provincia Alpiscotie habet multas civitates et castra sibi liga confederata.

XXXIII. — *De clavibus et portubus et pontibus.*

Mur. 1020 158. Ex his, que dicta sunt, manifeste colligitur quod dominium istius temporis nostre civitatis sit validum atque fortissimum, nec unquam forte fuit tam generale, nec tam magnum: quod probatur ex clavibus et pontibus. Hic enim Azo recuperavit Leucum cum Riperia, quod fuerat rebelle fere annis xl. Item Canturium terram fortissimam, que a dominio communitatis mediolanensis jamdudum se subtraxerat. Similiter Trivilium [3] et insulam Fulcheriam [4] cum pleno dominio subjecit. Item castrum de Viglevano et plura alia castra, que sunt affinia et quasi claves nostri comitatus, in quibus consistit salus et guerra. Item ratione pontium, quia super *Abduam* habet pontem de Piziguitono [5]. Super *Ticinum* habet omnes pontes et portus, excepto ponte de Papia. Super *Padum* habet pontem de Brono, pontem de Placentia, pontem de Cremona. Super *Ollium* habet pontem de Palazollo [6]. Et sic undique comitatum mediolanensem diversis presidjis communivit. Sed etiam civitatem legibus sive statutis ornavit. Ipse enim cl leges justissimas condidit edictales. Iudices extraneos super causas et litigia advocavit, summam iustitiam servari jussit; orphanis pauperibus puellis summum presidium fuit. Ipse insuper fuit ultra modum magnificus. Nam cxlviiii domicellos habuit; milites multos in Mediolano et per Lombardiam vestivit. In sola Allamania x milites de robis et varijs induit, et hoc bis in anno. Fueruntque donative ejus provisiones singulis annis ad valorem xxx millium florenorum auri et plus. In mensis et vasis aureis et argenteis et cibis omnes homines excessit; propter que merita ab hominibus, licet priores essent etate, quasi pater in summa reverentia habebatur, et ultra quam credi posset ab omnibus diligebatur.

XXXIIII. — *De militibus accinctis factis in sancto Ambroxio.*

159. Christi anno MCCCXXXVIII eminente in sede apostolica Benedicto XII. Iohanne Vicecomite episcopo novariensi gubernante archiepiscopatum loco fratris Aycardi archiepi-

---

12. Berganum Mur. *qui e altrove.* — 13. Domnini Mur. — 30. miliares Mur.

[1] Cf. Pietro Giorgio Biffignandi Buccella, *Memorie istoriche della città e contado di Vigevano*, Vigevano, 1810; A. Colombo, *Cartario di Vigevano e del suo comitato*, Torino, 1933.

[2] Borgo San Donnino oggi Fidenza (prov. di Parma).

[3] Cf. Carlo Casati, *Treviglio di Ghiara d'Adda e suo territorio*, 1873.

[4] Isola Fulcheria è Ghiara d'Adda.

[5] Pizzighettone alla confluenza del Serio Morto con l'Adda (pr. di Cremona).

[6] Palazzolo sull'Oglio (prov. di Brescia).

scopi, sub dominio Azi Vicecomitis comitis Gallure, Ursus Kavistianus supradictus fuit in regimine potestatis refermatus usque ad dimidium mensem madij. Et tunc, scilicet die primo junij, factus fuit potestas Ysnardus de Colionibus [1] pergamensis. Hic potestas intravit in Mediolanum cum majori gloria, quam nunquam intraverit aliquis alius potestas. Eodem anno in festo Paschatis, die XII aprilis, magnificus Azo Vicecomes in ecclexia sancti Ambrosij duos balteo militari accinxit milites, scilicet Francescolum de Pusterla et Pinallam de Aliprandis. Quilibet ipsorum tenuit curiam solempnem; hastiludia facta sunt multa nimis. Iste tempore veneti post longam obsidionem obtinuerunt Montem Silicis [2] de manu Mastini de la Scala, et Trivisium; qui jamdudum optinuerant similiter et Paduam;' et fratrem ejus Albertum *c. 144 r* ceperunt et in venetijs in quadam cavea incluserunt. Iohannes filius Johannis regis Boemie dux Karinthie substulerat Feltrum,' et Bellunum, que sunt due civitates quondam ipsius Mastini. MUR. 1021 Azo Vicecomes hostiliter debellavit Brixiam. Et sic undique deplumatus fuit, qui aliorum plumis alatus volare consuevit. Et remanserunt ipsi Mastino tantum iste civitates, scilicet Verona et Vicentia, Parma et Lucha.

XXXV. — *De triunphis Vicecomitum super hostes suos.*

160. Finem scribendi pariter audiamus; si enim preterita ad memoriam revocemus, reperitur domus vicecomitum semper in bellis gloriam reportasse. Mortuo enim Henrico sexto, omni fere anno civitas Mediolanensis per annos XXII per majores principes mundi concussa extitit, et de omnibus triumphatum fuit. Primus, qui invasit hanc civitatem, fuit Robertus rex Sicilie, sub titulo quod esset vicarius imperialis in toto imperio datus per ecclexiam datus. Ipse misit Ugonem de Balso senescalcum suum et comitem de Squinazio et Turrianos cum magno exercitu usque Legnanum anno domini MCCCXIIII et de his triumphatum est; et de ista victoria habetur supra libro XIII capitulo .... Deinde Dalfinus venit, qui turpiter fugam inijt. Philiponus comes de Langusco contra Galeatium Vicecomitem equitans captus fuit, et in carceribus de Mediolano inclusus ubi expirans vitam finivit: et de ista victoria habetur supra libro XIII capitulo .... [3]. Et anno Domini MCCCXV apud castrum gibellinum, ubi Turiani advenerant, miserabilem vitam sustinuerunt: Papia subicitur; homagium conficitur; Regosorium deicitur; de hoc habetur supra libro XIII capitulo.... Et anno domini MCCCXVIII Matheus Vicecomes civitatem, cremonensem debellavit, et regem Robertum in civitate januensi per dimidium annum obsedit; et de hoc habetur supra libro XIII capitulo ..... Et in MCCCXVIIII Ugo de Balso in conflictu, sibi occurrente Luchino Vicecomite, prosternitur et moritur, et de hoc habetur supra libro XIII capitulo ....

Et in MCCCXX Philipus tunc comes Valesii, postea rex francorum [4], contra Vicecomites usque Vercellas venit; ibi accurentibus Vicecomitibus in Franciam redire coactus est; et de hoc habetur supra libro XIII capitulo .... Finaliter exercitus ecclexie mirabilis et terribilis hanc civitatem pluribus annis concussit, civitatem usque ad muros invasit; et tamen finaliter

8. *In margine*: non fuerunt veneti sed fuerunt illi de cararia. *Scrittura diversa da quella del testo* - Scillcis MUR. — 16. faciamus MUR. — 20. MUR. *omette il secondo* datus *dovuto alla disattenzione dell'aman.* — 23. *errato* XIV del MUR. — 28. Regisolium MUR.

[1] Isnardo dei Coleoni di Bergamo.

[2] Monselice (prov. di Padova).

[3] Nel nostro codice il *Chronicon Majus* (fol. 61-233 *v*) finisce col l. XIII. Questo l. si inizia (fol. 201): *Tertius decimus liber incipit a federico supradicto et extenditur usque ad tempora uberti peravicini qui fuit dominus civitatis mediolani.* Termina (fol. 233 *v*): *Christi anno MCCXVI. Eminente in roma honorio tertio, sedente mediolani henrico de setara archiepiscopo. Imperante federico rogerio. Factus est potestas iacobus malcorrigia placentinus. Hic debes volvere.* Il richiamo quindi deve intendersi ad un capitolo del l. XIV (non XIII). Ma non ci è possibile ritrovare nè questo nè il capitolo s. c., perchè nel codice mancano i libri XIV-XV-XVI, che dovevano comprendere gli avvenimenti dal 1216 al 1328. L'osservazione vale anche per i seguenti rimandi allo stesso l. XIII.

[4] Filippo VI di Valois ottenne il trono di Francia nel 1328, succedendo al cugino Carlo IV (ultimo figlio di Filippo IV il Bello † 1314).

triumphatum est. Nam Raymundus de Cardono caput exercitus captus fuit, et omnes hostes fugerunt; semper in omni loco, in omni conflictu superati sunt; et de hoc habetur supra libro XIII capitulo.... Venit Lodovicus Bavarie, non imperator, et civitatem usque ad muros invasit; et de hoc triumphatum est, ut supra eodem libro capitulo.... Venit Johannes rex Boemie, territorium nostrum invasit, et ingloriosus abscessit: supra eodem libro capitulo.... Quid plura? Vicecomites superaverunt reges et obsiderunt, imperium humiliaverunt, ecclexiam gladio fatigaverunt.

Azo Vicecomes muri metropolis auctor
Urbes et ligures subjecit potentia lictor.

XXXVI. — *Murus civitatis interior fuit completus.*

c. 244 v — 161. Isto tempore murus civitatis interior fuit completus:' cuius ambitus, computatis pusterlis et portis, mensuratus est secundum brachia terre et continet in circuitu C turres
Mur., 1022 — et brachia' X millia CCC. Murus autem exterior habet brachia XIII millia DCCXXXIII et unum tertium. Diameter habet brachia IV millia CCCLVXIIII et aliquid plus. Semydiameter habet brachia II millia CLXXXV et aliquid amplius. Continet autem murus exterior, computato fossato et tota civitate, perticas III millia CCLIV. Habet ergo murus exterior civitatis miliaria quatuor et brachia MDCCXXXIIII [1].

XXXVII. — *De adventu Lodrisij Vicecomitis in Legnanum.*

162. Christi anno MCCCXXXVIII eminente in sede apostolica Benedicto papa, Johanni Vicecomiti episcopo novariensi auctoritate summi pontificis gubernante ecclexiam mediolanensem, vacante imperio, anno XI dominij Azi Vicecomitis comitis Gallure, supradictus Ysnardus potestas mediolanensis fuit in regimine refermatus. Isto anno fuit tantum frigus, tamque aspera hyems, qualem nullius viventis meminit etas. In precedente etate mirabilis stella comata flammeis crinita radijs ab aquilone surgere, et versus Mediolanum radios vibrare visa fuit. Ignes terribiles sub diversis figuris per aera discurrere apparuerunt. Et ecce subito tantorum prodigiorum effectus proportionatus enituit. Sydus, idest stella comata signa dedit caudam fundens ad austrum.

Effudit Neptunus opum sine lege suarum,
Thesauros euro laxas dimisit habenas
Eulus ac Austro Zephiroque Notoque reclusis,
Carcere cuncta notant ceno jacuere jumenta,
Imbris diluvium totusque resolvitur aer
Prodigium meroris erat stragisque future;
Eventus solet iste sequi, sic fatus ut horror
Invadit gelidos artus cum fata perurgent.

Nam nobilis miles Lodrisius Vicecomes civis jamdudum proscriptus se sub aquilonari plaga, ubi marca trivisina situata dignoscitur, surgens, stipatus militibus MMV^{c} et plus, et cum ipso pedites VIII^{c} et balistarij CC contra Azum Vicecomitem nepotem suum dominum civitatis mediolanensis suas direxit acies militares. Hic se esse dominum Seprij et caput societatis sancti Georgij in suis literis intitulavit. Ipse primo terras brixiensium terribiliter

8. *In margine*: versus — 28. Effudit. *In margine*: versus: *e così in seguito tutte le volte che si incontrano versi nel testo* — 30. Eulus Mur.

[1] Queste misure non concordano con quelle in parte già date al n. 133: cf. nota ivi.

concussit, et transvadato fluvio Lolio, nullo contradicente, territorium pergamensium gladio propulsavit. Exinde transiens, ad fluvium Abduam pervenit, et inventis fluvij passibus communitis, juxta Ripaltam[1] nostris exercitibus terga vertentibus, impune transivit die VIIII februarij quodam die martis; et erat tunc carnisprivium novum sive romanum[2]. Et pervenit ad terram de Sexto, procul ab urbe sexto miliario: exinde quasi aquila grandis absque ullo ostaculo, nullo contradicente, ad burgum de Legnano concito gradu convolavit, ubi sua castra fixit. Et pro jamdudum sibi denegato tributo pro domino Seprij multas pecunias exegit, quas suis militibus condonavit. Fueruntque ejus milites nostris civibus quam plurimum terribiles, viri siquidem magna statura, etate juvenes, armis edocti et animo feroces. Hij cuncta destruxerunt, omnia diripuerunt, terras igne ferroque consumpserunt.

Hic furens, arma potens Lodri'sius nomine, clara c. 245 r
Ortus progenie, cuneo vallatus et ense
Exule dux equitis natalis limine pulsi
Robore magnanimo, Legnano sedit Orone.

XXXVIII. — '*De duobus signis dilectionis populi mediolanensis ad Azum Vicecomitem.* Mur., 1023

163. Ex his omnibus tam arduis et terribilibus bellis timor in civitate factus est permaximus et fuga erubescibilis nimis. Cunctis habitatoribus suburbium et circumstantium villarum cum universa substantia ad menia urbis se transferentibus. Et quia molendina habitatoribus fuerunt destituta, infra tres dies facta est in civitate caristia, non dico grani sed farine, quod modius farine mixture venderetur decem libris; nec inveniebatur panis nec ad vendendum vel comedendum. Etiam in civitate ipsa terribilis timor personas invasit; attamen omnes ad defensionem se preparaverunt, et exceptis militibus ordinarijs inventi sunt in hac civitate fere .... juvenes nobiles qui nullo compellente, ymo sponte et ad proprias expensas, totidem magnos dextrarios exposuerunt faleris nobilibus cohopertos. Ipsi quoque a planta pedis usque ad verticem submicantibus armis coruscantes, pro honore et statu domini sui mortis pericula subire parati fuerunt; propter quod ipse Azo populo mediolanensi est effectus debitor in multis. Ex hoc enim se esse dominum non solum corporum, sed animorum; non solum in temporalibus, sed etiam in spiritualibus, infallibili signo amoris comprobavit. Item aliud signum amoris populus mediolani domino suo demonstravit, quia cum Lodrixius Vicecomes in comitatu nostro perstiterit in robore suo et in magna fortitudine diebus XII, nullus civis de Mediolano, nec frater, nec nepos, nec gybellinus aut guelfus, nec parvus aut magnus ad ipsum ivit, nec auxilium prestitit, aut favorem aut consilium; sed omnes uno corde contra ipsum arma sumpserunt, et pro statu domini sui viriliter pugnaverunt. Nec unquam a seculis fuit auditum, si aliquis hostis in nostro comitatu tribus diebus perseveraverit, quia multi ad ipsum confluxerint de nostris civibus. Et hoc similiter signo amoris Azo Vicecomes dominum animarum se esse comprobare potuit.

XXXVIIII. — *De apparatu mirabili contro Lodrisium.*

164. Inter tot bellorum discrimina et hostium persterpentium crepitudines, Azo Vicecomes imperterritus stetit; et arma clamitans, equosque bellicosos preparans, cunctas civitates suo dominio subjectas advenire precepit, scilicet Brixiam, Pergamum, Cremonam, Placentiam, Laude, Cumas, Novariam, Vercellas et Cremam;

10. hi Mur. — 38. perstrepentium Mur. — 40. Bergamum Mur.

[1] Rivolta d'Adda (prov. di Cremona).

[2] Secondo il rito romano l'ultimo giorno di carnevale è il martedì, incominciando la quaresima il *mercoledì delle ceneri.* Secondo il rito ambrosiano il carnevale si protrae per tutta la settimana fino alla prima domenica di quaresima.

Nobilis urbs; *idest Mediolanum*; *quantis subita preventa quirite*
Arma movet et amica vocat suffragia preses; *idest Azo*;
Hinc Cremona venit, succurrit Lauda repente;
Cumaque tyrones mittit, vagulosque per arva
Ad predam doctos equites dat Crema quirites.
Astitit mucro germani civibus audax
Conductus pretio; *Papia miles ab urbe*
Metropolis fallerata acies non defuit istis.
Horrida mutata est jam serica vestis in arma.

Et non solum subjectas civitates advocavit, sed et nobiles principes et barones consanguineos' suos, et propinquos ad hoc ipsum invitavit, scilicet marchiones de Heste, qui dominantur in Ferraria, qui erant ejus consanguinei germani, et Thomam marchionem Salutiarum, qui erat' ejus sororius, et Lodovicum Sabaudie socerum suum et comitem Sabaudie, et Jacobum Pedemontis. Ibi personaliter advenissent, nisi nivium altitudo nimia impedivissent; sed eorum milites advenerunt. Non solum a suis subjectis aut suis consanguineis Azo Vicecomes presidia recepit, sed ab amicis, qui sola liga aut speciali amicitia ei obligabantur, maximum auxilium habuit. Quia marchio Montisferrati personaliter advenit usque Trinum volens Mediolanum venire, sed tarde fuit. Item Mastinus de la Scala dominus civitatis veronensis misit milites v^{c}, Tadeus de Pepulis dominus civitasis bononiensis misit milites cc, Loduvicus de Gonzaga dominus civitatis Mantuane misit tres banderias militum. Civitas januensis misit multos balestarios. Civitas Papiensis militiam et populum. Item Patriarcha aquilegiensis misit cc milites, licet tarde venerint. Insuper omnes indifferenter recipiebantur ad stipendia. Et congregatus est exercitus fortis nimis, qui pre multitudine numerari non potuit; sed, ut communiter fertur, si milites, qui erant dispersi per civitates et qui in via erant veniendi, simul in uno campo fuissent congregati, ascendisset numerus usque ad v millia militum, licet aliqui dicant satis plus; sed dimissis vcc^{c} electis militibus pro custodia civitatis, similiter in alijs civitatibus et castris, multisque impeditis in itinere propter nives, fuerunt milites, qui ad bellum processerunt MMMD, licet aliqui dicant quod fuerunt IV millia. Numerus autem peditum tenentium gladios fuit fere $\text{XI}^{\text{I}}\text{II}$ millium, vel secundum quosdam satis plures. Balistarij fuerunt fere MM. De numero bellatorum diversi diversa dixerunt: teneat unusquisque quod sibi videtur esse magis propinquum veritati.

c. 245 v

MUR., 1024

XL. — *De conflictu terribili habito juxta Parabiagum et quod Lodrisius fuit captus.*

165. His itaque dispositis bellicis apparatibus, Azo Vicecomes duos patruos [1] suos pro consilio convocavit, scilicet episcopum novariensiem et nobilem militem Luchinum Vicecomitem. Et determinatum fuit quod Johannes episcopus novariensis pro custodia civitatis instanter vigilaret, et die et nocte civitatis menia et burgos peragraret, deputatis sibi circa mille VII^{c} electis militibus. Luchinus supradictus factus est princeps exercitus, et fuerunt cum ipso multi electi juvenes de domo Vicecomitum cum magnifico apparatu armorum et equorum nobilium.

---

1. urbs; *ed.* MUR. *mette tra parentesi* idest Mediolanum - quanto MUR. — 2. preses MUR. *mette tra parentesi* idest azo — 6. Assistit MUR. — 8. phalerata MUR.

[1] Di tutti i cronisti che parlano della guerra di Lodrisio e della battaglia di Parabiago il più attendibile ed esatto è il Fiamma. Nicolò Sormani raffronta il racconto del Fiamma con quello degli altri cronisti nella *Dissertatio super Anathemate Sancti Ambrosii contra Gallos*, che costituisce la seconda parte del vol. I *Apologismorum Mediolanensium*, Milano, 1740. I racconti dei cronisti sono raccolti da CLAUDIO CAVALERO nell'opera *Racconto istorico della celebre vittoria ottenuta da Luchino Visconti principe di Milano per la miracolosa apparizione di S. Ambrogio*, ecc., Milano, 1745.

Ad preses; idest Luchinus; acies ut novit esse paratas
Fulgentesque armis celeri succurrere cursu,
Rodum arma petunt; egressi bella minantur.

Et procedens cum universo exercitu militum et peditum et balistariorum, pervenit Raude; inde transivit usque Nervianum in distantia quatuor miliariorum ab hostibus. Et quia pre multitudine terra totum exercitum capere non poterat, divisus fuit exercitus in VI vel VII partes per diversas villas circumstantes, exercitu principali in Nerviano constituto. In Parabiago fuit positus unus exercitus, ubi erant milites VIII^c^ et peditum II millia; hij erant medij inter duos hostiles exercitus. Lodrisius autem Vicecomes, qui erat in Legnano cum hostibus, tanquam vir astutus et armis edoctus, considerans quod penuria costas suorum invaserat' et *c. 246 r* hostium exercitus semper invale'scebat, volens bellorum fortunam experiri, et finem impo- Mur., 1025 nere guerris, quadam dominica, que tunc erat dominica secunda quadragesime die XXI februarij, occulte et ante diem de Legnano egressus, illos, qui erant in Parabiago, a tribus partibus subito, nivibus descendentibus de celo occultantibus iter suum, percussit quas in lectis dormientes, prout hora noctis requirebat, invenit, et multos interfecit. Tunc merescalchus exercitus nostri, arma clamitans contra Lodrisium durissime dimicavit, et factum est prelium forte nimis, et duravit ab aurora diei usque ad sextam. Ex tunc ex nostro exercitu facti sunt tres milites accincti, videlicet Protaxius de Caymis, Lutius de Vestarinis laudensis, et .... de Invitiatis alessandrinus. Et circa sextam ex VIII^c^ militibus non fuerunt inventi in platea de Parabiago ultra CCC milites; et interfecti sunt ex balistarijs et peditibus, aut fugati fere II millia; et facta est strages magna in nostro exercitu. Ibi fuit captus Johanninus Vicecomes nobilis militis Vercellini Vicecomitis filius, quem Lodrisius, eo quod nepos suus esset, diligenter conservavit.

Gutture gladigeri maduerunt flumine campi
Sanguineo Parabiage tui, sed in horrea meste
Luxuriant fruges replentes aera fletu.
Ceditur hinc miles, cadit alter et inde supinus.
Conseruere manus, lethalia spicula miscent.
Sanguinis oblitus nature, federa nescit
Civis, ac in fratrem convertit vulnera frater.

Hac tam dura et forti pugna perdurante in Parabiago, multi nobiles cives Ytalie videntes se mortis periculis circumdatos, nolentes absque militie nobilitate perire, per nobilem militem Luchinum Vicecomitem facti sunt milites accincti: quorum nomina sunt hec: Zanzarotus Angosola placentinus, Johannes de Flescho januensis, et Donatius Malvicinus de Fontana placentinus.

XLI. — *De processu acierum ad pugnam campestrem.*

166. Luchinus autem princeps totius exercitus ad campum se contulit inter Parabiagum et Canegrate: cui ex adverso Lodrisius se obtulit. Et quia amborum vexilla erant viperea cum aquilis, et ut miles discerneretur a milite, nostri milites clamabant: "*miles sancti Ambrosij*"; alij milites clamabant: "*ruithband henrich*"[1]; et commissa pugna diu certatum est; et prevaluerunt hostes, ut putabantur; et facta est strages magna in utroque exercitu, et auditus fuit fragor armorum et strepitus lancearum longe per multa miliaria, quasi in

---

1. Ad preses. *Ed.* Mur. *mette tra parentesi* idest Luchinus, *e così in seguito in casi simili* — 4. praecedens Mur.

[1] Nelle *Historiae Cortusiorum* (*RR. II. SS.*, XII) l. VII, c. xx si legge che l'esercito milanese era diviso in due schiere, comandate l'una da Lodrisio, l'altra da *Rainaldo de Lonrich*. Giulini (*op. cit.*, p. 262) propende a credere che il Fiamma si sia ingannato: i due gridi militari erano delle due schiere milanesi e perciò bisognerebbe mutare l'enigmatico *Henrich* in *Lonrich*, nome del capitano al soldo dei Milanesi.

ipsorum auribus factus fuisset. Ibi Johannes de Flescho nuper factus miles sub cadente equo collisus expiravit.

Advenit proscriptus miles; idest Lodrisius; suffragia poscit.
Expanse fulgent aquile, sonipesque furorem
Efflat, belligeroque tube spiramine clangunt
Prelia, desevit mucro, dimittitur hasta,
Excipiunt ictus galee, configitur umbo;
Spicula miscentur, saxum hinc volat, inde sagitta;
Turbine rapta truci baliste, morte relicta,
Lancea belligeris illinc excussa lacertis,
Hinc sonipes, sessore carens, hinc inde vagatur;
Stratus eques rapidis pedibus calcatur equorum.

c. 246 v Sed rota fortune suas vires' instauravit, que yma extulit ad summum, et summa ad Mur., 1026 yma dejecit. Nam Luchinus Vicecomes quasi leena fremens' raptis catulis, vibratis gladijs in hostes prorupit, belli pondera sustinuit, vulnera pertulit. Equi plures sub ipso interfecti sunt, et gladio suo suum exercitum gloriose protexit.

Lux; idest Luchinus; excita novis rumoribus exilit, ira
Infremit, catulis ut seva leena furore
Evehitur raptis; micuerunt signa potentis
Metropolis; properat sonipes falleratus, et armis
Contectus miles; pariter vexilla quiritis
Germani pretio conducti ad bella feruntur.

Et tam diu dimicatum est, donec vires deficerent; et substiterunt paulisper, et qui jam non poterant ulterius pugnare, nutibus et vocibus stridentibus mutuo se invicem ad bella provocabant. Item renovatur pugna, diu certatur, corruunt innumerabiles, et campi cadaveribus referti apparuerunt; sanguis discurrit per agros et vias, et miserabilis strages peragitur. Tunc Luchinus Vicecomes princeps exercitus captus fuit; et tandem deficientibus corporis viribus iterum paulisper respiraverunt. Et post pauca reiterato pugnatur; nec miles cedit militi, nec acies aciei. Et ecce subito et ex insperato de civitate Mediolani milites recentissimi advenerunt. Tunc cives de Mediolano confortati respiraverunt, et irruentes in hostes eos facili pugna superaverunt. Vexillum Lodrisij prosternitur; ipse quoque se ipsum in manibus Johannis Vicecomitis captivi sui captivum se exhibuit. Omnis ejus exercitus fugatur, multi sunt capti et multi trucidati; et finis belli peractus est et circa vesperas jam circa sero.

Dum multo geritur bellum discrimine cursu
Militie cuneus celeris redit, atque repente
Currit in auxilium; resonat tuba; signa coruscant,
Captivi gaudent, hostilia corda pavescunt
Vim belli non passa trucis, pars denique cessit
Oppressis adversa viris, patrieque rebellis; idest Lodrisius:
Phebus et occiduas cum jam contingeret undas,
Lucis adhuc terris splendore superstite parvo.

Ipse quoque Lodrisius Mediolanum captus ductus fuit, de quo dici potest, quod nunquam fuit aliquis civis in Lombardia tante audacie, nec tante fortitudinis, qui ad militum nunquam expavit occursum, nihilque quod libuit perpetrare pertimuit. In hujusmodi pugna factus fuit miles accinctus Matheus Vicecomes junior magni Mathei abiaticus, et Johannes Scachabarozius, Regynaldus de Assandris mantuanus, et tres theutonici, et Sfolcus de Melich theutonicus.

XLII. — *De belli magnitudine et terribili pugna.*

167. Karoli Magni retroactis temporibus in plano Lombardie forte non fuit pugna campestris tam fortis, tam crudelis, tam varia, nec tam lachrymabilis. Quod manifeste apparet, si que acta sunt ad memoriam revocentur. Hi duo principes amborum exercituum alternatim captivati fuerunt; omnes merescalchi, omnes contestabiles aut interfecti aut vulnerati aut capti sunt. Ex tribus millibus militibus hostibus nec unus fere evasit. Plusquam III millia virorum armatorum uno die interfecta sunt; equi sunt occisi fere VII^{c} et plusquam II millia c equorum sunt consignati, exceptis furatis et occultatis. Omnes milites, etiam victores, aut sunt vulnerati, aut' membris mutilati, aut oculis orbati, aut naso privati. Strate pu'blice *c. 247 r* MUR., 1027 sunt plene horrore cadaverum: ville sunt habitatoribus viduate; opes hostibus patuerunt, omnia confusa jacuerunt. Nec a seculo fuit auditum, quod apud nos fuerit perpetrata, tam ferox aut tam terribilis pugna.

XLIII. — *De benignitate Azi Vicecomitis ad hostes subactos.*

167 bis. Magnificus autem Azo Vicecomes totum belli triumphum a Deo recognoscens, ultra quod credi posset, suis hostibus sibi prolatis, misericorditer et dulciter se habuit. Nam cum filij essent mortis, ratione homicidiorum et rapinarum, exhibitis his hostibus, ad ipsos tantam misericordiam et dulcedinem ostendit quod eos liberos abire permisit; nec unquam tanta pietas in principe apparuit.

XLIIII. — *De miraculo beati Ambroxij quando civitatem liberavit*[1].

168. Postquam Lodrisius Vicecomes Abduam transivit, et Legnanum pervenit theutonici ipsi subesse aut obedire contempserunt. Determinaverunt inter se, si civitatem optinere potuissent, interfectis civibus de Mediolano, rusticos pro agricoltura conservare, et theutonicos innumerabiles de Allamania convocare, et Lombardiam sub jugo theutonicorum supponere, et civitatem Mediolanensem in coloniam redigere. Sed Deus tantorum malorum refrenator existens, misit beatum Ambroxium, qui in albis cum scutica in manu visibiliter hostes victoria potitos percussit: ex quo perdiderunt vires et superati sunt; ex hoc facta est in civitate processio cleri et religiosorum, et progressi sunt ad sanctum Ambroxium. Insuper juxta Parabiagum in loco conflictus constructa fuit ecclesia in honorem beati Ambroxij, et primum lapidem posuit Johannes Vicecomes episcopus novariensis supradictus[2]. Et post pauca Lodrisius Vicecomes in castro sancti Columbani inclusus est quadam cavea.

O fallas fallax, quoties fortuna resolvis!
Imis summa gradu, nam sydera splendida tangens; ides Lodrisius;
Volvitur ecce luto, flos est tua gloria vanus.

7-8. II millia et centum equi MUR. — 20. Olonam *correzione marginale di* Abduam; MUR. Olonnam

[1] Intorno alla tradizione popolare dell'apparizione di sant'Ambrogio, oltrei cronisti e gli autori citati s., cf. *De la victoria auta per il Nostro Gloriosissimo et Divo Ambrosio... quando apparse con la Scuriata in mane a cavallo Apparabiago contro li Sviziri...* Milano, Filippo Mantegazi, 15 feb. 1494 (Incunab. Bibl. Ambros. n. 121); GIUSEPPE CALLIGARIS, *Il flagello di S. Ambrogio e le leggende delle lotte Ariane*, nel vol. di miscellanea *Ambrosiana* nel XV centenario della morte di sant'Ambrogio, Milano, 1897.

[2] ALESSANDRO GIULINI, *Chiesa ed il convento di S. Ambrogio della vittoria a Parabiago*, in giornale Lega Lombarda, Milano, 30-31 maggio 1899; G. CALLIGARIS, *op. cit.*, pp. 50-62. La festa introdotta nella liturgia ambrosiana a ricordo della vittoria di Parabiago venne soppressa dall'arc. san Carlo. Cf. lettera del Galesino al card. Carlo Borromeo, 5 nov. 1580 (Bibl. Ambros., F. 153 inf. f. 307). L'ufficiatura non compare più nel Breviario del 1582, e la Messa non c'è più nel Messale del 1594.

XLV. — *De Johanne Brusato potestate Mediolani.*

169. Anno supradicto, scilicet in MCCCXXXVIIII, stantibus supradictis concurrentijs Johannes Brusatus de Brixia factus est potestas Mediolanensis, et cepit regere die penultimo madij. Isto tempore venerunt nova quod Soldanus Babilonie, qui est imperator sarracenorum, mortuus est. *Ubi est sciendum* quod consuetudo est apud sarracenos, quod numquam apud eos fit aliquis Soldanus vel Admiratus nisi sit sclavus sive servus pro pecunia emptus. *Quere supra Libro XIII capitulo* .... Eodem anno sub castro Seprij in monasterio de Torbeth stante quodam vento terribili quedam magna arbor divinitus est evulsa sub qua inventa fuit sepultura ex marmore multe pulchritudinis [1]. In hoc sepulcro jacebat rex Galdanus de Turbeth rex longombardorum in cujus capite erat corona ex auro, in qua erant tres lapides pretiosi, scilicet carbunculus pretij M florenorum, et unus adamans pretij II millium florenorum, et unus achates pretii v^c^ florenorum. In manu sinistra habebat unum pomum aureum, a latere Mur., 1028 c. 247 v erat unus ensis, habens dentem' in azie satis magnum qui fuerat Tristantis' de Lyonos, cum quo interfecerat Lamorath Dyrlanth. Unde in pomo hensis sic erat scriptum:

Cel est le spee de meser Tristant
Un li ocist Lamoroyt de Yrlant.

In manu sinistra habebat scripturam continentem hos versiculos:

Ze su. Saldi de Turbigez
Roy de lombars incoronez
Soles altres barons apriexiez
Zo che vos veez en portez
Por Deo vos pri no me robez.

Isto tempore in civitate pisana cum mirabili gaudio et hastiludis, nobilis miles Azo Vicecomes factus est civis in civitate pisana, et restitutus est sibi comitatus Gallure, qui est tertia pars insule Sardinie. Et ex tunc sicut de jure, ita et de facto est factus comes, et fuit vexillum per quatuor angulos quadripartitum: in duobus angulis est vipera, et in alijs duobus angulis est arma ipsius comitatus, que sunt due liste una rubea, altera blanca. In parte superiori erat castrum habens in summitate gallum nigrum. Eodem tempore utraque pars civitatis januensis, et universaliter omnes concorditer instituerunt dominum civitatis januensis ipsum Azum Vicecomitem; sed morte preventus, ab ipsis fidelitatis sacramentum recipere non potuit. Item factus erat vicarius pape in omnibus civitatibus sibi subjectis, sed audita ejus morte nihil actum est.

XLVI. — *De introytu archiepiscopi mediolanensis et de questione equi.*

170. Eodem anno die quarto julli frater Aycardus archiepiscopus mediolanensis, transactis suis archiepiescopatus annis XXI primo suam sedem visitavit, et cum mirabili honore receptus fuit. Et facta est controversia inter Advocatos et Confanonerios, quis equum archiepiscopi habere debuerit; et quia jura antiqua super hoc clara non inveniebantur; Johannes Vicecomes episcopus novariensis, ecclexie mediolanensis conservator, ordinavit quod

---

8. flante Mur. — 10. Longobardorum Mur. — 13. acie Mur. — 14. Durlanth Mur. - ensis Mur. — 15. l'espée Mur. — 18. Zesù. Saldi de Turbigez Mur. — 20. aprexies Mur. — 22. emportés Mur. — 22. Per Mur. — 36. *In margine*: de equo archiepiscopi

[1] Circa l'origine di questa leggenda cf. Giuseppe Rotondi, *Un passo di Galvano Fiamma e il monastero di Torba*, Arch. Stor. Lomb., Milano, 1932, pp. 119-134.

Advocati ipsum conducerent per frenum peditando usque ad ecclexiam majorem. Inde usque ad sanctum Ambroxium conducerent Confanonerij, et equus archiepiscopi pendente questione in deposito positus fuit, et finaliter determinatum fuit quod equus erat de jure [1].

XLVII. — *De morte archiepiscopi et Azi Vicecomitis.*

171. Die vii ejusdem mensis facta est eclipsis solis circa meridiem, que secundum suam dispositionem prenuntia fuit virorum sublimium mortis aut prostrationis; quod rei probavit eventus. Nam infra paucos dies, videlicet die x augusti frater Aycardus archiepiscopus mediolanensis migravit e corpore, et sepultus fuit in domo fratrum minorum [2]. Et nota quod a LXXXXVIIII annis citra aliquis archiepiscopus mediolanensis non obijt in civitate Mediolani, nisi iste frater Aycardus. Et statim ellectus fuit in archiepiscopatum venerabilis Johannes Vicecomes episcopus novariensis. Tunc temporis Azo Vicecomes factus est dominus civitatis januensis. Eodem mense scilicet augusti die XVI mensis, illustris miles Azo Vicecomes, comes Gallure et dominus civitatis Mediolanensis et multarum civitatum Lombardie, migravit ad Christum. Et fuit se'pultus in capella sua, quam construxerat in domo sua [3]. Iste fuit vir MUR., 1029 fide plenus et omni devotione, de cujus obitu dici possunt plura. Primo quod condidit testamentum majus, et plures statuit elemosynas et ad pias causas, quam homo, qui unquam mortuus fuerat in Lombardia [4].

Secundo quod mortuus fuit cum tanta devotione et lacrymis et receptis omnibus sacramentis ecclexiasti'cis, quod superavit etiam religiosos in mirabili sanctorum invocatione. c. 248 r

Tertio quod apparatus funeralium excessit modum regum sublimium et imperatorum; fuerunt in civitate Mediolani plusquam III millia personarum vestitarum de nigro.

Quarto quod omnis clerus, omnis populus ingemuit de morte ejus; etiam tota Lombardia. Nec mirum, quia ipse licet esset adhuc juvenis XXXVII annorum, erat tamen pater omnium religiosorum, amator pacis et concordiarum, affatu dulcissimus, vultu et voce supra modum clementissimus, animo prudentissimus, in expensis liberalissimus, justus, castus et omni virtute conspicuus. Nemo in edificando fuit solicitior, nemo inimicis remissior, nemo in concedendis gratijs gloriosior, de quo potest dici illud sapientis: "*dillectus Deo et hominibus, cujus memoria in benedictione est*" [5]. Amen, amen.

Et nota quod sunt jam fere anni elapsi LXXXXVIII quod nullus dominus temporalis mortuus est in civitate Mediolani, isto excepto, sicut de archiepiscopis dictum est. Et quia sine herede decessit, in dominio successerunt duo ejus patrui, scilicet venerabilis Johannes episcopus novariensis nuper ellectus in archiepiscopatum mediolanensem, et nobilis miles Luchinus frater ejus, qui ambo fuerunt filij magni Mathei Vicecomitis [6].

---

[1] La contesa tra le famiglie degli Avvocati e dei Confalonieri fu decisa in favore di quest'ultimi. Interessante il cap. XVI *Del solenne ingresso alla residenza dell'arciv.*, ecc. nel vol. I, FRANCESCO PALLADINI, *Della elezione degli arcivescovi di Milano* (a cura di Carlo Annoni), Milano, 1834.

[2] Il Fiamma anticipa di due giorni la morte di Aicardo. "Il Beroldo lo vuole morto in Milano nella "canonica di S. Ambrogio li 12 agosto detto anno "1339, ciò avverandosi da una lapida, riportata in un "laterale della sagrestia di S. Francesco. Tanto con"fermando il Nobile Dottor Camillo Sitonio Iuniore, "sotto nome Anagrammatico di Manilio Scotto nel"l'*Apparato*: *Pro illustrando Archiepiscoporum Mediola*"*nensium catalogo ms. fol. 103*". Così a p. 298 del *Sommario delle vite ed azioni degli arcivescovi di Milano* di GIO. GIUSEPPE VAGLIANO, Milano, 1715. Cf. anche GIULINI, *op. cit.*, p. 270-271. La chiesa di S. Francesco fu profanata nell'età napoleonica (1798).

[3] Il mausoleo di Azzone andò disperso quando fu rifabbricata la chiesa di S. Gottardo. Il marchese Giorgio Triulzi raccolse i frammenti nel suo palazzo. Ultimamente la famiglia Triulzi riconsegnò i pezzi alla chiesa di S. Gottardo al Palazzo Reale, e fu ricomposto il sepolcro e murato a fianco dell'altare. V. riprodotto intero in GIULINI, *op. cit.*, p. 275.

[4] Intorno al testamento di Azzone cf. GIANNINA BISCARO, *op. cit.*, Arch. Stor. Lom., 1920, p. 215 e p. 227.

[5] ECCLESIASTICO, 45, 1: *Dilectus Deo et hominibus Moyses, cujus memoria in benedictione est.*

[6] L'oroscopo è formato da un quadrato con lato di cm. 7,5: nel medesimo è inscritto un quadrato minore (cm. 2,5 di lato). Lo spazio fra i due quadrati è diviso in 12 triangoli, nei quali si leggono i nomi delle costellazioni zodiacali e dei pianeti. Non sarebbe riproducibile che fotograficamente, ma non ne vale la pena essendo del tutto superfluo per l'intelligenza del testo.

In medio celi est Venus dominus ascendentis; planeta siquidem fortunatus in gaudio et letitia, et significat prolungationem dominij. Sed quia ibat ad conjunctionem cum cauda draconis, que significat impedimentum magnatum et potentium; et in primo anno contingent vobis multa impedimenta; sed dominus ascendentis quia est in domo XI que est domus regia, fortiter contradicit infortunijs caude draconis; et quotiescumque dominus ascendentis fuerit in combustione cum sole, vel altercumque impeditus, aut ex conjunctione aut ex aspectu, semper illud tempus sit vobis suspectum. Unde die IX decembris erit in combustione cum Sole Jupiter est in XI domo, ubi est in sua triplicitate, est in suo termino, et habet triplicitatem in ascendente, et significat gaudia, et amicos facit gloriosos, et dat nomen gloriosum et dignitates maximas: et precipue quia est orientalis et directus. Sed quia erat adhuc sub radijs Solis, ejus virtus minuitur. Sol est in domo XI et est satis bene dispositus, et significat gloriam et gaudia super potentes et sublimes. Et isti tres planete, scilicet venus, jupiter et Sol stant pro bono statu, sed cauda draconis dat intelligere quod est vobis cavendum ab hominibus habentibus magnum corpus et parvum caput, quia sunt de natura caude draconis vobis insidiantis. Luna est in domo quarta, et significat circa principia anxietatem
Mur., 1030 et' bonum finem. Item *nota* quod die VI madij erit appositio Martis et Saturni cum periculo, similiter. Die VI augusti erit conjunctio Martis cum Sole; et die XV madij Venus erit in aspectu opposito cum Saturno; et die VIII octobris erit conventio Martis et Jovis in Libra.

Explicit liber XVII. Incipit XVIII.[1]

c. 248 v I. — *Quod facti sunt in Mediolano duo domini generales.*

172. Christi anno MCCCXXXVIIII, anno pontificatus pape Benedicti ....[1], vacante imperio, vacante archiepiscopatu mediolanensi, mortuo illustri principe Azone Vicomite, totus populus et universi officiales et nobiles civitatis mediolanensibus concorditer et unanimiter elegerunt in dominos generales Mediolani et comitatus, duos filios magni Mathei Vicecomitis, scilicet venerabilem Johannem episcopum novariensium, qui postea fuit archiepiscopus mediolanensis, et nobilem militem dominum Luchinum fratrem ejus carnalem, habetur *infra eodem libro capitulo XXXV*[2]. Nunc communiter dicendum venit de moribus et conditionibus et vita domini Luchini fratris ejus.

II. — *Mores et conditiones domini Luchini.*

[172] bis. Iste nobilis miles dominus Luchinus Vicecomes fuit et est vir corpore et vultu valde pulcer, et bene formatus et omnibus membris corporis suis incolumis et sanus. Ipse duxit uxorem nobilem dictam dominam Violantam filiam marchionis Salutiarum, de qua unam filiam genuit[3]. Mortua prima uxore, aliam duxit dictam dominam Ysabel ex illis de Flesco, de qua usque hodie prolem non habuit. Hic dominus Luchinus duo prelia feliciter peregit: unum versus Alexandriam contra merescalchum Roberti regis Sicilie, *de quo supra dictum est.*

---

1. Hoc loco in Mssto posita erat Genetliaca quaedam figura, quam, utpote nihil ad Historiam pertinentem, superva caneum ponere censuimus Mur. — 19. Mur. *omette questa rubrica* — 32. *Nel cod.* Violant

[1] È sempre Benedetto XII (Giacomo Nouveau Fournier) che pontificò dal 20 dic. 1334 al 25 aprile 1342. Cf. G. Mollat, *Les Papes d'Avignon*, Parigi, 1912; *Dict. Th. Cath.*, II, coll. 653-704, Parigi, 1923.

[2] Cf. *infra* al n. 205.

[3] Luchino sposò in prime nozze Violante figlia di Tomaso marchese di Saluzzo. Nel 1318 impalmò Caterina di Oberto Spinola di Genova. Prese quindi in moglie Isabella di Carlo Fieschi, la quale partorì due gemelli (Giovanni e Luchino) il 4 agosto 1346. Fiamma tace della seconda moglie. Cf. P. Litta, *op. cit.*, vol. XV, tav. III (Visconti).

Alterum in Parabiago contra Lodrisium Vicecomitem *de quo supra dictum est*[1]. Ipse a puerili sua etate militarem cingulum obtinuit, et civitatis papiensis dominus factus fuit; ubi castrum fortissimum erexit, et civitatis dominium multo tempore feliciter gubernavit. Deinde factus dominus civitatis Mediolani, Brixie, Cumarum, Pergami, Laude, Placentie, Novarie, Vercellarum, Cremone, addidit suo dominio civitatem Astensem, ubi castrum fortissimum construi jussit. Et civitatem Bobiensem[2], civitatem Luchanam, armis perdomuit, cujus obtinere potuit dominium, si contra pacta facta cum pisanis facere voluisset. Exercitum militum et peditum et balistariorum congregavit; Ytalie partes concussit armis; nunquam a bellis cessavit; et fortunatus in bellis fuit, hostibus ultra modum terribilis extitit. Ludum taxillorum pro magna parte abstulit; violatores thori maritalis durissime punivit. Vias civitatis adequari fecit. Tempore caristie plusquam XL millia pauperum de publicis erarijs pasci procuravit. Civitatem Papiensem sibi obedire cohegit, et murum civitatis proprijs manibus ipsos ad terram prosternere coartant. Mores habuit claros, quasi dedignantis nature. Nemo justitiam et pacem unquam melius servavit. Cor ejus constans, et verbum firmum fuit, quia quicquid promisit, totum servavit. Introytus et bona communitatis optime servavit; a tributis abstinuit et totam suam familiam abstinere voluit. Paupercularum mulierum causas omni die diligenter audivit; Mur., 1031
omni die XXX pauperes ad mensam in suo palatio optimis cibarijs pavit. Missam et officium beate Virginis omni die cum devotione audivit seu dixit. In diebus prohibitis et sabbato nisi cibaria quadragesimalia comedit. Fuit insuper magnificus in equitaturis et equorum falleris[3], in asturibus, falconibus, accipitribus et magnis canibus, in militibus, domicellis, cytaristis, histrionibus et familia multa nimis. Multa castra et pallatia in civitate et co'mitatu, et per c. 249 r
Lombardiam erexit[4].

III. — *Proprietates domus Vicecomitum.*

173. Generaliter domus Vicecomitum plures habuit laudabiles condictiones. *Prima* est quod non fuerunt viri sanguinum, ymo etiam inimicis suis mortalibus vitam condonaverunt. Et ideo justo Dei judicio et ipsi a gladijs hostium preservati sunt, quia fere nunquam aliquis in bello perijt. *Secunda* eorum proprietas fuit quod fuerant viri bellicosi et ultra quod credi posset, semper in suis bellis fuerunt victoriosi, sicut habetur *supra eodem libro capitulo XXXV*[5]. *Tertia* conditio fuit quod fuerunt magnifici in familijs, equis, falleris equorum aureis, in falconibus, canibus venaticis, in convivijs maximis quasi regum, in servitoribus et familia multa nimis. De eodem habetur *supra eodem libro capitulo VIIII*, ubi agitur de episcopo novariensi, et capitulo XXX ubi agitur de Luchino Vicecomite. *Quarta* conditio quod non fuerunt in personis crudeles, quia vix unquam fuit auditum quod alicui persone intulerint violentiam, et precipue a violentijs mulierum abstinuerunt. *Quinta* conditio fuit quia fuerunt maximi muratores, erexerunt castra per totum comitatum Mediolani, similiter pontes et sallas, in civitate magna pallatia; muraverunt civitatem; ecclexias et campanilia fabricaverunt; in omnibus civitatibus castra construxerunt. *Sexta* conditio fuit quod omnes fuerunt bene formati in corpore et membris, fortes viribus, magni comestores, et in potu temperati. *Septima* conditio est quod ad divina bene se habuerunt, quia omni die in suis atrijs per speciales suos cappellanos missam integram audire voluerunt; et virtuosas personas et

---

2. *In margine*: fuit dominus galeatius nam dominus luchinus nunquam fuit dominus papie — 12. murum *correzione marginale di* castrum, *che si legge nel testo* — 19. faleris Mur. — 36. salas, palatia Mur.

[1] Cf. *supra* al n. 165.

[2] È probabile che l'acquisto di Bobbio sia avvenuto tra il 1341 e il 1342. Il possesso di Bobbio rendeva più sicure le comunicazioni tra Milano e Pisa. Cf. G. Biscaro, l. c., Arch. Stor. Lomb., 1920, p. 246.

[3] *Faleriae* sono le bardature dei cavalli, cf. Du Cange, *Glossarium*.

[4] Le lodi del Fiamma, che scriveva vivente Luchino, devono contemperarsi con quanto scrive del medesimo Pietro Azario nel *Chronicon de gestis Principum Vicecomitum*, c. IX; *RR. II. SS.*, tomo XVI.

[5] Cf. il libro precedente al n. 160, e al n. 136 per il rimando seguente al c. IX.

religiosas honoraverunt. Et si isti duo domini nostre civitatis quinque alias conditiones haberent, non jam capitanei sed reges nominarentur, que sunt he *secundum sententiam philosophorum*, videlicet affatus dulcis, structura viarum et pontis, vindicta sceleris, tributum juris, et hostium connexio amicabilis. Hec sunt fascie regis, exclusio tyrampnidis, populi cultus, et preclare memoria laudis.

Isto tempore in Ytalia congregati sunt viri scelerati et pestiferi ex partibus Allamanie, Ytalie, Thuscie, qui dicti sunt societas[1]; et fuerunt homines absque jugo, absque lege, viventes de rapinis, nulli parcentes etati; et inventi sunt fere mille milites absque peditibus. Ibi fuerunt viri instabiles, docti ad omne scelus, civitates et castra obsidentes.

IV. — *De cursu palij.*

174. Isto tempore cursus palij jam dudum interpolatus renovatus est. Et fuit palium MUR., 1032 quidam pannus de serico rubeus, vellere lamitus,' pretij XL florenorum auri. Et cum currerent equi multi missi de diversis civitatibus Lombardie, Bruzius[2] Vicecomes potestas civitatis Laudensis bravium optinuit. Et ipso tempore optinuit similiter palium civitatis Bononie et civitatis Cremone et civitatis Papie et civitatis Parme et civitatis Laude duabus vicibus et civitatis Janue et civitatis Regij et civitatis Placentie duabus vicibus. Iterum Mediolani in MCCCXLI. Iterum Mediolani, Cremone.

V. — *Incidentia istius temporis.'*

c. 249 v 175. Eodem anno Mastinus de la Scalla dominus civitatis Veronensis et Parmensis et Vicentine et Luchane, qui semper contra ecclexiam pugnaverat, sicut et sui majores, nuper sanctam ecclexiam, ejusque summum pontificem in suum dominum in temporalibus et spiritualibus esse recognovit, et instituit pro lygio homagio ipsi ecclexie singulis annis V millia florenorum et CC milites et CCC pedites in Ytalia dare. Isto anno Johannes marchio Montisferrati, expulso Roberto rege Sicilie vicario sacri imperij, de civitate Astensi, ipsius civitatis dominium optinuit; et fuerunt in ejus auxilium viri scelerati dicti societas, qui castra illorum de Solario expugnaverunt, expoliaverunt, terras igne ferroque consumpserunt. Tunc temporis cives de Janua, dempto dominio capitaneorum, introduxerunt dominium ducum, more civitatis venetiarum; et factus fuit dux quidam dictus Symon Bochanigra, cujus abavus fuit primus capitaneus civitatis januensis, et atavus similiter qui miro modo civitatem januensem magnificaverunt et populum nutriverunt. Et sic patet quod de eadem domo fuit primus capitaneus civitatis januensis et primus dux. Istis temporibus Edoardus rex Anglie puer cordatissimus anno etatis sue XXVII vel circa, audiens quod Philipus rex francorum ipsum provincia Vasconie terra feudali privare conaretur, congregato exercitu XX millium militum regnum franchorum hostiliter invasit, omnia igne ferroque vastavit. Usque propre Parisius ad unam dietam cum dimidia apropinquavit, bellum campestre petijt; nec franchi comparere ausi fuerunt, nullus obstitit, nullus obviavit; nec unquam tantum opbrobrium corona franchorum pertulit. Tandem yeme superveniente ipse rex Anglie a bellis abstinuit, et per coronam suam tempore veris reparare bellum juravit. Comitatum Flandrie, ducatum Brabantie, multosque barones regni Franchorum, totam Allamaniam aut affinitate aut liga sibi copulavit. Iste Edoardus rex Anglie fuit filius regine Ysabelle, quam genuit Philipus rex franchorum, qui apri ictu corruit, et fuerunt ei tres filij omnes reges in Francia, qui fuerunt avunculi ipsius

4. Tyrannidis MUR. — 28. Becchanigra MUR.

[1] Compagnie di ventura, cf. DU CANGE.

[2] Bruzio figlio naturale di Luchino fu podestà di Lodi nel 1336. Uomo di arme e di lettere ed anche facinoroso, finì miseramente in territorio veneto ove si era rifugiato dopo l'assassinio del padre (24 genn. 1349). Cf. P. LITTA, *op. cit.*, iconografia.

regis Anglie; et in istis tribus regibus Francie linea regalis interupta fuit, et transivit ad Philipum comitem Valesij, qui nunc regnat in Francia, qui est consanguineus germanus ipsius regine Ysabelle matris supradicti regis Anglie. Sequenti anno ipse rex Anglie, secundum quod promiserat, regnum franchorum invasit; omnia sub pedibus conculcavit; nullus obviavit; et tandem pax facta fuit cum honore regis Anglie et cum magno vituperio regis franchorum.'

VI. — *Quod mores sunt mutati.* Mur., 1033

176. Christi anno MCCCXL, pontificatus Benedicti XII anno v, vicariatus imperij Roberti regis Sicilie anno XXVII, a condita urbe Mediolano MMXLV anno, vacante imperio et sede archiepiscopali sub dominio duorum Vicecomitum, scilicet Johannis episcopi novariensis et Luchini fratrum, supradictus Johannes Brusatus potestas mediolanensis fuit in regimine refermatus. Isto tempore juvenes de Mediolano relinquentes suorum vestigia patrum se ipsos in alienas figuras et species trasformaverunt. Ipsi enim ceperunt strictis ac mucatis vestibus uti more hispanico, tondere caput more gallico; barbam nutrire more barbarico; furiosis calcaribus equitare more theutonico; varijs linguis loqui more tartarico. Mulieres similiter in pejus suas consuetudines' immutaverunt; ipse namque stragulatis vestibus, scopato gutture c. 250r
et collo [1], redimite fibulis aureis gyrovagantur, sericis et interdum aureis indumentis vestiuntur. Crinibus crispantibus more alienarum capite perstringuntur. Zonis aureis supercincte amazones esse videntur; calceis rostratis progrediuntur; alearum et tessere ludis occupantur; et ut breviter me expediam, equi militares, arma fulgentia et quod pejus est corda virilia, amorum libertas in mulierum ornamenta et universa juvenum studia et antiquorum sudores consumuntur.

VII. — *De moribus antiquorum.*

177. Quomodo autem res in deterius data sit, antiquorum mores ad memoriam revocemus. Inquit enim *Ricolbaldus ferariensis in cronicis* [2], rudes erant tempore Federici secundi in Lombardia ritus et mores: nam homines portabant in capite infulas de squamis ferreis insutas birretis, quas mayatas appellabant: vestis erat clamydes pellicee sine aliquo operimento pannorum, vel vestis erat de lana rudi absque omni pelle sive fodro; interdum utebantur infulis de pignolato. Quilibet habens etiam modicam pecunie summam, divitem se esse reputabat. Virorum gloria erat esse armis et equis locupletes. Si quis erat nobilis et dives, ejus gloria erat habere turres altas, ex quibus posset civitates circunstantes videre et montes et flumina. Domine et matrone vittis idest bindis latis tempora et mentum operiebant. Virgines antequam nuptui traderentur, vestiebantur tunica de pignolato, que dicebatur sotanum, et desuper portabant paludamentum idest soccam de lino albissimo; in capite nullus erat ornatus pretiosus. Dos nubentium erat libre x usualis monete et ad plus et plus c libre, quia tunc vestis mulierum erat parcissima nimis. Non erant per domos camini ad ignes aut ulla caminata.

VIII. — *De cibis antiquorum.*

178. Expense antiquorum erant fere nulle, sive nullius ponderis, quia homines etiam in estate vix vino utebantur; non erant cellaria sive canape de vino, sed erant contenti solis promptuarijs. Usus incisorum in mensis non erat, ymo vir et uxor in una paropside comedebant, et in tota familia unus erat in mensa' scyphus vel duo ad plus. Non erant Mur., 1034
candele de sepo vel cera, sed nocte cenabant cum una face accensa. In prandio comedebant rapas vel olera cocta cum carnibus, sed in cena, carnes reservabantur; et tribus vici-

---

[1] In abiti sgargianti, scoperti il collo e il gozzo, cf. Du Cange, *Glossarium*.

[2] In questo e nel seguente capitolo il Fiamma parafrasa il capo: *De rudibus moribus in Italia* de l'*Historia imperatorum romano-germanicorum* di Ricobaldo Ferrarese, cf. *RR. II. SS.*, tomo IX, coll. 128-129.

bus in septimana carnibus utebantur. Horrea erant parva et vestis tam virorum quam mulierum erat parcissima. Nunc vero in presenti etate priscis moribus superaddita sunt multa ad perniciem animarum irritamenta; nam vestis pretiosa et artificio exquisito, et ornatu superfluo circumtecta per totum. In ipsis vestibus tam virorum quam mulierum aurum, argentum, perle inseruntur. Frixa latissima vestibus superinducuntur. Vina peregrina et de partibus ultramarini bibuntur. Cibaria omnia sunt sumptuosa. Magistri coquine in magno pretio habentur. Avaritia militat: hinc uxure, hinc fraudes, hinc innocentium oppressiones exercentur. *Unde Seneca in libro exclamationum* sic ait: *In deterius cottidie res data est. Omne certamen ad turpia est; torpent enim ingenia desidiose juventutis, nec in alicujus rei honesto labore vigilatur, cantandi et sallicndi obscena studia effeminatos tenent, capillum frangere ad' muliebres blanditias etc.* c. 250 v

VIIII. — *De mutationibus civitatum.*

179. Non solum autem viri et mulieres in pejus commutati sunt, verum etiam et civitates et castra degenerare videntur, quibus Lombardia quondam extitit gloriosa. Nam Mediolanum florentissimum Lombardiam reddidit florentissimam. Papia possedit delicias. Placentia sua placibilitate hanc provinciam illustravit. Brixia formosis et generosis viris illam inclytam reddidit; Cremona sua potentia et sapientia hanc magnificavit. Civitas cumana quasi murus hanc inexpugnabilem reddidit. Sed heu! quia hodie Papia suas delicias convertit in penuriam. Placentia suam placiditatem in displicentiam. Brixia suam generositatem in perfidiam. Cremona suam famam in infamiam. Cume murum communitionis in hostilitatem. Et ideo justo Dei judicio omnes predicte civitates facte sunt urbis Mediolani in tributariam servitutem et rapinam.

X. — *De guerra de Bilizona.*

180. Tunc temporis, scilicet die primo maij in festo apostolorum Filipi et Jacobi castrum de Bilizona superatum fuit. *Ubi est sciendum* quod illi de Rusconibus, apud quod dominium civitatis cumane longo tempore fuerat, mortuo Azone Vicecomite, civitatem comacinam derelinquentes et contra dominium Vicecomitum se erigentes, ad castrum de Bilizona[1] confugerunt et, invocantes Lodovici Bavarie auxilium, crediderunt totam Lombardiam jugo theutonicorum subponere. Quod atendentes duo capitanei de Mediolano, videlicet Johannes episcopus novariensis et Luchinus frater ejus, castro de Bilizona obsidionem durissimam paraverunt, quatuor exercitus circumponentes et cum XI trabuchis seu machinis, die ac nocte, muros et menia concutientes fere mensibus.... continuis. Tandem obsidione fatigati se reddiderunt, de commissis veniam postulantes; et facti sunt ceteris in exemplum ne similia audeant atemptare.'

Mur., 1035 XI. — *De translatione beati Petri martyris.*

181. Eodem anno, scilicet in MCCCXL, die quarto junij, in festo sancte Pentecostes congregatum fuit Mediolani capitulum generale fratrum predicatorum in domo sancti Eustorgij, et interfuerunt episcopi Johannes Vicecomes episcopus novariensis ellectus in archiepiscopum Mediolani; item episcopus luchanus, episcopus cremonensis, episcopus papiensis, episcopus Adrie et episcopus de Bestatio[2]. Isti sunt sex episcopi cum magistro ordinis predicatorum et diffinitoribus capituli generalis in vigilia Pentecostes, ordinante et cuncta disponente ve-

---

10, saliendi Mur. — 18. heic Mur. — 24. maji *correzione del* Mur.; *nel cod. si legge*: aprilis

[1] Bellinzona città del Canton Ticino (Svizzera). Cf. Egidio Pometta, *Storia ticinese*, Bellinzona, 1930.

[2] Bestazzo (nei pressi di Abbiategrasso) non fu mai sede episcopale. Forse è corruzione di qualche altro vocabolo, a meno che indichi un prelato oriundo di quel paesello.

nerabili Johanne Vicecomite episcopo novariensi, cui totius capituli generalis, et translationis corporis beati Petri martyris cura commissa fuerat, aperta fuit archa marmorea antiqua, in qua jacuerat beatus Petrus fere annis LXXXVII. Et inventum fuit corpus ejus integrum cum capillis et barba et omnibus membris, itaque rectus ut in pedibus stare potuisset. Et sequenti die, scilicet in festo Pentecostes in alto aere in platea coram innumera multitudine populi ostensum fuit fere usque ad horam sextam. Deinde translatum fuit in archam novam marmoream mirabilis pulcritudinis, nec fuit in universis' regnis totius christianitatis tam *c. 251r*
nobile sepulcrum de marmore [1]. De morte autem beati Petri martyris habetur *supra libro .... capitulo ....* Mortuus est autem anno domini MCCLII [2].

XII. — *De merescalco pape.*

182. Isto tempore Philipus rex francorum petijt a summo pontifice thesauros ecclexie ut posset regi Anglie obviare: quod cum papa facere nollet, rex francorum cum merescalco summi pontificis ordinavit, quod proditorie papa cum cardinalibus et universo thesauro vincti ducerentur Parisius. Quod cum papa cognovit, merescalcum suum de proditione convictum et confessum ad caudas equorum pertrahi jussit. Et duras sententias contra istius sceleris conscios promulgavit.

XIII. — *De novitate Franciscoli de Pusterla* [3].

183. Anno Domini MCCCXL die xv junij Franciscolus de Horamara marchio Malaspine factus est potestas Mediolani. Eodem tempore, videlicet die xx julij Franciscolus de Pusterla vir ditissimus super omnes cives Ytalie fugit cum filijs et universo thesauro suo, quem habere potuit de Mediolano et de Ytalia, pro eo quod de proditione et morte duorum dominorum civitatis fuerit convictus. Unde post annum cum dimidio cum quatuor filijs in portu pisano captus et in vinculis Mediolanum ductus, cum duobus suis filijs maioribus sententia subijt capitalem, et dominium civitatis volens usurpare, propter quod multi ejus complices capti sunt tam de civibus quam stipendiarijs, et aliqui fuerunt decapitati, aliqui in eculeo torti, aliqui in pecunia condempnati. Ipsius autem Franciscoli de Pusterla bona fuerunt confiscata, et ascendebat valor eorum, que fugare non potuit, fere CC millia florenorum auri. Eodem tempore contra Cazinum Torniellum, qui predicte proditioni consenserat, exercitus paratus fuit: quo viso ipse Cazinus timuit, et reddens se et sua castra ad confinia' missus MUR., 1036
est usque ad beneplacitum dominorum de Mediolano, et post pauca mortuus est in exilio.

XIIII. — *De hostibus crucis qui a tribus partibus invaserunt terras christianorum.*

184. Isto tempore christianitas passa est a tribus plagis mundi diversa prelia et discrimina. Ab oriente a tartaris, qui invaserunt Ungariam. Ab occidente a sarracinis, qui invaserunt Yspaniam. A meridie a turchis, qui invaserunt Greciam. Et de singulis dicemus ystoriam. Nam sarraceni audito quod christiani vellent facere passagyum [4], rex de Moroch summo pontifici scripsit litteram in hec verba: *Hernedandaus rex Mauritanie super LXXII*

---

35. historiam MUR. — 36. *In margine*: litera regis de moroch

[1] Intorno alla chiesa di sant'Eustorgio, all'attiguo convento dei PP. Domenicani, alla cappella e all'arca di san Pietro Martire cf. LATUADA, *op. cit.*, tomo III, pp. 188-235; CARLO PONZONI, *op. cit.*; ANGELO NOVELLI, *op. cit.*

[2] Cf. BOLLANDISTI, *Acta Sanctorum*, 29 aprile, pp. 678 719, Anversa, 1675.

[3] Giannina Biscaro nell'appendice (*Intorno alla congiura di Francescolo Pusterla*) allo studio c. (Arch. Stor. Lomb., 1920) confronta il racconto del Fiamma (breve ma preciso) con quelli di Bonincontro Morigia, dell'Azario, del Villani, del Da Bazzano e di altri. Cesare Cantù si ispirò ai cronisti dell'epoca nel suo romanzo storico: *Margherita Pusterla*.

[4] Il *passagium* per eccellenza si diceva la spedizione dei cristiani in Oriente contro i Musulmani (Crociata).

reges habens imperium, et princeps magnus in lege Bachometi; adoratori Crucifixi salutem. Nos non diligimus avaritiam, nec in potentia delectamur. Coerce tuos sublditos ne terras nostras conturbent; alioquin senties nos cum LXXII regibus de corona nostris subditis contra te in iram esse conversos. Iste dictus est rex de Benamerim et Arabie et sarracenorum nigrorum et parthorum et andulcensium. Et habuit uxores duas, quarum una fuit filia regis de thumas. Et habuit multas concubinas et quatuor filias et duos filios, quorum unus dictus est Aboymar, alter dictus est Pytazius. Hic rex de Benamerim cum uxoribus et filijs et filiabus et con- c. 257 v cubinis et exercitu innumerabili equitum' LX millium et peditum CCC millium, exceptis populo et militibus de Granata, qui fuerunt sine numero, et camelis et ronzinis in navigio magno valde transivit mare, quod dicitur strictum Yspanie. Et adjuncto sibi rege Granate, castramentati sunt duo isti reges juxta quendam montem altum valde, juxta ripam maris. Et petijt rex de Benamerim montis cacumina et rex Granate ad pedes montis se posuit. Quo audito Alfonsus rex Castelle contra regem Granate, et rex Portugalie contra regem de Benamerim pugnas inierunt; et levi prelio superati sunt sarraceni, et innumerabiles sunt interfecti: nec unus evasit, nisi qui in mare se submerserunt aut cacumina montium petierunt. Et unus filius Benamerim dictus Aboymar fuit captus, et alter dictus Pytazius fuit interfectus, et cum ipso sunt interfecti plusquam C millia vel CCC millia sarracenorum [1]. Et fuerunt capte due uxores regis et quatuor filie et universe concubine et somarij pleni auro et spolia sine numero. Et pervenerunt christiani ad castrum da Algeruza omnia interficientes usque ad occasum solis; et nisi victualia defecissent illud castrum captum fuisset. Acta sunt hec anno Domini MCCCXL die XXX octobris. Et statim ceperunt obsidere castrum de Jopita, quod est clavis totius regni de Granata. In MCCCXLII iterum sarraceni advenerunt, volentes predictam obsidionem amovere, et commissa est pugna in mari, et perdiderunt sarraceni XL galleas, et sarraceni sunt capti aut interfecti plusquam LXXX millia, et omnis eorum exercitus discipatus est.

XV. — *Epistola caliphi Babilonie.*

185. Hoc peracta mirabili victoria, caliphus Babilonie soldanus, et omnium sarracenorum Mur., 1037 princeps, scripsit regi de Benamerim quod Pytazius filius suus, quem christiani in'terfecerunt, resurrexerat a mortuis tertia die, et quod erat in paradixo cum Bacometo comedens lagana, butyrum, lac et caseum, habens LXX mulieres virgines. Et misit suam auctoritatem iste caliphus cunctis sacerdotibus sarracenorum quod predicarent passagium cum indulgentia omnium peccatorum, et aliorum XI de genere suo; et qui ire non poterat, pro se alium mittere posset; et si quis interficeretur, quod tertia die resurgeret, et haberet septem uxores virgines, et comederet lagana, butyrum, lac et mel in paradixo Bacometi. Item misit predicto regi de Benamerim sub timore hensis sui fortissimi quod congregatis sarracenis citra mare et ultra mare, iret ad castrum de Zabaltar, et pugnaret contra regem Castelle sive Yspanie, et destrueret totam christianitatem, nulli parcens etati vel sexui, et quod de ecclexijs christianorum faceret stabularia, et de altaribus presepia, et de crucibus ligamenta pro animalibus.

XVI. — *Epistola sive indulgentia quam misit papa romanus.*

186. Dominus autem pontifex romanus volens sarracenorum incursibus obviare, crucem predicari fecit cum plena indulgentia omnium peccatorum; et facta est armata per mare per Robertum regem Sicilie et regem Portugalie et regem Navarie et regem Aragonie et regem

1. Machometi Mur. — 25. dissipatus Mur.

[1] Sulla strepitosa vittoria delle armi cristiane nei pressi di Tariffa, sul fiume Salso (pr. di Cadice), cf. Odorico Rainaldi e Domenico Mansi, *Annales Ecclesiastici*, tomo VII (a. 1340, XLVIII e seg.), Lucca, 1750. Il castello di Algesiras fu strappato ai Mori da Alfonso XI di Castiglia nel 1344.

Mayoricarum et regem Anglie et regem Yspanie et ducem januensium et ducem Venetiarum et per pisanos et plures alios christianos. Item facta est alia armata per terram per summum pontificem, per regem Anglie et regem Yspanie et regem Portugallie, et per theutonicos, gallicos et ytalicos, et ive'runt plures de Mediolano vestiti de albo cum cruce rubea. c. 252 r

XVII. — *De turchis qui invaserunt christianos.*

187. A meridie turchi, qui sarracenorum perfidiam sapiunt, naves innumerabiles in mari majori [1] posuerunt, mercatores christianorum ipsorumque insulas et civitates diripuerunt. Sed januenses in mari naves armaverunt, et omne turcorum robur confregerunt, et ipsorum navigium pro majori parte optinuerunt.

XVIII. — *De tartaris qui invaserunt christianos.*

188. Ab oriente tartari, qui solo lacte et carnibus vescuntur, quorum vita et divitie sunt in animalibus et pecudibus, carrucis et brucis herbas, et frondes corrodentibus, ultima penuria et fame coartati, terras christianorum ultra Danubium incolere voluerunt; et fuerunt XI cohortes, et quelibet cohors habuit LX millia militum, qui omnes in equis parvis archu et sagita hostes superare consueverunt. Hoc audito rex Ungarie et rex Boemie et rex Polonie, sibi adjunctis multis theutonicis, gravi bello dimicantes, illos tartaros partim interfecerunt, partim expulerunt. Et ibi in obsidione cujusdam castri ipsorum tartarorum imperator sagita profossus ocubuit.

XVIIII. — *Quod civitas mediolanensis multis novitatibus floret.*

189. Christi anno MCCCXLI, pontificatus Benedictus XII anno VI, vacante imperio et' sede archiepiscopali mediolanensi, vicariatus Roberti regis Sicilie imperij anno XXVIII. A (Mur., 1038) condita urbe Mediolano MMXLVI, sub dominio duorum fratrum ex Vicecomitibus venerabilis Johanni episcopi novariensis et nobilis militis Luchini Vicecomitis. Supradictus Francischus marchio Horamara Malaspine fuit in regimine refermatus. Isto tempore in civitate Mediolani per dominos civitatis due novitates sunt inchoate. *Prima* est quod adinvenerunt facere molendina, que non aqua aut vento circumferuntur, sed per pondera contra pondera sicut fieri solet in horilogijs. Et sunt ibi rote multe et artificia subtilla multum, et non est opus nisi unius pueri, et moliunt continue quatuor modios tritici, molitura optima nimis. Nec unquam in Ytalia tale opus fuit adinventum, licet per multos exquisitum. *Secunda* novitas fuit quia adinvenerunt facere in Tycinello navigium; et fuerunt ille naves dicte ganzerre [2], et portat una navis V^{c} vel VI^{c} homines armatos, et sunt nimis utiles pro communitatem Mediolani, quia possunt ire usque Venetias et visitare civitates et castra posita super Ticinum et Padum et in Lacu Majori. Possunt etiam hostibus inferre dampna plurima et victualia deferre amicis. Sunt iste ganzerre naves magne habentes pro qualibet L remos vel circa, et sunt communite asseribus in circuitu cum bathfredis et machinis, cum maximis velis; nec potuit Tycinellus ipsas transducere, quantumque ingurgitatus sed cum camellis [3] et alijs instrumentis oportuit ipsas conduci usque in Lacum Majorem.

XX. — *De quibusdam alijs novitatibus.*

190. Item alias nobiles et laudabiles consuetudines adinvenerunt predicti domini civitatis, et aliqua jam inchoatas per suos predecessores reperiverunt: videlicet quia equos

18. perfossus occubuit Mur. — 28. *In margine*: novitas de molendinis — 36. camelis Mur.

[1] *Mare majus* o *magnum* si intende il Mediterraneo: vaghe notizie sull'avanzata turca.

[2] Ganzerre, cioè barconi pesanti e di grande portata; cf. A. Bellini, *op. cit.*, p. 340.

[3] *Camelus* = corda grossa, cf. Du Cange, *Glossarium*.

c. 151 v emissarios equabus magnis commi'scuerunt, et procreati sunt in nostro territorio dextrarij nobiles, qui in magno pretio habentur. Item canes alanos alte stature et mirabilis fortitudinis nutrire studuerunt; et cuniculis castra et civitatem repleverunt. Item racemi vernacini, trunchis inserti, vinum vernacinum producunt. Panni de serico et de auro, subtili artificio textuntur, et plura alia mirabilia opera et novitates laudabiles introducte esse dignoscuntur.

XXI. — *De civitate parmensis et lucana, quas perdidit Mastinus de la Scala.*

191. Eodem anno parmenses manu armata exercitum Mastini de la Scala de Parma ejecerunt, et fuerunt mediolanenses in auxilium parmensibus. Principales in isto facto fuerunt illi de Corrigio, quorum nepos erat Mastinus de la Scala. Cum autem ipse Mastinus Parmam perdidisset, civitatem lucanam, quam magno pretio emerat, civibus de Florentia magno pretio vendidit; et sic qui quondam novem civitatum dominium habuerat, nunc sola Verona et Vicentia contentus habetur.

XXII. — *De potestate.*

192. Anno Domini supradicto, stantibus concurrentijs supradictis, factus fuit potestas Albertus cumanus de Rusconibus die primo julij.'

XXIII. — *De pace ecclexie cum mediolanensibus.*

Mur., 1039 193. Isto tempore, videlicet die VI augusti, facta fuit pax completa et perfecta inter ecclexiam romanam et civitatem mediolanensem, inter quos fuerat nunc discensio nunc guerra mortalis annis XXII. Nec unquam potuit inveniri pax, nisi nunc per dominos Johannem episcopum novariensem et Luchinum fratres. Et fuerunt pacta ex parte mediolanensium ista. *Primo* quod civitas Mediolanensis obediet summo pontifici tanquam Christi vicario et quod stabunt mandatis ecclexie super excessus factos contra ecclexiam. *Secundo* protestantur quod non credunt quod ad imperatorem pertineat summum pontificem instituere vel destituere, et quantum in ipsis est, anathematizant contrarium asserentes vel facientes. *Tertio* quod exterminabunt de suis finibus pro suo posse omnes hereticos et manifestos scismaticos. *Quarto* quod non prestabunt consilium, auxilium vel favorem Lodovico Bavarie dampnato, nec alicui antipape directe vel indirecte. *Quinto* quod non recipient aliquem imperatorem, nec ejus nuntios vel gentem, sine speciali mandato pape, ymo eis contradicent, et contra ipsos stabunt pro suo posse. *Sexto* quod recipient, et curialiter tractabunt nuntios ecclexie et gentem, dummodo transeant pacifice, et protegent et defendent eos in suis civitatibus et terris, quas tenent aut tenebunt. *Septimo* quod permittent stare in suis ecclexijs archiepiscopos, episcopos, abbates et clericos universos et universas personas seculares. *Octavo* quod non inponent alicui clerico vel persone ecclexiastice aliquam collectam, vel exigent aut exigi facient datium aliquot vel pedagium. *Nono* quod servabunt omnia alia pacta inter summum pontificem et ipsos dominos de Mediolano. Finaliter domini civitatis mediolanensis petunt a summo pontifici quod ex sua solita clementia relaxet omnes sententias tam juris quam hominis, latas quocumque tempore contra communitatem mediolanensem, et contra quascumque personas singulares tam vivas quam mortuas.'

c. 203 r XXIIII. — *De gratijs factis per summum pontificem dominis et communitati de Mediolano.*

194. Dominus autem pontifex dictus Benedictus hujus nominis XII, de consensu cardinalium, non solum quod petebant duo domini de Mediolano, ymo multo majora eis con-

---

19. dissensio MUR. — 27. damnato MUR.

cessit [1]. *Primo* declaravit quod omnes processus facti contra dominos Vicecomites tam vivos quam mortuos fuerunt injusti, iniqui et omnes falsitate pleni. Unde promulgavit ipsos nullius ponderis vel valoris esse, vel fuisse, inuendo quod ipsi processus non fuerant processus ecclexie, sed archiepiscopi mediolanensis et inquisitorum. *Secundo* summus pontifex absolvit duos dominos de Mediolano ab omni sententia et processu, vel suspensione quocumque tempore facta, similiter et clerum et populum. *Tertio* absolvit ab interdicto omnes civitates Lombardie, que occasione favoris prestiti Vicecomitibus longo tempore fuerant interdicto ecclesiastico supposite. *Quarto* instituit ipsos' duos dominos de Mediolano, eorumque heredes MUR. 1040
sive successores ecclexie vicarios jure perpetuo, in civitate placentina et laudensi, et in castris Crema, Caravazio, Martinengo, Castronovo in faucibus Abdue [2]. Et ipsi duo domini, tactis sacrosanctis evangelijs, juraverunt ecclexie perpetuam fidelitatem, statuentes pro homagio ecclexie x millia florenorum [3] singulis annis ad terminum festivitatis apostolorum Petri et Pauli. *Quinto* instituti sunt vicarij generales ecclexie non cum jure perpetuo, sed tantum vacante imperio in civitatibus Mediolano, Brixia, Pergamo, Cumis, Vercellis, Cremona. Civitas autem novariensis soli episcopo novariensi cessit, quia in illa civitate dominium temporale est annexum spirituali; et per consequens dominium ipsorum est rectificatum et factum legale et justum, quia secundum omnia jura administratio regni ytalici pertinet ad ecclexiam vacante imperio, sicut modo vacat.

XXV. — *De laudabilibus consuetudinibus introductis per predecessores.*

195. Isti duo domini de mediolano, videlicet Johannes venerabilis episcopus novariensis et nobilis miles Luchinus frater ejus, multas laudabiles leges et statuta ordinaverunt inviolabiliter observari [4]. *Prima* lex fuit quod omnes civitates sibi subjecte, absque omni personarum acceptione, suis civibus essent habitatio tutissima, et omnes extrinseci reducerentur in suam patriam. Et istius justissime legis et sanctissime inceptor fuit illustris miles Azo Vicecomes, ob cujus meritum possidet paradixum. Et nunc observatur cum omni diligentia per dominos nostro de Mediolano. *Secunda* lex fuit quod vie et strate et precipue vallis Tycini nunquam fuerunt ita secure, sicut modo sunt. Unde institutus est quidam secundus potestas, qui extra portas civitatis per totum comitatum habet jus sanguinis dictus Zuzius, vir mirabilis et latronibus nimis terribilis, qui die et nocte circuit querens latrones et fures: et miro modo totum nostrum territorium a predonibus purificavit. *Tertia* lex fuit quod nullus homo aut aliqua parentela contra alium parentelam insurgeret, aut invitationem armorum aut aliquam commotionem faceret; quod hactenus male servatum fuit, quia pro nihilo unus homo alium invitabat ad vulnera et expensas in proprio negotio, ymo in propria fatuitate et temeritate, et die et nocte pugnabat qui pro sua communita'te nec hensem extrahere ausus fuisset. c. 253 v
Quarta lex fuit quod nullus homo, quantumcumque potens aut nobilis, alicui populari aliquam violentiam inferre, ymo nec dicere ausus fuisset: quod hactenus mala servabatur, quia

---

3. innuendo MUR. — 28. zuzius] luzius MUR.

[1] Cf. il commento a questi patti nello studio c. di G. BISCARO, Arch. Stor. Lomb., 1920, p. 254 e seg. In appendice (p. 262-266) si trova l'elenco delle disposizioni di Benedetto XII date per la città, diocesi e fedeli di Milano negli anni 1335-1342, desumendole da I. M. VIDAL, *Lettres communes de Benoit XII publiées d'après les mss. des Archives du Vatican*, vol. 2, Parigi, 1903-06.

[2] Castelnuovo Bocca d'Adda (a 70 km. da Milano) presso la foce dell'Adda nel Po. Martinengo, borgo in prov. di Bergamo.

[3] All'epoca di Luchino Visconti il *fiorino* d'oro in Milano valeva 20 *soldi imperiali*. Il soldo imperiale (= 12 denari imperiali) si potrebbe eguagliare a Lt. 0,4040 (oro), perciò il fiorino è uguale a Lt. 12,12 (oro). Cf. ANGELO MARTINI, *Manuale di Metrologia*, Torino, 1883. Il canone annuo che i due Visconti si impegnavano a versare alla Camera Apostolica in cambio della Vicaria loro accordata sulle città ricordate si può valutare a Lt. 121.200. Il versamento si doveva eseguire il 29 giugno. Intorno a questa pacificazione tra i Visconti e Benedetto XII, cf. anche RAINALDI-MANSI, *op. cit.*, anno 1339, n. XXIX e sg.

[4] Alcuni decreti di Luchino e di Giovanni (posteriori però al 1342) sono raccolti in *Antiqua Ducum Mediolani decreta*, Milano, 1654.

a priscis temporibus unus piscator cum piscibus, seu mercator cum fructubus vel etiam alijs mercibus per villas nostri comitatus aut castra aut pontes transibat expoliatus; et omnia talia inconvenientia sublata sunt et quilibet viator transit securus. *Quinta* lex est quod populus ad bella non procedat, sed domi vacet suis oneribus: quod hactenus male fuit servatum, quia omni anno, et specialiter tempore messium et vindemiarum, quos solent reges ad bella pro- Mur., 1041 cedere, populus relictis proprijs artificijs cum multo discrimine et multis expensis' stabat supra civitatum obsidiones, et innumerabilia dampna incurrebant, et precipue quia multo tempore in talibus bellorum exercitijs occupantur.

Sexta lex est quod domus exbanitorum, seu proditorum, non destruuntur, ymo pro communis utilitate observantur; quod hactenus non fiebat, ymo quasi pro nihilo ad terram proiciebantur; quod miro modo civitatem deturpabat, et manifestam infamiam inducebat.

Et nota quod licet parentes et predecessores istorum dominorum istas sex laudabiles et utiles leges introduxerint, per istos tamen duos dominos optime observantur. Et plures alias leges multo laudabiliores introduxerunt, et malas consuetudines exstirpare studuerunt; *sicut in sequenti* capitulo per singula intendimus declarare.

XXVI. — *Laudabilia opera et leges et justitie facte per istos duos dominos* [1].

196. *Prima mala* et detestabilis consuetudo quondam servata fuit quod singulis annis absque aliqua evidenti causa vel necessitate imponebatur regulariter et certis temporibus circa principium quadragesime una talea, que dicebatur florenum, et interdum bis in anno, que populum et nobiles gravabat ultra modum. Hec mala consuetudo extirpata est, quia isti duo domini nullum gravamen vel exactionem imposuerunt, nec imponere intendunt, nisi ab estrinseco hostes irruerent, vel propter debitum communitatis persolvendum, vel propter aliquod privilegium impetratum ad communem utilitatem. *Secunda mala* consuetudo fuit, quia totus fere noster comitatus fuit sub diversis dominis distributus cum translatione dominij aut fructuum. Et licet communitas istos gravaret enormiter, istud secundum dominium fuit magis grave et majoris dispendij. Et ista pessima consuetudo totaliter est extirpata, quia totus comitatus soli communitati subicitur immediate; quod est ad magnam pacem, quia nec a communitate gravantur, nec a dominio singulari. *Tertia mala* consuetudo fuit quod introitus communitatis indebito modo distrahebantur, quia dabantur magne provisiones histrionibus et burdonibus [2] et mulieribus et vilibus personis; et ascendebat valor expensarum ultra xxx millia florenorum singulis annis. Et sic cives expoliabantur, et indigni sustentabantur. Et hanc malam consuetudinem isti duo domini abstulerunt, et provident de suis introitibus suis civibus, prout sibi videntur expedire. Nec unquam introitus communitatis et communitatum c. 254 v aliarum civitatum ponebantur, et dabantur papiensibus, cremonensibus,' ferrariensibus, qui odio naturali odiunt civitatem Mediolanensem, quorum studium semper fuit civitatem nostram suis malis consilijs expoliare, exterminare quantum potuerunt et sciverunt, et ista pessima consuetudo extirpata est. Quia hodie inveniuntur plusquam sex milia personarum de Mediolano, qui de publicis erarij in diversis officijs constituti vitam ducunt honestam. *Quinta mala* consuetudo fuit, quia officiales curie libere tributis insistebant, in tantum quod etiam viles et pauperes servi curie in brevi ditabantur. Et ista mala consuetudo sublata est, quia Mur., 1042 officiales curie diversis tormentis et subtilissimis exami'nationibus expositi sunt reddere universa lucra et extorsiones illicitas. Ex hoc consecuta sunt plura bona: primo quia reddiderunt male ablata; secundo quia salvaverunt animas suas; tertio quia facti sunt futuris officialibus curie in exemplum, ne extorqueant pecunias a civibus, qui depauperati sunt propter malos officiales. *Sexta mala* consuetudo fuit, quia homicide, fures, predones et rei multi

---

9. exbannitorum Mur.

[1] Gli storici concordano nel lodare il governo di Luchino e di Giovanni, non così per la loro vita privata; cf. A. Visconti, *op. cit.*, p. 255.

[2] Cioè i suonatori di istrumenti.

passim pretio aut prece condonabantur et dimittebantur. Et ista mala consuetudo delleta est quia quicumque reus vix et fere impossibile est ut evadat, nec propter partem, nec propter amicitiam, nec propter pretium, nec propter precem. Et ut communiter dicitur, in ista civitate nunquam fuit servata tanta justitia, sicut modo servatur. *Septima mala* consuetudo fuit, quia si eos interdum colectam imponere oportuisset, sicut tertio anno dominij sui imponere opportuit propter facta debita carestia anni preteriti et propter expensas factas in curia et aliquos apparatus militares, cum summo studio et diligentia secundum facultates equaliter facte sunt et imposite et persolute; nec in hoc fuit personarum acceptio. Quod hactenus male fuit observatum, quia nec qualiter imponebantur, nec equaliter exigebantur.

Octava, quia sub magna pena fuit medicis impositum ut supra tres vices non visitarent, nisi infirmus prius fuisset confessus. Et circa funeralia multa bona statuta, populum et clerum alleviantia, ordinaverunt. Et plura alia statuta bona observari mandaverunt.

XXVII. — *De civitate astensi et bobiensi.*

197. His laudabilibus meritis per Ytaliam divulgatis multe civitates ipsorum dominium multis precibus optinuerunt. Unde civitas astensis et civitas bobiensis ipsorum regimini addite sunt. Insuper terras et castra marchionatus Salutiarum communierunt nomine Rizarde marchionisse neptis sue. *Hic nota* quod nunquam fuit in Mediolano tam forte nec tam gloriosum dominium ; cui subsunt XI civitates scilicet Mediolanum, Placentia, Cremona, Cume, Vercelle, Novaria, Brixia, Pergamum, Ast, Laude, Bobium. Item ista castra : Crema, castrum sancti Dommini in territorio parmensi.

XXVIII. — *De naturalibus dignitatibus dominorum Vicecomitum.*

198. Habent insuper hij domini Vicecomites de Mediolano plures alias quodammodo dignitates seu nobilitates naturales. Quia sunt comites Gallure, que est tertia pars insule Sardinie. *Quod sic probatur* [2]. Quidam nobilis miles ex Vicecomitibus de Pisis fuit judex Gallure, qui ex quadam filia Obizi marchionis Estensis genuit filiam nomine Johannam, que unica patris in comitatu successit. Mater nobili militi Galeatio Vicecomiti in uxorem traditur, et Johanna filia ejus ma'gnis pecunijs empta fuit cum suo comitatu, ut terra illa esset c. 154 v
perpetuo jure vicecomitum. Interim puella moritur, et terram suam nobili militi Azoni Vicecomiti fratri suo ex parte matris testamento legavit; similiter et omnia bona paterna, que fuerant patris sui in territorio pisano. Tunc pallatia illius judicis, que erant Pisis cum alijs suis possessionibus Azoni Vicecomiti preparantur, et mirabili festo et hastiludijs civis pisa'nus Mur., 1043
advocatur, qui vexillum illius comitatus vexillo Vicecomitum commiscuit; et terram illam recuperasset, nisi morte preventus fuisset. Qui moriens omnes suas divitias, terras, nobilitates duobus patruis suis testamento legavit. Qui illius comitatus comites existunt duplici jure, scilicet emptionis et jure successionis. Insuper ipsi nati sunt ex nobili prosapia comitum Englerie [1], que quondam domus regalis fuit, ut supra probatum est. Insuper ex parte ecclexie facti sunt domini naturales plurium civitatum Ytalie sicut supra dictum est [3].

XXVIIII. — *De obsidione civitatis luchane.*

199. Eodem tempore duo domini de Mediolano supradicti cum pisanis civitatem luchanam contra potentiam florentinorum et veronensium et fere omnium civitatum Tuscie dura

---

[1] Angera (pr. di Varese) sulle rive del Lago Maggiore. Cf. *Chronica Danielis De Comitibus Angleriae* e *Genealogia comitum Angleriae* edite da ADOLFO CINQUINI (Roma, Polizzi e Valentini, s. d.). Dalla *Chronica Danielis* il Fiamma derivò la leggenda della provenienza regale dei Visconti. Intorno ad Angera cf. anche LUCA BELTRAMI, *Angera e la sua rocca*, Milano, 1904.

[2] Legittimazione col diritto ereditario.

[3] Cf. *supra* n. 194, *Quarto*.

obsidione per circuitum vallaverunt. Nec unquam fuit auditum quod in Ytalia aliqua civitas fuerit per circuitum vallata, nisi ista; et commissa fuit pugna a mane usque ad sero, et fugati sunt florentini et veronenses, et omnis ipsorum fortitudo dissipata est. Et post obsidionem XI mensium finaliter superata fuit, ut infra dicetur. Insuper civitatem Veronensem usque ad flumen Athesim [1] exercitus mediolanensis igne ferroque vastavit. Similiter marchionatum Salutiarum, quantum ad castra et villas multa militia armaverunt, *sicut supradictum est.*

XXX. — *De obsidione terre de Locarni* [2].

200. Eisdem temporibus illi de Locarni viri nobiles et potentes super Lacum Majus terras nostras rapinis et diversis violentijs molestaverunt. Ex quo indignati domini de Mediolano navale bellum paraverunt, et habuerunt de suis navibus navigium cremonensium et navigium placentinorum et navigium de Piziguitono; et ganzerras suas numero VI et alias naves multas, multas nimis. Et ex amicitia habuerunt navigium de Mantua et navigium de Papia. Et facto congressu per terram et per aquam facili prelio superati sunt hostes, et majores ex eis ducti sunt Mediolanum; et terra de Locarni per forenses communita est, et castrum fortissimum constructum fuit. Isto anno civitas Venetiarum sub aquis submersa fuit per duas horas; multe naves et persone innumerabiles perierunt; mercatores dampna multa sustinuerunt. Isto tempore ducissa Carinthie viro suo filio regis Boemie friditatis titulum opposuit, cujus sponsa MUR., 1044 vel uxor fuerat annis fere′ XV et ipsum de terra sua expulit; et filium Lodovici Bavarie in virum accepit, sperans imperatricis nomen optinere. Et tunc Lodovicus Bavarie civitatem tridentinam, eo quod sit ad Ytaliam ostium et ingressus, diligenter communivit.

XXXI. — *De morte Benedicti pape.*

c. 255 r 201. Eodem anno die XXV aprilis in vigilia sancti Marchi, Benedictus huius no'minis XII viam universe carnis ingressus est: quod toti christianitati maximum gaudium intulit. Et vacavit sedes diebus XIII. Iste fuit suo predecessori multum dissimilis, *ut supradictum est capituli VIIII eiusdem libri* [3]. Ipse enim ordines seu status religiosorum omnium multa examinatione concussit. Et primo monachos nigros, postea monachos albos, tertio fratres minores. Et isti tres ordines posuerunt se totaliter in manibus ejus, videlicet professionem, regulam et constitutiones. Et ipsos novam professionem facere in manibus suis coegit; et postea diversis preceptis et novis constitutionibus turpiter defedavit [4]. Deinde ordinem predicatorum citavit, et querebat quod ordinem suum et constitutiones et professionem in manibus suis ponerent, sicut ceteri religiosi fecerant. Ipsi autem responderunt quod ab Apostolis citra non fuit ordo melius ordinatus quam sit ordo predicatorum, et ideo nolebant, nec indigebant suis reformationibus. Ex hoc turbatus, in festo sancti Valentini per tres annos ordinem predicatorum in curia impeditum detinuit. At illi fratres viriliter et fortiter restiterunt in faciem ejus, et finaliter prevaluerunt, quia contra illum ordinem nullam novitatem facere potuit, que ascenderet ad quartam partem unius fabe [5]. Et sic adimpleta est

---

8. Locarno MUR. - Majorem MUR. — 17. frigiditatis MUR.

[1] Il fiume Adige.

[2] Locarno, cittadina del Canton Ticino, sul Lago Maggiore. Per i particolari della conquista di Locarno cf. GIAN GASPARE NESSI, *Memorie storiche di Locarno*, 1854.

[3] Il Fiamma è ingiusto con Benedetto XII. Si corregga il suo giudizio esagerato con le testimonianze riportate in RAINALDI-MANSI, *op. cit.*, anno 1332, n. V, e in BALUTIUS, *Vitae Pap. Aven.* (1693), ed. con note di G. MOLLAT, Parigi, 1916.

[4] Benedetto aveva riformato gli Ordini religiosi richiamandoli all'osservanza delle regole primitive. Quelle novazioni non dovettero piacere al Fiamma, che si vendica con queste parole aspre.

[5] Le cose non si svolsero nel modo tragico descritto dal Fiamma. Cf. GIOVANNI MICHELE PIO, *Vite degli uomini illustri e dei beati e santi dell'Ordine Domenicano*, Bologna-Pavia, 1607-13, part. II della II parte, dove parla di Ugone Campano che era Generale Minist ro dell'Ordine in quell'epoca.

prophetia abbatis Johacim [1], qui istum papam depinxit in habitu albo prementem sub pedibus unum maximum canem, depictum albo et nigro colore ad rosellas; et canis pedem pape forti morsu constringebat. Inventi sunt isti pape MV^c cophini pleni florenorum: et habuit quilibet cophinus circa XXX millia florenorum auri. Ejus autem annuli fuerunt pretij CC millium florenorum auri. *Quere supra eodem libro capitulo VIIII. Et nota* quod multi pontifices fuerunt nostris temporibus de heresi diffamati, sicut patet de papa Bonifacio et papa Johanne XXII et de isto Benedicto, contra quem liber conscriptus est quin multis rationibus quod esset hereticus, et pater ejus fuit hereticus et filius fratris ejus [2].

XXXII. — *De creatione pape Clementis septimi.* Mur., 1045

202. Clemens hujus nominis septimus [3] anno Domini MCCCXLII sedit annis...., et vacavit sedes.... Eodem anno die VII madij concordaverunt cardinales, et elegerunt in summum pontificem quendam monachum nigrum, qui dictus est Petrus Rogarij, qui fuit primo episcopus atrabatensis, postea episcopus romensis, postea archiepiscopus rothomagensis, postea cardinalis, finaliter papa fuit. Hic est vir sane vite et clare fame; magister licentiatus in theologia, etatis annorum LII vel circa. Hunc abas Johacim designavit quod in brachijs teneret canem, albo et nigro depictum ad rosellas, quem dulciter osculabatur. Hic suorum predecessorum avaritias et crudelitates sua magna liberalitate obmutescere fecit. Venerabilem dominum Johannem Vicecomitem episcopum novariensem in archiepiscopum mediolanensem dedit [4]. Omnes ecclexias fere innumerabiles jam dudum viduatas debitis prelatis replevit.'

XXXIII. — *De Gothfredo de Sessio potestate Mediolani.* c. 255 v

203. Anno Domini MCCCXLII Clementis septimi anno primo, vacante imperio et sede archiepiscopali Mediolani,' a condita urbe Mediolano anno MMXLVII, factus est potestas mediolanensis Gothfredus [5] de Sessio reginus die primo julij. Et isto tempore civitas luchana, quem obsederunt domini de Mediolano cum pisanis mensibus fere XI contra potentiam florentinorum et veronensium, igne ferroque, et fame fatigata, superata est. Et primo intravit vexillum dominorum de Mediolano, postea vexillum pisanorum.

XXXIIII. — *De proditione papiensium.*

204. Eodem tempore cives de Papia, antique amicitie et servitiorum et homagij prestiti domui Vicecomitum, similiter obliti nove lige facte inter dominos de Mediolano et ipsos,

---

9. *Nel cod. si legge, in scrittura posteriore*: Imo sexti secundum platinam — 13. *In margine la correzione*: senonensis

[1] Gioachino abate di S. Giovanni in Fiore (c. 1135-1201). Le sue dottrine apocalittiche catastrofiche (cf. *Apocalypsis nova*) furono condannate dal IV Concilio Lateranense (1215), ma incontrarono fortuna presso mistici fanatici. Le sue profezie sono vaghe e indeterminate, perciò accomodabili a piacere.

[2] Il Sassi, pur ammettendo che non mancarono accuse di eresie da parte di nemici personali nei riguardi dei papi Bonifacio VIII e Giovanni XXII, dice in una nota a questo passo che non consta ciò essere avvenuto per Benedetto XII. L'osservazione del Fiamma è quindi calunniosa e tutta sua personale.

[3] Non si capisce perchè il Fiamma dica Clemente VII il successore di Benedetto XII. Clemente VI pontificò dal 1342 al 1352: su lui cf. L. von Pastor, *op. cit.*, vol. I, p. 81 e seg. Pietro Roger dei signori di Beaufort nella diocesi di Limoges (n. 1291) fu benedettino, professore, abbate vescovo di Arras (*Atrebatum*) 1328; di Sens (*Senones*) 1329; di Rouen (*Rotomagus*) 1330-1338. Anche se nel testo corrotto si leggesse *Remensis*, sarebbe errato, perchè il Roger non fu mai vescovo di Rems. L'applicazione poi delle profezie gioachinnesche è frutto di malanimo del Fiamma. Clemente VI resse la Chiesa per 10 anni, 6 mesi e 29 giorni, e salì al pontificato dopo 12 giorni di vacanza.

[4] Clemente VI confermò il 17 luglio 1342 la nomina di Giovanni Visconti, già designato arcivescovo di Milano. Cf. Ferdinando Ughelli, *Italia sacra*, tomo IV, ed. II, col. 209 e sg., Venezia, 1729: *infra* n. 205.

[5] Goffredo di Sessa, reggiano. È difficile precisare però di quale Sessa e Reggio si tratti.

miserunt in Allamaniam pro theutonicis contra statum dominorum de Mediolano. Quod cum compertum fuit, duo domini de Mediolano paraverunt exercitum per aquam, sicut de guerra de Locarni dictum est; et similiter bellum campestre, ut obsideretur civitas in circuitu. Quo audito, papienses timore concussi sunt, miserunt ambaxiatores Mediolanum, querentes, pacta pacis et indulgentiam de proditione. Et facta est liga amicabilis et fortis sub istis pactis: quod papienses deicerent ad terram proprijs manibus castrum, quod erat in civitate fortissimum, et quod exercitus mediolanensium quamtumcumque fortis et magnus reciperetur in civitate papiensi, et staret quantum vellet; et reciperent regimen de civitate mediolanensi; et quod irent ad exercitum cum mediolanensibus contra quemcumque ipsosum hostem. Et juraverunt CCC meliores de civitate papiensi; et V castra citra Padum et V ultra Padum stare Mur., 1046 contra illos de Becharia,' si quo tempore aliquod vellent tractare contra statum dominorum de Mediolano. Et anno MCCCXLIII molendina fere trecenta per plateas civitatis infixa sunt; et Abdue alveus, qui sepius hostibus patulum prebuit transitum, communitus est ne ulterius pericula nobis inde ferantur.

XXXV. — *Quod dominus Johannes Vicecomes factus est archiepiscopus mediolanensis.*

205. Anno Domini MCCCXLII pontificatus Clementis septimi[1] anno primo, vicariatus imperij in persona Roberti regis Sicilie anno XXVIIII, a condita urbe Mediolano anno MMXLVII, venerabilis antistes dominus Johannes vicecomes episcopus novariensis factus est archiepiscopus mediolanensis die[2] . . . . mensis julij. De cujus prosperitate mirabili in statu pontificali, antequam nasceretur, prophetatum fuit; quod rei probavit et probabit eventus.

Eya tolle moras, te celi oracula poscunt
Ad inclytam, te fata vocant felicia sedem.

Natus est autem anno MCCLXXXX et post XVI menses natus est frater ejus dominus Luchinus. Hic enim venerabilis archiepiscopus a pueritia sua in studio generali litteris sufficienter eruditus, ultra montes et citra montes, plurima beneficia optinuit. Deinde factus ordinarius in multis ecclexijs, nunc in episcopum tertonensem, nunc in episcopum novariensem, nunc in archiepiscopum mediolanensem, sepius ellectus fuit. Finaliter episcopus novariensis factus, illam ecclexiam, quam destructam invenit, suis viribus et divitijs magnifice instauravit. Et cum esset per summum pontificem ecclexie mediolanensis institutus conservator, istius ecclexie reditus in M libris imperialium singulis annis amplificavit. Hereticos c. 256 r per planiciem' et montes durissime fugavit, ac vinculis et morti juste condemnari procuravit. Quibus laudabilibus meritis per curiam romanam divulgatis, summus pontifex ad nullius preces vel inductionem, sed proprio motu et proprio instinctu de consensu cardinalium in archiepiscopum mediolanensem designavit die VI mensis augusti. Ipse enim cunctos Ytalie prelatos et fere prelatos mundi excedit in vultus venustate et corporis pulcritudine, in generis et sanguinis claritate, in affatus clementia et dulcedine, in ellemosynarum ad pauperes et miserabiles personas indicibili elargitione. Insuper pascit LX pauperes mendicos singulis diebus de cibis. In officio divino magna et assidua devotione, in reparandis ecclexijs et castris ecclexie et juribus et reditibus recuperandis mirabili insudatione. Excedit insuper principes et prelatos in equitaturis et equorum falleris mirabilibus, in asturibus, falconibus, accipitribus et canibus venaticis multis nimis : in convivijs regalibus et continuis, in domicellis, capellanis, cantoribus, citharistis, militibus et alia familia seu familijs, ultra quam credi posset. Et communiter dicitur quod habuit in familia VI^{c} viros et XXXVII inter capellanos, milites, domi-

---

5. *In margine per mano posteriore*: papienses de proditione contra mediolanenses veniam petunt. Imo coacti pacis conditiones accipiunt

[1] Clemente VI, cf. *supra* n. 202.

[2] Cf. *supra* n. 126; Corrado Eubel, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, Münster, 1898, lo dice confermato dal papa il 17 luglio 1342.

cellos, lictores, cancellarios, vicarios et subscrivatores. Nec sunt hodie in curia romana quatuor cardinales' simul, qui tantas expensas faciant, sicut facit hic magnificus archiepi- Mur., 1047
scopus.

XXXVI. — *De collatione palij et prima processione quam facit archiepiscopus.*

206. Quanta autem in palij et crucis collatione facta fuerit festivitas, et mirabilis curia celebrata, faciliter exprimi aut scribi non potest. Et ut clarius cuncta elucescent, quod sit juris aut consuetudinis in medium adducamus [1]. Consuetudo fuit antiquitus quod archiepiscopus de novo creatus, cum insignia archiepiscopalia incipit assumere, equm ascendit nobilem et solempnem valde, et de pallatio suo vadit ad ecclexiam majorem, ubi secundum morem ecclexie sibi confertur palium et jus portandi crucem in omnibus vijs suis; et unus de Advocatis peditando, ipsum per frenum conducit usque ad ecclexiam majorem. Inde procedit usque ad santum Ambrosium, et precedit ipsum unus de Confalonerijs. Et quia privilegia ecclesiastica pro majori parte sunt deleta, quis utrum Advocati vel Confalonerij debeant toto isto die per frenum conducere, vel debeat equm archiepiscopi habere, clarum non est. Unde oporteret ista declarare vel nova jura introducere. Item utrum equs debeat esse albus, vel archiepiscopus debeat in pontificalibus per civitatem equitare, nulla meminit scriptura vel cronica. Ego autem credo quod equs debeat esse albus, quia in alijs processionibus archiepiscopi hoc observatur. Item credo quod in pontificalibus debeat de ecclexia majori ad ecclexiam sancti Ambrosij, et inde usque ad suum pallatium equitare. Quod sic probatur: omnes solempnitates et magnificentie pontificales ecclexiarum Lombardie traxerunt originem ab ecclexia matrice mediolanensi, tanquam filie a matre sua; sed multe ecclexie hoc observant quod in primo introitu episcopus intrat in equo, et in pontificalibus, ut ecclexia papiensis et plures alie; ergo et archiepiscopus hoc facere potest. Item invenitur quod in alijs processionibus archiepiscopus in pontificalibus in equo procedit: ergo multo fortius in ista; pre'cipue quia in hoc apparet jus ejus in re de novo acquisita. *Et nota* quod in c. 256 v
ista processione non invenitur quod equs debeat donari stratori.

XXXVII. — *De processione archiepiscopi in die ramorum.*

207. Item archiepiscopus aliam facit processionem in die ramorum olivarum [2]. Tunc enim ipso die de ecclexia majori exiens ascendebat equm, et dicit *B. B.* [3] quod equs debet esse albus cohopertus naco [4] in panno aureo: et ipsum precedit unus ex Capitaneis de Raude, indutus vario nobili pilis extra positis, cum cyrothecis, qui archiepiscopum per frenum equi debet conducere. Et precedere debent quatuor viri de litis [5] elevantes lapides de terra, ne pes equi archiepiscopi offendat ad lapidem pedem suum. Et subsequitur universus clerus usque ad ecclexiam sancti Laurentij [6]. Et dicit *B. B.* quod archiepiscopus ibi debet facere sermones ad clerum et populum: postea debet benedicere palmas, et dare universis clericis. Postea porrigitur domino archiepiscopo crux cristalina' armata palmis et foleis olive; et Mur., 1048
debet exire ecclexiam et venire exterius, ubi sunt columpne: et conscendens equm cum

---

8. *e in seguito usa la forma* equum Mur. — 13. *In margine per mano posteriore*: Nobiles de confalonerijs ex prescriptione balduchinum et equm archiepiscopi sibi vendicaverunt

[1] Di queste costumanze della Chiesa milanese discorre F. Palladini, *Della elezione degli arc. di Mil.*, cf. nota *supra* n. 170.

[2] La domenica precedente la Pasqua.

[3] Si richiama con questa sigla Beroldo, che fu *custos et cicendelarius* della chiesa maggiore di Milano nella prima metà del sec. XII. I suoi *Ordines* furono pubblicati dal Muratori nel tomo IV *Antiquitatum Medii Aevi* e con note e commento critico in nuova edizione da Marco Magistretti col titolo *Beroldus sive Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Kalendarium et Ordines saec. XII*, Milano, 1894.

[4] Gualdrappa, cf. Du Cange, voce *nactum*.

[5] Quattro uomini di condizione servile (*leudi*).

[6] A. Calderini, *La zona archeologica di S. Lorenzo in Milano*, Milano, 1934.

omnibus alijs circumstantijs supradictis, debet versus ecclexiam sancti Ambrosij properare, signando populum cum cruce cristalina, donec perveniat ad locum, ubi consuevit lavare pedes leproso etc. Ibi etiam offerrebatur ei una torentina [1]; et multa alia ibi fiebant, que propter scriptorum negligentiam memoriam non ascendunt. Et dicit *B. B.* quod equs debet esse aurige, idest ilius qui ipsum adestravit tota die.

XXXVIII. — *De alijs VI processionibus domini archiepiscopi.*

208. Item archiepiscopus plures singulis annis debet facere processiones. Dicit enim *B. B.* quod in festo Nativitatis Christi diacones cardinales [2] parati vadunt obviam archiepiscopo, et ipse dat pacem eis; et postea suo vicecomiti dat ferulam et cyrothecas. Et alibi in *B. B.* sic habetur quod archiepiscopus facit processionem in tribus festivitatibus, scilicet in Nativitate Christi et in festo sancti Stephani et in festo sancti Johannis Evangeliste [3] et in istis tribus processionibus vicecomes cum suis servitoribus cum flagellis ligneis scissis precedit archiepiscopum, preparando sibi viam. Item archiepiscopus tres alias facit processiones, videlicet in festo Paschatis et duobus diebus sequentibus per omnia, sicut dictum est de tribus alijs festivitatibus.

XXXVIIII. — *De tribus scrutinijs et de mitra archiepiscopi et calcaribus valde notabiles.*

209. Item dicit *B. B.* quod in primo scrutinio Sabati Sancti sunt duo levite cardinales cum sex presbiteris centeni numeri. In secundo scrutinio sunt ordinarij cum XII presbiteris centeni numeri. In tertio scrutinio est dominus archiepiscopus, qui portat mitram, et juxta calcaneum facit nexum de sandalibus in modum calcariorum in signum quod est rex et pontifex [4].

XL. — *Quedam alia notabilia de ordinariolis et cardinalibus.*

210. Item dicit *B. B.* quod, in dominica prima post Ascensionem domini, ordinarioli vicissim portant anulum et albam rubeam, que sunt archiepiscopi. Et quod archipresbiter est primus super episcopos [5] cardinales: et archidiaconus est primus super septem diaconos cardinales.'

c. 257 r 211. Cum autem venissent nova quod venerabilis Johannes Vicecomes factus esset archiepiscopus, facta est letitia magna in populo. Et in festo Nativitatis Beate Virginis die videlicet VIII septembris, congregato universo clero et populo et ambaxiatoribus civitatum Lombardie cum maxima solempnitate, positus est in possessione ecclexie mediolanensis, et tunc fecit sermonem gratiosum ad clerum, sedendo super sedem sive cathedram archiepiscopalem. Et sequenti mense Clemens papa misit palium quod de manu episcoporum cumani et cremonensis in ecclexia majori recepit. Et tunc primo populum signavit XVI octobris in die mercurij, et de hoc habentur isti versus sive dictatura :'

MUR., 1049 *Tau. Clemens palium, sceptrum Johannes pyleum,*
Arcthos, esto flaminum, emuleris Ambroxium,

---

16. notabile MUR. — 18. numero MUR. — 36. arcos MUR.

[1] *Torentina* cioè *torestina*, una specie di pane (torta, focaccia).

[2] La qualifica *cardinalis* aggiunta ad un grado della gerarchia ecclesiastica allora significava *ordinario* (proprio). Talora si designavano i *canonici* della cattedrale semplicemente con l'epiteto *cardinales*.

[3] Nei giorni cioè 25, 26, 27 dic.

[4] Intorno alla mitra e agli indumenti sacerdotali e prelatizi cf. JOSEPH BRAUN, *Die liturgische gewandung im Occident und Orient*, Friburgo-Brisgovia, 1907.

[5] Si intenda *presbiteri* ai quali presiede l'*arciprete*.

Iovis stravit Latium apex sacrorum numinum.
Te sanctum reddat inclitum laureatum Angelum.

Sequenti dominica, que fuit die xx octobris, in festo Dedicationis ecclexie, dum ipse venerabilis archiepiscopus voluisset cum debita et consueta coepiscoporum processione ad ecclexiam sancti Ambroxij signando populum procedere, confluxit tota civitas, et ex multis civitatibus Lombardie nobiles et rectores et congregati sunt universus clerus et omnes religiosi in ecclexia sancte Tegle, et processerunt religiosi mendicantes sive paupertatis ad mandatum Roberti Vicecomitis archipresbiteri ecclexie majoris hoc ordine [1]: primo minores, postea fratres herminij, tertio fratres celestini, quarto servi sancte Marie, quinto carmelite, sexto heremite, septimo fratres predicatores. Ex religiosis divitiarum processerunt humiliati, postea monachi albi, postea monachi nigri; deinde clerus secularis; ultimo ordinarij ecclexie majoris. Ex hinc sequebatur venerabilis archiepiscopus mitratus in pontificalibus et albis ornamentis, insidens equo magno albi cohoperturis fallerato. Et fuit ejus strator unus de Confanonerijs vestitus zendato et calziatus scarlato, et fuerunt de genere de Confanonerijs xii omnes vestiti et calziati similiter, et cum cruce parva cristalina et baculo pastorali ellevato subsequente, processio facta est de ecclexia majori usque ad sanctum Ambroxium; et sequebantur ipsum tres episcopi, videlicet cumanus, cremonensis et parmensis. Insuper et dominus Luchinus frater ejus. Et fuerunt homines in equis plusquam m; et alij lictores armati, pedites et mulieres multe nimis, unde isti habentur versus:

Interdum divi veniunt Encenia templi.
Felix illa dies ingenti leta triumpho
Tyara resplenduit purpuratus ecce Johannes
Candidus equestris aulam dum Virginis alme
Egreditur, Ambroxij primo querit numinis aram
Ante patrem delata micant insignia regis
Eterni, Crux alma nitens, pastoralis ab alto,
Plebis apex, flamines, procerum immensa caterva.
Insonuere tube, voces tolluntur in altum.
Religiosa cohors; series distincta per almas,
Obvia concentu, modulaminis ethera leti
Psalit; et adveniens illustris presul in aula
Suscipitur Ambroxij, fuditque preces ad aram.
Grata dedit gentibus flexis donaria presul.'

Finita processione usque ad eccle'xiam sancti Ambroxij cum consimili solempnitate, et processionibus universis dominus archiepiscopus redijt ad ecclexiam majorem, et in introitu ipsius ecclexie donavit equm suum pretij c florenorum [2] illi de Confanonerijs; et factum est convivium maximum et omni volenti interesse generale. MUR., 1050 c. 157 v

---

13. cooperturis phalerato MUR. — 14. *In margine*: Nota antedictam consuetudinem nobilium de confanoneriis — 36. *In margine*: Dominus archiepiscopus nobilibus de confanoneriis equm dono tradit

[1] La processione si svolgeva dalla basilica metropolitana estiva (Santa Tecla) alla basilica di sant'Ambrogio con questo ordine: *a*) i religiosi della povertà cioè i mendicanti: frati Minori, Erminii, Celestini, Servi di S. Maria, Carmelitani, Eremitani (Agostiniani), Predicatori; *b*) i religiosi non mendicanti: Umiliati, Monaci bianchi e neri; *c*) clero secolare, canonici della metropolitana, arcivescovo, vescovi suffraganei; *d*) autorità, dignitari, popolo.

Sulle due cattedrali cf. LUCIANO MINOZZI, *La duplice cattedrale mediolanense* in Aevum, Milano, 1937, p. 429 e sg. (anche p. 164 e sg.).

I frati *Erminii* cioè Armeni: Monaci Basiliani, costretti a lasciare l'Armenia nel 1296 in causa delle guerre intestine, si stabilirono a Genova, donde passarono a Milano. È questa la più antica testimonianza dell'esistenza di monaci Basiliani a Milano (cf. GIULINI, *op. cit.*, V, p. 412).

[2] Il cavallo doveva essere di pregio, se costava Lt. 1212 (oro).

Ad proprios remeat lares; comitatur erille
Vexillum; jussit prope menia stare cohortes,
Vexillifer equm feudali munere tulit.
Encenijs[1] *addit scenopheya festa Johannes,*
Cujus adhuc vivit probitas, nec desinet unquam.

Ultimo scriptor hujus cronice, venerabilis domini Johannis archiepiscopi capellanus et scriba recommendat ipsi domino archiepiscopo ordinem predicatorum, et se ipsum, unde versus:

Cantica dant fratres, et vocibus ethera pulsant,
Ordo grandis bycollor, capelle cronicus alme;
Dive carus erit, superis hic sedulus offert,
Ut pater his aderis, jugique fovebis amore. Amen.

212. Venerabilis dominus archiepiscopus Johannes Vicecomes venerabilis domini Ottonis Vicecomitis archiepiscopi patrui sui vestigia imitari cupiens, jura et bona ecclexie per quosdam pestilentes archiepiscopos dilapidata, et per nefandas investituras nomine feudi, ymo fraudis, alienata fuisse videns, ipse totis viribus hos excessus corripere cupiens, omnes feudatarios ecclexie mediolanensis ante suum conspectum citari fecit; feuda in suo robore statuit; vendita vel alienata predia ad se revocavit; dignos honore et feudo in bonis stabilivit; immeritos et indignos omni feudo privavit; novos feudatarios instituit. Et sic ecclexiam mediolanensem plus ceteris in bonis et privilegijs amplificavit. Unde versus:

Que mihi stravit apex, veniant; mea jussa sequantur.
Feudali si jure cupit gaudere, persolvat.
Vos huic subiecti dignos redditis honores,
Iohannes jubet: hoc fas et jus et alta potestas;
Fascibus antiquis privant mea jussa rebellem

XLI. — *De introytu legati ecclexie in Mediolanum.*

213. Eodem anno, scilicet MCCCXLII die .... novembris, intravit civitatem mediolanensem dominus[2] ecclexie romane legatus cardinalis titulo .... Et fuit hospitatus in monasterio sancti Ambroxij et communi vocabulo dictus est cardinalis albus, et cum summo honore receptus fuit. Nam dominus archiepiscopus cum maximo comitatu ivit sibi obviam usque ....[3].

Petrus de Guioldis civis mediolanensis scripsit.

---

1. herile MUR. — 4. Scenopheya] scenopegia MUR. — 31. MUR. *chiude con:* Reliqua desiderantur, *ed omette la sottoscrizione dello scriba*

[1] *Enceniae* e *scenopagia* due feste ebraiche, sulle quali cf. F. VIGOUROUX, *Dictionaire de la Bible*, Parigi, 1912, alle voci *Dedicace* e *Tabernacles* (*fête des*).

[2] Era Guglielmo da Corte, prete cardinale del titolo dei Santi Quattro Coronati, inviato dal pontefice come Legato in Lombardia: cf. RAINALDI-MANSI, *An. Ecc.* anno 1342, n. XVI e sg.

[3] Il racconto del Fiamma resta così sospeso.

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della Cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle note, quelle comprese *fra virgolette* alla Prefazione.

Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*, quello in carattere *più piccolo* tondo la riga del testo, quello in corsivo le *note*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* le forme principali sotto le quali esso figura nel testo.

Nell'INDICE CRONOLOGICO ciascuna data è secondo lo stile comune; e si indica prima l'*anno*, poi il *mese* e il *giorno*.

Fra parentesi *quadre* sono poste le *date errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata*. Con *asterisco* (*) si indica la data non risultante dal testo, ma dalle note.

Principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

an. aa.	anno, anni	*Pp.*	Papa
b.	battaglia	*pred.*	predetto
Com.	Comune	*ric.*	ricordato, ricordati
Imp.	Imperatore	*v.*	vedi, vedasi
ms.	manoscritto	*Visc.*	Visconti
n.	nota	†	muore

INDICE ALFABETICO

[a cura di Bartolomeo Miglierina]

INDICE CRONOLOGICO

[a cura di Bartolomeo Miglierina]

1341 luglio 1 – Alberto Rusconi è fatto podestà di Milano, 42, 16.

1341 agosto 6 – Pace completa è fatta fra il papa e i Milanesi, 42, 18.

1342 – Si chiude la narrazione delle gesta di Azzone, Luchino e Giovanni Visc. " X, 11 ,,.

1342 – Arrivano a Milano i legati Apostolici " XI, 47 ,,.

1342 aprile 25 – Muore papa Benedetto XII, 15, 20; 46, 22.

1342 maggio 7 – È eletto papa Clemente (VII-VI), 47, 10.

1342 luglio – Giovanni Visconti è fatto Arcivescovo di Milano, 48, 19.

1342 luglio 1 – Goffredo di Sessa è fatto podestà di Milano, 47, 24.

1342 settembre 8 – Giovanni Visconti prende possesso della sede di Milano, 50, 28.

1342 ottobre 16 – Giovanni Visc. Arciv. di Milano benedice la prima volta il suo popolo, 50, 33.

1342 ottobre 20 – Avviene la prima grande processione alla Chiesa di S. Ambrogio, 51, 3.

1342 novembre – Entra in Milano il legato pontificio, 52, 27.

1344 – Secondo il Puricelli, la storia di Galvano Fiamma giungeva sino a questo anno, " XII, 2 ,,.

INDICE GENERALE

Stampato nel mese di agosto dell'anno 1938

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI - VITTORIO FIORINI

PIETRO FEDELE

TOMO XII - PARTE V

(GUILIELMI DE CORTUSIIS - CHRONICA DE NOVITATIBUS PADUE ET LOMBARDIE)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

GUILLELMI DE CORTUSIIS

CHRONICA DE NOVITATIBUS PADUE ET LOMBARDIE

A CURA

DI

BENIAMINO PAGNIN

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

PREFAZIONE

ASSAI scarse sono le notizie che si hanno intorno a Guglielmo e Albrigetto Cortusi, considerati autori di questa cronaca nelle precedenti edizioni [1]. Essi appartennero a famiglia padovana che con ogni probabilità venne dalla Germania nel sec. XI [2]; umile famiglia dapprima, ma ben presto distintasi per ricchezza e nobiltà.

Numerose testimonianze documentarie e cronistiche contemporanee ci fanno conoscere varî membri di quella famiglia e ci danno alcune date fondamentali per fissare con sicurezza il tempo in cui vissero Guglielmo e Albrigetto [3].

Di Guglielmo fu detto che fosse dottore in legge, ma già A. Gloria aveva potuto affermare che fu soltanto giudice, fondandosi particolarmente sulla matricola dei Giu-

---

[1] CORTUSII PATAVINI, *duò sive Gulielmi et Albrigeti Cortusiorum historia de novitatibus Paduae et Lombardiae solerti* FELICIS OSII *calamo serio castigata*, Venezia, Tip. Ducale Pinelliana, 1636; II[a] ed. in *Tesaurus Antiquitatum et Historiarum* cura et opera GRAEVIO, Lugduni Batavorum, 1722, T. VI, parte 1; III[a] ed. in *RR. II. SS.*, vol. XII, 1728.

[2] Qualche scrittore di cose padovane, più tardo dei Cortusi, afferma che siano giunti nell'anno 1014 (BUSINELLO, ms. nella Biblioteca Civica di Padova: B. P., 1462, l. c. 260; FRIZIER, ms. *ibid.* ms. B. P. 1232, c. 123-124 non sempre però degno di fede). Ma ricordi sicuri della famiglia Cortusi, nota fra le prime famiglie padovane, si hanno alla fine del sec. XIII. (Cf. GLORIA, *Monumenti della Università di Padova*, Venezia, 1884, l. 66 (nella "Descriptio Civium Patavinorum "facta anno 1275") e Pergamena Museo Civico di Padova, CCCXXVII, 1746/538, Cod. dipl. dell'ottobre 1288, in cui si dice che Marco Cortusi comperasse un appezzamento di terra con due case). Notizie più sicure si hanno al principio del sec. XIV presso i cronisti Da Nono e il Pseudo Favafoschi.

[3] Fra gli altri membri della famiglia Cortusi conosciamo: Albrigetto del fu Matteo, che è un primo Albrigetto da non confondersi con quello ricordato nella cronaca (Museo Civico di Padova, Archivio, *Liber Tabularum*, c. 178 an. 1313); Castellano del fu Ivano dei Cortusi (testimone in un atto riguardante il monastero di S. Giovanni di Verdara, Museo Civico di Padova, Pergamena, CCCLXXXIV, 7848-2385 del novembre 1334); Francesco dei Cortusi del fu Giovanni Zagnacco (Museo Civico Archivio, perg. CCCXXXIII, 6881/716, c. 263 dell'11 giugno 1344) e sua moglie Leonora figlia del fu Giacomo dell'Arena già vedova (Museo Civico, Archivio, perg. CCCXXX, 6808/614, doc. del 20 maggio 1346); Zilius de Cortuxiis de contracta S. Zuliane (in LAZARA GIOV., *Trattato delle famiglie padovane*, ms. B. P., 1461, II: "magistro Brundo-"lixe strazzarolo filio ser Zilii de Cortuxiis" doc. del 18 aprile 1357); Lodovico del fu Giovanni dei Cortusi (Archivio del Museo Civico, perg. CCCLIII, 1322/1413, doc. del 15 luglio 1375) e Lodovico de Cortusi dottore e giudice (Archivio del Museo Civico, perg. CLXXXIII, 3627/3319, doc. del 27 febbraio 1397 e perg. CCCXLIV, 7086/1137 del dicembre 1412); Francesco del fu Giacomo (Archivio Museo Civico, perg. CCCXLVI, 7173/1239, doc. del 18 gennaio 1390). Per Lodovico Cortusi, dottore, giudice e professore nello Studio padovano, autore di opere giuridiche v. GLORIA, *Monumenti*, I, 415. Per altri Cortusi specie del sec. XV cf. GLORIA cit., §§ 1191, 1457, 1686, 1707, 1977.

dici di Palazzo, ove esiste l'atto della sua assunzione nel " Collegium Iudicum ,, e ove mai è chiamato con l'appellativo di dottore [1].

Un primo ricordo di Guglielmo Cortusi si ha nel *Liber Tabularum* nell'Archivio Civico di Padova, in cui egli compare come ricco possessore di terreni [2]. Ma più spesso si incontra il suo nome nella Matricola suddetta. A c. 176 sotto l'8 dicembre 1365 leggiamo la richiesta di Guglielmo di essere accolto nel Collegio: " Item auditis et intellectis et expositis ipso capitulo per dominum Guilelmum filium " quondam domini Bolzanelli de Cortoxiis qui petit se recipi in Iudices et in dictum " Collegium Iudicum Communitatis Padue .... „ e a c. 38 *r* l'approvazione della sua nomina: " Dominus Guilielmus filius quondam domini Bonzanelli de Cortoxiis, rece- " ptus et aprobatus fuit in Collegio. Currente anno Domini MCCCXV ind. XIII die " XVIII decembris „. Da quest'anno Guglielmo compare nella stessa Matricola ogni anno nei diversi uffici di gastaldo o di giudice o anche di giudice e gastaldo come avviene nel 1336 (c. 149 *v* e c. 192 *v*).

Egli viene inoltre spesso chiamato *Antianus* o *vir sapiens* già dopo il 1340 [3]. Dalla stessa matricola sembra che l'anno 1356 sia stato l'ultimo della sua attività pubblica, poichè da allora il suo nome non compare più fra i giudici nominati ai diversi uffici. È di grande interesse per noi il sapere che nel 1361 viveva ancora, come ci testimonia un elenco dei giudici di quell'anno che esiste nell'ultima carta della suddetta Matricola [4].

Già tre anni prima aveva pensato a dettare le sue ultime volontà; forse risale appunto al momento in cui si ritirò dagli uffici pubblici il suo testamento del 2 gennaio 1357 ancora esistente [5].

Perciò quattro sono le date fondamentali da tener presenti nella sua vita:

1315, accesso al collegio dei giudici;

1356, ultimo anno in cui compare negli uffici pubblici;

1357, testamento;

1361, ancora vivente.

In quanto alla data di nascita si può supporre risalga all'ultimo quarto del sec. XIII, se non proprio, come pensa giustamente il Businello, al 1275 [6]. Ma più importante per noi, come abbiamo su accennato, è il 1361, perchè, giungendo la cronaca al 1358, si può ritenere con certezza scritta interamente da lui.

---

[1] GLORIA A., *Antichi Statuti del Collegio Padovano dei dottori giuristi*, Venezia, 1889, *Monumenti*, I, 420; cf. ROBERTI M., *Il Collegio dei giudici di palazzo*. La Matricola citata trovasi presso l'Archivio Antico della R. Biblioteca Universitaria di Padova, ms. 223.

[2] Museo Civico di Padova, Archivio, *Liber Tabularum*, c. 177 *v* an. 1313 5 marzo.

[3] Biblioteca Universitaria di Padova, Archivio Antico, ms. 123 (*Statuta et Matricula Collegii Iudicum*, cc. 7, 8, *passim*).

[4] c. 287 " In Christi nomine amen millesimo tri- " centesimo sexagesimo primo indicione quartadecima " primo januarii. Infrascripti sunt judices de Collegio " Iudicum Civitatis Padue .... Dominus Guillelmus de " Cortuxiis „.

[5] Archivio notarile di Padova, *Notai ignoti*, I, A; GLORIA, *Monumenti*, III, p. 1186: " 1357, 2 gennaio: " Padue in Ecclesia S. Bartolomei D. Guilielmus Judex " quondam domini Bonzanelli de Cortosis de contrada " S. Bartholomei de Padua Patronus Ecclesie S. Marie " de Fratis iuxta Stornapriam Pad. districtus. Testa- " mentum in hunc modum ordinavit: Imprimis elegit " sepulturam suam iuxta Ecclesiam fr. Heremitarum de " Padua in monumento suorum maiorum .... „.

[6] BUSINELLO ALVISE, *Cronica di Padova*, ms. Museo Civico di Padova B. P., 1462, c. 260.

A differenza di Guglielmo, che ebbe vita politicamente tranquilla, se si esclude qualche ambasciata di cui egli stesso ci parla [1] e qualche azione militare quando tutti i cittadini partecipavano alla difesa di Padova assediata, Albrigetto ebbe vita battagliera. Fu questi pronipote di Guglielmo e non fu da lui conosciuto, essendo nato nel 1388, secondo una testimonianza riportata dal Gennari in appendice al Codice Diplomatico Padovano del Brunacci [2].

Avverso ai Carraresi, fu uno dei principali delatori della congiura di Marsilietto da Carrara contro la Repubblica Veneziana nel 1435; e Venezia lo ricompensò sempre largamente. Da una lettera ducale di Francesco Foscari sappiamo che Albrigetto aveva ottenuto per sè ed i suoi discendenti un assegno di lire 1000 piccole, esenzione da ogni dazio o gabella ed il porto d'armi [3]. Egli è ricordato spesso nelle carte padovane della fine del sec. XIV ed al principio del XV fin verso il 1454 [4]. A noi però più che tracciare una biografia di Albrigetto, tanto più che aride sono le notizie che lo riguardano, interessa fissare, come abbiamo fatto per Guglielmo, delle date fondamentali, fra le quali ci riesce di grande giovamento quella del 1388, anno della sua nascita e quella del 1454 in cui appare ancora vivente; e questo perchè viene detto dalla tradizione che il testo di questa cronaca è opera di Guglielmo e Albrigetto insieme.

Ma a tale proposito fu osservato già che " Gian Francesco Capodilista cita gli " *Annalia* di Guglielmo Cortusi e tace di Albrigetto, indizio di cui si giovò il Gloria " per credere che la cronaca pubblicata dal Muratori appartenga per intero a Gu" glielmo e che le due aggiunte, o forse una sola, spettino ad Albrigetto Cortusi " [5]. Non solo, ma che " un'altra testimonianza della stessa prima metà del quattrocento " toglie ad Albrigetto l'onore di aver collaborato alla narrazione coscienziosa del " giudice Guglielmo. Il Valentinelli pubblicò [6] un elenco di libri estratto dall'in-

---

[1] V. Libro III, cap. 13: " Ego legatus interfui ", cioè in Verona nel 1329 per trattative con i messi dell'imperatore.

[2] Tomo VII, p. 517, *ex Actis Francisci Polentoni notarii*. Tra gli atti riguardanti i Cortusii si legge: ".... Franciscus de Cortoxiis et filius quondam " nobilis Jacobi contraxit matrimonium cum nob. et " hon. domina Lucia Dolfino in MCCCLXXXVIII, die " VII nov. Dominus Matteus contraxit matrimonium " cum domina Ursula et genuit Albrigetum qui natus " est anno 1388 " (Biblioteca del Seminario di Padova, ms. 582 II). Dobbiamo rilevare che durante questo secolo si hanno due Albrigetto nonno e nipote, ma mentre il primo fiorisce nella prima metà del sec. XIV (si ricordi l'Albrigetto quondam Matteo dell'anno 1313 citato, Museo Civico di Padova, Archivio, *Liber Tabularum*, c. 178 *v*) e che nei primi anni del 1300 fu Podestà di Feltre e poi visse quasi sempre lontano di Padova e morì prima di Guglielmo, il secondo nacque alla fine dello stesso secolo, 1388, ed è appunto quello che riguarda la nostra cronaca. Seguendo le testimonianze fino a qui riportate ed altre, che avremo occasione di riportare, non sarebbe difficile fissare un semplice albero genealogico.

[3] Biblioteca Nazionale Marciana Venezia, ms. classe II, ital. 26, c. 8; copia dei documenti che trovansi in questo codice e che riguardano i Cortusi si trovano in BRUNACCI, *Codice Diplomatico Padovano*, VII, 517 (*appendice di* GENNARI, *ex acti Francisci Polentoni notarii*) Biblioteca del Seminario di Padova.

[4] Nei volumi che riguardano gli Estimi dopo il 1400 si trovano spesso i Cortusi e Albrigetto più degli altri; Museo Civico di Padova, Estimi, I, Reg. 300 c. 80, an. 1443 *Albrigetto de Cortusii*, ecc.; cf. GLORIA, cit.. E ancora Archivio notarile di Padova, *Tabularium* (1449, 51) c. 387 an. 1450, gennaio 22, atto riguardante la dote della figlia di Albrigetto dei Cortusii, quondam Matteo; Archivio dei Frari, *Pacta*, vol. VII, c. 66 *v*: Ducale del 13 nov. 1454 con la quale si ratifica la vendita fatta ad Albrigetto de Cortusi quondam Matteo delle possessioni di S. Michele delle Badesse.

[5] LAZZARINI V., *Un antico elenco di fonti storiche padovane*, in Archivio Muratoriano, vol. I, n. 6, 1908, p. 326.

[6] VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad Sancti*

" ventario dei beni che erano in Padova nell'abitazione di un quondam domini Lu- " dovici il quale è da identificare col Prof. Ludovico Cortusi, nipote del cronista " Guglielmo. . . . Fra quei libri è collocata una " *Cronicam Domini Guillelmi de Cor-* " *toxiis* „ lo stesso manoscritto che nel 1434 il Capodilista sa ritrovarsi nelle mani degli " eredi del Prof. Ludovico „ [1].

E giacchè siamo in citazioni di scrittori contemporanei o di poco posteriori a Guglielmo, ricordo quanto dice il Vergerio, là dove parla degli scrittori di cose padovane e della Marca, dai quali attinse per la sua *Historia*: " Inde vero Guillielmus " de Cortoxiis contemporaneus eius [Albertino Mussato] et concivis et ipse quidem " historiam conscribere adortus est, multaque post illum, vita et superstes cum de " domesticis tum etiam de externis rebus, in suam seriem collegit „ [2]. E come il Vergerio anche lo Spazzarini più tardi ricorda solo Guglielmo: " Albertus Mussatus, " Guglielmus Cortoxius, patavini, res sui temporis scripsere „ [3]. Ma la prova decisiva della paternità della cronaca spettante al solo Guglielmo è data dai codici che hanno il titolo scritto dalla stessa mano che scrisse il testo, portanti solo il nome di Guglielmo; gli altri invece o non hanno alcun titolo, o se questo esiste, è scritto da mano assai più tarda; in questo caso, se c'è anche il nome di Albrigetto, si può pensare sia stato scritto da lettori che videro l'edizione dell'Osio [4].

Non è da dubitare dunque che la Cronaca quale è a noi arrivata sia di Guglielmo soltanto. Si potrà discutere sui primi sette capitoli del primo libro, ma anch'essi non possono essere di Albrigetto, poichè trovandosi essi già nel Codice Estense Q, 4, 9, della fine del sec. XIV (circa 1399), non potevano essere stati scritti da lui appena decenne. Siamo per credere che anche questi capitoli siano stati scritti dallo

---

Marci Venetiarum, Tomo VI, p. 254. La data 1428 dell'inventario è forse da correggere in 1418, anno della morte del Prof. Lodovico Cortusi; LAZZARINI, *op. cit.*, p. 329.

[1] LAZZARINI V., *op. cit.*, p. 329, 332: " Item Anna- " lia egregii doctoris domini Guilielmi de Cortosii avi " domini Lodovici . . . . „.

[2] VERGERII P. P., *De principibus Carrariensibus et gestis eorum liber*, Nuova edizione a cura di A. GNESOTTO, Padova, 1925, p. 2.

[3] SPAZZARINI, *Historia Patavina*, ms. B. P. 915 III, c. 2 (Museo Civico di Padova).

[4] Ecco il titolo dei Codici principali col solo ricordo di Guglielmo:

ms. Marciano 3131 (Classe X lat. 69) del sec. XV: *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie facta per Dominum Guillelmum de Cortuxiis Libri XI* (Incipit: Libera Marchia permanente).

ms. Marciano 3456 (Classe X lat. 217) del sec. XVI: *Chronica de novitattbus Padue et Lombardie facta per Dominum Guillelmum de Cortoxiis* (Incipit: Libera Marchia permanente).

ms. Padovano (Biblioteca Civica di Padova B. P. 753) sec. XV: *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie facta per Dominum Guillelmum de Cortoxiis* (Incipit: Libera Marchia permanente).

ms. Ambrosiano P. 125 sup. Olim Q. del sec. XV: *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie facta per Dominum Guillelmum de Cortosiis* (Incipit: Libera Marchia permanente).

ms. Ambrosiano D. 91 Inf. del 1605: *Guillelmi Cortusii Chronicon Patavinum excriptum anno 1605*, 15 febr.

ms. Trevisano (Biblioteca comunale di Treviso, ms. 658) del 1537: *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie facta per dominum Guillelmum de Cortusiis iud. et doct.* (Incipit: Libera Marchia permanente).

ms. Trevisano (Biblioteca Capitolare di Treviso, I, 47) del sec. XVI: *Chronica Domini Guillelmi de Cortusiis de Padua.*

ms. Monacense (Biblioteca di Monaco n. 95) del sec. XVI: *Historia Guillelmi de Cortusiis Patavini* (Incipit: Libera Marchia permanente).

ms. della Biblioteca di Aix n. 1069 (992, R. 562) del 1469: *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie facta per Dominum Guillelmum de Cortusiis* (Incipit: Oratio populi . . . .).

ms. Veronese (Biblioteca Comunale di Verona, Codice 1307) del sec. XVII: *Cortusii Guilielmi*: *Historia de novitatibus Padue et Lombardie* (Incipit: Libera Marchia permanente).

stesso Guglielmo, forse in un secondo momento alla fine dell'opera, e fatti precedere ad essa in qualche altro codice che non era quello della prima redazione. Dubbia assai invece resta l'origine dei 24 capitoli inseriti dal Muratori tra i capp. 1-25 del libro II. Nessuno dei codici da noi conosciuti li porta ed il Muratori asserisce di averli ricevuti dallo Zeno che li aveva tratti da un *antiquo codice*. È certo comunque che per lo stile e per l'elaborazione della materia non possiamo ritenere autore di essi il nostro Guglielmo; d'altronde, anche quando noi li leviamo dal luogo ove li inserì il Muratori, non vediamo una discontinuità, poichè a veder bene non fanno che ampliare quegli argomenti che più ristrettamente sono trattati nei capitoli precedenti.

Secondo il Brunacci [1], il Pignorio testimonia, fra gli altri scrittori più tardi dei Cortusi, che Albrigetto avrebbe preso a scrivere la storia dall'anno 1358 in cui l'aveva lasciata Guglielmo e continuata fino ai tempi suoi. Di quest'opera di Albrigetto ora non abbiamo che qualche ricordo. Il Tommasini infatti possedeva nella propria biblioteca un codice con una cronaca di Albrigetto [2]:

Albrigheti Cortusii Historia Patavina, *f. ch.*

e nella Biblioteca Zabarella aveva trovato due codici che contenevano distintamente le due cronache, quella di Guglielmo e quella di Albrigetto [3]:

Gulielmi Cortusii Historia Patavina
Albrighetti Cortusii Historia Patavina

Dei codici che noi conosciamo però, nessuno riporta la continuazione della cronaca oltre il 1358 e non conosciamo altra cronaca che, continuando la narrazione degli avvenimenti da quell'anno, possa essere attribuita ad Albrigetto.

Giudicando secondo la conoscenza attuale delle fonti storiche padovane del periodo in questione, dobbiamo rinunciare a conoscere l'autore dei 24 capitoli aggiunti dal Muratori. E qualora si volesse ancora parlare di qualche attribuzione, si potrebbe pur pensare di un anonimo lettore che può aver annotato un codice con tali aggiunte come fecero particolarmente i postillatori, o il postillatore del codice Ambrosiano P. 125 sup. e più ancora del Collaltino ora perduto, ma di cui abbiamo testimonianze nelle citazioni e nei lunghi passi riportati nell'edizione Muratoriana [4].

A noi ora resta l'opera di Guglielmo quale la presentiamo in questa edizione. I ventiquattro capitoli aggiunti su ricordati e non necessari all'integrità della cronaca di Guglielmo, li pubblichiamo in appendice.

Quel testo che è stato aggiunto dal Muratori col nome di *additamentum* in vol-

---

[1] Ms. 582 del Seminario Vescovile di Padova, cit.

[2] Tomasini I. Ph., *Bibliothecae Patavinae manuscriptae Publicae et Privatae*, Utini, 1639, p. 127.

[3] Tomasini I. Ph., *op. cit.*, p. 93.

[4] Non si può pensare che l'autore dei 24 capitoli sia l'autore stesso delle aggiunte all'Ambrosiano e al Collaltino data la diversità di stile e di narrazione. Non si può neppur pensare Albrigetto un postillatore di uno di quei codici, perchè l'opera sua di Cronista, deve essere stata raccolta in un manoscritto a sè, a somiglianza di quelli ricordati da Tommasini, ora perduti, e poi perchè, come diremo più innanzi, l'autore di molte di quelle note è Andrea Redusio da Quero di cui lo stesso Muratori ci parla.

gare fa parte di una Cronaca latina delle vite dei Carraresi di cui ha parlato il Medin. Il testo latino di quella Cronaca, completato nella prima redazione avanti il 1375, attinse buona parte delle proprie notizie fino al 1359, pur riassumendole, dal testo cortusiano [1].

***

Dei diciotto codici che abbiamo potuto conoscere ecco una breve descrizione.

1. (*P*). Ms. BP. 753 della Biblioteca Civica di Padova, cartaceo del sec. XV in scrittura umanistica di cc. 358. Contiene alcune cronache padovane: il *Liber Regiminum Padue* (c. 1-52 *v*), la *Cronaca del Rolandino* (cc. 53-190), la *Cronaca del Da Nono*, un regesto del *Liber Pontificalis*, e da cc. 191 *v* a 290 *v* la *Cronica de novitatibus Padue et Lombardie facta per dominum Guillelmum de Cortuxiis*, in cui alla fine del libro V è ripetuto ancora il nome dell'autore: “ Explicit liber “ quintus Cronice domini Guilielmi de Cortuxiis de Padua. . . . „.

2. (*Q*). Ms. BP. 1213 della Biblioteca Civica di Padova. Cartaceo del sec. XVI in scrittura corsiva di cc. 265. Il titolo fu scritto recentemente su di un foglio di guardia: “ *Historia dei Cortusi* „ “ *Comincia 1231 finisce 1358* „. Incipit: “ Capi- “ tulum primum, Oratio populi capto Montesilice „. Alla fine del cap. VI del Lib. XI incomincia un altro libro: “ Explicit Liber XI incipit XII „ come in qualche altro codice [2].

3. (*M*). Ms. 3452 (classe Lat. X, 156, prov. Zeno) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Ms. in pergamena di mm. 200 × 140 della fine del sec. XIV, in scrittura gotica corsiva documentaria. Il titolo *Guillelmi et Albrigeti Cortusiorum Historia de Novitatibus Padue et Lombardie* è scritto da mano del sec. XVIII su di un foglio di guardia al principio. “ Incipit: Oratio populi capto Montesilice „.

Explicit: “ Dominus Martinus, simulans se innocentem, Mediolanum misit auxi- “ lium „, finisce perciò al capitolo ventesimo del Libro VII.

Sembra che questo codice avesse aggiunti da principio quei 24 capitòli inseriti dal Muratori nel libro II e che lo Zeno avrebbe copiato di propria mano da un codice del Conte Pio dei Conti, gentiluomo veneziano [3].

4. (*N*). Ms. 3131 (classe X, lat. 69) della Biblioteca Nazionale di Venezia. Mem-

[1] Zahn, *Ueber das additamentum I chronici Cortusiorum*, in Archiv für österreiche Geschichte, Vol. LIV, fasc. II; Medin A., *Le redazioni ed i codici della Cronaca Carrarese del sec. XIV*, in Archivio Veneto, 1875; Cessi R., *Alcune osservazioni critiche sulle cronache carraresi prima e seconda, del sec. XIV*, in Archivio Muratoriano, n. 7, Città di Castello, 1909. Nella edizione che fra breve R. Cessi farà di quella Cronaca Carrarese arriverà ad una conclusione completamente diversa dalle deduzioni a cui erano arrivati i precedenti lavori.

[2] Si deve osservare, però, che questa divisione in dodici libri non ha importanza sulla classificazione dei codici, perchè s'incontrano spesso in tutti i manoscritti diversità di distribuzione di capitoli e libri, senza regola ma quasi a desiderio del lettore o dell'amanuense.

[3] Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, Tomo VI, p. 243, n. 278.

branaceo del sec. XV in scrittura nitida e con iniziali miniate. Esso contiene come il ms. BP. 753 di Padova: il *Liber Regiminum Padue* (cc. 1-52), la *Cronaca del Rolandino* (cc. 53-132), la *Cronaca del Da Nono* (cc. 192-224), un regesto del *Liber pontificalis* (cc. 225-233), e da c. 133 *v* a c. 191 la *Chronica de Novitatibus Padue et Lombardie facta per dominum Guillelmum di Cortusiis*, *Libri XI*, la quale inizia al capitolo VII del libro primo: " Libera Marchia permanente " [1].

5. (*O*). Ms. 3148 (classe X, 127) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Cartaceo del sec. XVII di cc. 312. È il testo della edizione dell'Osio [2].

6. (*L*). Ms. 3456 (classe X, lat. 217) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Cartaceo del sec. XVI di cc. 377. Ha per titolo: *Cronica de novitatibus Padue et Lombardie facta per dominum Guielmum de Cortoxiis libri undecim.* " Incipit: Libera marchia permanente ", comincia cioè al capitolo VII del primo libro [3].

7. (*A*). Ms. P. 125 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Cartaceo del sec. XV di cc. 187 in scrittura gotica libraria con iniziali miniate. Contiene la *Cronaca del Rolandino* (cc. 1-105 *v*) e la *Cronica de Novitatibus Padue et Lombardie facta per dominum Guillelmum de Cortusiis* che inizia al cap. VII del libro primo: " Libera Marchia permanente ".

8. (*B*). Ms. C. 223 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Cartaceo del sec. XVI di cc. 74 in scrittura gotica corsiva poco accurata. Contiene la sola Cronaca di Guglielmo Cortusi, divisa in dodici libri, poichè alla fine del capitolo VI del libro XI si legge: " Explicit liber XI incipit XII ".

9. (*H*). Ms. D. 91 Inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Cartaceo del 1605, 15 febbraio, di cc. 37 in scrittura corsiva moderna. Il titolo dice: " *Guilelmi Cortusii Chronicon Patavinum escriptum a. 1605, 15 febbr.* ". Incipit: " Gloriosa Justina "; finisce al capitolo II del libro terzo.

10. (*E*). Ms. W, 4, 9 della Biblioteca Estense di Modena. Membranaceo (mm. 375 × 265) di cc. 113 in scrittura gotica del 1384 molto accurata su due colonne da cc. 1-84 *v*, su tre da c. 84 in poi. È codice acefalo. Contiene alcune opere di Albertino Mussato: l'*Ecerinis* (cc. 1-2 *v*), il *De gestis Henrici septimi*, il *De Gestis Italicarum post Henrici septimi*, quindi *Balatarum mandrialium et sonetorum teoricha cum praticha*, e da cc. 85 *r* a 113 la Cronaca di Guglielmo Cortusio, alla quale manca il titolo. Alla fine del cap. VI del libro XI si legge " Explicit liber XI incipit XII ", per cui la cronaca risulterebbe divisa in dodici libri.

---

[1] VALENTINELLI, *op. cit.*, p. 231-2, n. 271.
[2] VALENTINELLI, *op. cit.*, p. 244, n. 279.
[3] VALENTINELLI, *op. cit.*, p. 243, n. 277.

Una mano recente sulla prima carta scrisse *Historia Cortusiorum*. Incomincia col capitolo IX del libro primo: " Mortuo Obizone Marchione ".

11. (*F*). Ms. 313, W-4-9, della Biblioteca Estense di Modena. Codice di cc. 58, parte in pergamena (cc. 1; 15-16 e 30-31; 46-47), parte in carta non sempre ben conservata. Il testo della cronaca finisce a c. 57 *v* e seguono alcune annotazioni di carattere storico. La c. 58 sul retro contiene un indice di persone nate o morte " in " domo s. Fidencii " scritto da più mani, ciò che fa notare come tali note risalgono ciascuna alle date stesse di cui la più antica è la seguente " 1398 Ind. vii, die " mercurii, mense septembris ortus est Iohannis de Chathaneis de la Campagnola, re- " gnante domino nostro Francisco domino Francisco de Carraria cui honorem gratiam " et longitudinem vite tribuat et conservat eternus Deus ". Teniamo presente questa data, perchè pur essendo stato scritto il codice sulla fine del sec. XIV contiene anche i primi sette capitoli iniziando da: " Oratio populi Paduani capto Montesilice.... ".
Anche in questo codice alla fine del cap. VI del libro xi si legge " Explicit " liber XI incipit XII ".

12. (*S*). Ms. 514 della Biblioteca Comunale di Treviso. Codice cartaceo del 1530 di cc. 77, di cui alcune palinseste. Questo titolo fu scritto da mano tarda sulla rilegatura: *Historia rerum gestarum in Marchia Tarvisina postquam Ezzelinus de Romano cum eius tota famiglia extintus est anno Domini 1260.* Comincia al capitolo primo " Gloriosa Justina ".

13. (*T*). Ms. 658 della Biblioteca Comunale di Treviso. Cartaceo del 1517 di cc. 244; contiene la cronaca del Rolandino e la *Cronaca de quibusdam novitatibus Padue et Lombardie facta per Dominum Guillielmum de Cortoxii iudicem et doctorem.* Incomincia a c. 108 *v* al cap. VIII del lib. I. " Libera marchia perma- " nente ". Alla fine di c. 109 *v* leggesi: " Ego presbiter Gaspar de Sopranis de " Tarvisio feliciter exemplavi in 1516 die 5, xbis ", e più sotto: " Ego Iohannes " Antonius Oliva Not. Tarvisinus et artium liberalium scolaris exemplavi de exemplo " suprascripti presbiteris Gasparis Soprani mihi acomodato per Nobilem iuvenem d. " Hyeronimum de Alano f. d. Guidi Antii de Tarvisio et finivi scribere die mercurii " 9 aprilis 1537 in vigilia Axensionis Domini circa horam nonae laus Deo ".

14. (*U*). Ms. I, 47 della Biblioteca Capitolare di Treviso. Cartaceo del sec. XVI. Contiene la Cronaca del Rolandino e la Cronaca di Guglielmo Cortusio da c. 129 *v* a c. 205 *v*. Questa incomincia al cap. VIII del lib. I " *Libera marca permanente* ". Alla fine del libro V porta la nota: " Explicit liber quintus cronice domini Guilielmi " de Cortosiis de Padua " che abbiamo rilevata anche nel codice padovano BP. 753.

15. (*C*). Ms. 95 della Biblioteca imperiale di Monaco. Cartaceo del sec. XVI di cc. 211. Il titolo, scritto da altra mano dello stesso secolo, è: *Historia Guillelmi de Cortosis Patavini.* Incomincia al capitolo VIII del libro I.

16. (*R*). 1069 (992. R. 562) della Biblioteca Reale di Aix. Cartaceo del 1469 di cc. 130. Contiene la Cronaca del Rolandino, e a c. 69 la *Cronica de novitatibus Padue et Lombardie, facta per dominum Guilielmum de Cortusiis* (sic). Incomincia: " Capitulum primum. Oratio populi capto Montesilice „. Alla fine (c. 130 *v*) leggesi la data della copia: 1469 " a di ultima Decembris. Esplicit cronica Domini " Gulielmi de Cortusiis „.

17. (*V*). Ms. 1307 (585-588) della Biblioteca Comunale di Verona. Cartaceo del sec. XVII di cc. 177. Contiene: *Cortuso Guglielmo*, *Historia de novitatibus Padue et Lombardie* e altre due brevi cronache padovane della fine del sec. XVI. La nostra Cronaca incomincia col capitolo VIII del libro I.

18. (*D*). Ms. 241 della Biblioteca Comunale di S. Daniele del Friuli. Cartaceo del sec. XVI (collez. Fontanini) di cc. 149. Il titolo, scritto dal Fontanini, è: *Guillelmi et Albrigetti Cortusiorum de novitatibus Padue.* La cronaca inizia al capitolo VIII del libro I [1].

***

Abbiamo riunito i codici ora descritti in due famiglie. Non crediamo possibile parlare di una terza famiglia costituita da un unico codice, il Collaltino, ora perduto, non conoscendo la quantità ed il valore di tutte le varianti proprie di quel testo, sebbene il Muratori ci faccia conoscere, in calce nella sua edizione, parte di esse e alcune aggiunte scritte l'anno 1428 come ci avverte il suo autore, Andrea Redusio da Quero, al Lib. VIII, cap. VIII, terzo capoverso: " haec ista scribo MCCCCVIII „. Una parte poi di tali aggiunte collima, o varia di poco, con le note aggiunte o con le correzioni fatte sul testo primitivo, nel sec. XV, nell'Ambrosiano I [*A*] (Ms. P. 125 sup.) [2]. Quantunque nulla sappiamo di quel codice Collaltino ricordato dal Muratori [3], poichè parecchie sono le variazioni, sia proprie del testo, sia di aggiunte di un certo

---

[1] Alla Biblioteca Civica di Bassano del Grappa esiste un codice apografo del codice di Aix, del sec. XIX di pp. 35 (Ms. 62; 29, c. 3), ma sono trascritte soltanto alcune pagine del Rolandino, mentre della Cronaca del Cortusio non c'è che il titolo.

Esiste poi una traduzione della Cronaca del Cortusio, eseguita dall'abbate Zacco nell'anno 1694 (Biblioteca del Museo Civico di Padova ms. B. P. 1125).

[2] La nota suddetta del Lib. VIII, cap. VIII, terzo capoverso, si trova nel cod. Ambrosiano I, ma con alcune variazioni di parole e senza la data. Così finisce infatti: "…. quo mortuo sedata est et minor (!) " et insula placata remansit sub dominio comunis Ve- " netorum ceu fuerat ab antiquo „; mentre il Collaltino diceva: " Quo mortuo sui cesserunt et sedatus est ru- " mor et exinde insula pacata remansit sub dominio " Venetorum usque in presentem temporis mei diem, " qui hec ista scribo MCCCCXXVIII ecc. „. Chi scrisse così, come ci avverte il Muratori nella prefazione, è Andrea Redusio da Quero che viveva appunto intorno al 1428. Dal confronto delle intere aggiunte abbiamo l'impressione che il tardo lettore del cod. Ambrosiano avendo innanzi il codice Collaltino abbia voluto copiare in calce quei passi, forse anche colà in calce, che nel proprio non esistevano, naturalmente cercando di abbreviare, togliendo quelle parti che meno a lui interessavano. Diversamente si deve pensare che derivino da uno stesso archetipo ma anche quello ci pare non possa risalire oltre il 1428 per l'espressione " hec ista " scribo „, che si riferisce a tutta l'aggiunta.

[3] Tutto quanto sappiamo del Redusio e del codice Collaltino si può leggere più innanzi nella prefazione muratoriana a p. XVIII, 11-21. Il Muratori cioè curando l'edizione della Cronaca di G. Cortusio si servì anche di un codice posseduto dal Conte Antonio Rambaldo di Collalto, nel quale Andrea de' Redusi da Quero facendo propria la narrazione del Cortusio, aggiunge qualche altra notizia, che il Muratori pubblica in nota al testo cortusiano.

valore, come si accorgerà il lettore, pubblichiamo le più significative nell'apparato critico, sotto la lettera *C*.

Ora rivolgiamo la nostra attenzione ai manoscritti presi in esame, dai quali possiamo ricavare segni evidenti che ci avvertono come tutti i codici derivano da uno stesso archetipo. Si veda, per esempio, il passo corrotto in tutti i manoscritti nel Libr. I, Cap. 25.

Il lettore s'accorgerà facilmente dall'apparato critico come noi abbiamo tenuto presente in particolare i codici fondamentali di ciascuna delle due famiglie; per la prima *X*: il Codice Estense I (*E*), l'Ambrosiano I (*A*), il Padovano I (*P*); per la seconda *Y*: l'Estense II (*F*), il Marciano (*M*), l'Ambrosiano II (*B*), il Padovano II (*Q*), dopo aver visto che tutti gli altri si riunivano intorno all'una o all'altra famiglia.

Ecco alcune variazioni fondamentali alle due famiglie:

	X	*Y*
Libro I cap. 1 —	tyrannice	tyrannide
„ „ „ 2 —	patrem	matrem
„ „ „ 2 —	adeo	ad ea
Libro I cap. 2 —	crudelis	cruentus
„ „ „ 2 —	redemptus	redatur
„ „ „ 4 —	saepenumero	multociens
„ „ „ 7 —	urbes pacificantur	ut bos pacificantur
„ „ „ 18 —		*esiste una aggiunta al capitolo*
Libro II cap. 1		*ad una rubrica breve aggiunge*: capitulum primum
„ „ „ 6 —	faciemus ultionem	faciemus debitam ultionem
„ „ „ 8 —	intrinseci Paduam desolabant	intrinseci et extrinseci Paduam desolabant
„ „ „ 19 —		*dopo*: et sequenti *inizia un capitolo col titolo*: De quibusdam qui fuerunt mortui et destrutione Hestensis terre. Statim audito.
Libro III cap. 6 —		*dopo*: sequenti die *comincia un nuovo capitolo*
„ IV „ 6 —	grates concedens unicuique	grates cum ceteris unicuique
„ V „ 1 —		*alla fine del capitolo si legge*: Explicit liber quintus incipit VI De rege Boemie et Brixie.
„ VI „ 8 —	vincere diferendo quam bellando	vincere deferendo tutius quam bellando
„ VIII „ 10 —	asserebant enim a rebellibus	asserebant enim dictam societatem a rebellibus.

La famiglia *X* è la più corretta nel testo e nella ortografia, mentre nella *Y* ci sono dei manoscritti scorrettissimi specie nella ortografia fra i quali il codice Estense II (*F*) e quello di Aix (*R*) che hanno continui raddoppiamenti e scempiamenti. La famiglia *X* ci servì di base quindi per la preparazione del nostro testo.

Rileverà il lettore come Guglielmo Cortusio sia uno dei migliori cronisti padovani per la sicurezza delle informazioni e per la forma accurata dello stile e della esposizione.

I fatti ch'egli narra vanno dal 1237 al 1358; ma mentre quelli che accaddero fra il 1237 ed il 1310 sono esposti nei soli primi dieci capitoli del primo libro, quelli accaduti in appena un cinquantennio, 1310-1358, sono contenuti nei capitoli seguenti del primo libro e negli altri dieci libri che seguono. La prima parte dunque può essere considerata una semplice introduzione alla Cronaca e trova le sue fonti nella *Cronaca del Rolandino* e nel *Liber Regiminum Padue*. La seconda invece, la vera

e importante opera del Cortusio, trova la sua fonte nella osservazione diretta dell'autore.

Gli avvenimenti del secolo XIII sono brevemente riassunti e riguardano particolarmente Ezzelino da Romano e la sua casa. Non si dilunga troppo su di essi, perchè egli stesso soggiunge (lib. I, c. 7): " Licet de gestis illorum de Romano " scribatur plenius in Chronica Rolandini; tamen placuit aliquam facere mentionem " in exemplum quod pravum dominium sit vitandum, et ad evidentiam infrascripta" rum novitatum, que post adventum Imperatoris Henrici meo tempore occurrerunt ".

Per tale relazione col Rolandino si confronti, come esempio, un periodo:

Guglielmo Cortusio (lib. I, c. 4).

Et die IV intrante Septembri rediit Vincentiam, ubi fecit publicam concionem, in qua inter cetera fuit locutus, quod milites sui Paduam obsederunt et marchionem Estensem cum sua gente et, quod plus est, Romanam Ecclesiam compulerunt turpiter trepidare dum legatus apostolice sedis latuit intra spaldos. His verbis propositis, et aliis ille callidus et astutus dubitans amittere Vincentiam, proposuit Vicentinos ponere extra propriam civitatem, et ait: " meis fidelibus Vicentinis " sic dicam: Nolo quod mei Vicentini lateant intra " muros, quemadmodum feminei Paduani, sed foris a " Civitate permaneat et per burgos, ut, si qui volent ausu " temerario venire Vincentie redeant flebiliter et dolen" ter, et noscant quid valeat Vicentinorum libertas ".

Rolandino (ed. cit., p. 139, 9-20).

Eccelinus in Vicencia permanens, die sexto predicti mensis, primo fecit ibidem sollempnem et publicam concionem, in qua locutus multas factum quod sui milites et pedites magnifice fecerant, plurimum commendavit, dicens quod Paduam metu subegerant, obsederant Marchionem Estensem cum sua gente, Venetos Ferrarienses et Mantuanos conclusos tenuerant et, quod plus est, Romanam Ecclesiam compulerant turpiter trepidare dum legatus apostolice sedis nimio timore conterritus latuit infra spaldos. Hiis verbis propositis ipse forte dubitans ne Vicentiam perdat, subdidit ille calidus et astutus et ait: " nolo quod unquam aliqui " possint eis improperare quod intra muros vel fossus " Vicencie lateant propter metum gentis alicuius, dum " vixero, quemadmodum feminei Paduani, set foris a " civitate permaneant et per burgos ut si qui vellent " forsitam ausu temerario venire Vicenciam violenter " redeant flebiliter et dolenter et noscant quid valeat " Vicentinorum libertas ".

E come il Nostro s'è servito del Rolandino in questo passo e in altri numerosi ai quali ho richiamato l'attenzione del lettore nelle annotazioni, così pure si servì spesso del *Liber Regiminum*, e più precisamente di esso nella redazione del Codice Marciano:

G. Cortusio (Lib. I, c. 9).

Dominus Azo, Estensis Marchio, volens propositum suum adimplere, scilicet habere dominium totius patrimonii de Ferraria, expulit alium fratrem suum dominum Franciscum, prius tamen contracto matrimonio cum nobili domina de progenie Regis Francie qui cum domino Alberto de la Scala, et Mantuanis societatem fecit contra fratrem, ammodo asserens manifeste velle partem imperii sustinere. Duobus suis fratribus sic expulsis multum gloriatur dominus Azo; sed extrema gaudia luctus occupat. Nam subito habuit nuntiantem filium suum naturalem expulsum de Mutina, et sequenti die Regium amisisse. Post hec vero

Liber Regiminum, a. 1294 (ed. *RR. II. SS.*, apparato critico, ed. da Antonio Bonardi, p. 343).

Eodem anno dominus Azo Estensi Marchio volens suum propositum adimplere, scilicet habere dominium totius patrimonii de Ferrara, expulit alium fratrem suum dominum Franciscum, prius tamen contracto matrimonio cum nobili domina de progenie regis Francie. Qui cum domino Alberto de la Scala et cum Mantuanis fecit societatem contra fratrem, ammodo asserens manifeste velle partem imperii sustinere. Duobus suis fratribus sic expulsis multum gloriatur dominus Azo, sed extrema gaudii luctus occupat. Nam subito habuit nunctium fuisse filium suum naturalem expulsum de Mutina et die sequenti Regium fuisse amissum. Post

Veronenses et Mantuani cum domino Francisco hostiliter venerunt contra Ferrariam, qui Azonem Marchionem adeo terruerunt quod cogitavit exire Ferrariam, sed hortatu suorum militum destitit a proposito. Tandem pax convenit. Non multo tempore subsecuto dominus Azo Frescum, suum filium naturalem, dominum constituit in Ferraria et infirmus ad Est venit, et ibi solvit debitum naturale in MCCCVIII de mense Ianuarii.	hec vero Veronenses et Mantuani cum domino Francisco venerunt hostiliter contra Ferrariam, qui Azonem Marchionem adeo terruerunt, quod cogitavit exire Ferrariam sed hortatu suorum militum destitit a proposito, tandem pax convenit. Nam multo tempore subsecuto dominus Azo Franciscum suum filium naturalem dominum constituit in Ferraria et infirmus venit Este et ibi debitum solvit naturale in MCCCVIII de mense Ianuarii.

Avviene però che qualche rara volta, come osserva anche il Bonardi nell'introduzione al *Liber Regiminum*, i fatti nei due testi si contraddicono, ma allora i documenti dell'epoca confermano il racconto del Cortusio; e ciò deve dipendere dal fatto che Guglielmo Cortusio si deve essere servito del nucleo primitivo del *Liber*, mentre le parti discordanti di questo devono essere state aggiunte più tardi, certamente dopo che il Cortusio l'aveva consultato. Che il Nostro poi abbia conosciuto altre Cronache di quel tempo a noi pervenute non ci sembra. Le relazioni che spesso abbiamo riscontrato, per esempio, con l'*Historia* del Ferretti e con altre citate, devono essere date dalla conoscenza di fonti comuni al Cortusio e agli autori di quelle cronache. Delle opere di Albertino Mussato il Nostro non fa mai menzione, seppure dovrebbe aver conosciuto l'*Eccerinis*, di cui, secondo il Muratori, si sarebbe servito nei primi capitoli del primo libro. Il *De gestis* probabilmente fu conosciuto dal Cortusio, ma non dovette farne molto uso, perchè, narrando gli stessi avvenimenti contemporanei, difficilmente si sarebbe lasciato influenzare dal Mussato, il quale, avendo partecipato alla vera lotta politica, nella narrazione s'è lasciato trasportare alquanto dalla passione di parte e in special modo nelle cose padovane, non potendo certo dimenticare che a causa dei Carraresi aveva sofferto anni di esilio. A questo riguardo Guglielmo Cortusio invece ha il grandissimo merito di aver saputo narrare con coscienza ed imparzialità tanti avvenimenti a cui ha assistito personalmente dal 1310, circa, in poi, come egli stesso ci narra al capitolo XI del libro I (luglio 1310): *Scias primo, ad evidentiam novitatum* QUAS VIDI *in Marchia Tarvisina ut manifeste cognoscas occasum, quod Padua sola libera in communibus in tota Marchia imperabat.*

Quando diciamo che nel narrare gli avvenimenti egli non si dimostra partigiano, intendiamo dire che conducendo una vita privata tranquilla, lontano dalla viva lotta, poteva vedere e considerare con più calma le azioni e reazioni dei diversi partiti e scrivere così con maggiore imparzialità; ma non vogliamo dire con questo che anche egli non abbia avuto il suo ideale politico, chè dalla cronaca appare moderato ghibellino. Infatti dopo averci descritto, nella prima parte dell'opera sua, quel momento più turbolento della vita repubblicana di Padova, quando cioè l'evoluzione dei tempi e l'agitazione degli uomini compivano quella mutazione di governo che portava dalla libertà comunale al dominio di un signore, egli rimane fermo nell'approvazione del governo tranquillo di quell'uno, tanto che quando quel signore compie opere buone e dà pace alla città, è oggetto da parte di lui di sommo elogio. L'esem-

pio più evidente si ha nei riguardi di Iacopo II da Carrara, verso il quale ha una venerazione. Allorchè sente della tragica morte di costui per mano di Guglielmo esclama: “ O pietas! Quantus dolor, fletus et metus invasit subito civitatem.... sepultus fuit “ honorifice.... cum planctu et querelis totius civitatis: legationes veniunt undique “ de casu tanti viri conquerentes. In scripturis non est talis casus. Iuda Christum “ prodidit, non tamen interfecit: pretio Iuda prodidit, sed hic fuit proditor odio et “ invidia sine causa. Si Iudei Christum cognovissent non cruci dedissent Regem “ gloriae; sed hic proditor familiaris inimicus sciebat se interficere Patrem et Domi- “ num totius civitatis. Sic tali corona privavit regiam civitatem proditor desperatus. “ Eius anima absque dubio in inferno a demonibus continuo cruciatur „.

Così per Francesco il Vecchio da Carrara, legato politicamente all'imperatore e al re d'Ungheria, conserva una viva simpatia. Quando l'imperatore nel 1354 aveva ricevuto il Carrarese in Bassano “ non tantum ut suum vicarium Padue, imo ut “ filium „, sentiamo ch'egli ne era vivamente compiaciuto. E approvava poi pienamente la politica dello stesso Carrarese quando nel 1356 Ludovico, re d'Ungheria, in guerra con Venezia per la Dalmazia, fece una spedizione nella Marca contro i Veneziani e il Carrarese, per timore che i suoi territori venissero distrutti, si mise dalla parte del re. Egli allora osserva: “ Hoc fuit venetis odiosum, quoniam semper virtus “ parit invidiam „ (lib. XI, c. 8).

È anche questa una di quelle considerazioni che qualche volta egli fa a somiglianza di un buon maestro che alla fine di una narrazione trae una considerazione morale come esempio ai discenti. Ma anche in questo sempre con molta sobrietà.

Per questo suo carattere equilibrato l'opera del Cortusio ha acquistato fama subito dopo la morte dell'autore, ed ebbe fortuna, come viene attestato dai tanti codici ancora esistenti e da quelli di cui ora abbiamo solo un ricordo. Non solo, ma fu una fonte per la maggior parte delle cronache padovane posteriori che trattavano di quel periodo: fra cui per la Cronaca carrarese che segue la nostra, talvolta con le stesse parole[1], e per il *Liber de Principibus Carrariensibus* attribuito al Vergerio[2].

In quanto al valore letterario la Cronaca di Guglielmo Cortusio è una delle migliori del tempo sia per la esposizione dei fatti, in cui, come egli stesso ci dice, si attiene allo *stile medio*: “ *Brevitas obscuritatem inducit, sic et verborum prolixitas* “ *tedium generat audientibus, idcirco placet tenere medium in scribendo* „, sia per la lingua da lui usata, che è sempre corretta ed ha frasi e locuzioni di sapore veramente classico.

---

[1] Sarà edita prossimamente a cura di R. Cessi che potrà dimostrare appunto tale stretta relazione fra le due Cronache.

[2] SMITH LEONARDO, *Note cronologiche vergeriane*, in Archivio Veneto, Serie V, 7-8, Venezia 1928, p. 112 sgg.

IN CORTUSIORUM HISTORIAM

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

AUCTORES habuit Historia haec *Guilielmus et Albrigetum, seu Alberghettum Cortusios*, quibus eadem Patria Patavium, eademque Familia. Quin effulserit Cortusiorum gens inter spectatas ac nobiles illius Urbis, nos dubitare non finit eorum aevo fat vicinus Galeatius Gatarum in Chronico Patavino, qui Cortusios inter Primores Urbis ad publicum consilium advocatos scribit. Ipsemat Guilielmus ad Annum 1336 Lib. 6 cap. 1 se inter Iudices ad regimen Paduae constitutum commemorat. Heic autem audiendus est Bernardinus Scardeonius canonicus Patavinus, qui lib. 2 classe X de Antiquit Patavin. de Cortusiis in haec verba loquitur: *Non multo post ea tempora* (nempe post Albertinum Mussatum) habitus est inter doctos, vel in primis Guilielmus Cortusius, qui de his, quae Patavii suis temporibus gesta fuerant, scribere adortus est: quam interceptam morte Historiam Albrigetus eius consanguineus, huius quidem exemplo, sed maiori felicitate postea prosequutus est; exorsusque altius maiora scripsit tam de domesticis, quam etiam de rebus gestis aliorum Populorum, quae sibi digna memoratu visa forent, nullo tamen verborum cultu, aut orationis elegantia. Quare Petrus Paulus *Vergerius de hoc in Vitis Carrariensium sic refert*: Cortusius, *inquit*, cum scriberet, venustatem orationis, quam praestare non poterat, facile neglexit. Texuit de Acciolini tyrannide longos Annales, qui adhuc exstant, et a multis magnas cum voluptate leguntur. Insuper de bello Canis scaligeri Veronensis Tyranni adversus Patavinus et alia multa, ita ut pro ingenii facultate, gesta patriae, et se ipsum, perpetuae posteritatis memoriae commendarit. Haec Scardeonius dolo autem Alberghetti Cortusii, quem Historici huius nepotem aut filium opinari malo, proditus fuit anno 1435. Marsilium Carrariensis, dum Patavinam Urbem secreta coniuratione recuperare contenderet. Deduxerunt Historiam suam Cortusii ad annum usque 1358. Sed mihi non levis dubitatio superest, ulterius etiam ab iis productam. Quum enim in altero ex duobus Chronicis Patavina Dialecto conscriptis, de quibus mihi fermo erit post hanc Historiam, pleraque, ad eum usque Annum ex ipsis Cortusiis desunta videantur, cetera, quae ibi adduntur continuato sermone, eumdem exhibent scriptorem tum praecedentis tum subsequentibus narrationis.

Sed hoc alii videant.

Prodierunt venetiis *Cortusiorum* monumenta Historica anno 1636 una cum Rolandino, Albertino Mussato Monacho Patavino, et aliis, cura doctissimi viri Felicis Osii, quem tam importuna mors ante eripuerat, quam ipsius Historiae editio absolveretur. Nunc igitur eadem rursus luci redduntur, eaque ut Lectores habeant quantum fieri potest emendatiora, edita contuli cum membranaceo codice Bibliothecae Estensis spectandae antiquitatis, hoc est scripto circiter Annum 1388. Illic habetur Cortusiorum Historia, sine nomine auctoris, atque incipit ab anno 1293 ut iam Scardeonius monuit. Nempe desiderantur et ibi octo priora capitula, quae ab Albrigeto addita censentur. Reliqua procedunt paria in msto Codice atque in editis, nisi quod nonnullas variantes lectiones ac supplementa collegi; quae omnia in gratiam Eruditorum nunc evulgo. Sed neque heic stetit sors simul ac diligentia mea. Forte factum est, ut apud cl. V. Apostolum Zenum Caesareum Poetam utque Historiographum, Amicum inter praecipuos meum repererim Cortusianae Historiae partem non contemnendam, quae Editori Osio, sive Dominico Molino incomperta lucem nondum aspexit. Nimirum Capita XXIV eiusdem Historiae hactenus desiderata descripsit ille ex msto codice vetusto, apud nobilem virum Comitem Manfredum de Comitibus Patritium venetum olim adservato. Facile meis cessit amicus Zenus, mihique dimisit praeclaram hanc laciniam reliquis Cortusiorum Libris adjungendam. Itaque ipsam publici juris nunc facio; et quamquam integrum Librum sola constituisset, attamen eamdem conjeci in Librum Secundum a Cap. II ad XXV.

Hoc interim beneficio fruantur Lectores. Neque silebo, in Ambrosiana Bibliotheca adservari MStum Codicem complectentem Libros XII ejusdem Historiae (Libri tantum XI in editione Osii numerantur) cum hocce titulo: *Gulielmi Cortusii Historia de Novitatibus Lombardiae.* Caput I. *Oratio Populi Patavini capto Monte-Silice per Hezerinum.* Sequitur *De Ezerino de Romano etc.* Definit et ibi Cortusiorum Historia in Annum 1358. Alterum quoque ex eadem Ambrosiana protulit Vir Clariss. *Ioseph Antonius Saxius* optimae notae, ac tantae antiquitatis ut Cortusiorum propemodum aetatem attingat. Horum auxilio, postremi praecipue, qui a verbis illis *Libera Marchia* etc. exordium sumit, ut ceteri antiquiores, non modicum emendata est, atque alicubi etiam aucta huiusmodi Historia. Quo circa plurimas gratias *Saxio* nostro habendas reor, sicuti et *Philippo Argelato*, qui in utriusque MSti Codicis collatione ea, qua solet, diligentia indefessam operam suam lubenti animo, solicitoque studio praestitit, ac labore.

Denique accedet in peculiarem, ni fallor, Editionis huius commendationem subsidium non leve, quod mihi attulit beneficus in me, omnesque bonas Artes amor Illustrissimi et Excellentissimi Viri Antonii Rambaldi Comitis Collalti, intimi Consiliarii Caesarei. Erat illi Chronicon MStum Andreae Redussi de Quero, spissum Opus, a condito Mundo usque ad Annum 1428 (tunc enim is florebat) Latina Lingua deductum cujus me pro sua singulari comitate compotem voluit. Vix Librum lego, quum deprehendo, Redusium nihil sibi religioni duxisse, Cortusios integros in suum Opus inferre, et quidem neutrius nomine adnotato, ut ex alienis spoliis gloriam sibi tam levi labore conquireret. Quae Redusium revera auctorem habent, suo loco prodibunt: quae vero ad Cortusios spectabant, aliquid etiam beneficii mihi praestitere. Nam collatus cum editis ille Codex, non variantes solum utilesque lectiones suppeditavit, sed etiam additamento aliquot non contemnenda Redusii ipsius. Haec igitur omnia, ab uberius novae editionis hujus ornamentum atque praesidium, in Notis subjiciam: qua ratione servatum quoque erit, quidquid Redusius alieno panno affuit, dignumque erat, quod minime intercideret. Coronidis loco adjungam verba Patavini Anonymi, cuius Opusculum MStum *de Familiis Patavinae Urbis* in Bibliotheca Estensi adservatur. Ibi haec *de Corthosis* scripta sunt: *Hi, qui de Corthosis dicuntur, fuere, Curialis conditionis. Matthaeus de Corthosis ornatus militia, divitiisque multis abundans, genuit Aldrigentum, qui similiter factus est miles a Nobili viro Guecillo de Camino. Hic postquam ornatus fuit Militia, Potestariam Feltrinae Civitatis etiam ab illo habuit, quum esset illius Tyrannus.* An haec respiciant Cortusios Historicos, alii videant.

FELICIS OSII

ADMONITIO AD LECTOREM DE CONDITORIBUS HUJUSCE CHRONICI

Etsi Titulus, adscriptus initio Libri primi, in MSS. Codicibus melioris notae non alium, quam Gulielmum Cortusium Operis universi conditorem agnoscat: fatendum est tamen cum iis, qui Patavinarum rerum Scriptores ante nos cognitos habuerunt, ad ea, quae Gulielmus scripserat de Novitatibus Paduae et Lombardiae, Albrigeti quoque Cortusii manum, et calamum accessisse, quibus illa meliora redderet, atque adeo nonnullis in Capitulis efficeret pleniora. Duxerat initium Operis Gulielmus ab illis Capituli octavi Libri primi: Libera Marchia permanente, etc. adjecit Albrigetus septem capitula, quae praecedunt, de Hezerino, et Alberico fratribus de Romano, quorum gestae in MSS. acaephalis non leguntur. Creverunt ad haec accessionibus Scriptoris ejusdem Librorum aliorum capitula quaepiam, ne quis existimet, parum illum in tanto Opere de Lombardia, et Patria meruisse. Fuerunt etiam, qui censerunt, et hos inter Bernardinus Scardeonius, rerum Patavinarum apprime doctus, Albrigentum Historiam, interceptam Gulielmi morte, ejusdem exemplo, sed majori felicitate prosecutum esse, exorsumque altius majora scripsisse, tam de domesticis, quam etiam de rebus gestis Gentium aliarum. Ea re nos, Cortusios Duos, laborem istum Historicum, utrique Scriptori ex eadem domo communem, inscripsimus. Quanti porro is labor a Doctis fieri debeat, vel illud argumento est, quod uterque Scriptor ea, quae vidit, immo et pleraque, quorum pars magna fuit, in eo literis consignatum iit, ut vel hoc uno nomine verus uterque Historiae Alumnus, et Mysta debeat appelleri, Historia quippe ab εἴδω εἴσω, video, eruditis dicta, et a Gelliae ex Priscorum sententia definita: Narratio rerum gestarum, quibus interfuerit is qui narret. Atque huc fortasse respiciens Plutarchus in Pericle, eadem ἡλικιωτηυ, hoc 'est coetaneam voluit appellare, quod aequalium, idest eorum, qui rebus, quas scriberent, interfuissent, industriam desideraret: et Galenus, insignis Author, in Libro de Sectis tum ἀυτοψίαν, hoc est, proprium intuitum, et spectationem, tum experientiam cum Historia conjunxit, quasi vero nil aliud: illa sit, quam Narratio eorum, quae viderimus ipsi, aut experti simus. Scripsit autem uterque post Albertinum Mussatum Patavinum Historicum, et Poetam, ut aperte indicant, quae passim ex illius Eccerinide proferuntur, et maxime primis in Capitulis Libri primi. Viget adhuc, floretque Patavii Cortusiorum familia nobilis, et digna Majoribus sobole propagatur. Et haec quidem de utroque huiusce Chronici Conditore praenotasse libuit, ne, Amice Lector, rudis et hospes omnino in ejusdem adyta penetrares.

GUILIELMI DE CORTUSIIS

CHRONICA DE NOVITATIBUS PADUE ET LOMBARDIE

INCIPIT LIBER PRIMUS

Cap. I. — *Oratio populi Paduani, capto Montesilice per Hezerinum.* Mur., 767

" O gloriosa Iustina, civitatis Padue Regina, in nostris necessitatibus semper clypeus et " tutela, in nos respice oculis pietatis: malitiis hominum obvia, quoniam inter cives crescunt " injurie, odia, deceptiones, fraudes, et (quod peius est) quidam nituntur Paduam tuam pro- " priam civitatem summittere dominio Hezerini de Romano, qui Montemsilicem occupavit " et solummodo cogitat civitatem invadere fraudolenter. Vestris etiam precibus Dominus " noster a servili jugo nos defendat ne fauces tyrannie nos devorent, et viduas cum orphanis " compellant mendicare, libertate perpetuo carituros.

" Ego vere Regina civitatis Padue, regis Vitaliani filia, tempore mei martyrii vos nobili Mur., 768 " privilegio preditavi dicens: civitatem meam Padue libere relinquo in manibus populi mei " quod gloriosus Dominus vobis longissimo tempore conservavit. Vobis autem ingratis et " vestre salutis immemoribus, odia, rapine, homicidia, deceptiones, fraudes, bella placent; et " quidam iam Paduani Montemsilicem accesserunt, volentes Hezerini parti favere. In vanum " ergo nolite effundere preces vestras, sed discite servire tyranno cum gravi subjectione. " Sic enim vestra opera meruerunt ".

Amodo Paduani, videntes auxilio veri Domini se relictos ac etiam potentiam Hezerini, stabant, quid facerent, dubitantes.

Cap. II. — *Memoratio Hezerini de Romano.*

Videns Hezerinus de Romano quod Vicentia et Verona suo dominio subjacebant, et jam ceperat Montemsilicem [1], cum sua militia versus Paduam equitavit, credens eam capere violenter; sed Paduani se illa die viriliter defenderunt, exeuntes obviam Hezerino [2]. Sed communitas Padue in tali proposito non stetit in posterum; immo statim in sequenti die in

---

4. *F sempre* ovia — 8. tyrannide *FM*; ne fraude tyranni *Q*; ne fraudes tyrannice *A B* - viduatur *M* — 12. gloriosus Deus *M* - vos autem ingrati *M* — 13. rapinas *M* — 13-14. fraudes operam non desistitis et quidam *M* — 15. subiecto *M*

[1] La presa di Verona avvenne il 16 agosto 1236, quella di Vicenza nella notte dal 31 ottobre al 1° novembre 1236 e quella di Monselice il 19 febbraio 1237; Rolandini Patavini *Chronica*, in *RR. II. SS.*, a cura di Bonardi, Città di Castello, 1907, T. VIII, p. 48; Gerardi Maurisii *Chronica dominorum Eccelini et Alberici*, a cura di G. Soranzo, in *RR. II. SS.*, T. VIII, p. 38; Smereglo, *Chronica Vicentina*, in *RR. II. SS.*, T. VIII, p. 98, ed. Lampertico, p. 278.

[2] Lo scontro ebbe luogo presso Cartura a 14 km. circa a mezzogiorno di Padova.

MCCXXXVII, die IV, exeunte Februario, Hezerinus intravit Paduam, recturus ibidem de consensu civium pro domino Frederico Romanorum rege [1].

Mur., 769 Stabat amodo Hezerinus cogitans destruere humanum genus, causasque invenit inauditas, multos cogens cum filiis et uxoribus per alienas provincias mendicare; alios vero, gladio, furca, igne, carceribus inauditis facit etiam mortem durissimam sustinere; parvulos vero, genitalibus cesis, jubet cecari; mamille mulieribus abscinduntur; petit frater cremare fratrem, natus patrem ut placeant dicto tyranno. Est Hezerinus inspector tyrannice tantorum scelerum et queritur parum sceleris, dum restat, quod preparet Patavinum genus; et asperans sevas iras, ait Alberico suo fratri, qui in Tarvisio similem sevitiem exercebat: "Delicta gen- "tium poscunt ultrices manus, capiamus urbes et undique lata regna, promissa Lombardia me "dominum vocat, habere puta, ad ortus signa referantur mea, cum plebe pereat omne nobi- "lium genus, licet amodo esset fas et nefas„. Tunc Albericus ait: "O mi frater Infernus "annuat Pater. Sed ad quid inanes ducimus frustra moras? finge te iratum mihi. Hec dolosa "species trahet multos ad interitum, agamus bella, fides undique absit nobis et pietas semper "procul. Mundo dati sumus ut scelera ulciscamur. Parere licet; turres et habitacula et "palatia delicata destruamus; omnino privemus omnes honoribus et divitiis adeo ut vivi "possint mortuis veraciter invidere. Inferamus tales penas hominibus et tantas, quales et "quantas numquam intulit Pharao neque Nero, nec cruentus Annibal, non Sylle crudelitas, "vel Herodis„. Ecce nunc manifeste videmus quanta horribilia et nefanda tyranni operantur in civitatibus quibus regnant, quod debet esse exemplum cunctis ut talium sit spernendum dominium, vitandum servile iugum et modis omnibus defendenda libertas usque ad finem mortis. Amodo senes et iuvenes et generaliter omnes in tantis angustiis commorantes misericordiam querunt, sic dicentes: "Quid, Deus, tantos pateris furores? Cur terra non dehiscit "sub pedibus ut hic Hezerinus subeat tenebras? Te Patrem Celi [populus] redactus invocat "supplex iterum relapsus„ [2].

Cap. III. — *Qualiter Padua trahitur de dominio Hezerini.*

Iniquus tyrannus Hezerinus, cogitans ducere ad effectum quod iam longo tempore peroptabat, scilicet devastare Mantuanum districtum et postmodum progredi ad majora, congregatis in Verona militibus ac peditibus de marchia Tarvisina ac etiam suis militibus Teotonicis, in quibus habebat maximam confidentiam, magnifice et potenter equitavit versus Mantuam MCCLVI, circa principium mensis Madii. Ecce quidam legatus Romane Ecclesie, qui venerat Venetias de mandato Summi Pontificis, convocatis Venetis, Ferrariensibus et Mur., 770 nobilibus expulsis de marchia Tarvisina, predicans Sanctam Crucem in perniciem Hezerini, nobili viro Tisoni de Campo Sancti Petri consignavit vexillum Sancte Crucis [3]. Hoc facto, legatus, qui se asserebat nosse voluntates Paduanorum, qui detinebantur sub imperio Hezerini, de consilio dominorum Marci Quirini potestatis Padue, Marci Badoarii, Tisonis predicti et aliorum nobilium de marchia Tarvisina, post expugnationem quorundam castrorum, exer-

3-4. causas invenit multas inauditas cum filiis et uxoribus cogit per alienas *F M* — 5. etiam *om.* *F M* — 7-8. tyrannice scelerum *A B Q* — 9. iras *e* qui *om.* *M*; *E aggiunge più tardi* qui - *F sempre* Albrico - seviciam *F* — 11. vochat *F* — 11-12. nobiles genus *M F* — 14. undique fides *M F* — 16. divitiis ad ea ut *F* — 22. et qualiter *F* — 28. peregri *M* — 29. Trivixina *F*; Triviçana *M* — 34-35. ho fato legatus *F* — 35. asserebat nostre voluntates *M F* — 35-36. qui sub Enzerini detinebant inviti *F M*

[1] Rolandini Patavini *Chronica* cit., pp. 51-53; *Liber Regiminum Padue*, in *RR. II. SS.*, T. VIII, p. 372; Maurisio cit., p. 47.

[2] Tali notizie sono tratte dal Rolandino (l. cit.). L'azione di Ezelino è ritratta ancor più cupamente dal Monaco Padovano, da Antonio Godi, da Galvano Fiamma ecc., particolarmente dalle cronache di carattere guelfo dei secc. XIII-XIV.

[3] Il legato pontificio fu Filippo Fontana, arcivescovo di Ravenna 1251-1274 (prima vescovo di Ferrara 1243-1250, poi di Firenze 1250-1251). Il 20 dicembre 1255 papa Alessandro IV dà notizia della nomina fatta a tutti i vescovi, signori e popoli (Rainaldi, *Ann. Ecclesiast.*, a. 1255, n. 10).

citum suum feliciter collocavit in Villa Plebis [1]. Cum vero fama tenuit quod gens Crucis erat in Plebe, multi habitatores villarum venerunt ad legatum alacres, quasi expugnare deberent barbaras nationes. Facta in Plebe concione solemni, legatus se movit versus Paduam, et post magnam expugnationem, sicut placuit summo Deo, legatus cum gente sua tam potentem, tam invictam habuit civitatem. Positis armis intrinsecus, non fuit multa strages hominum occisorum; sed inter unam partem et aliam forte quinquaginta homines perierunt. Facta fuerunt predicta MCCLVI, die Lune, XII mensis Junii. Reclusis hostibus intra muros, omnes affectuose hanc diem benedicebant, quam sua etate venturam vix aliquis cogitasset. Die vero sequenti omnis gens Crucis arma letanter arripuit, et quasi totam arripuit civitatem et pugnatum est undique; sed tandem, mota porta pontis Altinati per ignem, intravit civitatem gens legati. Ansedisius vero Guidotus, qui se appellabat vicarium imperii usque Tridentum, qui pro Hezerino in Padua multas sevitias perpetraverat, videns ignem per portam Sancti Joannis, aufugit, quem sui videntes conversum in fugam et ipsi similiter fugierunt. Fugatis hostibus aperte sunt porte civitatis ex omni parte.

Extracte sunt de carceribus omnes femine ac pueri, quibus septem magne domus erant plene in tantum quod vix poterant vivere vel spirare [2]. In introitu civitatis mortui fuerunt circa septem, cujus potuit esse causa quod Paduani intrinseci extrinsecorum adventum toto desiderio expectabant. In paucis vero diebus sequentibus Mestre et quasi omnia loca Paduani districtus fuerunt reddita domino legato et communi Padue; et in tantum se preceptis matris Ecclesie subdiderunt, quod pauci, immo fere nulli, fuerunt qui haberent de malis preteritis memoriam, vel de transactis cruciatibus condolerent, quoniam dulcedo post amaritudinem plus delectat [3].

Cap. IV. — *De gestis per Hezerinum capta Padua per legatum.*

Licet Hezerinus cum redibat a vastatione Mantue manifeste scivisset Paduam fore captam ille, tamquam sagax tyrannus aliud gerens in ore et aliud in mente, quam citius potuit sine mora cum toto exercitu equitavit Veronam, taliter ordinans gentem suam quod nullus potuit deviare; et sic, quamvis Hezerinus hec tegeret quantum posset, tamen murmurabatur Mur., 771 latenter et timorose per omnes Paduam fore captam. Timens Hezerinus ne liceret mestis gentibus mutare propositum, claudi fecit omnes portas civitatis et, si quis recedere presumebat, manibus et pedibus truncabatur [4].

Vult amodo Hezerinus sui odii venenum evomere et suis convocatis complicibus quesivit consilium quid facere habeat de Paduanis. Tunc ait quidam [5]: “Magnanime princeps, “subito Paduanos cape; Verona et carcer tuus vinctos teneant, mortes minare rigidas et Pa“duam celer accede, invade trepidos, tolle moras, quoniam terror suorum et vester magnus “vigor sternet rebelles, victor optatum feres„. Hezerinus, vir iniquitatis inaudite, jussit Paduanos carcerari et eos fecit spoliari equis et armis et omnibus ornamentis, que tulerant studiose ad Hezerini decorem; et fuerunt numero undecim milia et ultra, quos omnes perire fecit igne, gladio, fame et siti et pestibus inauditis, de quibus neque CC redierunt [6].

Persecutor humani generis, cogitans Paduam occupare, si poterit, congregato exercitu copioso de Verona, Vicentia, Feltre, Cremona, Papia, Placentia, Verçellis, Brixia, Bergamo et de diversis partibus multis gentibus congregatis, equitavit Montegaldam et eam cepit,

---

5. tam munitam *F* - preter armis *F*; preter murus intrinsecus *M* — 7. exeunte mensis Junii *FM* — 8. afetuose *F* — 9. omnis gens Christi arma *MF* — 10. tandem victa porta *M* — 17. quod potuit esse *FM* - quod *om.* *F* — 25. inde tamquam *M* — 33. cape et *F*; capere et *M* — 41. equitans Montegaldam *M*

[1] Rolandini Patavini *Chronica* cit., pp. 111-112.

[2] *Ibid.*, cit., pp. 122-23.

[3] *Ibid.*, p. 127, ll. 20-24.

[4] *Ibid.*, p. 128, 7-15.

[5] Rolandini *Chronica*, p. 128, 25-30.

[6] *Ibid.*, p. 128, 1-5; *Annales Patavini*, *RR. II. SS.*, T. VIII, p. 223.

excecatis omnibus repertis in castro. Postmodum vero venit Hezerinus, credens Paduam occupare violenter [1]. Scientes amodo Paduani quod locatus est exercitus valde prope, exiverunt obviam inimicis, locantes se foris a muris civitatis inter spaldum. Erant autem in hoc guarnimento Ecclesie Aquilejensis patriarcha, dominus Bianchinus de Camino, dominus Azo Estensis marchio cum Ferrariensi militia, milites Mantuani, Veneti, Clugienses, de Romagna et quidam expulsi de Verona. Milites et pedites, qui venerant de Bononia ob Sancte Crucis reverentiam, recesserunt, dominum legatum et alios pugnantes pro fide in maximo necessitatis articulo relinquentes [2]. Hezerinus vero sepenumero appetivit intrare Paduam violenter; sed propter nobilem defensam spes sua ivit incassum. Videns amodo Hezerinus se frustra gentem in obsidione tenere [3], attentavit transire riveriam Montissilicis, sed nequivit. Post vero magnam devastationem villarum, totam suam militiam, quam habebat ultra militiam Paduanam, in triplum ordinate glomeravit in unum, et viam ordinate capiens Vincentiam est reversus. Fuerunt hec MCCLVI circa finem Augusti. Et die IV intrantis Septembris, rediit Vincentiam, ubi fecit publicam concionem, in qua inter cetera fuit locutus quod milites sui Paduam obsederunt, et marchionem Estensem cum sua gente et, quod plus est, Romanam Ecclesiam compulerunt turpiter trepidare dum legatus Apostolice Sedis latuit intra spaldos [4]. His verbis propositis et aliis, ille callidus et astutus, dubitans amittere Vincentiam, proposuit Vincentinos ponere extra propriam civitatem et ait: " Meis fidelibus Vincentinis sic dicam: Nolo quod mei Vincentini lateant intra muros, quemadmodum feminei
Mur., 772 " Paduani; sed foris a civitate permaneant et per burgos, ut, si qui volent ausu temerario " venire Vincentie, redeant flebiliter et dolenter et noscant quid valeat Vincentinorum libertas " [5]. Et sic, positis in Vincentia Veronensibus et Teotonicis, Vincentinos manere fecit extrinsecus, et ita eis lunam monstravit in puteo et sub auri specie prestitit auricalcum. Post hec ivit Veronam, et cunctis gentibus, que fuerunt cum eo, dedit licentiam recedendi.

Cap. V. — *De captione legati.*

Legato sancte Fidei hactenus satisfecit gratia Dei; sed, quia in rebus hujus seculi nulla est prosperitas, quam adversitatis stimulus non oppugnet [6], ecce namque talis evenit casus quod Cremonenses fraudulenter acceperant quedam Castra Brixiensium, qui nunc favebant Ecclesie. Quare dominus legatus cum suis fidelibus exivit Brixiam ut Cremonensibus obviaret. Hoc audito, Hezerinus, cum maximo guarnimento, Verona equitavit ad exercitum Cremonensium; quod multum terruit legatum, quia ad exercitum legati nondum advenerat marchio Estensis. Itaque Hezerinus cum Cremonensibus contra exercitum legati viriliter equitavit; et tandem post magnam pugnam captus fuit legatus, multi alii capti vel mortui permanserunt in campo, quod multum omnes amicos Ecclesie contristavit; dominus Hezerinus in hoc loco majorem habuit gloriam quam habere potuisset in toto exercitu Lombardie [7]. Fuerunt hec MCCLVIII, mense Septembris.

Eodem mense Brixia reddita fuit Hezerino, in qua multos milites decollavit: trusit populares in carcerem, feminas, pauperes et pupillos; ecclesias destruxit et castra, et breviter,

---

4. Aquilegensis *M* - de Chamino — 8. vero multociens appetivit *FM* — 10. frustra tantam gentem etiam obsidione *F* — 12-13. ordinare eripiens Vincentiam *M* — 13. circham finem augusti *F* — 19. sic dico *M* — 20. volent cursu temerario *M* — 23. extrinsecos *FM* — 26. hactenus satis favit gratia Dei *M*; Dei *om.* *F* — 29. suis *om.* *F* — 30. equitavit de Verona *M* — 32. henstensis marchio *FM* — 34. multum marchiam et omnes *FM* - dictus Hezerinus *M* — 37. Eodem die Brixia *F*

[1] Rolandini *Chronica*, X, c. II, p. 134, 1-15.
[2] *Ibid.*, p. 135, 5-10.
[3] *Ibid.*, p. 138, X, c. IX, quasi " ad litteram ".
[4] *Ibid.*, l. X, c. X, p. 139, 12-15.
[5] *Ibid.*, p. 139, 16-20 " ad litteram ".
[6] *Ibid.*, XI, c. VIII, p. 149, 27-40.
[7] Rolandini *Chronica*, XI, c. IX, 33-35; Parisio da Cerea afferma che la battaglia avvenne il 28 agosto (*M. G. H. SS.*, XIX, p. 18), gli *Annales S. Giustinae* (*M. G. H. SS.*, p. 171), e Iacopo Malvezzi (*RR. II. SS.*, XIV, 925 *b*) dicono il 30 agosto.

totam Brixiam dedit exterminio et ruine. Nullum est sane diluvium, nulla pestis, que tantam inferat miseriam toleranti, quam sub iniquo tyranno libertatis. Satis ergo est manifestum quod quilibet debet noscere tyrannos, fugere proditores et usque ad mortem defendere libertatem [1].

Cap. VI. — *De morte Hezerini.*

Iam animus Hezerini levatur in altum. Scit enim quod rex Castelle electus imperator, licet in discordia, intendit prorsus venire in Lombardiam. Scit etiam quod jam secrete tractaverat, quod quidam Mediolanenses sibi proditorie traderent Mediolanum [2]. Itaque congregato exercitu copioso, ait iis de quibus plurimum confidebat: “in Lombardiam se velle agere “rem majorem, quam acta forent a tempore Caroli Magni citra „. Et electo die sue motionis, de consilio astrologorum, circa finem Augusti MCCLIX equitavit magnifice circa menia Urceorum Brixiensis districtus, qui adhuc Hezerino [suberat]. Hoc audito, marchio Palavicinus, Bossius de Dovaria, qui cum Cremonensibus, inscio Hezerino, secrete fuerant in concordia cum marchione Estensi et ceteris fidelibus Ecclesie, moto toto exercitu Cremonensium, Mur., 773 locaverunt se circa castrum de Soncino, venientes obviam Hezerino. Marchio Estensis cum Ferrariensibus et Mantuanis equitaverunt Marchariam in Cremonensium auxilium et succursum. Hezerinus ipse subito et latenter remisit Brixiam et populum Brixiensem et cum suo copioso exercitu, furtivo gressu, transivit flumen Olei per pontem de Palazzolo [3]; et illi Mediolanenses proditores, per quos sperabat habere Mediolanum, venerunt ad ipsum. Martinus vero de la Turre, capitaneus in Mediolano, cum Mediolanensibus copiose exivit in auxilium Cremonensium, propinquans ad eorum exercitum quantum potuit. Ecce leo rugiens, insciis Lombardis, pervenit ad vadum cujusdam fluminis, quod dicitur Ada, et transivit per vadum et cepit versus Mediolanum dirigere iter suum et forsan peregisset sui crudelis animi propositum, sed non fuit voluntas Dei. Scilicet nuntius quidam animo anhelanti hoc retulit Martino de la Turre, qui subito Mediolanum est reversus et prevenit adventum Hezerini, et sic civitatem incolumen reservavit [4]. Ipse autem coluber tortuosus, fons scelerum et magister, cum jam facere nequeat quod presumpsit, rediit spe fraudatus et violenter occupat pontem Cassani super Ada et eum tenuit et armavit, et mansionem suam in Vicomercato posuit infelicem [5]. Cogitavit inter se quid in tantis periculis sit agendum, nihil curans amodo de domibus planetarum vel sideribus. Nam non ignorat sibi summum periculum esse inter flumina, inter loca inimicorum et inter hostes, et esse cunctis gentibus Italie odiosum. Studet de gente sua plus solito procurare. Hezerino manente in Vicomercato, Cremonenses, marchio Estensis et omnes de parte Ecclesie viriliter equitaverunt ad pontem Ade, quem tenebat Hezerinus [6]. Quidam ivit ad Hezerinum referens facti seriem festinanter. Tunc Hezerinus protinus properavit ad pontem, quem de facili habere confidens suos milites et pedites animabat ad pugnam in tantum ut quasi hostes jam de ponte cederent. Sed extrema gaudii luctus occupat. Nam ecce sagitta quedam, de ponte emissa, fixit Hezerini sinistrum pedem, qui dolorem vulneris alta mente contempsit et ad Vicomercatum est reversus, dixitque omnibus audientibus: “Hodie sine ponte talem viam faciemus, quam cum ponte hostes nullatenus “attentarent „. Et cum gente sua salubriter transivit Adam. Stabat igitur Hezerinus regali

---

6. sic enim *M* — 10. forent in tempore *F*; forent tempore *M* — 12. suberat *trovasi solo in F di mano più tarda* — 20-21. exivit Mediolanum in auxilium *F M* — 22. in suis Lombardis *F* — 24. sed fuit voluntas Dei sed nuntius *F M* — 27. cum iam nequeat *F* — 28. Casiani *F*; Cassiani *M* — 29. quid instantibus periculis *F M* — 30. sonum *F*

[1] Rolandini *Chronica*, XI, c. x, 10-28.

[2] *Ibid.*, XII, c. ii, p. 159.

[3] *Ibid.*, XII, c. iii, p. 161, 25-26; Palazzolo, borgata a nord ovest di Bergamo verso Brescia.

[4] Rolandini *Chronica*, XII, c. iv, p. 162, 6 sg.

[5] *Ibid.*, p. 163, l. 21 sgg.

[6] *Ibid.*, p. 163, l. 28.

more in dextrario phalerato, tergo verso ad inimicos quasi eos pro nihilo reputaret, directa facie ad Brixienses, qui ultimo transibant [1]. Sed post illius gentis transitum acies Lombardorum appropinquavit ad acies Hezerini. Et ecce Brixiensis militia cepit versus Brixiam extendere viam suam, nec declinare ad Hezerini defensam. Ipse vero animosus et audax, aspiciens gentem suam nullatenus in armis vel viribus confidere, et quosdam se reducere ad eum tamquam ad locum muniminis et ad castrum, stans in articulo tali, cepit tendere cum gente sua versus Bergamum, non sicut fugiens, sed, equis procedentibus, quasi passim. Insecuta est gens Lombardica Hezerinum. Et ecce Estensis marchio et marchio Palavicinus, Bossius de Dovaria et alii quamplures nobiles et potentes Hezerinum circumdederunt et ceperunt, Mur., 774 quem sic captum quidam bis vel ter in capite percussit, excusans se et dicens quod fratrem suum uno pede fecerat mutilari. Sed quisquis fuerit laudem non meruit, sed opprobrium vilitatis. Fuit hec captio MCCLIX, exeunte Septembri [2]. Hezerinum vero sic captum honorabiliter, ut in hoc casu decuit, ad Castrum Soncini conduxerunt et, accitis medicis et sapientibus, talem curam habuerunt de eo quam laudare possis factam per Albericum ejus fratrem, que non profuit. Nam die undecima post ejus captionem diem clausit extremum, et a predictis baronibus honorabiliter fuit in Soncino sepultus, et sic, causa passionis, tumulo paterno fraudato, in aliena patria requievit [3].

Cap. VII. — *De morte Alberici de Romano et suorum.*

Hezerini audita desiderabili captione et postea ejus morte, multiplicatum est gaudium populis exultantibus in immensum. Itaque, postquam veritas cognita est, urbes pacificantur et gentes. Et eodem anno, tempore autumnali, quidam nobiles Vincentini Paduam cucurrerunt, rogantes populum Paduanum quod Vincentiam accipiant et defendant. Et tunc statim potestas cum militia Paduana Vincentiam equitavit et, dispositis Vincentie negotiis sapienter, omnes alacres Paduani sunt reversi [4]. Paucis vero diebus elapsis, illi, qui Bassanum tenebant pro Hezerino, se reddiderunt in manibus potestatis, et Bassanensibus data electione utrum vellent subesse Padue vel Vincentie, subesse communi Padue sponte elegerunt [5].

Ecce jam Domini anno revoluto, scilicet MCCLX, Albericus de Romano, anxietatibus circumventus, tum propter mortem Hezerini tum quia sciebat se in Tarvisio tyrannidem et mala innumerabilia perpetrasse, quesivit sibi locum securiorem in suis castris et cum tota sua familia et quibusdam militibus Teotonicis, Tarvisio derelicto, ad castrum Sancti Zenonis equitavit. Erat autem hoc castrum in Pedemonte artificiose constructum et adeo munitum quod dicebatur a multis castrum Sancti Zenonis posse totam marchiam subjugare [6]. Tarvisini vero malorum memores que Albericus fecerat in Tarvisio, volentes de eo sumere ultionem, exiverunt Tarvisium hostiliter et positi sunt circa locum. Sic magnifice perma-

---

1. reputantes directa *F* — 2. facit ad Brixienses *M* — 6. tamquam muniminis *M* — 10. percussit eum excusans *F* — 12. hec cacio MCCLIX *F* — 13. habitis medicis *F*; habit medicis *M* — 15. que nihil profuit *F* — 20. ut bos pacificanter *F M* — 24. vero diebus elasis *F* — 25. in manibus potestatis potentis et *F* — 28. Hezerini tamen quia *M* — 34. positi sunt circha sancti Çenonis castrum cum auxilio tocius marchie Trivixine et etiam marchionem Hestensi circa locum, *F*; *M aggiunge ancora*: sancti Zenonis

[1] Rolandini *Chronica*, p. 164, 31 sgg.; p. 165, 4; 6-9 "ad litteram".

[2] *Ibid.*, 165, 25-30; 39-40; p. 116, 4-6, 14-17. Ezelino fu preso a Blamanuda o Blamanuge nel comune di Massari de' Melzi.

[3] *Ibid.*, lib. XII, c. ix, p. 166, 25-28; p. 167, 1-4 secondo il quale la data di morte sarebbe il 6 ottobre. Il Cipolla dimostrò invece che egli morì il 1° ottobre (*Antiche Cronache Veronesi*, Deput. di Stor. Patr. del Veneto, Serie III, Cronache e Diarii, Tomo I, pp. 210-212).

[4] Rolandini *Chronica*, XII, c. x, p. 167, 6-7, 25-26, 31-32.

[5] *Ibid.*, p. 168. La dedizione di Bassano a Padova avvenne il 3 ottobre 1259; cf. Verci, *Cod. Eccl.*, doc. 244, p. 412.

[6] *Ibid.*, XII, c. 13. Il castello di S. Zenone, posto su di un colle fra Bassano ed Asolo, esisteva già nel 1184 (Verci, II, 470).

nentes a kal. Junii usque circa finem Augusti, taliter impugnaverunt locum et inimicum, quem pre cunctis desideriis confundere nitebantur, quod ad hoc tandem est deventum quod Teotonici et quidam alii, quos Albericus secum habebat pro defensa, circa finem Augusti extrinsecis dederunt castri munitionem, que vulgo dicitur Centa [1]. Stat nunc Albericus cum uxore et filiis in summo turris dolorosus et tristis, sciens cunctos desiderare ejus desolationem et mortem. Cum per triduum stetisset in summo turris conclusus, non tantum fame, quantum arida siti devictus, uxori ac filiis non sine lacrimis est locutus, et ait:

" Heu vigor et sapientia Hezerini crudeliter et indigne iacet prostrata, et nostro iugulo " insistit iniquitas circumstantium proditorum. Vos vero, carissimi filii, domus nobilis de " Romano heredes veri estote et de predecessorum vestrorum morte facite meritam ultionem. Mur., 775 " Habetis namque magnam partem in Lombardia et consanguineos vestros nobiles et potentes " comites de Magono, qui natura sanguinis exigente, favebunt vobis et vestre parti. Ego " autem do vobis paternam benedictionem et gratiam, et Deum precor Omnipotentem ut " super inimicis nostris vobis det gloriam et triumphum " [2].

Post hec vocavit ad se omnes, qui cum eo erant, et ait: " Scio, quod melius est, quod " solus moriar, quam vos mecum. Accipite ergo me captum et meam familiam et reddite " inimicis ". Tunc subditi protinus descendentes locuti sunt cum inimicis, promittentes se daturos suum dominum et familiam si vellent eos dimittere absolutos. Et habuerunt servi gratiam postulatam. Ductus est igitur Albericus cum sua familia infra turrim et impositum est ei ligneum quoddam frenum, sine quo stetit tantum quantum accipere potuit penitentiam de commissis; demum ductus est per exercitum una cum uxore et sex filiis et duabus filiabus. Ipse vero cum filiis fuit gladio truncatus et membratim laceratus per frusta; due ejus filie et uxor incendio sunt consummate. Facta fuit hec cedes in MCCLX, exeunte Augusto [3].

Mortuis illis de Romano, omnes cives Padue iverunt per civitatem quasi nudi se verberantes ob Dei reverentiam; et adeo se pacificaverunt in unum regentes Paduam in communi quod omnes sperabant pacem in Padua et tota marchia Tarvisina perpetuo duraturam.

Licet de gestis illorum de Romano scribatur plenius in chronica Rolandini [4], tamen placuit aliquam facere mentionem in exemplum quod pravum dominium sit vitandum, et ad evidentiam infrascriptarum novitatum, que post adventum imperatoris Henrici meo tempore occurrerunt.

Cap. VIII. — *De quibusdam novitatibus post excidium familie de Romano.*

Libera marchia permanente post mortem illorum de Romano, quidam Vicentini proditorie dederunt Veronensibus quedam castra. Unde commune et homines de Vicentia se communi Padue libere reddiderunt, et sic Paduanorum exercitus Leonicum ivit hostiliter, et ipsum proinde de manibus Veronensium extirpavit. Stabat amodo Vincentia pacifice sub dominio communis Padue in MCCLXVI [5].

In eodem anno obiit Beatus Antonius Peregrinus.

In MCCLXXIII quidam obsederunt Castrum Angarani, sed exercitus Padue eum accepit per vim [6].

---

15. vochavit *F* — 23. consunte *F* — 35. ipsum per vim de manibus Veronensium *A P*; Veronensibus *F* — 36. MCC sexagesimo *P* — 38. In MCC septuagesimo quarto *P*

[1] Rolandini *Chronica*, p. 170, 3-5, 9-10, 20-21.

[2] *Ibid.*, XII, c. xv, p. 170-1.

[3] *Ibid.*, c. xvi, p. 171-2, 21-2, 28-29, 33; p. 172, 1, 8-12.

[4] Abbiamo infatti visto come i capitoli fino qui riportati seguono da vicino la Cronaca del Rolandino da cui furono presi spesso dei passi " ad litteram ".

[5] *Annales Patavini*, in *RR. II. SS.*, T. VIII (Red. Corradino-Papafava), p. 203, l. 22 segg.; *Liber Regiminum Padue*, in *RR. II. SS.*, VIII, p. 327-8; cf. Verci, *Storia della Marca*, T. III, docc. nn. 159-166, pp. 100-110.

[6] *Annales* cit., p. 203, 40; p. 204, 8; cf. *Sillabus Potestatum Veronensium* (1194-1306) ed. in *Antiche Cro-*

In MCCLXXIII, mense Novembris, Paduani castrum Colonie, Veronensis districtus, obsederunt et mense Decembris habuerunt per vim. Hoc facto dominus Albertus de la Scala, Mur., 776 capitaneus Verone, timens potentiam Paduanorum et marchionis Estensis, sapienter venit ad pactum quod dictum castrum destruatur et perpetuo debeat manere desolatum.

Eodem anno dominus Albertus de la Scala voluit accipere Vicentiam. Quare domini Bartholomeus et Ansedisius fratres de Schinellis, nobiles cives Padue, fuerunt tanquam proditores forbanniti [1].

Statim in sequenti anno Paduani cum nobilibus de Camino, patriarcha Aquilejensi et Carrocio Paduano iverunt Villam Novam, faciendo guastum usque ad burgos Verone: postremo devenerunt ad pacem. Hoc anno dominus Gerardus de Camino in civem Padue fuit assumptus [2].

Veronenses iterato in MCCLXXXX voluerunt accipere Vincentiam Paduanis. Unde per Paduanos captus fuit dominus Leonardus, comes Vincentinus, et mortuus. Post cujus mortem, in anno sequenti, dominus Jordanus de Sarego, frater uxoris domini Leonardi, nocte insultavit in milites Paduanos, volens Vincentiam de manibus Paduanorum extirpare. Qui post magnam pugnam captus fuit cum sequacibus et in platea communis Vincentie decollatus [3].

Sequenti anno quidam castellani forbanniti obsederunt castrum Valdagni, ostendentes se rebelles, qui capti per vim fuerunt et in Campo Martio Vincentie decollati. Eodem anno completum fuit laborerium Castribaldi [4].

Cap. IX. — *MCCLXXXXIII. De discordiis marchionum Estensium.*

Mortuo Obizone marchione crevit discordia inter filios in tantum quod dominus Azo, cogitans solus habere dominium Ferrarie, Mutine et Regii et totius patrimonii domus Estensis, primo dominum Aldrevandinum jussit exire Ferraria, qui Paduam venit et contra fratrem auxilium imploravit. Cui Padua ait: " Tibi succurri paterna merita meruerunt ". Et hac causa castra Cerri et Calaonis capta a Paduanis fuerunt et destructa, et munimina marchionum Estensium pulcherrima fuerunt dirupta omnibus fundamentis [5]. Dominus Albertus de la Scala, videns hanc discordiam, cogitavit habere concordiam cum communi Padue et se obtulit et commune Verone in servitium Paduanorum, quod commune Padue acceptavit. Item Paduani iverunt hostiliter contra marchiones et castra sua fixerunt ultra flumen Aticis, circa Castrum de Veneze. Hoc videns Raymundus, Aquilejensis patriarcha, pacem composuit hoc modo quod marchiones Azo et Franciscus in gratiam Paduanorum sint recepti, et ipsi dederunt communi Padue Abbatiam cum suis iuribus et tertiam partem Lendenarie, Luxiam, castrum de Veneze cum sua Curia et terras Burbili, et quod ipsi marchiones nunquam possint in summitatibus Cerri et Calaonis et Rocche Estensis facere aliquod edificium. Fuerunt hec in MCCLXXXXIII [6].

---

2. mense novembris *A* - habuerunt *om. FM* — 6. de Scinelis *F* — 6-7. cives Padue et eisdem possessiones rebellium Padue per commune Padue conlargite sunt, ita tamen, ut in pretium stipendii cederent, fuerunt tanquam proditores *A* — 13. Beroardus comes Vicentinus *FM* — 19. *F continua alla fine del capitolo di mano più tarda:* Anno millesimo CCLXXXVI Gerardus de Camino cum populo Trevisii expediit dominos de Castellis et ipse capitaneus factus est; et dominus Trevisii — 25-26. fuerunt destruta munimina marchionum rocha Hestensis pulcerima fuit dirupta omnibus fundamentis *F*; fuerunt destructa munimina marchionum Exstensis pulcherrima marchionum fuit dirupta *E* — 31. Padue sint *E*

nache Veronesi a cura di C. Cipolla, Venezia 1890, p. 397; Angarano è villaggio in territorio Vicentino.

[1] *Annales* cit., p. 204, 16-17.

[2] *Ibid.*, p. 204, 20-24.

[3] *Ibid.*, p. 205, 25-29; *Liber Regiminum Padue*, p. 349, 1-4.

[4] *Annales* cit., p. 205; *Liber Regiminum*, p. 341, 5-10.

[5] Obizzo morì il 13 febbraio 1293 lasciando tre figli: Azzo Aldrovandino e Francesco (Verci, *Marca*, II, doc. 355).

[6] *Annales* cit., p. 206, 1-5; *Liber Regiminum*, p. 342, 1-4.

Dominus Azo, Estensis marchio, volens propositum suum adimplere, scilicet habere dominium totius patrimonii de Ferraria, expulit alium fratrem suum dominum Franciscum, Mur., 777 prius tamen contracto matrimonio cum nobili domina de progenie regis Francie, qui cum domino Alberto de la Scala et Mantuanis societatem fecit contra fratrem, amodo asserens manifeste velle partem imperii sustinere. Duobus suis fratribus sic expulsis multum gloriatur dominus Azo; sed extrema gaudia luctus occupat. Nam subito habuit nuntiantem filium suum naturalem expulsum de Mutina et sequenti die Regium amisisse. Post hec vero Veronenses et Mantuani cum domino Francisco hostiliter venerunt contra Ferrariam; qui Azonem marchionem adeo terruerunt quod cogitavit exire Ferrariam, sed hortatu suorum militum destitit a proposito. Tandem pax convenit. Non multo tempore subsecuto dominus Azo Frescum, suum filium naturalem, dominum constituit in Ferraria, et infirmus ad Est venit et ibi solvit debitum naturale in MCCCVIII de mense Januarii [1].

Cap. X. — *MCCCIX, mense Augusti. De Ferraria et Venetis excommunicatis.*

Statim post mortem marchionis dominus Franciscus furtive intravit Rhodigium et habuit Lendenariam cum quibusdam castris, que omnia dedit communi Padue tanquam suum patrimonium proprium. Dominus vero Frescus, timens amittere Ferrariam, eam dedit in manibus Venetorum, qui ipsum cum filiis in civitatem Venetiarum receperunt, quibus annuatim providebant de libris centum grossorum [2]. Dominus Franciscus procuravit quod Summus Pontifex Ferrariam in sua protectione reciperet. Summus Pontifex Bononiam misit suum legatum [3], qui Venetos ab omni communione fidelium separavit. Adhuc Venetis resistentibus, legatus cum copioso exercitu Ferrariam obsedit et cepit. Veneti vero fugierunt ad Castrum Thealdum, positum in suburbio civitatis, contra stimulum calcitrantes [4]. Naves in tantum ponderabant quod cum ipsis navibus ibant in profundum: alii se precipitabant in Padum, alii mactabantur ut canes, de quibus tria milia ultra fuerunt sepulti in una sola fovea, quam ipsi fecerant pro defensa. Si qui casu fugere potuerunt tales penas, capiebantur ut servi. Fuerunt hec in MCCCIX, mense Augusti.

Statim post hoc Castrum de Marchamo, captum a Ravennatibus, fuit destructum [5].

Dominus Bajamonte cum quibusdam de Cà Quirino et Baduariis et aliis de parte Ecclesie, statim in sequenti anno, mense Junii, movit civile bellum cum gente sua, viriliter intendens Sancti Marci obsidere plateam. Dominus Petrus Gradonico dux cum illis de Cà Iustiniano, Dandulo et Delphino et aliis taliter ordinavit quod Bajamonte rediit in Rialtum. Qui postea curialiter cum falsis promissionibus cum multis suis sequacibus fuit expulsus. Et postea forbanniti perpetuo, bonis suis omnibus publicatis [6], occidebantur ubique et occisoribus Mur., 778 a communi Venetiarum premium donabatur. In hoc civili bello mortuus fuit unus de Cà Quirino cum filio, vexillifer Bajamontis. Sequenti die dominus Baduarius de Cà Badoaria de Padua ivit Venetias, asserens se insontem, qui fuit capitali pena damnatus quia miles, et socii sui furca suspensi [7].

---

4. fecit *om. E* — 6. nunciare filium *E* — 22. calcitrantes victi tandem a legato ab omnibus truncabantur alii axendentes naves in tantum ponderabant *P* — 23. alii natabant ut canes *A* - natabant ut anseres *C* — 35. Bajamontis qui capite extitit mutilatus *A* (*l'aggiunta è di mano più tarda*) — 36-37. cujus miles et socii furca suspensi sunt *C*

[1] *Liber Regiminum Padue* cit., p. 135 (il passo è uguale); cf. *Chronicon Estense* a cura di G. Bertoni ed E. P. Vicini in *RR. II. SS.*, XV, 1908, pp. 60-68.

[2] Giomo G., *I misti del Senato della Repubblica Veneta* (1293-133:), Venezia, 1887, p. 210.

[3] Fu il Cardinale Arnaldo Pelagrua (cf. *Chronicon Estense* cit., p. 73).

[4] *Liber Regiminum* cit., p. 143; *Chronicon Estense*, p. 74.

[5] Marcabò antico castello nel Ravennate ora interamente distrutto.

[6] *Liber Regiminum*, p. 143; *Annales Patavini* (redazione Cod. Molini) cit., p. 209, 31-36.

[7] Nel 1310 avvenne appunto la congiura del Tiepolo contro il doge Pietro Gradenigo.

Post hoc civile bellum Summus Pontifex Venetos restituit in integrum, ipsosque multavit in florenorum centum milia de domino Bajamonte et suis nil curavit. Quod est exemplum quod unusquisque cavere debet subvertere velle propriam civitatem. Stat amodo Ferraria in dominio Romane Ecclesie, in qua stare poterant etiam marchiones.

Cap. XI. — *MCCCX, mense Julii. De statu pacifico et magnifico civitatis Padue.*

Brevitas obscuritatem inducit, sic et verborum prolixitas tedium generat audientibus. Idcirco placet tenere medium in scribendo. Scias primo ad evidentiam novitatum, quas vidi in marchia Tarvisina, ut manifeste cognoscas occasum quod Padua sola libera in communibus in tota marchia imperabat. Duces, immo reges, Paduanos ceteris preferebant. Tuscia, Lombardia, rectores de Padua supplicabant. Sub dominio Padue erat Vincentia cum toto suo districtu, Rhodigium cum comitatu, Lendenaria et Abbatia. Erat Padua sapientibus viris, doctoribus in qualibet arte liberali, religiosis viris splendida, armis et equis plena et aliis divitiis infinitis, munita etiam turribus et aliis edificiis delicatis. Forenses de diversis partibus Paduam veniebant ad refugium salutare. Ut breviter concludatur, multa Sanctorum corpora in Padua sunt sepulta, quorum precibus Deus Paduam in pace longissima conservavit, scilicet quinquaginta annis, vel circa, post obitum Hezerini. Hec etas pacis habuit Lovatum Paduanum poetam militem et iudicem decoratum [1].

Dum Padua sic esset in pace, episcopus de Constantia intravit Paduam, annuncians quod Henricus, comes de Lucemborgh, imperator electus, de consensu Summi Pontificis intendit omnino intrare Italiam ut recipiat Rome coronam imperii. Licet ergo hec annunciatio fuisset tremor omnibus Lombardie civitatibus, sola Padua non curavit, sperans quod sua potentia non valeat aliquibus adversitatibus immutari. Prefatum nuncium honorifice receperunt. Fuit hec nunciatio in MCCCX a Nativitate Domini, de mense Julii [2].

Mur., 779 Cap. XII. — *MCCCXI. De adventu imperatoris Henrici.*

Cum imperator Henricus esset in Aste [3], quidam nobiles de Lombardia, scientes esse eius adventum de voluntate Clementis Summi Pontificis, ipsum honorifice receperunt, scilicet dominus Guido de la Turre, dominus in Mediolano, comes Philipponus [4], dominus in Papia, dominus Antonius et Bassaninus de Susiraga, domini in Laude [5] et alii homines nobiles et potentes. Dominus Maphaeus Vicecomes, qui cum filiis erat a Turriensibus expulsus de Mediolano, cum imperatore Mediolanum intravit, de cujus consilio imperator inter ceteros Lombardie plurimum confidebat [6]. Erat vir sapiens et astutus. Imperator, stans Mediolanum, misit litteras ubique annuntians se debere a legatis Summi Pontificis in Monza corona ferrea coronari. Que littere presentate fuerunt Padue in MCCCXI, die primo Januarii,

---

9. in communionibus *A E F M P Q* - Cujus cives et rectores ceteris preferebantur, Tusci et Lombardie rectores Paduam supplicabant *C* — 16. quinquaginta quatuor annis *M* — 17. Paduam auxit, et comitatum; et preterea milites radicaverunt decorati. Dum etc. *C* — 25. in haste *M* — 33. die primo iannuari *om. E P*

[1] Lovato de' Lovati († 7 marzo 1307) fu iscritto al Collegio dei giudici nell'anno 1267. Era giudice nel Palazzo del Comune nel 1271; nel 1291 tenne la podesteria di Vicenza. Nel 1283, essendo stata trovata la salma di un antico guerriero, il Lovato persuase i Padovani che quella era la salma di Antenore, per cui fu chiusa nel sarcofago, che ancora vediamo dinanzi al Palazzo del Governo, presso S. Lorenzo, con sopra scritti i versi dettati dallo stesso Lovato. Fu autore del poema dedicato al suo nipote, forse Rolando da Piazzola, " De condicionibus urbis Padue ".

[2] *Liber Regiminum*, p. 350, 1-3; *Annales Patavini*, p. 209, 38; p. 210, 1-2.

[3] Il 10 di novembre era ad Asti.

[4] Filippone da Langusco.

[5] Secondo il Morigia, *Chron. Modoet.*, p. 1100, Antonio da Fissiraga si era recato a Milano prima di Pasqua, e, a quanto afferma il Cermenate (*Historia*, pp. 65-6), sarebbe stato fra il 13 ed il 18 aprile.

[6] Dino Compagni, *Cronica* cit., a. 1310; Galvano Fiamma, cit., c. 349; Iohannes de Cermenate, *op. cit.*, c. xv; *Chronicon Estense* cit., p. 372.

potestate domino Alberto de Castello, que coronatio statim fiet in die Epiphanie [1]. Cui coronationi legati Padue interfuerunt honorifice, scilicet Henricus Scrovegnus, Rolandus de Guarnarinus, Ioannes de Vigontia, Petrus de Mursis milites, Ioannes Henricus de Capite Vacce iudex, Baricus de Lengua de Vacca legum doctor et Mussatus poeta [2]. Parvo tempore subsecuto imperator supradictos nobiles Lombardie carceravit, dominum Guidonem expulit et in Mediolano dominum Mapheum Vicecomitem constituit suum Vicarium [3].

Cap. XIII. — *MCCCXI, die xv Aprilis. De amissione Vicentie et aliis factis.*

Imperator voluit Paduam in libertate propria conservare et eidem donare Vicentiam pro LX milibus florenorum [4]. Hoc facere Padua recusavit, reputans imperatoris potentiam quasi nullam. Cogitavit imperator amodo Paduanis auferre Vicentiam, qui cum Vicentinis secrete tractavit et Veronam misit episcopum Genevrensem [5], qui cum domino Cane de la Scala equitavit, et eam cepit mediantibus proditoribus Vicentinis. Paduani vero, qui ibi erant pro custodia, fuerunt ducti Veronam et carcerati; qui erant omnes digni morte, quia propter vilitatem amiserant civitatem. Exierunt tunc de Vicentia dominus Morandus de Tressano, Bonmassarius a Collo et Henricus de Ravasino iudex annosus et sapiens, qui continuo consulebat Paduanos abstinere invadere Vicentinos ne metu se ponant in manibus Veronensium et, ut facilius consequantur optatum, scilicet dominium Vicentinum, asserebat discordias omnino crescere Vicentinis; Vicentini vero se excusabant, asserentes se non posse sustinere tantas iniurias Paduanorum et specialiter illorum de Dente, Dimitrii de Comitibus, Martini Canis et aliorum Paduanorum, qui possessiones magnas habebant in Vicentino Mur., 730
districtu. Fuit hoc in MCCCXI, xv die Aprilis, potestate Vicentie domino Joanne de Vigontia, qui, licet negligentia errasset et non dolo, tamen expulsus cum nepotibus aliquo tempore mendicavit [6].

Aliquo tempore subsecuto aliqui proditores Vicentini fuerunt furca suspensi, volentes prodere dominum Canem; multi expulsi, qui venientes Paduam sunt recepti. Cremonenses primo imperio paruerunt et statim rebelles fuerunt. Unde imperator equitavit versus Cremonam, et Cremonenses de misericordia confidentes exiverunt civitatem misericordiam postulantes, sed non invenerunt nisi judicium. Nam quadringentos meliores carceravit, qui quasi omnes in carceribus perierunt. Ipsa civitas ad tantam inopiam et destructionem fuit deducta quod fuit fere ab omnibus civibus destituta [7]. Brixiam obsedit quatuor mensibus et cepit [8]. In cujus obsidione mortuus fuit dominus Galeranus frater imperatoris ictu sagitte, dum equitaret circa menia civitatis. Dominus Thebaldus de Brusadis de Brixia, captus per imperatorem,

---

1. que coronatio *om. E* — 3. Ioannes de Vigencia *E* — 9. Paduani recusaverant, reputantes, *A C* — 10. Paduanis ferre potenciam qui *E* — 19. iniurias *om. F* — 24. aliquo tempore *om. F* - furcha *E* — 26. fuerunt *om. E M*

[1] *Liber Regiminum Padue* cit., p. 350, ll. 10-11.

[2] Mussato, *Historia*, Lib. I, c. xii, p. 338. Il Villani, invece afferma che dai padovani non fu inviata alcuna ambasceria (Lib. 3, c. 9).

[3] Mussato, *op. cit.*, Lib. II, c. 1; Villani, Lib. IX, c. 11.

[4] Mussato, *op. cit.*, Lib. II, c. 7, p. 351 sgg. Il Mussato partecipava a questi avvenimenti ed era stato con Antonio da Vigodarzere uno dei "duos Plebeios "probate fidei" inviati dal comune padovano a Enrico VII per indurlo a mitezza nei riguardi di Vicenza. Cf. Ferreto de Ferreti, *Historia*, IV, p. 323.

[5] Aimone vescovo di Ginevra, si trovava a Milano il 31 marzo ed a Verona il 12 aprile (Villani, IX, 14).

[6] Ferreto de Ferreti, *Historia*, VI, pp. 323-5. Narrando la cacciata dei padovani con molti particolari dice: "vidimus enim hoc et certum conscribimus"; cf. Smereglo, *Chronica*, ed. Lampertico, p. 297; Mussato, col. 372; *Liber Regiminum Padue* cit., p. 144.

[7] Cf. Dönniges, *Acta Henrici VII*, II, 142; *Constitutiones* (in *M. G. H.*), IV, 564-5; ed ancora la *Cronaca Cremonese*, in Robotti, *Documenti storici e letterari di Cremona*, Cremona, 1857, p. 104.

[8] Mussato, *De gestis Enrici VII*, *op. cit.*, p. 374; Ferreto de Ferreti, *Historia*, IV, pp. 336-7; *Cronaca Magliab.*, ed. Santini, p. 233.

fuit laceratus per frusta [1]. Capta Brixia imperator equitavit Romam ibique coronatus fuit a legatis Ecclesie [2]. Erat autem Summus Pontifex in Guasconia. Fuerunt hec eodem anno.

Cap. XIV. — *MCCCXI, die 20 Junii. De Padua data imperio et Paduanis rebellibus.*

Vicentia in parte imperii constituta, Paduani amodo trepidantes hortatu episcopi Genevrensis, qui erat Vicentie, miserunt ad imperatorem Mussatum poetam et Antonium de Vicoargeris, quibus imperator promisit Paduam liberam conservare. Item quod Paduani tres eligerent potestates e quibus imperator unum eligat recturum Paduam secundum consuetudines Paduanas. Item quod per commune Padue fiat donum imperatori de centum milibus florenorum, quod fuit factum. Item quod florenorum viginti milia debeat habere annuatim. Unde episcopus de Genevra pro imperatore Paduam intravit eodem millesimo, die 20 Junii [3].

Mense sequenti dominus Rodulphus de Sancto Miniato, Padue potestas [4], recessit et dominus Gerardus de Yzola de Parma, vicarius imperatoris, iuravit regimen civitatis. Dominus [imperator] Albuinum et Canem Grandem de la Scala in Verona et Vicentia constituit suos vicarios, et in omni eo quod de bonis rebellium imperii recuperare potuerunt violenter; dominum Rizardum de Camino in Tarvisio; dominum Gibertum de Corrigio in Parma; dominum Passarinum de Bonacosis in Mantua. Hoc fecit pecunia mediante et sic, quos opprimere debuit, sublevavit. Unde, cum imperator esset Janue, ambasciatores de Padua secrete de imperatoris curia recesserunt [5], qui in concilio Padue inter cetera retulerunt, quod imperator constituerat in Vicentia suum vicarium dominum Canem de la Scala, ini-
Mur., 781 micum Padue specialem; et quod imperatoris potentia vilis erat et non timenda; et quod etiam per curiam imperatoris dicebatur, licet clam, quod dominus Canis vicariatum Padue jam habebat, unde non erat amodo preceptis imperii subjacendum. Licet hec consuluisset Rolandus iudex de Plazola, tamen Joannes iudex de Vigontia [6] et Mussatus poeta contrarium consuluerunt, timentes imperatoris potentiam, pulcherrimis argumentis; Rolandi consilium tamen placuit. In eodem consilio Gerardus de Yzola, vicarius Padue pro imperio, renunciavit et contra imperatorem recepit regimen civitatis [7], qui postea mortuus fuit in suo castro a conjunctis sibi linea parentele. Fuit predictum consilium in MCCCXII, de mense Februarii.

Cap. XV. — *MCCCXII. De morte Gulielmi Novelli et confinatis primo et aliis.*

Antonius de Carmegnano cum quibusdam assassinis dominum Gulielmum Novellum de Paltaneriis de Montesilice in sala palatii Padue jugulavit; tamen secure e civitate exivit, tanta erat potentia magnatorum [8]. Causa sue mortis fuit ut ceteri de parte imperii terre-

---

8. Padue *AFM* — 15. de Camino Tarvisio prefecit in *A C* — 17. dum *EF* — 24. pulcerimis *E* — 25. Guerandus de Uldola *E F*; de Udolla *M*

[1] Cf. *Constitutiones*, IV, 622.

[2] Ferreto de Ferreti, *Historia*, Lib. V, ed. cit., vol. II, p. 43. Mussato, *op. cit.*, coll. 748-9; cf. Finke, *Acta Arag.*, I, 304; Dino Compagni, *Cronica*, III, 36; *Regesta Clementis V*, IV, 442; *Ordo Coronationis*, 19 giugno 1312 (*M. G. H.*, Leges, IV, 519); Gile in Bonaini, I, 333.

[3] Cf. Dönniges, *Acta*, II, 11, nn. 7-10; *Constitutiones*, IV, 586-7; Mussato, *De gestis* cit., c. 6, Lib. III, col. 365-6; Ferreto de Ferreti cit., Lib. IV, pp. 333-4.

[4] *Liber Regiminum Padue* cit. (*RR. II. SS.*), p. 350: "In primis quatuor mensibus potestarie nobilis militis domini Rodulfi de Malpileis de Sancto Miniato" (Arch. Civico di Padova, Diplomatico, doc. 7 luglio 1311, n. 5078).

[5] Mussato, *op. cit.*, Lib. V, c. 10, p. 412; cf. Verci, *Marca*, doc. 542.

[6] Fu podestà di Vicenza due volte. Smereglo, *Annales civit. Vicentiae*, *RR. II. SS.*, a cura di Soranzo, T. VIII, p. v, pp. 18-19, a. 1308 e 1311: "Ioannes de Vigontia iudex potestas Vicentiae" (Archivio Notar. di Vicenza, Colleg. Notai, Reg. delle Ammende, 1310-1327, c. 3).

[7] Cf. *Liber Regiminum*, p. 350.

[8] Mussato, *De gestis Italicorum post Henricum VII*, Libro II, in *RR. II. SS.*, p. 211.

rentur. Hoc facinus non fuit inultum. Nam ad vindictam dictus Antonius et Clarellus de Buglis cum filio suo ab Aycardino de Capite Vacce sunt occisi.

Audita morte Gulielmi, Renaldus de Scrovegnis equitavit Vicentiam et domino Cani obtulit se et suam fortilitiam de Trambache, quam dominus Canis noluit, timens potentiam Paduanorum. Renaldus tamen venit ad mandata Padue, qui missus fuit in Caput Istrie ad confinia.

Post hec convenerunt quidam populares divites et potentes, scilicet Macaruffi et illi a Ponte, de Polafrixana, de Altechinis, de Maliciis, de Terradura, de Villa Comitis, Mussatus poeta et quidam alii, regentes civitatem non per justitiam, sed per partem, et extra civitatem miserunt ad confinia Marcum de Forzate, Gaboardum fratrem Renaldi Scrovegni, Traversum de Delesmaninis et multos alios tempore subsecuto. Asserebant enim, hoc facere contra amicos domini Canis, volentes civitati ejus evitare dominium et suis malis operibus augebant potentiam inimici.

Mense Martii millesimo eodem, scilicet MCCCXII, Paduani equitaverunt Montagnanam et Burgum Cologne cum omnibus illis partibus cremaverunt [1]. Mense Aprilis equitaverunt versus Vicentiam; sed in ponte Quartesoli invenerunt obstaculum [2]. Unde dominus Martinus Canis cum civibus et forensibus aliquibus transivit flumen per vadum et, pugna commissa, Vicentinus fugit exercitus; multi fuerunt mortui, multi etiam carcerati. Post hoc dominus Canis de Verona Vicentiam equitavit et quos invenit conscios huius facti punivit ad mortem, quosdam carceravit; quidam Paduani fugierunt. Tractatu namque quorundam Vicentinorum equitavit exercitus. Eodem mense Paduani impugnaverunt Burgum Marostice, Mur., 782 quod a Baxianensibus optime pugnantibus captum fuit et combustum cum omnibus illis partibus Vicentinis [3]. Hoc facto Paduani relevantur in altum, quasi dominum Canem pro nihilo reputantes.

Cap. XVI. — *Eodem mense. De disputatione senum cum iuvenibus et quasi prophetia futurorum.*

In vicinantia aliquibus congregatis, ait iuvenis: " Vicentinus districtus, igne flammatus, " Padue subjacebit, nullo tuente. Jam dominus Canis posuit fiduciam suam in fortilitiis " potius quam in armis, nec audet publice apparere, tanta est virtus nostra. In brevi Vicen" tiam habebimus captam. Quis dubitat Veronam, Lombardiam nostris parere mandatis? Vos " ergo senes, quibus longa etas est magistra, consulatis circa Vicentiam equitare et quod " nullus recedere audeat nisi victa. Pro certo enim scitis quod ferrum calefactum melius " quam frigidum laboratur; sic recens injuria melius vindicatur ".

Primo ait senex quidam: " Utinam, Vicentia capta, Paduani procurassent Vicentinos in " libertate propria sustinere, etiam auxilium inferentes; nam ex hoc Padua esset in pace, et " dominus de Verona non esset per imperatorem in Vicentia constitutus quod potest esse " destructio marchie Tarvisine. Nam parva scintilla magnum ignem parere consuevit ".

Secundo alter ait: " Nihil est quod aliis inferre valeas, quod ab alio sustinere non " possis. Unde gaudendum non est si nunc Verona et Vicentia igne vastentur, quia forsan " nobis fiet simile in futurum. Fiat ergo pax, ad quam finaliter tendit omnis homo. Namque " absque pace nihil potest esse beatum ".

---

4. Trambaque *M* - Canis obtulit noluit *E* — 8. Pola Ferrana *E* — 18. multi capti, et etiam *C* — 20. quidam Paduam *C* — 27. Padua subijcet, nullo tuente ceteras Lombardie civitates *C* — 31. pro certo sicut ferrum *C* - ferrum calidum plusquam *E* — 35. in Vicentiam *E*

[1] Montagnana, cittadina a 43 km. sud-ovest di Padova; Cologna Veneta, in provincia di Verona; cf. Mussato (l. cit.) il quale era presente.

[2] Torri Quartesolo, località a 7 km. S. E. di Vicenza; cf. Mussato cit., col. 423 *b* e Ferreto de Ferreti, cit., II, p. 119 sgg.; *Liber Regiminum Padue*, ed. Bonardi cit., p. 351; *Chronicon Estense*, XV, 374, ed. Bertoni-Vicini, p. 81.

[3] Bassano dipendeva verso questo tempo da Padova; cf. Verci, *Marca*, V, doc. 549, p. 167.

Tertio quidam annosus ait: “Ego vidi tempora Hezerini de Romano, qui propter “guerras cepit Montemsilicem, postea Paduam, quam quasi destruxit, compellendo nobiles “cum plebe, fame, siti, ferro, igne et putridis carceribus mortem durissimam sustinere. “Infantes, cesis genitalibus, excecabat. Quis potest nisi timere, propter guerram, in simile “dominium pervenire? Est namque imperator in Lombardia magnifice, qui favet domino “Cani et sue parti. Vos ergo iuvenes in pace nutriti, ab arte bellica alieni, querite pacem. “Nam propter guerras calor juvenilis nos adduceret faciliter ad ruinam„.

His auditis, senes iuvenes deriserunt dicentes: “Puerilis sensus in istis est, qui non “desiderant de inimicis Padue facere ultionem, capiamus consilium a iuvenibus, qui deside-“rant habere Vicentiam et vivere cum honore„. Amodo nullus presumebat pacem in Padua absque mortis periculo nominare.

Mur., 783

Cap. XVII. — *MCCCXII. De morte domini Rizardi de Camino.*

Vir nobilis Rizardus de Camino, vicarius in Tarvisio pro imperio, dum more nobilium cum scachis luderet pro solatio, quidam rusticus appropinquavit ad eum et, amota clamyde sua, griseo clam traxit de subclamide suo ronconem ferreum et virum nobilem percussit in capite, qui statim a circumstantibus fuit crudeliter laceratus. Dum vir nobilis staret non expectans nisi mortem, ait: “Ubi est, qui me vulneravit indigne?„ Tunc ait unus: “Mor-“tuus est„. Ait infirmus: “Amodo sciri non poterunt tanti sceleris mandatores?„ Cui quidam miles ait: “Nullum est secretum, quod non reveletur. Jam enim murmuratur hoc fore “factum mandato quorundam nobilium Tarvisii, quos inter ceteros diligebas„. Tunc nobilis, dirigens se ad Deum, ait: “Credo quod adhuc Tarvisium luet in communi quod deliquit “singularitas aliquorum„, et inclinato capite emisit spiritum [1]. Post cujus mortem dominus Guezilus ejus frater factum fuit dominus, omnibus annuentibus, in Tarvisio. Fuerunt hec in MCCCXII, mense Aprilis.

Cap. XVIII. — *MCCCXII. De captione Mote et exercitu Quartesoli et aliis.*

Dominus Canis magnifice cum Mantuanis, Veronensibus, Vicentinis et aliis equitavit Cervaresium et impugnari jussit castrum Mote [2], quod cepit per vim, et dominum Demitrium captum misit Vicentiam, dominum dicti loci, qui obiit in carceribus [3]. Audito hoc, dominus Guezilus de Camino subito Paduam equitavit, se offerens Paduanis. Dominus Canis, combusta Mota, cum omnibus partibus ivit Vicentiam. Paduani postea dictum Castrum funditus destruxerunt. Fuit hoc eodem anno, mense Maji.

Die primo Junii Paduani cum domino Franceschino marchione Estensi [4] et domino

2. Montesilicem *F* — 6-7. Domino Cani et sue parti vos iuvenilis vos adducere *E* — 14. *In A una mano più tarda ha così corretto*: rusticus de Tugninano famulus domini Altenerii de Azonibus appropinquavit - rusticus de Tugninano appropinquavit ad eum, et amoto clamyde suo griseo, *C* — 19. ait *om. E* - est *om. F M* — 21. credo *om. E* — 22. post eius mortem *M* — 23. Tarvisio. Causa fuit, nam dominus Rizardus de Camino rem habuerat cum uxore dicti de Azonibus existentis tunc in potestaria civitatis Belluni, cui dominabatur ille de Camino, et hoc invita domina, que advenienti marito nuntiavit; qui secrete participato consilio cum comite Rambaldo de Collalto, cujus filiam voluerat deflorare, adduxit eumdem rusticum familiarem suum, et forte amentem, ad tale homicidium perpetrandum, dum idem dominus Rizardus ad scachos luderet cum predicto. Quo immediate percusso, dominus de Azonibus fica evaginata proprium famulum interemit, ne rem aperiret in posterum, *A C* — 27. castrum Monte *M* — 28. qui obiit *om. E* — 30. cum omnibus partibus circumstantibus *M*

[1] Morì il 12 aprile 1312.

[2] Cervarese, villaggio del Padovano, verso Vicenza, a sei chilometri da Paiano di Granfion (Vicenza). Mota, frazione di Costalinara; cf. *Liber Regiminum* cit., p. 351; Mussato, *De gestis*, Lib. VI, c. viii, sgg.

[3] Ferreto de Ferreti, *op. cit.*, p. 118.

[4] *Chronicon Estense* cit., p. 81.

Guezilione de Camino exercitum posuerunt in Quartesolo. Dum miles quidam domini potestatis cum aliquibus militibus et peditibus equitasset, ut damnum redderet inimicis et pugnaret contra fortilicias de Longare, subito dominus Canis de Vicentia equitavit et, calatis suis pontibus levaturis, processit in hostes, ipsosque fugavit[1]. In hac pugna mortuus fuit miles potestatis Trondus de Capite Vacce, Bartholomaeus a Palatio de Verona captus obiit in carceribus, Joannes de Cauda Longa captus fuit per dominum Canem et liber relaxatus Mur., 784 propter quoddam servitium, quod a patre dicti Joannis jam receperat. Pedites sine numero, volentes aufugere per pontem de Sacole, summersi fuerunt in flumine. Paduani de exercitu, volentes suis fugientibus subvenire, subito occurrerunt in opposito inimicis et eos compulerunt turpiter remeare. Tunc mortuus fuit Pancetta de Schinellis, rebellis Padue[2]. Paduani cum suo exercitu se posuere juxta flumen de Longare, volentes transire riveriam, quod non profuit. Nam Dominus Canis cum sua militia erat ultra flumen in oppositum. Paduani videntes non posse transire riveriam, munita summitate Montis Galde, Paduam redierunt[3]. Fuerunt hec eodem mense Junii.

Post reditum ab exercitu multi divites populares fuerunt missi ad confinia tamquam amici domini Canis, quorum divitias quidam falsi cives auferebant. Justè his confinatis, Paduani secrete equitaverunt ad flumen de Longare et, facto subito ponte ligneo, transierunt riveriam et exercitum posuerunt in Longare. In transitu quidam milites de Vicentia occurrerunt, quos Paduani turpiter fugaverunt, aliquibus mortuis, vel detentis. Postea igne consumpserunt omnes villas Berege usque Lonicum[4].

Eodem anno et mense per vim ceperunt Villam Pojane[5] et impugnaverunt Castrum. Illi de Castro, non expectantes auxilium, salvis personis, dederunt Castrum, quod non profuit illis de Castro, quod Paduani combusserunt[6]. Fuerunt hec MCCCXII, mense Augusti, potestate domino Jacobo de Rubeis de Florentia.

Mense sequenti Paduani equitaverunt Villam Verlam, et usque ad portas Vincentie omnia combusserunt[7]. Dominus Canis tunc exivit e civitate parum longe, contra quem dominus Guezilus de Camino libenter fecisset insultum, sed consilio sapientum destitit a proposito, propter vicinantiam civitatis. Paduani volentes domino Guecili de Camino honorifice providere, eidem dederunt arbitrium eligendi potestatem Padue, qui elegit dominum Borninum de Samaritanis, civem honorabilem de Bononia[8].

In Poiana exercitu Padue permanente salubriter ait nuncius lacrimando: “ Vir nobilis “ Franciscus Estensis marchio iacet a guasconibus detruncatus. Nam, cum sine armis rediret “ a Paissa, dominus Dalmaxe, vicarius in Ferraria pro Romana Ecclesia constitutus, in eum “ fecit insultum, asserens dominum Franciscum de dominio Romane Ecclesie velle capere Mur., 785 “ civitatem „ [9].

Post hec dominus Dalmaxe ivit contra illos de Iadra, qui tunc Venetis revellabant.

10. de Savellis *E* — 15. posuerunt *M* - missi ad confinia *om. E* — 16. auferebant iniuste. Et ecc. *B C*; iniuste *F M* — 19-20. postea omnes villas Berege igne consumpserunt usque Lonicum *E* — 31. Padue *om. F* — 34. rapere *M*

[1] Cf. Mussato, col. 426 C-D. Longare, villaggio del Vicentino; Secula (Sacole) contrada di Longare dov'è la “ rosta „ contrastata fra Vicentini e Padovani.

[2] Lucio Sego, detto Panzetta, della famiglia Schenella; cf. Mussato cit., col. 427: “ Pancetta de Rovo“ lone natus olim Bartholomei de Schinellis ex Nobi“ libus Paduanis exulibus „. Similmente il Ferreto che segue il Mussato.

[3] Montegalda, nel Vicentino, a cinque km. da Poiana; cf. Mussato cit., coll. 429, c. 430 A.

[4] Cf. Mussato, *op. cit.*, col. 442 D; Ferreto de Ferreti, *Historia*, Lib. 5, Vol. II, 335-6.

[5] Poiana, grosso villaggio tra Padova e Vicenza appartenente a questa provincia.

[6] Cf. *Liber Regiminum Padue* cit., p. 351. Questo è uno dei capoversi (ll. 21-23) meno felici nella forma.

[7] Cf. Mussato cit., col. 446 e Ferreto de Ferreti cit., p. 137. Villaverla è Villaversa presso Thiene.

[8] Cf. *Annales* (red. codd. Mol. e Ambros.), in *RR. II. SS.*, Tomo VIII a cura di A. Bonardi, p. 210. Un documento del 17 dicembre 1312 parla del podestà Berto dei Samaritani già in carica (Archivio Civico di Padova, Archiv. Diplomatico, n. 5143).

[9] Cf. *Chronicon Estense* cit., p. 81.

Qui prodidit acies Venetorum secundum quod publice dicebatur. Ipse vero tali velamine se excusabat dicens: " Veneti mihi et meis militibus non miserunt stipendia iuxta pacta „ [1].

Predicto anno, mense Decembris, nobiles de Tervixio, scilicet Rambaldus comes, Guido advocatus, Altinerius de Azzonibus, Petrus de la Parte, Tolbertus de Scalzonibus et alii prosiluerunt ad arma dicentes: " Expellatur de domo dominus Guecellus de Camino ut no- " stra civitas libera permaneat in communi „. Paduani, volentes eidem subvenire, equitaverunt Treville, quod non profuit, iam enim erat expulsus [2].

Cap. XIX. — *De Lucio dato domino Cani et aliis cavalcatis in monte.*

Statim eodem anno et mense, potestate domino Bornino de Samaritanis de Bononia, dominus Nicolaus de Lucio se et Castrum suum de Lucio dedit in manibus domini Canis, et hac de causa omnes ille Pedevende fuerunt combuste, et ipsum etiam Lucium jussu domini Canis fuit distructum [3]. Ipse vero cum Antonio de Curterodulo ejus socio fuit de Padua forbannitus [4], domibus eversis et bonis omnibus publicatis. Hoc audito, statim Paduana militia equitavit ad Hest. Sed dum gens domini Canis discurreret per montaneas, Paduani in eos facientes insultum, omnes fuerunt furca suspensi. Videntes Paduani quod Lucium rehabere non poterant violenter, secrete per Abbatiam equitaverunt Portum Lignagum, qui cum toto burgo viriliter fuit defensus, multas villas pulcherrimas combusserunt et cum magna preda redierunt in Est. Fuit hoc MCCCXIII, die secundo Februarii [5].

Predicto mense rectores Paduani inierunt consilium habere castrum Brazoli, quod dare Paduanis Sulimanus de Rubeis, dominus dicti loci, recusavit. Tunc Paduani ipsum hostiliter obsederunt. Sulimanus, videns potentiam assistentium, salvis personis et rebus, castrum dedit domino potestati, qui, licet fuisset receptus in fidem, fuit occisus et castrum destructum, eius bona publicata et filii forbanniti [6].

Eodem anno, mense Junii, Paduani equitaverunt ad Archole et post pugnam habuerunt Villam. In hoc exercitu multum instabat comes Sancti Bonifacii, volens in suam patriam remeare.

Die sequenti exercitus stetit ante portas Verone. Tandem combustis Montorio, Bonalbergo, burgis Elaxii et Suavii, Archole, Villanova et multis villis, redierunt Montagnanam et, timore Henrici comitis de Goritia, qui parabat se venire versus Tervisium in domini Canis auxilium, Paduam sunt reversi [7].

Cap. XX. — *MCCCXIII, de mense Julii. De Tarvisinis fugatis per comitem Goritie.*

Mur., 786 Quia erat omnibus manifestum de adventu comitis de Goritia, qui veniebat in domini Canis auxilium, Paduani equitaverunt Bassanum. Tarvisini equitaverunt ad partes Montagnane, ubi dicitur Mare [8]. In quorum auxilium miserunt Paduani circa centum milites de

---

9. Borino *E* — 15. omnes posuerunt *FM* — 17. et quum totus burgus viriliter fuisset defensus *C* — 21. potentiam obsidentium *C* — 24. Acholle *M* — 25. instabat *om. F* — 27. Verone *om. F* — 29. Trivisani *M* — 32-33. Montegani, ubi dicitur Maroni *C*

[1] Dalmazio, escluso da Ferrara, era andato ai soldi di Venezia.

[2] Mussato, *op. cit.*, Lib. X, c. 1. Treville, località nel comune di Castelfranco Veneto.

[3] Il Mussato, *op. cit.*, p. 493 dice più diffusamente di Nicolò da Lozzo e del suo tradimento. Era costui uomo " mirae eloquentiae, profundissimi inge- " nii, magnanimitatis immensae, liberalitatis profus- " se „ .... " sed has virtutes obliquabat stimulus agi- " tantis invidiae „.

[4] Antonio da Curtarodulo è ricordato dal Mussato assieme a Nicolò di Lozzo e lo considera pure traditore. Egli s'era messo alla testa delle truppe di Cangrande.

[5] Cf. Mussato, l. c.

[6] Mussato, *op. cit.*, p. 512-514.

[7] *Ibid.*, p. 546; Ferreto de Ferreti, *op. cit.*, vol. II, Lib. 5, p. 144.

[8] È un fiumicello di là della Pavia.

melioribus quos habebant. Sed dum comes Goritie appropinquaret ad locum, iussit Conradum de Ovenstagno et alium nobilem de Guasame, cum suis banderiis, transire Montagnanam. Ad quorum impetum Paduani cum Tarvisinis viriliter occurrerunt. Tandem comes Goritie cum suo pulcherrimo guarnimento habuit principatum, omnesque fugavit. Multi mortui fuerunt, multi carcerati, multi fugientes submersi sunt in Plave. Ex hoc certamine perierunt Marcinus de Zacchis et Ugo de Macharuffis. Quidam etiam nobiles Theotonici in Castro Sancti Salvatoris per comitem Rambaldum fuerunt carcerati. Dominus Canis ex hoc facto elevatur in altum, putans amodo submittere Paduanos; sed Goritie comes, asserens non fore per dominum Canem suis Theotonicis plenarie satisfactum, ac etiam equos suos quasi omnes infirmatos peste quadam, que dicitur pejane, post magna damna illata in partibus Tarvisinis, Goritiam remeavit [1]. Fuit hoc in MCCCXIII, mense Julii.

CAP. XXI. — *MCCCXIII, in die Sancti Bartholomei de mense Augusti. De morte imperatoris ac quibusdam cavalcatis.*

Exercitu Paduano magnifice permanente in Montebello Vicentini districtus, nuncius quidam ait: “Imperator obsedit Florentiam et Florentini se latuerunt intra spaldos; sed, dum “recessisset ab obsidione, infirmitate captus solvit debitum naturale, cujus corpus sepultum “est in Bonconvento„. Hac morte multiplicatum est gaudium Paduanis et factum fuit Padue magnum festum. Obiit autem eodem anno et mense Augusti in die Sancti Bartholomei [2].

Post cujus mortem convenerunt barones Alemanie et discordes elegerunt Romanorum reges Ludovicum ducem Bavarie et Federicum ducem Austrie.

Statim, eodem mense Augusti, Paduani obsederunt Barbaranum cum trabuchis, quod non profuit [3]. Unde attentaverunt facere castrum ligneum in Longare et a bono proposito destiterunt. Fuit hoc eodem mense, potestate domino Nicolutio de Carbulo [4], qui in tormentis occidit Antonium Bezogum de Caudalonga, propter falsas accusationes de civitate prodenda; sed auctores sceleris Deus punivit.

Dominus Canis cepit consilium omnino invadere Paduanos et cum Mantuanis, Veronen- MUR., 787
sibus, Vicentinis, Tridentinis, equitavit versus Abanum et villam impugnatam habuit violenter. Postea attentavit transire riveriam; sed nequivit, resistentibus Paduanis. Unde dominus Canis equitavit Montemgaldam et fortiliciam impugnavit. Hoc timore Clericus de Maliciis, capitaneus dicti loci, reddidit se cum loco, quem dominus Canis cum sociis duxit Vincentiam vinculatum [5]. Fuerunt hec in MCCCXIV, mense Aprilis.

CAP. XXII. — *MCCCXIV, de mense Aprilis. De horribili morte quorundam.*

Potestate domino Dino de Rubeis de Arimino, fuerunt multi cives Paduani confinati. Unde Carrarienses, asserentes se velle sustinere commune et malitiis hominum obviare, dixerunt: “Insultemus in istos, qui sunt omnibus tediosi, qui committunt delicta enormia sine “fine; nam nostrorum inimicorum malitia faciet nos victores„ [6]. Itaque ordinato die Nicolaus de Carraria fecit insultum in Petrum iudicem de Altechino, quem Franciscus de Vigoncia

---

2-3. transire Monteganum *M C* — 4. pulcerimo *M* — 10. magna dona sibi illata *E F M* — 14-15. nuncius quidam obsedit ait imperator Florenciam *F* — 21. eodem anno, mense *M* — 27. Vicentinis trigentis equitavit *M* — 29. Montegalde *M* — 30. cum suis sociis *M* — 33. Paduam *om. M*

[1] Il 14 luglio, VERCI, *Marca*, doc. n. 581; cf. MUSSATO cit., p. 551.

[2] VERCI, *Marca*, docc. 583, 585-6, 588-635; cf. MUSSATO cit., Lib. XV, c. 1, p. 553.

[3] MUSSATO, *op. cit.*, p. 568.

[4] MUSSATO, *op. cit.*, p. 577.

[5] Cf. *Annales Patavini* (Red. codd. Mol. e Ambros.), cit., p. 210; *Liber Regiminum Padue* cit., in *RR. II. SS.*, p. 352, l. 1, n. 2 e documenti ivi citati.

[6] MUSSATO, *op. cit.*, p. 598; cf. FERRETO DE FERRETI, *op. cit.*, p. 148.

cum ense vulneravit in capite, sed tunc cum equo mortem evasit. Hoc facto tota civitas fuit in armis; et Carrarienses, quibus populus tunc favebat, magnifice armati in dextrariis se posuerunt in plateis. In quorum oppositum occurrerunt Macharuffi cum Altechinis, Runchis et aliis popularibus, exclamantes: " Moriantur Carrarienses, qui sustinere nituntur proditores de parte imperii confinatos, propter hoc sperantes habere dominium civitatis „. Tandem reverendus vir Paganus de la Turre episcopus Paduanus, postea Aquilejensis patriarcha, volens partes ducere ad concordiam, taliter ordinavit quod Macharuffi cum suis recesserunt de plateis: quod fuit destructio sue partis. Nam statim Altechinis et Runchis fuerunt domus everse. Die sequenti Ronchus et Guertius, eius filius, nudi tracti fuerunt per plateas et lacerati. Post hec dominus Nicolaus de Carraria hora noctis traxit de episcopatu Petrum de Altechinis cum tribus filiis, quibus ait: " Hic est frater unus a quo potestis " accipere veniam de commissis „. Mane facto, duxit eos ad plateas; in quorum adventu alta voce clamavit multitudo populi universa: " Moriantur qui commune continuo spoliant et " nos omnes compellentes etiam injustè per alienas provincias mendicare, maleficia committentes enormia sine fine „. Clamore sopito, quidam ait: " Petrum et priorem de Cervaresia, " Fraxam et Pacem ejus filios tollite et judicate secundum legem vestram „; qui ab omnibus occurrentibus fuerunt crudeliter lacerati [1]. Dum Fratres Heremitani vellent hec miserrima corpora tradere sepulture, populares, qui sine lege reguntur, ea accipientes de cassis tota die traxerunt per civitatem et agros.

Post hoc civile bellum multiplicaverunt in Padua odia, deceptiones et fraudes, et spes salutis domino Cani levatur in altum. Fuerunt hec MCCCXIV, mense Aprilis [2]. Dominus
MUR., 788 Dinus potestas uno solo mense fuit in regimine, quia favebat Altechinis et Runchis, qui postea decapitatus fuit in Arimino.

Huic successit dominus Ponzonus de Ponzonibus de Cremona [3]. Beltramus Gulielmi Catelanus in armorum arte magister, stipendiarius Padue transivit ad hostes et cepit contra Paduam militare. Dum vero cum quadringentis militibus equitasset in partibus Cittadelle, Ponzonus potestas cum Paduanis gentem suam ordinatè conduxit ad vadum Brente. Dum transiret supervenit militia Paduana, statimque omnes conversi fuerunt in fugam et multi fuerunt mortui ac etiam carcerati. Ipse Beltramus, qui ultimo incedebat, in medio Brente fuit a Paulo Dente mortifere vulneratus, qui postea obit Padue in carceribus, traditusque fuit honorifice sepulture. Fuerunt hec eodem anno et mense Junii [4].

Mense sequenti exercitus ivit Limenam et facta fuit Brentella [5]. Mense Augusti Paduani equitaverunt ad Villam Montis Ursii, omnia devastantes in Vicentino districtu. Dominus Canis fortis et audax equitavit usque Monteclum. Voluit etiam, licet impar, cum Paduanis bellum sumere contra ipsos, tamen credens consilio saniori destitit a proposito. Exercitu existente in Monte Ursio dominus Canis equitavit usque ad portas civitatis Padue. Tunc Paduani, qui erant Padue pro custodia, exierunt ad pugnam, quasi hostes pro nihilo repu-

---

9. sequenti Romeus et *M* — 15. Clamans quidam subito ait: *C* - Cervarixio *F* — 16. Frassam *M* - legem nostram *E* — 20. post hec civile bellum multiplicavit *B F* — 21. salutis non est. Dominus Canis *C* — 28. transirent *M* - conversi *om. F M* — 32. Limena *E*

[1] *Liber Regiminum Padue* cit., p. 352, n. 4; MUSSATO, *De gestis Italicorum*, Lib. IV, c. 1, p. 607 sgg.

[2] Cf. MUSSATO, l. c.. In un doc. del 18 aprile 1314 (VERCI, *Marca*, doc. n. 669) si ricorda quell'avvenimento e per motivo del Mussato stesso sarebbe sorta la lotta col Carrarese e con i suoi partigiani, mentre il Mussato nella sua opera *De gestis Italicorum* (*op. cit.*, p. 610) si dichiara innocente.

[3] *Liber Regiminum*, cit., p. 352 docc. nn. 6.

[4] Il MUSSATO (*De gestis* cit., Lib. IV, c. 3, p. 619) narra con particolari questo avvenimento descrivendoci Beltrando di Guglielmo come " vir mirae fortitu- " dinis, stature procere, communes excedens cui vix " alter nostro evo cis montes Gallicos armorum stre- " nuitate equabatur „.

[5] Brentella è il canale che unisce la Brenta al Bacchiglione partendo da Limena e giungendo a Brusegana. Per gli avvenimenti cf. MUSSATO, *De gestis Italicorum*, col. 645 *b*; FERRETO DE FERRETI, II, p. 151.

tantes; sed illa dies multis extitit lacrimosa. Nam Petrus Briamonte, nepos Beltrami Gulielmi, quos poterat, jugulabat, volens de morte patrui sparso sanguine facere ultionem [1].

Cap. XXIII. — *MCCCXIV, die xvi Septembris. De captione domini Jacobi de Carraria et prima pace facta cum domino Cane.*

Fama publica referente quod dominus Canis affectabat relinquere dominium Vincentinum et habere pacem cum Paduanis, Paduani sperantes habere Vincentiam violenter, pace neglecta, equitaverunt secrete ad portam Sancti Petri et posuerunt pedites per foveas ultra spaldum, qui custodes ceperunt et inierunt consilium comburere Burgum Sancti Petri et extra Burgos figere castra sua [2]. Verone hoc infortunio nunciato, dominus Canis a prandio se levavit et, absque mora, Vicentiam equitavit [3]. Dum multum dubitaret quid in tanto discrimine sit agendum, premisit Petrum Briamontem ad portam Sancti Petri, qui, in gula mortifere vulneratus, est reversus et ait: " O mi care domine, ex hoc vulnere non evadam: invade " trepidos sine mora et subito facias ultionem ". Iam in vesperum die vergente, dominus Canis cum aliquibus militibus recuperare burgum attentavit et, faciens insultum in milites, qui erant in burgo, compulit omnes turpiter remeare; qui, fugientes per portam Sancti Petri, obviaverunt militie Padue in tantum quod intrare non potuit ad defensam. Dominus Canis fortunam prosperam aspiciens, viriliter prosequendo, exercitum posuit in terrorem et fugam, omnesque ditavit. Nam Paduani in hoc pulchro guarnimento erant omnibus divi- Mur., 789
tiis copiosi. Capti fuerunt ea die mille et quingenti Paduani [4], inter quos fuerunt Jacobus de Carraria [5], Vanni de Scornazanis de Pisis, Capitaneus forensis militie [6], Mussatus poeta [7], Rolandus iudex de Plazola et multi alii populares. Et Ponzonus potestas captus cum capientibus, suis promissionibus scivit evadere. Mortui fuerunt Barnabos de Macharuffi, vexillifer, Albertus a Ponte, Gerardus de Villa Comitis, Jacobus Pecius de Tergula, Piper de Pipere. Fuit hoc MCCCXIV, die 16 Septembris [8].

Hoc triumpho animus domini Canis elevatur in altum et convocatis gentibus in auxilium scilicet Gulielmo de Castrobarcho, Giberto de Corrigio, domino Parme, Passarino de Bonacosis, domino Mantue, ait illis, de quibus multum confidebat: " Equitemus versus Paduam, " eam habere puto, vel Montemsilicem ". Huic proposito dominus Jacobus taliter obviavit; ait enim domino Cani: " Virtus Padue magna est, cui favet Tarvisium, et Bononienses " iam equitaverunt ad Est. Unde, si vobis placet, ibo Paduam ut pacem componam, quam " nemo est ausus Padue nominare ". His verbis dominus Canis annuit, et, receptis ab eo obsidibus, Marsilio nepote domini Jacobi et Jacobino filio Nicolai de Carraria, dominus Jacobus cum domino Vanni de Pisis Paduam equitavit, qui exposuit dolores et angustias

---

1-2. et Gulielmi crudeliter occisorum *B C* — 9. in prandio *M* — 10. quod in *M* — 15. compulsit *FM* - qui currentes per portam *E* — 16. militie Paduane *M* — 18. fugam omnes inimicos suosque ditavit *C*; *così anche in A, ma corretto da mano più tarda* — 21-22. capientibus promissione facta statim evasit *C* — 23. de Ponte *M* - Peçe de Tergula *M* — 27. plurimum confidebat *F* — 29. enim *om.* *M*

[1] Mussato, *De gestis Italicorum* cit., lib. IV, c. v, col. 646 A; Ferreto de Ferreti, II, p. 151.

[2] Mussato, *op. cit.*, col. 646 A.

[3] Mussato, *op. cit.*, col. 649 B; cf. Ferreto de Ferreti, cit., p. 162; *Liber Regiminum* cit., p. 352.

[4] Mussato, *op. cit.*, col. 651 E. Il Vergerio, *Vitae Principum Carrariensium* a cura di A. Gnesotto, Padova 1925, p. 20 segue il Cortusio.

[5] Mussato, *op. cit.*, col. 650-651.

[6] Vergerio, *op. cit.*: " Vannes Scornezanus de Pi" sis mercenariorum militum praefectus "; cf. Ferreto de Ferreti, *op. cit.*, Vol. II, p. 166; Mussato, *op. cit.*, l. c.

[7] Vedi il Mussato stesso (*op. cit.*, col. 650): " Il" lico A. Mussato equo per tabularum rupti pontis in" tercapedinem lapso pede procubente disiluit, sauciu" sque vulneribus xi, a ponte in aquosam foveam se " precipitem iecit, ubi a gladiatoriis peditibus frustra " reclutans circunventus in urbem adductus est.... ".

[8] Fra i tanti cronisti di questo avvenimento non c'è concordanza su questa data; cf. Ferreto de Ferreti, l. c.; Villani, *Cronica*, IX, 62; Giov. da Bazano, *Chronic. Mutinense*, in *RR. II. SS.*, XV, 574.

Paduanorum, qui erant cum ipso Verone et Vincentie carcerati. Supplicans igitur Paduanis de pace pro consilio saniori, ei Marcharuffus de Marcharuffis contradixit palam, allegans mortem domini Bernabovis ejus fratris et veteres inimicitias inter commune Padue et illos de Verona, jam longissimo tempore constitutas. Postremo pax convenit hac forma[1]: quod Paduani extrinseci esse debeant perpetuò forbanniti et quod carcerati libere relaxentur. Quod factum fuit eodem anno, die septimo Octobris. Hac pace gaudet tota marchia, sperans pacem perpetuo duraturam[2].

Cap. XXIV. — *MCCCXV, mense Augusti. De morte fratris regis Apulie.*

Post mortem imperatoris Henrici, Ugucio de la Fasola Pise et Luce dominium invasit, castrum Montis Catini obsedit hostiliter. In ejus oppositum Florentini postulaverunt auxilium regis Roberti, qui Florentiam misit principem et dominum Petrum fratres suos. Dum vero Florentini pararent in tali loco ponere castra sua ut Ugutionem cum suo exercitu subjugarent, Ugutio se viriliter paravit ad pugnam. Fuit bellum acre nimis. Conve-
Mur., 790 niunt hinc inde nationes fortissime. Post multas dimicationes Ugutio victoriam habuit gloriosam. In hoc bello fuit strages maxima occisorum; sed inter ceteros occubuerunt dominus Petrus frater regis et Karolus filius principis. Ipse vero princeps turpiter Florentiam remeavit. De parte Ugutionis obiit filius suus. Fuit hoc MCCCXV, de mense Augusti[3], potestate domino Ugolino de Liazaris de Bononia, qui successit in regimine domino Francisco de Carbulo[4]. Domino Ugolino successit dominus Merulus de Asisio. Huic successit dominus Ubertus de Cancellariis de Pistorio, qui amputari jussit caput domino Ursio suo iudici, qui volebat prodere Paduam domino Cani. Ore proprio fuit confessus[5].

Potestate domino Brogdo de Cornio MCCCXVII, mense Martii, leona quedam leones tres peperit Venetiis, in istis partibus res miranda[6].

Cap. XXV. — *MCCCXVII, mense Madii in die Sancti Spiritus. De pace facta et morte comitis Sancti Bonifacii.*

Domino Cane magnifice existente in obsidione cuiusdam castri Brixiensis, aliqui Paduani.... melius confiderent,.... secrete dedissent filios suos obsides: tum ei guerram.... comitem Sancti Bonifacii cum forensi militia Vicentiam equitare. Qui circa diem intravit Burgum de Berga, expectans intrare civitatem, secundum quod promiserant intrinseci proditores[7]. Nam nuncius de Grimanis e civitate exivit, asserens pro certo prodere civita-

---

10. Postea Castrum *M* — 12. cum vero *M* — 14. hinc et inde *M* — 19. de Sixio *B* — 26. expectantes *E* — 26-29. *In tutti i codici il passo è corrotto ed il* Muratori *così lo restituisce*: aliqui Paduani habito tractatu cum aliquibus proditoribus Vicentinis qui licet, ut Paduani melius de ipsis confiderent, secrete dedissent filios suos obsides: tamen domino Cani revelabant, quae tentaverant in secreto, vinxerunt dominum Vinciguerram, comitem Sancti Bonifacii cum forensi militia Vicentiam equitare. Qui circa diem intravit Burgum de Berega

[1] Mussato, *op. cit.*, coll. 654-659 A; Vergerio, *op. cit.*, l. c.

[2] Vedi i docc. relativi a questa pace pubblicati dal Verci, *Marca*, VII, docc. 704-707.

[3] Sia il nostro Cortusio, sia A. Mussato hanno sicure informazioni sull'episodio narrato. Probabilmente dei soldati padovani presero parte alla spedizione in favore dei fiorentini e degli Angioini (Mussato, *op. cit.*, col. 628-30); cf. Ferreto de Ferreti, II, p. 192 sgg.; Villani, IX, 70 sgg.; *Chronicon Parmense* (ed. Bonazzi), p. 142; Morigia, *Chron. Modoet.*, in *RR. II. SS.*, XII, 1111.

[4] Per l'ufficio di Podestà di Ugolino de Liazaris cf. *Liber Regiminum Padue* cit., in *RR. II. SS.* cit., p. 353, n. 1.

[5] Cf. *Liber Regiminum* cit.: "Dominus Merulus de "Assisio potestas Padue mense januarii. Item eodem "anno dominus Ubertus de Cancelleriis de Pistorio po"testas Padue a kalendis decembris usque ad kalendas "iunii, qui decapitari fecit suum iudicem, volentem "prodere Paduam domino Cani" (p. 353 e note 3 e 4).

[6] *Liber Regiminum* cit., l. c.

[7] Cf. *Chronicon Estense* (*RR. II. SS.*, ed. a cura di Bertoni-Vicini), cit., p. 83; *Chronicon Veronense* (*RR. II. SS.*, VIII), p. 642; Morigia, *Chronicon Modoet.* (*RR. II. SS.*, XII), p. 1112; Giov. da Bazano, *Chron. Mutinense* (*RR. II. SS.*, XV), p. 578; Zagata, *Chron. Regiense* (*RR. II. SS.*, XVIII), p. 29.

tem. Dominus vero Canis cum suis, hujus facti insciis extrinsecis, clam intravit, qui dominum Antonium de Curtarodulo civem Padue cum aliis militem fecit ibidem. Et ait: “ Extrinseci proditores contra pacem Vicentiam invaserunt; sed Dei auxilio hodie vestra “ virtus me in Padua habere faciet principatum „. Et sic, aperta porta civitatis, contra militiam Paduanam feliciter dimicavit, omnesque fugavit, multos occidit et multos etiam carceravit. Comitem Sancti Bonifacii, inimicum et captivum, honorifice tractavit; qui tamen mortifere vulneratus obiit Vincentie et datus fuit honorifice sepulture. Dominus Piscaresce de Verona etiam captus obiit in carceribus. Fuit hoc MCCCXVII, mense Madii, in die Sancti Spiritus, potestate domino Obizone de Obicinis de Pisis. Quia hoc terruit Paduanos, Dominus Odoricus de Cucagna venit Paduam ad stipendium cum centum elmis.

EXPLICIT LIBER PRIMUS.

---

1. Canis conxius huius *FP*

INCIPIT LIBER SECUNDUS

CAP. I. — *MCCCXVII, die xxi Decembris. De Montesilice capto a domino Cane.* MUR., 791

Post mortem comitis Sancti Bonifacii[1], dominus Canis, de pace fracta volens facere ultionem, secrete tractavit habere Montemsilicem. Qui ad se convocavit comitem Goritie cum tercentis elmis, qui per Feltrem, quem tenebat dominus Guezilus de Camino, Vicentiam equitavit. Dum vero vellet mittere ad effectum quod tractaverat cum Machono, mediantibus aliquibus extrinsecis Paduanis, equitavit versus Montemsilicem per partes Pedevende. Post mediam horam noctis intravit Montemsilicem et Brixianus de Buzzacarinis, negligens in custodia, fugit ad castrum, quod postea dedit domino Cani paucis diebus elapsis, unde fuit de Padua forbannitus. In ortu solis, infortunio Padue nunciato, fuit tantus timor et tremor quod domine et burgenses cum filiis et divitiis Venetias fugierunt; immo etiam quidam viri, femineam verecundiam non timentes. Fuit hoc MCCCXVII, die 21 Decembris, potestate domino Raynerio de Canossa de Regio, qui statim renunciavit, et ei successit Petrus de la parte de Tarvisio. Die Nativitatis venerunt in auxilium Paduanorum ducenti equites et pedites mille de Tarvisio. Capto Montesilice, die sequenti dominus Canis impugnavit Villam Estensem et eam accepit violenter. Fuit tamen in ipsa pugna vulneratus in pede. Tunc Estensis Villa, bonis spoliata et igne comsumpta, extitit a suis incolis inhabitata. Altera die Antonius Filarolus potestas Montagnane cum Gulielmo Curmisano de Cathelonia stipendiario, turpiter sine pugna fugit Abbaciam. Unde Montagnana data fuit domino Baylardino de Nogarolis, recipienti pro domino Cane de la Scala.

Post hec dominus Canis exercitum suum posuit in Terradura, ubi etiam convenerunt ambassatores de Venetiis pro pace tractanda. Die vero VII exeunte Januario, existentibus Paduanis dominus Canis intravit in Plebatum violenter. In eius transitu Antonius Boteghinus de Zacchis viriliter percussit in hostes qui transiverant undas fluminis, superatusque cum equo mortuus permansit ibidem. Ceteris Paduanis de campo fugatis, multi tamen fuerunt carcerati. Ville omnes Plebatus, post omnem spoliationem bonorum fuerunt igne consumpte. Exercitum vero dominus Canis posuit juxta pontem Sancti Nicolai et continuo omnia devastabat usque ad portas; immo semel persequendo Redolphinum de Villata, stipendiarium Padue, usque ad portam omnium Sanctorum, quasi potuit cum eo civitatem intrare. Dum Paduani MUR., 792 in Palatium convenissent, causa eligendi capitaneum populi, ut sic melius resisterent ini-

5. elmis *om. E* — 12. negligentes, timentes exterminati sunt, ut incogniti timorem evaderent *C* — 15-16. Hestensem *M* — 18. Curimano de Caudalonga *C*; de Curvano de Codalonga *A*; Curvuano de Chadalonga *B* — 20. recipiente *M* — 23. Boteginus *M* — 24. superatis qui cum *M* — 25. fugati *E*

[1] Vinciguerra, conte di S. Bonifazio, condottiero delle milizie Padovane.

micis, Tartarus de Lendenaria et Clarellus de Bulgis ad invicem se rixantes in Palatio, totam civitatem commoverunt ad arma, unde armati elegerunt capitaneum populi dominum Odoricum de Cucagna. Hic, finito suo officio, timens forte de gestis reddere rationem, clam de civitate migravit.

Cap. II. — *MCCCXVIII, mense Februarii. De secunda pace facta cum domino Cane et de quibusdam de civitate fugatis.*

Exercitu domini Canis juxta pontem Sancti Nicolai constituto, tractatores pacis Padue retulerunt pacta pacis. Tunc in Majori Consilio dominus Jacobus de Carraria consuluit fieri pacem pro consilio saniori. Macaruffus de Macharuffis[1] contradixit palam, asserens fieri pacem ad instantiam illorum de Carraria, qui nituntur partem imperii sustinere. Firmato consilio domini Jacobi, quasi omnibus annuentibus, Macharuffus cum suis sequacibus totam civitatem commovit ad arma. Domus vero tractatorum pacis, scilicet dominorum Henrici de Scrovegnis et Belchari doctoris legum, fuerunt spoliate. Contra dominum Jacobum etiam insultassent, nisi quod eum sequebatur magna militum comitiva. Aliquibus suspensis, negotioque sedato, statim dominus Jacobus nocte sequenti equitavit ad dominum Canem, pacenque firmavit hac forma: primo quod dominus Canis, dum vixerit, habere debeat Montemsilicem, Turrim Passus ad Est, Castrum Baldum, Montagnanam. Item rebelles Padue, scilicet dominus Nicolaus de Lucio, Marcus de Forzate, Raynaldus et Gaboardus de Scrovegnis, Trailsus de Delesmaninis, Gregolus et Odoricus de Pojana et omnes alii extrinseci Paduani restituantur in integrum. Hoc fuit in MCCCXVIII, mensis Februarii[2]. Paduani, volentes adimplere quod de pace promiserant, extrinsecos suos rebelles Padue receperunt in festo Resurrectionis Domini et in ipsos contulerunt honores et officia civitatis. Eorum adventum timens Macharuffus sponte fugit Ferrariam, ubi dominabatur Raynaldus Estensis marchio, qui ejus habebat neptem in uxorem. Gebellini ad gratiam Paduanorum restituti, volentes mittere ad effetum que tractaverant in secreto, ad plateas fecerunt insultum et quorundam domos spoliaverunt, etiam homicidia committendo. Hoc timore fugierunt de civitate omnes Marcharuffi[3]. Et illi de Polafrisana, de Terradura, de Maliciis, Joannes de Campo Sancti
Mur., 814 Petri, dominus Conradus de Vigontia, Abbas Sancte Justine cum Mussato poeta, ejus fratre, et alii. Tunc vero erat capitaneus populi dominus Obizo de Obici de Pisis[4], qui etiam de civitate recessit, quia presumpsit armata manu tanto sceleri obviare. Auctores verò sceleris increpantibus respondebant: " Hoc fecimus, quia nos injuste compulerunt longo tempore " mendicare, et etiam recepimus in mandatis a domino Cane Grande quod domui de Carraria " essemus obedientes, tamquam sibi, quorum auxilio et assensu nostram fecimus ultionem „. Fuit hoc statim eodem anno, mense Junii.

Cap. III. — *MCCCXVIII, die xvii exeunte Iulio. De dominio dato domino Jacobo de Carraria.*

Expulsis contentis in superiori capitulo, omnes de parte Ecclesie, qui Padue remanserant formidantes, ceperunt consilium in dominum civitatis eligere dominum Jacobum de

---

1. de Buclis *M* — 2. amoverunt *M* — 24. Padue restituti *FM* — 26. domus *FM* — 27. Marcharuffi de civitate — 29. Obizis *F* — 30. tanta scelera *FM*

[1] Bartolomeo de Macaruffi.

[2] Cf. *Chronicon Veronense* cit., col. 642; il Mussato (ed. Padrin), pp. 32-36 porta i documenti della pace i quali hanno la data del 14 marzo 1318. Gli *Annales Patavini* (*RR. II. SS.*), ed. Bonardi, p. 211, riferiscono come il Nostro " mense febbruario „.

[3] Corrado da Vigonza e Macaruffo dei Macaruffi tennero nel Polesine, a nome degli Estensi, la carica di Capitani e di Rettori.

[4] Obizzo degli Obizzi era stato podestà di Padova dal 1° giugno al 1° dicembre 1317.

Carraria [1], ad hoc etiam consenserunt omnes de parte imperii de mandato domini Canis de la Scala; et sic in omnes de parte in Majori Consilio extitit reformatum in MCCCXVIII, die VII, exeunte Julio. Die vero primo Augusti hac de causa fuit Padue magnum festum. Die VII Septembris dominus Jacobus fuit cum domino Cane in Villa Montisgalde, a quo dominus Canis requirebat quod omnes Paduani extrinseci, tamquam proditores Padue, bannirentur; sed dominus Jacobus facere recusavit. Fuerunt hec potestate domino Joanne de Molino de Venetiis [2]. Timens dominus Jacobus habere guerram cum Cane, ut posset securius in Padua dominari sapienti tractatu promisit filiam suam Thadeam et infantem dare uxorem Mastino, nepoti domini Canis, propter quod speravit dominum Canem suum propositum refrenare. Fuit hoc eodem anno, mense Decembris.

Cap. IV. — *MCCCXVIII, die primo Octobris. De obsidione Tarvisii et qualiter fuit datum comiti Goritie.*

Aliqui de majoribus de Tarvisio ceperunt consilium malignum. Quorum tractatu Ugutio de la Fasola, quondam dominus Luce et Pise, nunc magister militum domini Canis de Verona, cepit versus Tarvisium equitare [3]. Qui furtive civitatem intrasset, sed pluviis et obscuritate temporis impeditus taliter se arctavit quod die facto Tarvisini, pace fruentes, a tali periculo evaserunt ad portas civitatis subito occurrentes. Hujus sceleris auctores, spe fraudati, dixerunt Ugutioni: " Multa castra domino Cani nobis mediantibus subiacerint que Tarvisium " penitus subjugabunt ". Sic Articus advocatus Tarvisii [4] suum proprium castrum de Noale tenuit in damnum et opprobrium civitatis, cuius uxorem dominus Canis cognovit et ex ea filios procreavit. Guezilus de Monfirmo occupavit Asolum et Montem Bellune, castra posita in pedemonte [5]. Hic Guezilus, tempore subsecuto, carceratus fuit per comitem Goritie, et Mur., 815
castrum suum de Monfirmo fuit destructum. Gulielmus etiam de Vonico Tervixio revelavit. Ugutio suum exercitum posuit iuxta Tarvisium, ubi dicitur " *le Fontane* ". Ad hunc exercitum equitavit dominus Canis, putans habere Tarvisium. Dominus Guezilus de Camino cum trecentis elmis et peditibus obsedit Coniglianum toto tempore hyemali in domini Canis auxilium. Inceperunt hec MCCCXVIII, die primo Octobris. Intrinseci Tervixani, scilicet Rambaldus comes [6], Guezilus advocatus, frater Artici predicti, Altinerius de Azonibus et alii nobiles de Tarvisio propter oppressionem, quam sustinebant a domino Cane, qui extra civitatem omnia pacifice possidebat, consulerunt recurrere ad majorem et suos solemnes ambassatores miserunt ad ducem Austrie se dicentem Romanorum Regem [7]. Qui offerens auxilium, statim in Tarvisio comitem Goritie constituit suum vicarium, qui cum suis Theotonicis magnifice versus Tarvisium equitavit. Hoc viso dominus Canis cogitavit habere pacem cum comite de Goritia. Unde statim insimul convenerunt paxque convenit. Dominus Guezilus de Camino de obsidione Conigliani recessit et gens comitis ivit in castrum. Comes vero cum magno gaudio fuit receptus et civitas obsidione extitit liberata in MCCCXIX, mense Junii.

---

2. informatum *F* — 13. et malignum *E* — 14. Faxola *F* — 16. die facto *om. E* — 19. penitus subiacebunt aliud subiugabunt *E* - Articus Tempesta advocatus *A C* — 21. Monsbelune *M* — 23. Gulielmus etiam de Vonico cum suo castro de Vonico Trivixio revelavit *F M* — 24. suum propositum posuit *E* - Trevixum *F*; Trivisum *M* — 27. Acciderunt hec *C* — 28. predicti *om. M* — 36. fuit liberata *M*

[1] Per l'elezione di Giacomo da Carrara v. Padrin, *Il principato di Giacomo da Carrara primo signore di Padova, narrazione scelta dalle storie inedite di* A. Mussato, Padova, 1891; cf. Petri Pauli Vergerii, *De Principibus Carrariensibus et gestis eorum Liber*, ed. a cura di A. Gnesotto, Padova, 1925; *Liber Regiminum Padue* cit., p. 335; *Annales* cit., p. 238.

[2] *Liber Regiminum*, p. 355, ll. 5-6.

[3] Mussato, *De gestis*, ed. Padrin, Venezia, 1914, p. 46-7; Ferreto de Ferreti, *Historia* cit., II, p. 257; Liberale de Levadio, *De proditione Tervixii*, edita da Rambaldo degli Azzoni Avogaro in memoria del B. Enrico, 1760, p. 650 sgg.

[4] Antonio Rovero e Artico Tempesta capi dei Ghibellini in Treviso.

[5] Verci, *Marca* cit., docc. 872, 873, 870.

[6] Rambaldo conte di Collalto.

[7] Federico duca d'Austria, re dei Romani.

Cap. V. — *MCCCXIX. De obsidione civitatis Padue.*

Tarvisio in potestate comitis constituto, dominus Canis, vicarius Verone et Vicentie, secrete tractavit habere Renaldum et Obizonem marchiones Estenses, qui in Ferraria Ecclesie revelavant in sui favorem, ac etiam Paduanos extrinsecos, quorum numquam fuerat amicus. His sic dispositis, ait vicarius Verone: " Iam instat tempus equitandi versus Pa-" duam, quia omnino nos poterit a nostris viribus se defendere tanta est virtus nostra. Jam " enim Tarvisium, Ferraria et extrinseci Paduani nobis favent. In civitate erit scisma, quia " dicemus eam velle reducere ad commune et dominum Jacobum ejcere de dominio, quod " est bonum, quia in Padua multa maleficia committuntur iniuste; nec de iis aliqua fit iusti-" tia. Intellexi etiam quod, dum Padue fieret monstra peditum, omnes habentes signa rega-" lia exclamabant: " Sublevetur Ecclesia et pars imperii opprimatur „, et hoc signum erit " contrarium nostre parti. Unde civitas est taliter opprimenda, quod ejus cives indomiti, et " rebelles, si possent, doloribus et angustiis superati, flexis genibus veniant ad mandata „. Volens amodo invenire causam contra Paduam, misit litteras domino Jacobo continentes quod amici sui extrinseci Paduani restituerentur in integrum absque mora; alioquin intendebat suis necessitatibus subvenire. Dominus Jacobus, manifeste cognoscens quod dominus Canis se extrinsecorum simulabat amicum, ut posset commode contra Paduam insultare, Veronam mi- Mur., 816 sit suos legatos, offerens domino Cani se velle in Paduam recipere suos amicos tamquam cives. Dominus Canis, volens omnino mittere ad effectum suum intentum, equitavit ad Montemsilicem. Die vero quinto Augusti exercitum posuit in Burgo Sancte Crucis juxta Paduam, potestate domino Marco Gradenigo de Venetiis MCCCXIX [1]. Adhuc Dominus Jacobus, sperans posse domini Canis animum mitigare, misit ad eum suos legatos pro pace tractanda, sed nihil profuit.

Cap. VI. — *Eodem millesimo. De concione facta in palatio.*

Dominus Jacobus, cogitans defendere civitatem, facta in palatio civium publica concione, ait.

" O cives, qui pro libertate pugnatis, patriamque defenditis, audiatis pacifice verba no-" stra „. Tunc omnes unanimiter siluerunt. Facto silentio, ait: " Post captum Montemsilicem, " pacem composui inter dominum Canem et Commune Padue; Paduanos extrinsecos ad Pa-" triam suam reduxi; item post civile bellum civitatis dominium acceptavi solummodo ut, tam-" quam pater, patrie providerem. Cum domino Cane pace sacramento firmata, vinculis ma-" trimonii et penis pecuniaris me obligavi ut vos tanquam filios conservarem. Hec tamen " omnia nihil prosunt. Iam enim multi Paduani, proferentes civibus hostem, de Padua reces-" serunt, de quibus faciemus vobis mediantibus ultionem. Dominus vero Canis, pace neglecta, " et de periurio parum curans, nos invasit iniuste; unde iustitiam fovemus et pro libertate pu-" gnamus. Estote ergo parati armis et equis ut, cum visum fuerit, in hostes viriliter equi-" temus „. His verbis propositis, omnes alta voce dixerunt. " O defensor omnium, vestrum

---

4. hac etiam *FM* — 9. de hiis *M* — 10. omnes haberent *M* — 11. Signum est *M* — 13. genibus vereat *M* — 17. amicus *FM* - Verona *F* — 20. exercitum suum *M* — 21. Marcho Gradenicho *M* — 27. defendatis audatis *F* — 30. suam redisset *E* - iterum post civile *FM* - solo modo *FM* — 31-32. pacem sacramento firmatam, vinculis matrimonii, et penis pecuniariis firmam remanere sperans, me obligavi *C*; *e così in A, ma corretto da mano più tarda* — 34. de quibus vobis mediantibus faciemus debitam ultionem *FM*

[1] Fu podestà dal 1° dicembre 1318 a pochi giorni dopo l'Epifania del 1320; cf. *Liber Regiminum Padue* cit., p. 355, l. 7; *Annales* (red. Zabarella), p. 208; Mussato, *De gestis*, ed. Padrin, Venezia, 1903, Lib. XII, p. 57; Vergerio, *De Principibus* cit., p. 26.

"est precipere. Precipite ergo paratis in omnibus obedire „. In paucis vero diebus suburbia civitatis fuerunt munita spaldis, foveis et belfredis.

Cap. VII. — *Eodem millesimo, mensibus Augusti et Septembris. De castro Bassanelli.*

Existens dominus Canis in Burgo Sancte Crucis, post triduum habuit turrim Bassanelli; postea iussit fieri rostam in flumine et Paduam privavit aqua et sic caruit molendinis[1]. Post hec juxta turrim construxit ligneum castrum fortissimum et pulcherrimum in aspectu, cui erat nomen Isola de la Scala. Ibi constituit potestatem Ribaldum suum militem, qui possessiones et bona Paduanorum, qui civitatem defendere nitebantur, Paduanis extrinsecis consignavit, appellans intrinsecos suos rebelles. Huic castro libere respondebant omnes ville Paduani districtus; ville vero posite circa Paduam, ne ex eis Paduani perciperent MUR., 817 aliqua victualia, et omnes ultrabrentanee partes, distantes a castro, bonis omnibus fuerunt spoliate, igne consumpte, earum incole quasi omnes in Mestre fame, frigore et diversis angustiis perierunt. Totam civitatem circuit via plana ut sic facilius currere posset ad omnem partem civitatis. Stat amodo civitas ab hostibus circundata, et in tantum quod exire e civitate vix aliquis presumebat. Marchiones Estenses, Raynaldus et Obizo, Abbatiam, Lendenariam et Rhodigium invaserunt, que licet sint Ferrariensis districtus, tamen fuerant a marchionibus Padue subjugata temporibus retroactis. Fuerunt hec eodem anno, mensibus Augusti et Septembris.

Cap. VIII. — *Eodem anno. De gestis per Paduanos et de Cittadella et ambassatoribus Venetorum.*

Paduani, post adventum domini Canis, Paduam reduxerunt de districtu quecumque victualia potuerunt, cum festinantia tam magna quod vix intrare poterant civitatem, tanta erat multitudo volentium se et sua in loco tutissimo collocare. Paduani, privati molendinis, reduxerunt Paduam quecumque pestrina potuerunt de omni parte districtus, nova etiam fabricantes. Ad portam quamlibet civitatis deputati erant continuo aliqui de nobilibus civitatis pro custodia nocturna; tertia pars omnium civium continuo vigilabat. Ambassatores solemnes, Ubertinum Juvenem de Carraria, Joannem iudicem de Vigontia, Albertinum Mussatum poetam, miserunt in Tusciam auxilium imploratum[2]. Dominus Jacobus secreto misit Tarvisium suos legatos, offerentes Bassianum, Cittadellam et florenos.... comiti de Goritia ut Padue subveniret[3]. Ipse vero sagax hoc retulit domino Cani, habitoque tractatu recepit a domino Cane Asolum et Montembellunam, castra Tarvisini destrictus, pro se vero tenuit castrum de Noale. His castris redditis, comes Goritie, fingens se domini Canis amicum, litteras misit continentes: "Nos comes Goritie a duce Austrie recepimus in mandatis quod, "receptis castris nostris a domino Cane, fideli Sacri Imperii, deberemus ei prestare auxilium "et favorem. Quare vos et vestra mittimus diffidando „. His verbis auditis, die sexto Octobris, dominus Jacobus comburi jussit Vigontiam, Peragam et multas alias villas, timens adventum Comitis de Goritia. Ait tamen: "Tot et talia munera promittemus quod comes "omnino venire in nostrum auxilium non desistet „. Venetiarum legati, pacem componere

---

2. foveis *om. M* — 9. huic castro omnes vile paduani districtus libere respondebant *F* — 25. aliqui *om. M* — 26. omnium civium pars tercia continuo *A* — 28. implorantes *F* — 31. Trivisana *M*

[1] Mussato, *De gestis* cit., p. 58; Vergerio, *De principibus* cit., p. 26, l. 15; *Liber Regiminum*, p. 355, ll. 20-22.

[2] Mussato, *De gestis* cit., p. 55, § X; cf. Vergerio, *De Principibus*, p. 26, l. 24.

[3] Cf. Mussato, l. c.; Vergerio, l. c.; *Chronicon Estense* cit. (ed. Vicini-Bertoni), p. 89. Allora furono pure chiesti aiuti a Bologna, cf. doc. *ex Libro provisionum civitatis Bononiae*, in Verci, *Marca*, VI, p. 131, n. 1.

confidentes, ex parte domini Canis Padue retulerunt: "Cum domino Cane pacem habere "potestis his premissis, quod dominus Jacobus de Carraria renunciet dominio civitatis, et "quod stipendiarii Padue expellantur et extrinseci Paduani restituantur in integrum, omni "exceptione remota". Quibus ait dominus Jacobus: "Mihi consulunt sapientes ut vos "legati domino Cani breviter exponatis quod manifeste cognoscitur eum velle Paduam Mur., 818 "subiugare, dum querit Padue expellere defensores et lupos ponere in ovile. Quare postu"lata displicent universis". Dominus Canis de verbis domini Jacobi nihil curans, qui etiam Cittadellam tenebat hostibus circundatam, recepit obsides ab incolis Cittadelle de Cittadella danda domino Cani, nisi infra decem dies ei succurrerent Paduani, quod fieri non potuit. Unde domino Cani data fuit Cittadella die primo Novembris; mortuo tamen propter multas vigilias Lucesio de Pernumia, quem dominus Jacobus miserat Cittadellam pro custodia.

Cap. IX. — *MCCCXIX. Die iv Novembris. De Padua data comiti Goritie.*

Iterum dominus Jacobus ait ambassatoribus de Venetiis: "Placet ut redeatis ad ca"strum, ut tentetis domini Canis animum mitigare". Qui redeuntes retulerunt: "Hanc pacem "habere potestis si vos, domine Jacobe, renuncietis dominio Padue; extrinseci restituantur "in integrum et potestas Padue eligatur qui, sociatus stipendiariis non suspectis, arbitrium "habeat in regendo. Item videtur domino Cani, pro reformatione status civitatis Padue, quod "ex extrinsecis et intrinsecis sint aliqui confinati, donec inter eos per vincula parentele ami"cabuntur. Adhuc fieri ligam requirit inter Commune Padue et dominum Canem et quod "per Commune Padue conferatur sue lige secundum quod faciunt alii socii Lombardie. "Ultimo requiritur dominium Bassani et Cittadelle secundum quod ambassatoribus Vene"tiarum videbitur convenire". Dominus Jacobus hanc pacem renuit, qui tamen continuo et secrete procurabat auxilio comiti Goritie se defendere suadentibus Paduanis. Qui a comite habuit hoc responsum: Quod eum habere poterat defensorem si Paduam eidem consignabat, recipienti nomine ducis Austrie regis Romanorum. Qui asserebat pro certo dominum Canem de campo fugare, ac etiam Montemsilicem, Montagnanam, Rhodigium et omnia loca, que Commune Padue temporibus retroactis possidebat, in Paduanorum manibus libere consignare. Que omnia Consilio Padue placuerunt. Electus itaque fuit syndicus Aleardus de Basiliis, qui dedit dominium Padue comiti de Goritia, recipienti nomine ducis Austrie [1]. Qui statim alacriter acceptavit et iuravit se eximere castra predicta et Paduanorum districtum, de manibus cuiuslibet illiciti detentoris. Fuerunt hec MCCCXIX, die iv Novembris [2].

Cap. X. — *Eodem millesimo, die x Novembris. Qualiter dominus Canis voluit capi et de extrinsecis Paduanis condemnatis.*

Goritie comes, simulans se amicum domini Canis de Verona, misit ad castrum Bassanelli centum milites Theotonicos, quorum Centurioni secrete mandavit ut, viso vexillo rubeo Mur., 819 supra menia civitatis, sciret pro certo ipsum fore in concordia cum Paduanis et quod insultantibus Paduanis contra hostes nil timeret, imo potius cum suis Theotonicis viriliter equitaret, ostendens se velle resistere Paduanis et dominum Canem sepe consuetum ante omnes occurrere inimicis, captivum duceret Paduanis. De concordia secreto convenit iussu comitis. Dominus Jacobus, ostenso vexillo rubeo modo predicto, secreto mandavit apertis

---

6. vele ponere *F* — 10. tamen iam propter *F* — 15. quod vos *F* - dominio Paduani extrinseci *F* — 17. iterum videtur *FM* — 17-18. quod de extrinsecis et intrinsecis fiant aliqui *FM* — 18. per vinculis *F*; pro vinculis *M* — 28. itaque *om.* *FM* — 38. equitavit *F*; equitaverit *M* — 39-40. de concordia secrete mandavit apertis convenit iussu comitis *M*

[1] *Liber Regiminum*, p. 355; *Annales* cit., p. 211; Mussato, *op. cit.*, p. 59; Vergerio, *op. cit.*, p. 27.

[2] *Chronicon Estense* (ed. Bertoni-Vicini cit., p. 89), pone l'avvenimento all'anno 1320.

januis civitatis occurrere inimicis. Cum dominus Canis aspexit hoc vexillum rubeum super menia civitatis, ait Ugutioni de la Fasola: " Hoc vexillum rubeum proditionis monstrat " signum „. Et forsan conscius huius facti, gentem comitis spoliavit armis et equis et quosdam, ligatos ferreis vinculis, carceravit. Fuit hoc die primo Novembris. Die vero quinto dominus Canis, munito castro, exercitum suum posuit juxta pontem Brente de Vico Argeris et Traversum de Delesmaninis misit Peragam ut nullus posset secure de Tarvisio Paduam equitare [1]. Sextodecimo die ejusdem mensis Paduani extrinseci cum filiis in tertium gradum, ut proditores et rebelles, fuerunt condemnati et eorum bona publicata; domus vero eorum dirute a fundamentis Paduam deformabant. Que domorum destructio facta fuit consilio dominorum Marsilii de Carraria et Antonii de Curterodulo, quorum domus in Villis positas destruxerant extrinseci Paduani. Ab hac die in antea extrinseci villas igne cremabant, domos funditus eruebant et sic intrinseci Paduam desolabant [2]. Paduani, expectantes auxilium comitis de Goritia, clauserunt omnes portas civitatis circa magnam custodiam vigilantes et sic Paduani erant quasi in civitate propria carcerati.

Cap. XI. — *MCCCXX, die tertio Januari. Hic primo vicarius ducis Austrie intravit Paduam.*

Cum Paduani non cessarent litteris et nunciis a comite Goritie auxilium implorare, victualibus iam privati, Goritie comes Ungarorum, Sclavorum, Theutonicorum et diversarum gentium fecit maximum apparatum equitum decem milium. Dum vero vellet omnino Paduam equitare in domini Canis detrimentum, Ulricus miles Ducis Austrie de Valse capitaneus cum ambassatoribus ducis Karintie Tarvisium intravit, qui de pace cum comite et domino Cane se voluit mediare. Et post tractatum Paduam intravit MCCCXX [3], die tertio Januarii, exponens Paduanis quod videbatur placere domino Cani circa pacem, scilicet quod Padua daretur in manibus Ulrici predicti, nomine Ducis Austrie, et quod usque ad medium quadragesime dux Austrie et dux Karintie possint et debeant terminare de dicta civitate, quod sibi videbitur convenire ac etiam de Paduanis extrinsecis. Item quod de omnibus discordiis, ortis inter dominum comitem Goritie et dominum Canem, possint dicti reges disponere ut eis laudabilius videbitur convenire et quod interim strate sint secure, pro quibus omnibus disponendis parlamentum debeat esse in Bolzano. Que omnia placuerunt. Et sic die quinto Januarii in pleno arrengo dominus de Valse, nomine ducis Austrie, recepit civitatis dominium [4]. Mur., 820

His dispositis, dominus Canis cum suo exercitu Vicentiam equitavit munitis Paduanorum castris. Nam castra omnia possidebat, exceptis Bassano et Pendisio. Goritie vero comes suo pulcherrimo guarnimento grates retulit et dedit licentiam recedendi. Ab hac die stant in parte imperii Paduani. In castro Bassanelli pro domino Cane erat potestas Simon Philippus de Pistorio, qui districtum Padue totaliter gubernabat et in villis habebat suos rectores, qui etiam ante portas civitatis stabant procurantes ne aliquis cum victualibus civitatem intraret, nisi soluto maximo vectigale, quod esse poterat dimidium rei conducte. His angustiis et majoribus stimulati, in parlamento Bolzani spem habebant. Suadente domino de Valse, die XIII Januarii comes Goritie munivit Bassanum Theotonicis de beneplacito Paduanorum. Fuerunt hec potestate domino Marco Gradenico de Venetiis [5].

---

1. rubeum *om. F* — 7. extrinseci *om. FM* — 12. intrinseci et extrinseci *FM* — 20. de Valse Stirie capitaneus *FM* — 29. parlamentis *E* — 30. pleno regno dominus *F* — 33. comes etiam suo *F* — 36. cum *om. F*

[1] Mussato, *De gestis* cit., Lib. XII, c. III, p. 59; Vergerio, *De Principibus*, ed. cit., p. 27, l. 26 sgg. (il quale segue da vicino il Cortusio).

[2] Cf. Vergerio, *op. cit.*, p. 28, ll. 16-23.

[3] *Liber Regiminum Padue*, ed. cit., p. 355, ll. 12-14; *Annales*, ed. cit., p. 211, l. 40 e redaz. Zabarella-Ital., p. 238, l. 47; Mussato, *De gestis* cit., Lib. XII, c. IV, p. 60-1; Vergerio, l. c., p. 28-29.

[4] Cf. Mussato, *op. cit.*, p. 67 ove riporta il giuramento.

[5] Mussato, *op. cit.*, *Liber Regiminum* cit., p. 355, l. 20 sgg.; *Annales* cit., p. 212, ll. 4-6 e p. 240, l. 45 sgg.; cf. Vergerio, *op. cit.*, p. 29, l. 26 sgg.

Cap. XII. — *Eodem anno, mense Januarii. De tregua et de captione Asoli et Montis Bellune.*

Ambassatores Padue, Nicolaus de Carraria, Rolandus de Plazola iudex, Johannes de Campo Sancti Petri, Aleardus de Basiliis cum domino de Valse iverunt Bolzanum, ubi esse debebat parlamentum: sed ibi duces Austrie et Karintie non potuerunt interesse; debebant enim tractare ardua facta cum Ludovico duce Bavarie, qui etiam se scribebat Romanorum regem. Quare Austrie dux hoc retulit: " Nos Federicus Romanorum Rex nostris fidelibus " Paduanis facimus manifestum treguas dilatas ad octavam Pasche et nos Vicario Verone " similes literas destinasse „ [1]. Paduani, cupientes regis obtemperare mandatis, miserunt Veronam suos legatos, offerentes observare treguas a majestate regis stabilitas. Tunc dominus Canis, de regibus et ducibus parum curans, ait: " Volo treguas hac forma quod Altene- " rius de Azonibus, Padue potestas, regimine privetur omnino. Item quod stipendiarii omnino " cassentur a soldo Padue et quod domus Campi Sancti Petri nobis restituatur, occupata ab " intrinsicis Paduanis „. Sed notum omnibus satis erat quod dictam domum poterat faciliter rehabere. Ab hac die rupte sunt tregue et furor guerrarum fremit ubique, ut superius dictum est. Dominus Canis comiti de Goritia dedit Asolum et Montem Bellune, sperans comitem invadere Paduanos et sic desiderium suum totaliter adimplere [2]. Sed data Padua duci Austrie, ceperunt inter eos inimicitie capitales. Itaque comite absente, occasione parlamenti de Bolzano, dominus Canis neptem suam dominam Verdam dedit in uxorem filio domini Guezilionis de Camino, et unicam filiam domini Guezilionis dedit in uxorem domino Chechino de la Scala nepoti suo. Hoc facto dominus Guezilus cum domino Chechino hostiliter equitavit et castra Asoli et Montis Bellune faciliter abstulit Theotonicis. Paduani Mur., 821 cum Tarvisinis trepidantes nuncios mittunt festinanter duci Austrie, comiti et domino Ulrico de Valse, a Germanis auxilium implorantes. Fuit hoc eodem anno mense Martii [3].

Cap. XIII. — *MCCCXX, mense madii. De preda Bojonis et morte Rainaldi di Scrovegni.*

Vandus et Joannes Ruzerius de Vigontia fratres, ostendentes communi Padue se rebelles, fortificaverunt suam domum de Bojone [4]. Quidam vero intrinseci secrete miserunt Bojonem ducentos pedites, qui villam subito invadentes spoliaverunt predictos armis et equis et eos compulerunt turpiter in fortilicia latitare; villa vero fuit totaliter spoliata.

Duo fuerunt fratres Raynaldus et Gaboardus de Scrovegnis. Gaboardus vero fuit cum domino Cane contra Paduam et iste mortuus fuit, dum de Vicentia equitaret Veronam. Raynaldus venit ad mandata domini Jacobi de Carraria et videbatur circa civitatis custodiam vigilare; sed dominus Nicolaus de Carraria reversus a parlamento Bolzani, asserens eum partem imperii sublevare et eum accusasse falso domino de Valse quod hostiliter convenisset de civitate prodenda, in Rainaldum ipsum fecit insultum, eumque peremit in platea ecclesie cathedralis. Causa predicta Franciscus de Vigontia frater predictorum ivit Venetias ad confinia et quia non paruit confinibus consignatis, ejus fidejussor et patruus

4. parlamentum supradictum *F M* — 7-8. et nos vicario et similes vestras literas *F M* — 9. a maiestate regia *F M* — 11. Potestas a rege privetur *E* - omnino *om. F M* — 12. Padue *om. E* — 14. fremuit *F* — 15. sperans civitatem *M* — 18. Verde *M* - in *om. F* — 19. filio domini Guezilionis de Camino, et unicam filiam Domini Guezelionis dedit in uxorem *om. M* — 20. dominus Aveçeli *M* — 25. Landus Iohannes Ruzerius *F M* - Conradus et Ioannes *C* — 33-35. Domino de Valse, quod consul tum ipsum quia perhemit in platea ecclesie cathedralis *E F*; *A da* quod *in poi è cancellato*

[1] Mussato, *De gestis* cit. (ed. a cura di Padrin), Lib. XII, p. 70, riporta per intero la lettera di Federico imperatore; cf. Vergerio, *De principibus* cit., p. 29, ll. 1-20.

[2] *Chronicon Trevisanum* (in Memorie del B. E. cit.), pp. 201-204.

[3] *Ibid.*, p. 201.

[4] Baione a pochi chilometri da Este.

dominus Joannes de Vigontia, qui potestas erat Vincentie tempore captione eiusdem, fuit turpiter carceratus, et solutis libris mille ivit Venetias. Tandem bannitus et publicatis bonis omnibus, aliquo tempore mendicavit. Fuerunt hec MCCCXX, mense Madii [1]. Item eodem mense fuit parlamentum in Tridento.

Cap. XIV. — *Eodem anno, die tertio Iunii. Qualiter dominos Canis presumpsit intrare Paduam furtive.*

Dominus Canis semper cogitans Paduam occupare vi, vel fraude, de Vicentia secrete equitavit ad Castrum et ait quibusdam Paduanis extrinsecis: "Hodie potestis in civitate "propria triumphare. Placeat ergo vobis circa introitum civitatis vires vestras ostendere". Qui statim per rostam, factam juxta viridarium Sancte Justine, in civitatem intraverunt furtive, quosdam vero custodes dormientes occiderunt. Cum jam civitas esset juxta mortem, stipendiarius quidam Parmensis versus eos subito insultavit et ad resistendum inhabilis, terga vertens, domino Nicolao de Carraria obviavit, cui ait: "Occurrite subito contra hostes ne "civitas submergatur". Tunc ille cum quibusdam in hostes fecit insultum et, Dei auxilio mediante, compulit eos fugere sine ponte, quorum aliqui in foveis summersi fuerunt, aliqui deformiter truncati, nudi tracti fuerunt per plateas, nec ea die traditi sepulture; de quorum numero fuerunt Rugerius de Vigontia, Antonius de Sancto Vito et unus de Brudigine; Mur., 822
multi autem redierunt ad castrum mortifere vulnerati. Paduani ex hoc triumpho, habentes spem salutis, statim sequenti die fecerunt magnum festum in ecclesia Sancte Justine in honorem Virginis Gloriose. Fuit hoc MCCCXX, die tertio Junii [2].

Ira plenus dominus Canis, qui se appellabat vicarium imperii, voluit colligere omnes fruges Paduani districtus ut sic Paduani, quasi fame necati, currerent ad mandata. Unde fieri jussit magnam foveam a ponte Bassanelli usque ad flumen per quod itur Venetias et ibi juxta pontem de Graiciis fecit fortiliciam quasi castrum. Nullus amodo exire poterat e civitate. Paduani, videntes éxtrinsecos colligere fruges suas et de Theotonicorum auxilio desperantes, inierunt consilium juxta mortem defendere civitatem.

Cap. XV. — *Eodem millesimo. De defensoribus civitatis et de Paduanis, qui cum domino Cane fuerunt contra Paduam.*

Theotonicorum auxilio Paduam defendebant nobiles civitatis, domini Jacobus de Carraria, Philippus cum suis de Peraga, illi de Capite Vacce, de Zacchis, de Cortusiis [3], de Sanguinaceiis, de Vicoargeris, de Polafrisana, de Macharuffis, de Mussatis, de Pedeligno, Tartarus de Lendenaria, Gulielmus Dente. Tiso Novellus de Campo Sancti Petri impubes, cum matre sua domina Cunissa de Carraria stetit Venetiis, Gulielmus ejus nepos stetit in castro de Trivili. Omnes vero nominare esset impossibile, quia universaliter omnes populares civitatem libentissime defendebant. Henricus de Scrovegnis cum uxore sua, filia marchionis Estensis, ivit Venetias maximis divitiis derelictis.

Contra Paduam cum domino Cane fuerunt infrascripti nobiles et burgenses: domini Nicolaus de Lutio, Lifancer et Nicolaus de Castronovo dicti de Maltraversis, Martinus et

---

2. Tantum bannitus et bonis omnibus publicatus *F*; et tandem bannitus *MP* — 12. insultavit et in aresistendum ab illis terga *E* — 15. compulsit *M* — 17. a Sancto *M* — 21. qui se apelabat *om. F* - Dominus Canis *om. M* — 25. Paduani volentes *M* — 32. sancti Petri impulles *E* — 34. in suo castro *FM* — 35. civitatem *om. AFM*

[1] *Liber Regiminum*, *RR. II. SS.*, VIII, p. 355, ll. 17 sgg.; *Annales* (redaz. Zabarella et Ital.) cit., p. 239, l. 45.

[2] Mussato, *De gestis* (ed. Padrin) cit., p. 75-6; *Chronicon Tarvisinum* cit., 210-11, l. XXVI; *Liber Regiminum* cit., p. 355, l. 21; *Annales* cit., p. 240; cf. Vergerio, *De Principibus* cit., p. 29, ll. 18-20.

[3] Forse lo stesso Guglielmo che descrive questi avvenimenti era nella città assediata.

Jordanus de Forzate, Gaboardus de Scrovegnis, Marcharuffus cum omnibus de Marcharuffis, omnes de Delesmaninis, Conradus de Vigontia, aliqui de Maliciis de Terra Dura, de Vigontia, de Tempo, de Vitalianis, de Caligine, de Capite Liste, de Carturio, de Villacomitis, de Sancto Vito, de Rubeis, de Frabianis, de Ronchis, de Altechinis, de Enselminis, de Capite Nigro, de Brudigine, de Partenopeo, de Ungarellis, de Terrarsa, de Malfattis, de Montagnone, de Alvarotis. Item Gregorius, Odoricus et Bonifacius de Pojana, de quibus dominus Canis confidebat. Erat enim potestas Montisilicis Bonifacius, in Montagnana Gregorius; postea in Bassano posuit Odoricum potestatem; ita dominus Canis hos summo honore tractavit. Ceteri extrinseci Paduani nobiles et burgenses vix se poterant victualibus sustentare.

Mur., 823 Cap. XVI. — *MCCCXX, die septimo Junii in die SS. Hermagore et Fortunati. De captione potestatis Castri.*

Comes de Falimbergh cum centum militibus Theutonicis, de mandato domini de Valse, intravit Paduam [1]. Unde Paduani cum eo et Ulrico juvene, filio Ulrici de Valse exiverunt per portam Pontis Curvi et, firmatis suis banderiis juxta ecclesiam S. Jacobi, iusserunt pedites accedere ad splanandam foveam, quam fecerant inimici ne aliquis accederet ad Plebatum. Tunc Simon Philippus, potestas Castri, cum quingentis militibus equitavit, ut resisteret et in tantum terruit Paduanos quod pedites quasi omnes ceperunt fugere versus portam, imo etiam quidam milites feminei de victoria desperantes. Divina tamen maiestas voluit in tanto discrimine providere quod Altenerius de Azonibus de Tarvisio, Padue potestas, cum militia Paduana et forsam sex Theotonicis, se exponens fortune, equitavit in hostes et victoriam habuit gloriosam. Bene ducenti milites ultramontani remanserunt in campis, in quibus dominus Canis multum confidebat. Extrinseci Paduani truncabantur ut canes, ut patuit in Joanne de Vigontia, Lando de Enselminis, Marsilio de Sancto Vito et aliis. Paduani intrinseci omnes hilares dominum Simonem Philippum cum multis duxerunt ad carcerandum Padue. In hujus rei testimonium in palatio posuerunt banderias xiv illorum, qui passi fuerunt tantam stragem. Admodum gratulantur Paduani, expectantes dominum de Valse [2]. Fuerunt hec MCCCXX, xii Julii in festo Sanctorum Hermagore et Fortunati. Propter hanc victoriam in signum honoris perpetui facta fuit statua lapidea representans dominum Altenerium de Azonibus, que est supra plateam in palatio potestatis. Altenerius de Azonibus recepit etiam maximas possessiones quorundam, qui fuerunt pro rebellibus Padue forbanniti.

Predicta die dominus Canis de Vicentia equitavit ad Castrum. Qui, ut melius includeret Paduanos, dictam foveam fortificavit belfredis et aliis necessariis, in qua etiam posuit de aqua fluminis, quod labitur versus Montemsilicem, que producebatur in flumen, quod labitur versus Clugiam. In dicto flumine fecit rostam et sic aqua, que naturaliter debet currere versus mare, cepit currere versus Paduam per obliquum. Die xiv Julii Brusaporco datum fuit comiti de Goritia.

Cap. XVII. — *MCCCXX, die vi augusti. De fuga domini Canis capto Castro.*

Cum Paduani jam quasi omnibus victualibus carerent, abbas Sancti Cypriani de Mu-

4. Enselminis *om. A* — 5. Partinepeo *E* — 5-6. Item aliqui de Maliciis et de terra dura de Vigoncia de tempo de Vitalianis de caligine de Capiteliste de Carturio. Item Gregolus, Odoricus.... *F* — 6-7. Canis plurimum confidebat *EF* — 14-15. iusserunt pedes *EF*; miserunt pedes *M* — 18. desperantes fugere consuluerunt *A* — 22. truncabantur ut tenes *EF* — 26. expetando *F* — 27. die duodecimo Julii *F* — 34. in flumine *E* — 36. die xxiii Iulii *F* — 37. Goritia, quod fuerat dominorum advocatorum Tarvisii de Tempesta, *C*; *così in A, ma aggiunto da mano più tarda*

[1] *Chronicon Tarvisinum* (ed. cit.), c. 25, p. 29.

[2] Mussato, *De gestis* cit., p. 77 sgg.; *Annales* (red. Zabarella e Ital. cit.), p. 240, l. 21 sgg.; *Liber Regiminum* cit., p. 355, l. 20; *Chronicon Tarvisinum* cit., p. 210-11.

rano et ambassatores Parme, pacem interponere voluerunt inter partes; sed his fuit dene- Mur., 824 gatus auditus, afferentibus Paduanis se velle potius fame necari quam fidem frangere duci Austrie. Die VII exeunte Augusti MCCCXX Henricus comes Goritie, Ulricus de Valse capitaneus cum octingentis elmis intraverunt Paduam per portam Trinitatis. Statim die sequenti exiverunt e civitate per portam Pontis Curvi; sed cum accederent ut viriliter transirent foveam, que Paduanos tenebat inclusos, dominus Canis cum paucis exivit castrum ut, more providi, omnia provideret. Qui, dum aspexit suos rebelles ultra foveam in destreriis paratos ad bellum, subito rediit ad castrum; iam tamen sagitta vulneratus in coxa, suis ait: " O milites, viri fortes, qui mecum longo tempore militastis, parate vos ad bellum, nam pro " certo hec belli dies per gloriam tot nobilibus in prelio superatis, vos faciet vivere in " eternum ". Post hec ordinate exivit ad campum cum militibus circa mille. Hoc viso Ulricus Juvenis, qui jam foveam transierat sine ponte, versus eos cum centum militibus equitavit, et quia inhabilis terga dedit. Tunc Goritie comes et Ulricus Major eum suis Theotonicis equitaverunt viriliter contra hostes et, absque magna occisorum strage, dominus Canis fuit de campo fugatus [1]. Multi tamen fuerunt mortui et multi etiam incarcerati. Mortui fuerunt duo principes, scilicet Ugo a Paella et magister Andreas, magister militum. Ex parte Padue Theotonici duo sulummodo. Dum vero dominus Canis fugeret versus Montemsilicem per riveriam, quidam villicus, qui cum blado erat in molendinis riverie, aspiciens equum domini Canis valde fessum, eidem suam equam presentavit, cujus virtute captivitatem evasit et in Montemsilicem se reduxit. Die sequenti per terram Estensem equitavit Veronam [2]. Chechinus, eius nepos, per castrum Bassanelli fugit Vicentiam et tunc fortissimum castrum capitur sine pugna, spoliatur armis et equis et omnibus pulcherrimis fulcimentis. Erat enim omnibus deliciis copiosum. Putabant enim esse potius in nuptiis quam in bello, putabant Paduanos fame convictos habere captivos. Destructum fuit castrum totaliter et aqua cepit more solito labi. Multis diebus Theotonicorum furor discurrit per villas spoliandas; sed huic furori resistere non poterant Paduani.

Cap. XVIII. — *Eodem anno. De morte Macharuffi et de captione Noale.*

Macharuffus de Macharuffis [3] cum Carrariensibus contendebat, licet impar, qui, capto Montesilice, ivit Ferrariam, putans Padue non posse habitare secure, cui crevit invidia cum scivit Paduam esse in dominio domini Jacobi de Carraria, Paduanis alacriter annuentibus, et etiam de beneplacito domini Canis de la Scala, cogitans dominum Jacobum posse eicere de dominio civitatis, se adjunxit domino Cani, cujus nunquam fuit amicus et cum domino Cane obsedit civitatem. Capto castro, ductus fuit Macharuffus Paduam, quem aspiciens Mur., 825 Marsilius de Carraria gladio vulneravit ut sui patrui vindicaret iniuriam, quem Macharuffus optabat amissa Padua exulare; et sic a Tartaro de Lendenaria et aliis astantibus fuit occisus. Die sequenti filius Clarelli de Buglis de Montesilice fuit mortuus juxta puteum Bonellum per Echardinum de Capite Vacce, qui erat captus in castro et ejus specialiter inimicus. Dominus Conradus de Vigontia, etiam captus, ductus fuit secrete Venetias et evasit mortem, quam aliquis Paduanus captus vix poterat evitare.

---

1. partes; nam hiis *E* — 8. cossa *F* — 21. ivit Veronam *E* — 23. diviciis *F* — 30. esse *om. FM* — 31-32. de dominio domini Canis se coniunxit domino Cani *E* — 34-35. quem Macharuffus optabat amissa Padua exulare: et sic a Tartaro de Lendenaria et aliis *om. F*

[1] Mussato, *De gestis* cit., Lib. XIII, § 5-6, p. 79-84; *Chronicon Tarvisinum, De proditione* cit., p. 213, c. 28; *Liber regiminum* cit., p. 355; *Annales* cit., p. 240.

[2] Mussato, *De gestis*, Lib. XIV, § 1, ed. cit., pp. 84-5; *Chronicon Tarvisinum*, cit. l. c.

[3] Bartolomeo Macaruffo; cf. Mussato (*De gestis*, Lib. XIV, § 1-2, pp. 84-6) che ne dà il ritratto fisico e morale. Altri documenti sullo stesso personaggio vedi in C. Cipolla, *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova*, in Miscellanea d. Dep. Ver., 1907, XII, 1, 234 sgg.; cf. ancora Ferreto de Ferreti, *Historia* cit., II, p. 173.

Eodem mense Guezilus advocatus de Noale, quem capto castro comes Goritie militem ordinavit, equitavit Noale, quod Articus ejus frater dedit domino Cani, cui capitaneus de Verona reddidit dictum locum, habita licentia recedendi cum armis et equis. Huic merito dominus Canis fecit amputare caput ceteris capitaneis in exemplum.

Cap. XIX. — *MCCCXX, die xx Septembris. De obsidione Montissilicis et spoliatione terre de Est.*

Communis opinio est, si Theotonici equitassent capto castro, quod Montemsilicem habuissent de facili, quod comes Goritie facere recusavit, fingens causam quod non erat promisum suis militibus de pecunia. Ulricus de Valse cum suis militibus juxta Montemsilicem se posuit in agris, jam combustis per intrinsecos suburbiis Montissilicis. Esercitus Paduanorum ivit Est die tercio exeunte Augusto. Die quarto Septembris comes Goritie, recepta pecunia, equitavit Montemsilicem cum machinis, machinellis, ubi etiam Paduani convenerunt, qui erant in Est [1]. Impugnabant continuo Montemsilicem, sed intrinseci etiam suis edificiis se viriliter defendebant, nam quidam pedites intraverunt Montemsilicem furtive intrinsecis succurrentes. Theotonicus furor, more solito, per villas discurrens omnia spoliabat; multi tamen mortui fuerunt a rusticis in fedo. Dum dominus Canis solummodo cogitaret se a tanto periculo liberare, sui legati solemnes, scilicet marchio Malaspina, Aldrighetus de Castro Barcho, Petrus de Marano convenerunt in Est cum comite Goritie et Ulrico de Valse, ubi taliter exstitit ordinatum, quod comes Goritie relicto exercitu Paduam equitavit. Paduani vero asserentes esse comitem Goritie corruptum pecunia, hora noctis, omni ordine pretermisso, relictis in agris Montissilicis omnibus edificiis ad bellandum recesserunt. Hoc tamen imputari non potuit vel debuit domino de Valse, qui de campo recedere noluit nisi clara die, increpans Paduanos de sua festinatione. Valde forte gaudent amodo Paduani inclusi in Montesilice antea desperantes; in Padua vero ante omnes, quid facere dubitantes, non postulantes aliquid preter pacem. Fuerunt hec MCCCXX, die 24 Septembris [2].

Mur., 826 Et sequenti die statim audito adventu Paduanorum, Estenses occiderunt Laurentium iudicem de Terrarsa, potestatem in Est pro domino Cane de la Scala. Franciscus de Sancto Vito cum aliis tribus bannitis et duobus, qui volebant intrare Montemsilicem, fuit in Est furca suspensus. Item quidam inculpatus velle clam submittere ignem in Est statim captus, nec convinctus, nec confessus fuit a Tartaro de Lendenara combustus in Est. Negresolus de Ansolinis de Cremona, Padue potestas, cepit quatuor famulos Obizonis de Carraria, qui in platea communis capere nitebantur unum, quem asserebant fuisse cum domino Cane contra Paduam, et asserens eos turbasse civitatis statum absque mora jussit in palatio omnes quinque suspendi.

Post recessum Paduanorum ab obsidione Montissilicis, Estenses omnes fugierunt, et sic Estensi terra a suis incolis derelicta supervenerunt extrinseci Paduani, qui, post omnium bonorum spoliationem, eam combusserunt in totum. Et sic nobilis Estensis villa fuit destructa eodem millesimo, mense Septembris [3].

---

1. Guezelo Tempesta Advocatus de Tarvisio, capto Castro Noalis, equitavit Noale, ubi eum comes Goritiae Militem ordinavit. Quod Castrum Articus eius frater dederat Cani, qui Capitaneo redeunti Veronam, reddito dicto Castro Noalis, habita licentia recedendi cum equis et armis, fecit amputari caput *C* — 13. impugnabatur Monssilex continuo *M* - sed inclusi etiam *F* — 17. solenpnes *E*; solenes *F* — 20. ora *F* — 30. furcha suspensus. Iterum quidam *F* — 33. communis mittebant unum *E*

[1] Mussato, *De gestis*, Lib. XIV, § 1-2, pp. 84-5; *Chronicon Tarv.* cit., c. XXIX; *Chronicon Estense* cit., p. 90, ll. 9-10.

[2] Mussato, *op. cit.*, Lib. XIV, § 2, p. 86; *Annales* cit., 11.

[3] *Liber Regiminum Padue* cit., p. 356, l. 4.

CAP. XX. — *MCCCXXI, de mense januarii et februarii. De tertia pace facta cum domino Cane, de Cittadella et Feltre.*

Paduani dicebant amodo satis palam: “ absque pace nos non poterimus sustinere „, unde per dominum de Valse, post multa parlamenta habita cum domino Cane ac etiam cum comite de Goritia, ad hoc finaliter est deventum quod, injuriis omnibus illatis occasione guerre remissis, sit pax inter partes perpetuo duratura [1]. Item quod castrum Cittadelle per dominum Canem restituatur domino de Valse et communi Padue. Item quod bona Paduanorum posita in Vicentino, seu Veronensi districtu, Paduanis libere relaxentur ac etiam carcerati occasione guerre. Item de Montesilice, Turre Passus de Est, Montagnana et Castrobaldo in dominum Federicum ducem Austrie fuit libere compromissum: interim domino Cane in predictorum castrorum possessione durante; hoc adjecto quod strate et navigia sint aperta. Item de Paduanis extrinsecis et eorum bonis fuit in dictum ducem etiam compromissum. Hec omnia fuerunt sacramento pena decem milia marcharum et stipulatione firmata. Quedam secreta postea patuerunt [2], scilicet quod Cittadella data fuit Communi Padue, Bassanum vero fuit datum domino Cani per comitem de Goritia et eidem dominus Canis restituit Asolum et Montembellune; si quid autem supererat faciendum fuit in Federicum ducem Austrie, tamquam in Romanorum regem, libere compromissum. Fuerunt hec post multa et varia parlamenta facta mense Octobris et sequentibus, in anno sequenti et mense Januarii sine debito terminata. Itaque in MCCCXXI, die primo Februarii, Cittadella fuit communi Padue restituta [3]. Eodem anno et mense Februarii, Manfredus de Collalto, filius Rambaldi MUR., 827 comitis, Episcopus Feltrensis intravit Feltrem ausilio comitis de Goritia, contra voluntatem domini Guizilionis de Camino; eodem mense fuit mortuus in civitate iussu Guizilionis de Camino, licet ab eodem fuisset receptus in fidem. Post mortem episcopi dominus Guizilus equitavit Feltrem et omnia obtinuit, excepto castro, in quo presbyter Gorca viriliter se defen- MUR., 828 debat, qui postea opera domini Canis ordinatus fuit episcopus. Statim infra triduum gens domini Canis intravit Feltrem, et dominus Guezilus cum suis sequacibus fuit fugatus et dominus Canis factus fuit dominus civitatis [4].

EXPLICIT LIBER SECUNDUS.

4. hac etiam *M* — 5. omnibus *om. F* — 11. hoc aieto quod *F* — 14. secreta pata *F* — 20. Collalto, Episcopus Feltri, et Civitadi, filius Rambaldi Comitis Tarvisii, contra voluntatem fictam Domini *C* — 22. in camera Guizellonis iussu eius *A C* — 24. Presbiter capellanus dicti Episcopi viriliter *A C* — 27. Civitatis Feltri et Civitadi *A C*

[1] MUSSATO, cit. (Lib. XIV, § 3, p. 87), riporta l'istrumento di pace e la lettera di Federico d'Austria ai Padovani. A questa pace allude certamente il doc. 999 in VERCI, *Marca*, IX, docc. p. 82.

[2] MUSSATO, *De gestis* cit., Lib. XIV, § v, p. 90.

[3] MUSSATO, l. c.; *Liber Regiminum* cit., p. 356, ll. 4-6.

[4] MUSSATO, *De gestis* cit., p. 91; *Annales*, p. 242, ll. 15-22.

INCIPIT LIBER TERTIUS

Cap. I. — *MCCCXXI. De civitate data duci Karintie.* Mur., 829

His itaque dispositis, ut superius dictum est, Ulricus de Valse, vicarius in Padua, sociatus Theotonicis et Paduanis, equitavit versus curiam ducis Austrie eodem anno et mense Februarii, ubi etiam erant ambassatores domini Canis, sed tamen nihil potuit expediri. Dux vero Austrie ex ambassatoribus Padue milites ordinavit Nicolaum de Carraria, Joannem de Campo Sancti Petri et postea Schinellam de Doto [1].

Mense Madii dominus de Valse cum nobilibus civitatis equitavit Vicentiam, et, quid tractasset cum domino Cane, non potuit bene sciri.

Mense Julii iterum Ulricus ivit in Alemaniam, cum quo iverunt dominus Nicolaus de Carraria, Joannes de Campo Sancti Petri, Joannes de Vigontia, Mussatus poeta, Aleardus, de Basiliis, petentes instanter rebelles Padue a duce Austrie, uti rebelles Imperii, condemnari ac etiam castra Paduani districtus, que dominus Canis tenebat invasa, Paduanis libere relaxari. Ambassatores domini Canis quamplurimum reluctabant, asserentes Paduanos extrinsecos esse fideles Imperii. Protestantes etiam quod dominus Canis Paduana castra justo titulo possidebat, qui similiter obtulerunt duci Austrie magnam pecunie quantitatem, servitium et amorem, si vellet dominum Canem in Padua facere suum vicarium. Dum hec ventilarentur in curia ducis Austrie, nullus presumebat contra dominum Canem recipere dominium civitatis; imo dominus de Valse redire Paduam recusavit. Tandem dux Karintie, ductus precibus Paduanorum, a duce Austrie Padue factus fuit vicarius generalis, qui juravit Padue districtum a domino Cane liberare. Fuit hoc MCCCXXI, die Sabbati v Septembris. Mense Novembris dominus Conradus de Ovenstagno vicarius ducis Karintie cum ducentis elmis intravit Paduam [2].

Cap. II. — *MCCCXXII. De Vigozolo et pace Paduè et morte comitis Goritie.*

Anno Domini revoluto, dum dominus de Ovenstagno cum ambassatoribus Padue ad ducem Karintie equitasset ut dominus Canis tractasset destructionem et mortem, dominus Conradus de Vigontia rebellis Padue cum Paduanis extrinsecis, consilio domini Canis et etiam Marchionum, se castramentavit in Est et, post magnam predam, in Vigozolo [3] se collocavit, muniens locum in paludibus constitutum foveis et belfredis. Fuit hoc mense Februarii [4]. Mur., 830

8-9. quidquid tractasset *FM* — 13. hac etiam *F* — 14. relaxarent *FM* — 15. Paduanorum castra *FM*

[1] *Annales* cit., p. 242, ll. 28-38.

[2] *Annales* cit., p. 242, ll. 40-46; p. 212, ll. 15-16.

[3] Vighizzolo a 20 km. da Padova.

[4] *Liber Regiminum Padue* cit., p. 356, ll. 14-16; *Annales*, l. c.

Statim hoc Paduani scripserunt duci Karintie. Jam enim extrinseci occupaverant per vim Arquadam et eam totaliter combusserant. Ad eorum mandata jam venerant Trebanum, Conselve, Pernumia et omnes ville absque Bovolenta. In Paduanorum auxilium venerant quadrigenti milites de Karintia. Unde Paduani refrenare volentes suos rebelles, miserunt in Est milites et pedites pro defensa, qui maximis sumptibus tenebantur. Duravit hec pestis completo anno.

Revoluto vero anno, scilicet in MCCCXXIII, iterum Paduani extrinseci cum gente domini Canis et Marchionum compulerunt positos in Est et in S. Maria a Carceribus Paduam turpiter remeare. Dante opera fratre Paulino Ordinis Fratrum Minorum intrinseci cum extrinsecis convenerunt; paxque convenit a duce Karintie confirmanda, que confirmata fuit Padue a quingentis consiliariis, nemine discrepante, die secundo Martii [1]. Dum, propter hoc, frater Paulinus iret cum ambassatoribus Padue in Karintiam, obiit in Tridento, cujus morte nunciata Paduani fecerunt magnum festum, missas solemniter ordinatas celebrantes.

Existentibus in curia ambassatoribus Padue, scilicet Marsilio de Carraria, Rolando judice de Plazola et aliis, subito apparuit nuntius de Tarvisio, qui duci Karintie nuntiavit mortem subitam sui consaguinei, scilicet comitis de Goritia, qui post magna solatia nuptiarum morte subita expiravit die XXIV Aprilis. Cujus mors fuerat Padue publice divulgata ante jam per triduum, que fuit res miranda [2].

Spe comitis de Goritia jam sublata, qui vigilabat habere dominium civitatis, pacemque turbare, ad quam sine dubio pervenisset in brevi, dux Karintie laudavit pacem conditionibus infrascriptis, scilicet quod extrinseci populares restituantur in integrum absque mora; alii majores stare debeant ad confinia per sex menses, quibus tamen concessum fuit ex gratia redire Paduam ante tempus. Item quod habentes inimicitias capitales ut Macharuffi, Delesmanini, Gaboardus de Scrovegnis et alii quam plures, per annum et ultra stare debeant ad mandata ut interim cum extrinsecis concordentur, cum quibus habent inimicitias capitales. Istis vero non fuit pax servata. Fuerunt hec Padue approbata in Maiori Consilio MCCCXXIII, die XIX Madii [3].

Post mortem comitis regnavit in Tarvisio domina Beatrix eius uxor cum filio suo anniculo. Que, licet nobilis de domo ducum Bavarie et juvenis, fuit cum comite annos XL, matrimonio copulata.

Dominus Conradus de Vigozolo ostendens etiam post pacem communi Padue se rebellem, venit ad mandata Padue, hoc pacto quod ipse cum suis heredibus Vigozolum cum suis jurisdictionibus debeat perpetuo possidere et cum suis sequacibus restituatur in integrum.

Mur., 831

Cap. III. — *MCCCXXIII. De duce Austrie et captione domini Guizilionis.*

Fredericus dux Austrie in auxilium Romane Ecclesie misit Brixiam fratrem suum Henricum, quod multum placuit Paduanis. Sperabant enim auxilio Romane Ecclesie domini Canis viribus obviare. Sed hortatu rebellium Ecclesie ficta causa, faciens transitum per Veronam, ubi a domino Cane honorifice fuit receptus, rediit in Austriam in MCCCXXII, mense Martii.

In anno sequenti, die IX Januarii, dum dominus Guezilus de Camino fuisset Verone cum domino Cane et rediret, credens pro certo equitare secure, captus fuit cum multis in confinibus Asoli et Cornude ab Engelmario de Villandres de mandato Conradi de Oven-

3. Ville usque *F* — 7. vero *om. E* — 9-10. extrinsecis cum intrinsecis convenerunt *FM* — 13. celebrantes *om. F* — 17. die XIV *E* - fuit *M* — 18. quod fuit *F* — 25. intrinsecis *F* — 28. uxor comitis cum — 29. annorum *FM* — 36. enim eius auxilio *EFM*; eius auxilio, et Romanae ect. *C* — 38-39. MCCCXXIII et XXII die mensis martii *C*; in Austria in MCCCXXIII e XX die mensis martii *A*; mense madii *E*

[1] Cf. Villani, Libro IX, c. 191.

[2] Cf. Villani, Lib. IX, c. 199.

[3] *Liber Regiminum Padue* cit., p. 357, l. 1; *Annales*, ed. cit., p. 243.

stagno et inclusus fuit turpiter in carceribus Cittadelle, qui post octo menses decem milibus florenorum se redemit.

Statim domino Guizilione a carceribus liberato, quidam de Civie presumpserunt prodere civitatem. Adveniente hora tarda, militie domini Canis tentaverunt intrare civitatem furtive. Sperabant enim tractatores huius sceleris, quia noti erant custodibus, qualibet hora civitatem intrare secure, et sic, aperta porta, et captis custodibus, intra civitatem imponere inimicos. Dum hec spes ivisset in vanum, gens domini Canis civitatem obsedit. Itaque cives magis arida siti quam fame devicti colla dedere et sic die XII Octobris MCCCXXIII Civie datum fuit domino Cani. Dominus Guezilus de Camino recessit de Civie et ivit Seravalle, qui anno sequenti mense Augusti expiravit[1]. Huic successit Rizardus eius filius, qui neptem domini Canis habebat uxorem. Post mortem domini Guizilionis, statim die III exeuntis Octobris Bernardus Ramezius de Herivariis de Verona cum gente domini Canis de Verona furtive occupavit Montem Seravallis et civitatem postea habuit violenter. Rizardus vero de Camino, qui fugit ad alia sua castra, pro consilio saniori ivit Veronam et domino Cani obtulit perpetuo servicium et amorem[2].

Cap. IV. — *MCCCXXIV, mense Iunii. De adventu ducis Karintie in Marchiam.*

Paduani, precipue Nicolaus et Marsilius cum aliis de Carraria, Mussatus poeta, Joannes de Campo Sancti Petri, Abbas S. Marie de Abbatia, volentes de facto Vigozoli sumere ultionem et impedire adventum Paduanorum extrinsecorum, qui stare nolebant ad mandata per annum, ut in superiori secondo capitulo denotatur, inierunt consilium et secrete quod Conradus de Ovenstagno vicarius Padue ad ducem Karintie equitaret ut ejus adventum tractaret in marchia. Qui tendens illuc de injuriis illatis a domino Cane Paduanis ducem taliter informavit quod primitus Paduam misit prefatum vicarium cum quadringentis elmis, qui in MCCCXXIV, die ultimo Madii, introivit Paduam[3]. Ipse vero dux Karintie cum Othone duce Austrie, Ulrico de Valse et multis nobilibus Alemanie invasit Forum Julii et circa Pordenon posuit castra sua[4]. Ejus Gualdana in paucis diebus Forum Julii devastavit. Die III Junii intravit Tarvisium et eius Theotonici extra portas Tarvisii omnia consumpserunt. Dum postea esset in campanea Castri Franchi, aere turbato, ictus fulminis ter subito percusit exercitum in terram et quidam milites et equi perierunt. Fuit hoc die XI Junii. Postea exercitus se posuit in campanea Curtaroduli[5] juxta Brentam, et villam et alias tota-

Mur., 832

3-9. Statim Guecelone a carceribus liberato, quidam de Coneglano praesumserunt prodere Coneglanum fingentes a venatione proficisci hora tarda qua militia Canis intrare Coneglanum furtive debebat. Sperabant enim tractatores huius sceleris, qui noti erant custodibus, qualibet hora intrare Coneglanum secure et sic aperta Porta et captis custodibus intra Coneglanum imponere inimicos. Dum haec spes ivisset in vanum, gens Canis arida siti, fameque devicti, Collaltum se receperunt MCCCXXIII die x octobris Coneglanum datum fuit Cani, (*ita, paucis mutatis, legitur etiam in Codice Ambrosiano I*) *C*. *Le variazioni a cui allude il Muratori in questo codice Ambrosiano, che è il ms. da noi chiamato A, sono date da correzioni del sec. XVI fatte sul testo uguale al nostro, e riguardano le parole*: .... fingentes a venatione proficisci .... qua .... debebat .... Collaltum se receperunt MCCC .... Coneglanum — 4. advenandum atentarunt ora tarda milicia domini Canis *F*; advenendum àtentarunt hora tarda dicta Canis milicia intrare civitatem furtive *M* — 8. die XXII *M* — 9. de Camino relicto Civie ivit *F M* — 12. de Hermariis *A*; Ranucii de Hortuariis *C* — 13. Serravallis et terram postea *C* — 14. qui fuit ad *F* — 19. stare dolebant *F* — 23-24. misit prefatum Vicarium cum quadrigentis elmis, qui in MCCCXXIV die ultimo madii *om. E F* — 25-26. circa Portum Naonem posuit *A C* — 28-29. *A corretto*: ter subito percussit exercitum ictu fulminis quo quidam

[1] Vedi il suo testamento, redatto poco innanzi alla sua morte, in Verci, *La Marca*, T. VIII-IX, Lib. VIII, p. 17, doc. n. 976.

[2] Vedi innanzi al Lib. V, c. 9.

[3] Villani, *Chronica*, Lib. IX, c. 255.

[4] Bianchi (*Documenti cit.*, disp. I, p. 50) riferisce quanto scrive Odorico notaio e maestro in Pordenone su tale argomento; Odorico fu scrittore vissuto durante gli avvenimenti; De Rubeis, *Monum. Eccles. Aquil.*, p. 848.

[5] Curtarolo, villaggio nel Padovano a pochi km. da Castelfranco Veneto.

liter destruxerunt. Nam omnes incole Paduani districtus, timentes Theotonicorum adventum, fugiebant, qui etiam mulieres cum parvulis infantibus spoliabant.

Dominus Canis, timens Theotonicorum rabiem et adventum, convocatis Forensibus, scilicet Ferrariensibus, Mantuanis, Mutinensibus, Mediolanensibus et aliis sue partis in auxilium, continuo tamen per dominum Baylardinum de Nogarolis de Verona, potestatem Vicentie, et alios suos legatos visitabat duces, volens amore vel fraude facere eos a suo proposito declinare. Sic eos continuo tenebat in verbis et suis negotiis providebat. Paduani, videntes has inducias, dederunt suis militibus florenorum XXX milia. His datis, dux Karintie exercitum suum posuit inter pontem Vici Argeris et pontem Brente de Vigontia [1]; die vero XXI Junii intravit Paduam per portam Omnium Sanctorum, dux Austrie per portam pontis Molendinorum, et statim eodem die e civitate exivit et sequenti die juxta Montemsilicem posuit castra sua [2]. Erant etiam cum ipso milites et pedites Paduani, qui quasi fuerunt spoliati a Theotonicis, qui erant cum XV milibus equorum et ultra [3]. Gens Theotonica sine lege discurrens religiosas virgines spoliando, nec ab incendio et homicidiis abstinentes, compellebant omnes exclamare: " Melius esset domini Canis bella pati quam sine Marte mori ". Multi Theotonici fuerunt mortui a rusticis. Precepit enim dux ut quilibet a Theotonicis in bello se defendat impune. Die XII Julii versus Paduam equitavit, et, non intrans civitatem, Mur., 833 se posuit juxta Brentam. Dum vero esset in Vico Argeris, fuit rumor falsus quod Theotonici versus Paduam equitabant ut eam totaliter spoliarent. Unde Paduani velociter prosilierunt ad arma, presumentes Theotonicis audaciter relevare. Quibusdam etiam Theotonicis illate fuerunt injurie. Unde quidam Paduani non culpabiles in plateis fuerunt in furca suspensi.

Die XXVI, facta tregua cum domino Cane usque ad festum Nativitatis Domini [4], cepit dux versus Alemaniam gressus suos, ordinato in Padua capitaneo comite de Falimberg. Sic dux tantarum gentium nullis illatis injuriis inimicis, cum danno maximo Paduanorum, turpiter remeavit. Fuerunt hec MCCCXXIV, mense Junii et Julii, potestate domino Raynaldo de Cincis de Cesena, qui postea decapitatus fuit in Marchia, quia de dominio illorum de Malatestis Cesenam abstulit fraudolenter.

Cap. V. — *MCCCXXV. Qualiter dominus Canis vindictam fecit de predictis.*

Moriens dominus Jacobus de Carraria, qui in eodem anno MCCCXXIV, die XXII Novembris, expiravit, sibi heredem voluit Marsilium de Carraria [5]. Huic commendavit filias legitimas et filios naturales. Et, finitis treguis, omnes ville paduani districtus cum victualibus Paduam fugierunt, exceptis villis Pedevende, usque ad Abanum, quas dominus Canis recepit in fidem. Hec Paduani duci Karintie rescripserunt auxilium implorantes, qui literis magnalia promittebat.

Amodo dominus Canis volens suum desiderium adimplere, scilicet vastare Paduanum districtum, ad partes Tarvisii misit Ribaldum suum militem, qui in MCCCXXV, die XIII Januarii, cepit Brusaporco, castrum advocatorum Tarvisii et eo igne cremato rediit Vicentiam [6]. Per marchionem Malaspinam obsedit Vigozolum, qui dictum locum habuit die

---

5. de Gonogaroliis *F* — 6-7. preposito deviare. Sic eos *F* — 8. his auditis dux *M* — 11. Monssilex *FM* — 15. pati *om. E* - sine morte *F* — 16-17. a Theutonicis se defendant telo impune *A* — 20. audaciter obviare *A C* — 21. iniurie *om. F* — 27. de Malatestinis *FM* — 30. heredem habere voluit *E F* — 33. scripserunt *F* — 38. Vigicollum *F*

[1] Pontevigodarzere a sei km. circa a N. E. di Padova; Ponte di Brenta di Vigonza a 8 km. circa S. E. di Padova.

[2] Verci, *Marca*, docc. 974-5.

[3] *Liber Regiminum Padue* cit., p. 357, ll. 5-10; *Annales Patavini* cit., ed. cit., pp. 212 e 245; *Chronicon Estense* cit., p. 92, ll. 22-25.

[4] Oltre alle fonti citate alla nota precedente cf. Villani, l. c., il quale erratamente in luogo del Natale pone la Pasqua.

[5] Vergerio, *De Principatibus*, ed. cit., p. 32; Mussato, *Sette libri inediti* ecc. cit., p. 45.

[6] *Liber regiminum* cit., p. 357, l. 9; Brusaporco, località in provincia di Treviso.

xx Jannarii, data domino Conrado de Vigontia et suis cum personis et rebus libera licentia recedendi.

His ita dispositis, dominus Canis exercitum posuit in Conselve; Paduam vero misit literas continentes quod ad eum mitterentur aliqui populares, cum quibus de pace tractaret, et quod interim ab incendio abstineret. Paduani rescripserunt hoc placere, dum tamen expectet donec renuntietur Tarvisinis, sine quibus nihil facere intendebant. Hac responsione asseruit. Dominus Canis volens suum propositum impedire statim jussit Tribanum, Conselve, Villam Plebis cum toto plebatu et omnes villas, quas non habebant in fide, igne vastari [1]. Potest amodo veraciter confiteri dominum Canem suo tempore extra portas civitatis omnia ferro, igneque vastasse. Opera ambassatorum ducis Bavarie, qui se dicebat Romanorum regem, tregue fuerunt facte in Rovereto usque ad festum S. Martini, secundum (Mur., 834) pacta domini de Valse, scripta supra secundo capitulo, tantum adiecto quod quilibet, secundum quod possidet, debeat possidere. Unde dominus Canis tenuit occupatas omnes villas Pedisvende usque ad Aponum cum multis villis, quas recepit in fidem. He tregue nuntiate a Mussato poeta et Petro iuduce a Campagnola, legatis Padue, licet quasi in omnibus lacrimose, fuerunt comprobate.

Desperare incipiunt Paduani de auxilio ducis Karintie, qui antea sperabant ejus auxilio domini Canis dominium evitare. Fuerunt hec eodem anno, die vi Junii, potestate Puliano de Bechadellis de Bononia.

Post predictas treguas convenerunt in partibus Alemanie legati ducis Karintie, domini Canis et etiam Paduanorum, offerentes de suis juribus disputare coram duce Bavarie, qui se dicebat Romanorum regem, et duce Austrie, in ipsos libere promittentes. Qui nobiles obtulerunt se hanc litem sedare hac forma: Paduani habere debeant Villas Pedisvende et alias, secundum quod habebant tempore Ulrici de Valse, donec ipsi concordes determinaverint inter partes omnes lites, quod facere promiserunt infra annum et quod partes interim nullam facere debeant novitatem. Hec omnia promiserunt partes integraliter observare, jurantes etiam firmam servare sententiam per dictos arbitros promulgatam [2]. Hoc Paduam nunciavit Petrus a Campagnola, cujus socius Mussatus poeta stetit Vicentie, timens venire Paduam propter civile bellum, de quo scribetur inferius.

Eodem anno, die tercio Junii, Obizo de Carraria necavit sororem suam deprehensam in adulterio, pariter et adulterum, scilicet quemdam nobilem Theotonicum, marescalchum comitis de Falimbergo, de quo doluit dictus comes; tamen hoc delictum fuit inultum [3].

Cap. VI. — *MCCCXXV. De civili bello et morte Gulielmi Dente.*

Ubertinus de Carraria et Gulielmus Dente affinitate duplici sociati [4] et amore mutuo videbantur uniti. Crevit discordia inter eos occasione cujusdam Pellicis Gulielmi, ad quam accedebat etiam Ubertinus. Unde die xvii Junii Ubertinus et Tartarus de Lendenaria Gulielmi Dente fuerunt occisores, qui presumpserunt armata manu in civitate manere; tamen per Pulionem de Bechadellis de Bonomia, Padue potestatem, fuerunt banniti, domibus eorum spoliatis, consentiente Marsilio de Carraria pro justitia conservanda [5]. Occisores vero,

4. miserunt *FM* — 6-7. hac reversionem *F*; hac tensione *M* — 7. propositum adimplere (*et ita Ambros.*) *C* — 12. capitulo hoc tantum aieto *F*; aiecto *M* — 13. possidet, possideat vel debeat possidere *F* — 14. usque Abanum *FM*; usque ad Aponum cum multis Villis *om. E* — 14-15. He quia nuntiate *FM* — 26. partes inter se aequaliter *C* — 29. dicetur *F* — 36. accedebat *om. E*

[1] *Annales Patavini* (Red. Zabarella), p. 246, ll. 10-14.

[2] I legati padovani furono Albertino Mussato e Pietro Campagnola giudice; cf. copia del compromesso spedita dal Re di Boemia a Corrado d'Ovenstain suo capitano generale in Padova, 15 agosto 1325, in Verci, *Marca*, Vol. IX, doc. 991.

[3] *Annales Patavini* (red. dal ms. usato dall'Osio), in *RR. II. SS.*, ed. cit., p. 265, ll. 38-41.

[4] Vergerio, *De Principibus*, p. 7-15.

[5] *Ibid.*, pp. 79-83.

eversione domorum et spoliatione turbati, cum domino Cane convenerunt contra Paduam, et ei dederunt obsides filios et nepotes; precibus tamen illorum de Carraria a suo proposito destiterunt. Paulus Dente, frater naturalis Gulielmi Dente, quasi vendicaturus mortem ejusdem contra Carrarienses innocentes et ad delendam Patriam conjuravit. Die vero XXII Mur., 535 mensis Septembris ad plateas fecit insultum, exclamando: “ Moriantur proditores de Carraria „. Huic favebat Pulionus de Bononia potestas Padue [1], qui sono Campane in plateis populum concitavit ad arma et in ejus parte erant signa Communis omnia. Carrarienses, videntes iniuste sibi mortis periculum imminere, quoniam erant omnibus destituti et ab ipso Pulione, quem fecerant potestatem, armati in dextreriis viriliter hostibus occurrerunt. Eorum impetum Paulus suscepit audaciter. Bello commisso per horam satis duro Theotonici subvenerunt, plus faventes Paulo et figentes velle componere partes ad pacem, jusserunt Carrarienses aliquantulum secedere de plateis, asserentes Paulum facere illud idem. Paulus vero, volens adimplere quod optabat, iterum accessit ad bellum. Tunc Carrarienses, quasi soli pugnaverunt nobiliter, tandem compulerunt Paulum exire plateas, qui postea, relictis equis, fugit Treville [2]. Hic, si non fuisset a secum coniurantibus destitutus, hanc diem fecisset Carrariensibus lacrimosam. In hoc bello civili dominus Nicolaus de Carraria effosso brachio in naso habuit cicatricem. Marsilius Magnus pugnavit viriliter, sibi duobus equis mortuis successive, qui multis vulneribus perforatus jacuit infirmus juxta mortem; Obizo vero ictu gladii quatuor dentibus fuit privatus. Marsilius vero Minor de Carraria occiso sibi dextrerio fuit percussus in cruce. Post civile bellum Abbas Sancte Iustine, frater Mussati poete, oppugnatus ad locum suum clam fugit, qui, spoliato a Theotonicis loco sacro, fuit cum duobus filiis spuriis forbannitus. Banniti fuerunt etiam, bonis omnibus publicatis, Conradus de Vigontia, Ecardinus Malitia cum filiis, Paulus Dente cum omnibus de sua progenie, filius Mussati et alii multi. Quibusdam Carrarienses pepercerunt, quibusdam fuerunt extorte pecunie. Mussatus poeta qui erat Vicentie, fuit Clugiam confinatus propter delictum fratris et filii [3]. Dominus Joannes de campo Sancti Petri confinatus Venetiis, ruptis confiniis, ivit Ferrariam. Vilitas Theotonicorum non potuit comiti de Falimberg, qui tunc erat Karintie, imputari, sed statim debebant Paulum Dentem primo tumultuantem de plateis compellere et facere penis legitimis subiacere.

Sequenti die post civile bellum occisores Guliemi Dente redierunt Paduam. Et die sequenti impugnaverunt domum potestatis, quem asserebant Paulo favisse, qui absque defensa turpiter latitavit. Ejus familia absque misericordia occidebatur; imo quidam abhorrentes horribiles occisores de summo palatii se precipitabant ad ima. Judices fides publicas sanguine polluerunt, ipse Pulio potestas [4] tractus de vili loco, dum super domum Antianorum ferreis stimulis urgeretur, fugiens de manibus occisorum, de summo domus se precipitavit ad ima et adhuc semivivus fuit crudeliter jugulatus. In hac die ruerunt omnia jura Communis. Nam spoliato palacio per gentem rusticam et enormem, de publicis scriniis tracta jura Communis fuerunt igne ac ferro cremata in damnum maximum et opprobrium civitatis. Die penultima Septembris Conradus de Bruchis de Brixia potestas Padue juravit regimen Mur., 536 civitatis hac conditione quod non teneretur facere rationem de maleficiis ante suum regimen perpetratis.

Item die XXI Augusti inceptum fuit castrum Mirani [5] per Philippum de Peraga, ubi

---

2. illorum de Cararia *F* — 10. comisso per oram satis dirum *F* — 12. ilud *F* — 15. coniurantibus *FM* — 16-17. offenso bracchio *A*; efoso *F* — 17. mortuis sibi duobus equis *FM* — 19. ictu *om.* *EF* — 20. destrario; civille *F* — 25. fuit *om.* *E* - Clugiam *om.* *F* — 32-33. oborentes oribiles *F* — 36. adhuc femineus fuit *E*; femininus *F* — 42. die XVI augusti *A*

[1] *Liber Regiminum Padue* cit., p. 357.

[2] Cf. VERGERIO, *op. cit.*, p. 82.

[3] La sentenza pubblicata il 14 dicembre fu fatta subito eseguire. Cf. VERGERIO, *De Principibus* cit., p. 84.

[4] Pollione de Beccadelli di Bologna; cf. *Liber Regiminum Padue* cit., p. 357, l. 18; p. 358, l. 1.

[5] Mirano in provincia di Venezia a 18 km. dalla stessa.

postea iurisdictione utebatur in causis criminalibus et civilibus, a rusticis ultra Brentam pro custodia dicti loci maximas pecunias extorquebat. Hoc castrum fuit edificatum omnium villarum opera et expensis.

Eodem mense dominus Canis habuit castrum Cenede [1]. Comiti de Falimberg in Vicariatu Paduano successit Conradus de Ovenstagno die XIV Octobris, de cujus adventu Paulus Dente multum letabatur licet incassum. Nam die XIV Decembris fuit cum suis sequacibus bannitus, expulsis etiam uxoribus extra Paduam.

Revoluto anno Domini, scilicet MCCCXXVI, die penultima Februarii, dominus Conradus de Vigontia cum centum peditibus invasit Turrim Curani ut guerram faceret Paduanis, confidens de auxilio domini Canis ac etiam Marchionum [2]. Absque mora dominus Nicolaus et Marsilius minor de Carraria cum Theotonicis accesserunt ad locum in paludibus constitutum, turrimque ceperunt, multis ex inimicis mortuis vel summersis. Ipse dominus Conradus ductus fuit Paduam, qui die III Martii in habitu militari decapitatus fuit in Palatio, et, ut decuit in tali casu, datus juxta ecclesiam S. Antonii honorifice sepulture. Ceteri captivi fuerunt more solito iugulati.

Eodem anno et mense Augusti Gaboardus de Scrovegnis mortuus fuit in itinere, dum de Vicentia equitaret Veronam. Erat enim de Paduanis extrinsecis.

Cap. VII. — *MCCCXXVI. De morte domini Altinerii et Azzonibus confinatis.*

Mortuo domino Tolberto de Camino, domina Samaritana ejus uxor de Malatestis de Arimino cum Bianchino ejus filio expulsa fuit de Castro Porti Buffoleti per Rizzardum filium domini Guizilionis, germanum dicti Bianchini, asserentem custodiam dicti loci non convenire femine vel pupillo [3]. Domine Samaritane favebat in Tarvisio Ugo de Donino vicarius in Tarvisio per comitissam Goritie, dominus Altinerius de Azzonibus, Tolbertus Calza. Rizardo favebant Guecilus advocatus Tarvisii, comes Colalti, Gulielmus de Vonico.

Dum advocatus Tarvisii maxima convivia preparasset domino Conrado de Ovenstagno, Marsilio Minori de Carraria, Ugoni de Donino, Altinerio de Azzonibus et aliis, qui erant in Tarvisio propter sororem dicti Rizzardi, quam disponsaverat Jacobus Papafava de Carraria clam exivit Tarvisium et fugit ad castrum suum Noale. Scivit enim a Marsilio Magno de Carraria sibi paratas insidias per Ugonem de Donino et Altinerium de Azzonibus. Hac causa crevit discordia. Unde advocatus Tarvisio revelavit, postremo usque ad Epiphaniam fuit tregua firmata [4]. Dux Karintie, precibus advocati Tarvisii, constituit suum vicarium Lofmastro, revocato Ugone de Donino. Hic, loco sui, fratrem misit Tarvisium; Tarvisini Mur., 837
vero eum recipere recusabant. Unde cum advocato contra Tarvisium paravit clam insidias, et de nocte cum suis militibus et peditibus equitavit, advocatusque per ardua loca absque ponte intravit Tarvisium. Bello parato cum intrinsecis inimicis victor extitit advocatus, paucis tamen de suis in undis fluminis suffocatis. In conflictu mortui fuerunt Jacobus nepos Altinerii et Tolbertus Calza. Ipse Altinerius, dum vulneratus se dedisset in manibus

4. castrum Cenee *F*; Cence *M* — 4-5. vichariatus Padue sucesit *F* — 20. Bianchinino *E*; Biachino *FM* - Bufoledi *FM* — 21. Guecilonis de Camino germani *F*; Gueçelonis germani *M* — 23. comitem *E*; Açonibus *F* — 25. maxima comitiva properasset *C* — 26. Marsilio Maiori *F* — 28. Marsilio Grande *F* — 31. in Tervixio *F* — 34. et ora noctis *F*; et hora *M* - advocatus qui per ardua *A* — 34-35. equitavit Advocatus, qui per ardua loca, et aquis munita absque ponte juxta Turrim Guadae intra castrum et civitatem intravit *C* — 35. bello peracto cum intrinsecis inimicis inter extitit *FM*

[1] Verci, *Marca*, IX, 91, doc. 1005.

[2] Torre di Curano, forte castello dei Padovani ai confini del loro territorio con Venezia. Corrado da Vigonza era confinato a Venezia per la congiura dei Dente, mentre Cane era allora in Vicenza e raccoglieva colà i fuoriusciti padovani; cf. *Annales Patavini* (redaz. Zabarella), p. 247, ll. 27-31.

[3] Rizzardo, signore di Motta, era secondo cugino di Biachino Tolberto da Camino ed era figlio di Guecello.

[4] Verci, *Marca*, IX, docc. 1015-1019.

advocati, jacens in thoro a Gulielmo de Campo Sancti Petri fuit occisus. Azzo filius Altinerii fugit Venetias, ubi pater habebat maximam pecunie quantitatem. Quosdam de Azzonibus captos advocatus libere relaxavit. Quidam Theotonici spoliati armis et equis fugierunt. Comitissa vero Goritie, asserens hanc injuriam sibi factam, exivit Tarvisium in MCCCXXVI, mense Julii.

Revoluto anno, die v Januarii remeavit. In introitu civitatis subito supervenit de Padua Hengelmarius de Villandres, de quo doluit advocatus. Nam ejus timebat insidias, licet Hengelmarius assereret se equitasse in sui auxilium de voluntate Marsilii de Carraria.

Item die I Aprilis Lofmastro, qui latine dicitur magister curie sive marescalcus, vicarius ducis Karintie intravit Tarvisium.

Eodem anno, die XXIII Decembris, confinati fuerunt de Padua domini Marcus et Zordanus Forzate, Franciscus de Vigontia, Prosdocimus de Caligine, Ruzerius de Fabiano, acceptis ab eis bonis obsidibus, de parendo confinibus eis in Venetiis assignatis [1]. Causa sue confinationis fuit hec, quia fuerunt false accusati quod cum domino Nicolao tractassent de civitate prodenda et morte aliquorum de majoribus civitatis. Hac causa dominus Nicolaus de Carraria de civitate recessit, ut patebit inferius.

Cap. VIII. — *MCCCXXV, mense Madii. De electione ducis Bavarie in Romanorum regem.*

Defuncto imperatore Henrico de Lucemburg, qui obiit in MCCCXIII, mense Augusti, barones Alemanie, ad quos spectat imperatoris electio, in discordia elegerunt Ludovicum ducem Bavarie et Fredericum ducem Austrie. Unde inter eos crevit discordia, licet essent germani. Nam unusquisque regnare optabat in orbe. Post multas dimicationes, dux Austrie cum maximo apparatu Theotonicorum, Sclavorum, Ungarorum, Saracenorum et aliarum innumerabilium nationum, equitavit juxta Ottengar, quasi cogitans invadere civitatem. Ibi autem erat dux Bavarie suis viribus congregatis, sed non tantis. Favebat tamen eidem rex Boemie, filius quondam imperatoris Henrici. Ludovicus tamen exivit Ottengar, contra (Mur., 838) quem Fredericus, non expectato fratre suo Leopoldo, qui de Suevia veniebat, cum maxima militum comitiva, accessit ad bellum, quo pacto victor exstit Ludovicus, cepitque Federicum, et fratrem ejus Henricum et Ulricum de Valse cum novem nobilibus de Valse et multos alios nobiles et potentes. Mortuorum vero fuit maxima multititudo. Habuit ergo Ludovicus quod optabat. Fuit hoc in MCCCXXII, die penultima Septembris, juxta Ottengar per unum miliare. Post hoc dux Leopoldus non cessabat movere bellum Ludovico. Tandem pax convenit et sic fuit Federicus de carceribus liberatus MCCCXXV, mense Madii. Amodo Ludovicus se dicebat Romanorum regem.

Cap. IX. — *MCCCXXVII, mense junii. De privatione Ludovici et gestis per rebelles ecclesie.*

Joannes Dei gratia Summus Pontifex, asserens velle Lombardia liberare de manibus Theothonicorum et tyrannorum, qui se appellabant vicarios imperii [2], primo dominum Maffeum vicecomitem, cum Galeatio et Marco ejus filiis dominantem in Mediolano, Placentia Bergamo, Cremona, Laude, Parma, Novaria, Vercellis et alibi, Romane Ecclesie contemptorem, tamquam hereticum condamnavit, et hiis, ut hostibus Romane Ecclesie, bellum indixit, et con-

---

4. exivit Tarvixium advocatus Tervixii exivit in *CFM* — 6-7. de Padua supervenit *FM* — 8. in eius auxilium *FM* — 11. novembris *A* - confinati fuerunt *om. FM* — 27. Fridericus *M* — 28. cum novem nobilibus de Valse *om. M* — 39. Parma *om. M*

[1] Vergerio, *De Principibus*, p. 45.

[2] Mussato, *De Ludovico Bavaro*, *op. cit.*, l. c., p. 770; cf. Villani, *Chronica*, lib. X, c. 17.

tra ipsos misit suos legatos. Romane vero Ecclesie favebat Robertus rex Apulie, cujus consilio procedebat Summus Pontifex. Post bella multotiens perpetrata, in quibus Marcus Vicecomes appellari poterat alter Hector, Placentia furtive data fuit Ecclesie per Vertium de Lando civem Placentie. Ubi jam viribus Ecclesie congregatis, et mortuo domino Maffeo Vicecomite, de Mediolano filii fuerunt expulsi [1]. Et dum contenderet legatus cum intrinsecis civitatem habere liberam, Turrienses vicecomites intrare civitatem redierunt. Post hec gens Ecclesie Mutinam obsedit et cepit et se locavit in burgis Mediolani, de quibus tandem recessit et ivit Placentiam. Tunc Vicecomites Montiam obsiderunt usque ad famen et ceperunt [2]. Bello commisso per Vicecomites captus fuit dominus Raymundus de Richardem, qui Ecclesie regebat exercitum. Hic fugit de carceribus, qui cum exercitu Ecclesie et Florentinis equitavit contra Castrucium rebellem. Dominabatur enim in Luca et Pistorio. Post magnam stragem occisorum victor fuit Castrucius, qui Raymundum carceravit in Luca [3]. Ludovicus cum venit in Italiam eum a carceribus liberavit.

Passarinus de Bonacossis, dominus Mantue [4] et rebellis Ecclesie, quedam castra Bononiensium cepit. Dum hec Bononienses postea obsiderunt, supervenit Passarinus cum Mantuanis et Mutinensibus, quibus etiam imperabat. Interfuit etiam Obizo Estensis marchio cum Ferrariensibus, qui pugnans multos occidit, duo millia cepit ceterosque fugavit et quasi Bononiam cepit. Datis a Bononiensibus obsidibus pax convenit. De mandato legati Ecclesie rumpitur pax. In Parma gentibus Ecclesie congregatis, exercitus legati obsedit Mutinam, Mur., 839 et cepit Burgum Forte Mantuani districtus, et sic omnia ferro igneque vastabat [5]. Rebellibus Ecclesie favebant Raynaldus et Obizo marchiones, qui, cesis Guasconibus, ceperunt Ferrariam [6]. Ob hanc causam fuerunt tanquam heretici condemnati. Asserebat enim Summus Pontifex Ferrariam esse de patrimonio Sancti Petri. Rebellibus Ecclesie favebat dux Bavarie Ludovicus, qui se dicebat Romanorum regem, asserens se debere vicariis imperii subvenire. Summus Pontifex hac de causa et quia asserebat eum electum non legitime in discordia cum Federico duce Austrie fuit, ac etiam ante confirmationem administrasse jura imperii, quod non debuit, ejus electionem annullavit; quem postremo Ecclesia Romana contemptorem pronunciavit hereticum. Item interdixit ne quis presumeret, sub pena excommunicationis, eum principem nominare. Ludovicus propterea non cessabat, asserens Summum Pontificem non legitimum a cujus sententia appellavit ad futurum papam, offerens se purgare de objectis in loco congruo coram iudice competente. Fuerunt hec peracta in annis x et ultra. Interdictum vero Ludovici publicatum fuit in Padua MCCCXXVII, mense Junii, cum jam in Mediolano esset Ludovicus.

Cap. X. — *MCCCXXVII, mense januarii. De adventu Ludovici in Italiam.*

Rebelles Ecclesie Romane timentes adventum unici filii regis Roberti, qui Florentiam venerat, ut legato subveniret, qui erat Bononie viribus Ecclesie congregatis in unum, deli-

---

4. domino Mateo *F*; Matheo *M* — 9. belo comiso *F* — 9-10. Richardon *M* — 10. regebat *om. F* — 11. rebellem *om. AE* — 17. pugnavit *E* — 18. pax *om. F* — 21. expulsis Guasconibus (*et ita Ambros.*) *C* — 25. summus pontifex *om. E* — 31. fuerunt hec omnia parata *FM*

[1] Cf. Petri Azarii, *Liber gestorum in Lombardia*, in *RR. II. SS.*, Nuova ed. a cura di F. Cognasso, T. XVI, p. iv, p. 28; Galvano Flamma, *Manip. Florum* (*RR. II. SS.*, XI), p. 731; *Chronicon Modoet.* cit., col. 1150; *Cronica Sassone*, Contin. III, in *M. G. H.*, Deutsche Chroniken, II, p. 344.

[2] Ioh. de Bazano, *Chronicon Mutinense*, in *RR. II. SS.*, nuova ediz., XV, P. iv, p. 96.

[3] Ciò avvenne alla battaglia di Altopascio del 23 sett. 1335.

[4] Passarino Bonaccolsi, signore di Mantova e Modena, fu minacciato dai Bolognesi (Villani, in *RR. II. SS.*, XIII, 580-5) fu abbattuto da Ludovico Gonzaga il 14 agosto 1328 d'accordo con Cangrande della Scala (Villani, l. c., 622).

[5] Il legato pontificio era il cardinale Bertrando del Poggetto. Egli, lasciata Piacenza, s'era recato a Parma che gli si diede il 30 sett. 1326.

[6] *Chronicon Estense* cit., p. 95.

berato consilio miserunt in Alemaniam suos legatos ut Ludovicus rex Romanorum, quam citius posset, ad partes descenderet Lombardie pro imperio contra Ecclesiam pugnaturus [1]. Eorum precibus, pace jam composita cum Federico duce Austrie, qui contra eum pro imperio contendebat, Ludovicus cum centum militibus venit in Tridentum anno MCCCXXVII, mense Januarii [2]. Tridento magnifice convenerunt rebelles Ecclesie, scilicet Vicecomites dominantes in Mediolano, Bergamo, Laude, Novaria, Vercellis et alibi (Placentiam amiserant), Castrutius dominus Luce et Pistorii, Raynaldus et Obizo marchiones Estenses, domini Ferrarie et Argente, Passarinus de Bonacossis, dominus Mantue et Mutine. Hiis etiam favebat rex Sicilie. Dominus etiam Canis fuit ibi honorifice ultra omnes. Dominabatur enim in Verona, Vicentia, Feltre, Civie, Montesilice et Bassiano, qui coram Ludovico palam asseruit se velle cum Romana Ecclesia concordare nisi sine mora eidem vicariatum Padue consignaret, offerens Ludovico servitium et amorem et florenorum ducenta milia, secundum quod legati Padue retulerunt. Hoc Ludovicus facere recusavit, asserens Paduam possideri per avunculum suum ducem Karintie. Sic Canis dominus indignatus subito equitavit Veronam, qui tandem precibus rebellium Ecclesie rediit Tridentum [3].

Mur., 840 Instantibus duce Karintie et ambassatoribus Padue, Ludovicus die xii Martii jussit treguas observari inter ducem Karintie, vicarium Padue et Tarvisii et dominum Canem per duos annos. Ob hanc causam Theotonici a Paduanis maximas pecunias extorserunt. His sic dispositis, Ludovicus die xiv Martii Tridento tetendit Mediolanum, ubi coronatus fuit corona ferrea per episcopum Aretinum et episcopum Brixiensem, rebelles Ecclesie [4]. Ad hoc spectaculum convenerunt omnes rebelles Ecclesie, inter quos dominus Canis cum mille militibus interfuit honorifice. Fuit coronatus eodem anno, die ultimo Madii.

Mense Junii Mutinenses revelaverunt domino Passarino. Mense Julii dominos Galiatium et Luchinum fratres et Azzonem filium Galiatii Vicecomites Ludovicus Mediolani carceravit, viros probos, qui spem adeo jactabant in eo quod sperabant mediante imperio Romanam Ecclesiam subjugare [5]. Postea Pisam absedit et cepit per pacta et ibi Castrucium vicarium ordinavit [6].

Cap. XI. — *MCCCXXVIII, die vi Januarii. Summula gestorum per Ludovicum.*

Revoluto anno Domini, scilicet in MCCCXXVIII, die vi Januarii, Ludovicus intravit Romam et totius urbis cum fortiliciis habuit principatum [7].

Die xvii eiusdem mensis coronatus fuit ab episcopo Venetiarum et aliis episcopis hereticis et prefecto urbis in ecclesia Sancti Petri. Ludovicus dux Bavarie ab hac die voluit esse imperator, licet a Joanne Summo Pontifice esset pro heretico condemnatus. Ludovicus contra Summum Pontificem, qui erat in Avignone, formavit suos processus, et demum eum pronunciavit hereticum. Et, asserens velle de novo Pastore providere, fratrem suum, unum de Ordine Sancti Francisci, Romane urbis fecit episcopum, qui nomi-

---

3. eorum precibus Lodovicus pace enim iam composita cum Friderico *FM* — 4. in Tridento *FM* — 9. omnes, qui dominabantur enim dominabatur in *A*; omnes, qui dominabantur, tractatus. Ipse enim dominabatur in *C* — 22. Hec coronatio eodem anno *M* — 24. Ludovicus *om. EF* — 29. die vii *C* — 36. Francischi *E*

[1] Villani, Lib. X, c. 17; Mussato, *De Ludovico Bavaro* cit., p. 770.

[2] Un documento pubblicato dal Verci (*Marca*, IX, doc. 1003) dice: "Anno dom. MCCCXXVII Ind. x "die dominico xxviii decembris Luduvicus de Bavaria "Romanorum Rex venit Tridentum".

[3] A ciò lo persuase il marchese d'Este.

[4] Cf. Villani, ed. cit., p. 448; Enrico di Rebdorf, in Böehmer, *Fontes Rerum Germanicarum*, IV, p. 516; Petri Azarii, *Liber gestarum in Lombardia*, cit., p. 27.

[5] Petri Azarii cit., p. 28. Ciò avvenne il 20 luglio.

[6] Villani, X, 58; *Istorie Pistoresi*, ed. a cura del Barbi in *RR. II. SS.* cit., p. 115.

[7] Villani, X, 54; era entrato il 7 gennaio col favore di Sciarra Colonna, Iacopo Savelli e Tibaldo da Sant'Eustacchio.

natus fuit Nicolaus Quintus [1]. Hic sibi constituit hereticos cardinales. Ipse etiam a Summo Pontifice fuit pronunciatus hereticus. Hec fuerunt eodem anno, mense Aprilis.

Ludovicus, precibus Lombardorum, Vicecomites a carceribus liberavit; sed statim dominus Galeatius obiit Luce, cujus filium, scilicet dominum Azonem, in Mediolano constituit suum vicarium [2].

In anno sequenti, die xx Aprilis, imperator equitavit Marchiam Mantuani districtus, cum quo dominus Canis fuit in colloquio cum Paduanis, Vicentinis et Veronensibus nobiliter et potenter. Quid factum fuisset non potuit bene sciri; fuit tamen postea divulgatum Ludovicum obtulisse domino Cani dominium Mediolani et totius Lombardie. Dum Ludovicus esset Marchie, in Mediolano Azo Vicecomes revelavit. Hac causa Ludovicus Mediolanum obsedit, sed mediante pecunia pax convenit. Cum Parma fuisset absessa per legatum Ecclesie, dedit se Ecclesie et Rolandus de Rubeis sponte equitavit Bononiam; hunc legatus carceravit. Hac causa Parma, Mutina, Regium revelaverunt Ecclesie eodem anno, mense Septembris, quarum districtum gens Ecclesie continuo spoliabat. Cum has civi- Mur., 841
tates gens Ecclesie continuo infestaret, quesiverunt sibi in auxilium Ludovicus, qui eodem anno, mense Novembris, intravit Parmam, ibi vero Marsilium fratrem Rolandi de Rubeis suum constituit vicarium. Albrigetus de Manfredis patrem et fratrem expulit de Faventia, qui tamen compulsus per legatum eos recepit. Hic, dum esset Bononie, cum aliquibus nobilibus de Bononia tractavit dare Bononiam Ludovico. Unde jussu legati cum sociis decapitatus fuit in Bononia [3].

Eodem anno et mense Ludovicus Parmam, Rhegium, Mutinam munivit suis Theutonicis et, asserens velle maximas Theutonicorum copias convocare ut facilius Romanam Ecclesiam valeat subjugare, equitavit Tridentum; ibi enim erat dux Karintie et alii nobiles Alemanie. Ad hoc colloquium pro dominis de la Scala interfuerunt nobiles viri marchio Malaspina, Baylardinus de Nogarolis et dominus Marsilius de Carraria, qui non sine timore, inscio imperatore, rediere Veronam. Fuit hoc anno, eodem mense Novembris.

In anno sequenti MCCCXXX Ludovicus, nunciata eidem morte Frederici ducis Austrie, mense Decembris, ivit in Alemaniam, promittens pro certo cum maximis copiis armatorum ad Italiam festinare.

Eodem anno, mense Augusti, Petrus de Cornovo, dictus Nicola Quintus, videns expresse quod Ludovici potentia declinabat, eo inscio ivit Avinionem et se Joanni Summo Pontefici presentavit, a quo misericordiam habuit postulatam. Marchiones Estenses, Raynaldus et Obizo, qui multis annis fuerunt rebelles Ecclesie, tenentes Ferrariam et Argentam, iverunt ad mandata et in manibus domini legati dederunt Argentam. Fuit hoc Bononie in MCCCXXXII, die x Januarii [4]. Mense vero Martii legatus equitavit Furlivium et habuit quod alias per Ecclesiam fuerat obsessum.

Cap. XII. — *MCCCXXVII et MCCCXXVIII. De domino Nicolao de Carraria et terra Estensi.*

Propter confinationem Paduanorum, de qua feci superius mentionem proximo sexto capitulo, dominus Nicolaus de Carraria ivit Venetias, asserebat enim eos esse confinatos

1. Nicola *M* — 3. Vicecomites *om. E* — 6. equitavit Marcharlam *FM*; Marcariam *P* — 9. totius Lombardie *om. E* — 24. Schala *E* — 35. in Mill. CC.XXXIII *E*

[1] Il giorno dopo l'incoronazione, 18 gennaio, proclamò eretico Giovanni XXII, papa dai primi dell'agosto 1316, ed il 12 maggio elesse col popolo l'antipapa Nicola, Pietro Ranialucci da Corbara negli Abruzzi.

[2] Villani, X, 31; *Istorie Pistoresi* cit., p. 129 e n. 1; Galeazzo morì a Pescia nell'agosto 1328 mentre era con Castruccio.

[3] Cf. Villani, X, 58 sgg.; *Istorie Pistoresi* cit., p. 130; *Chronicon Estense* cit., p. 97, l. 19 sgg.; I. de Bazano, *Chronicon Mutinense* cit., p. 96 sgg.; *Liber Regiminum Padue* cit., p. 359, a. 1328; Mussato, *De Ludovico Bavaro*, p. 779.

[4] *Chronicon Estense* cit., p. 99.

ad ejus injuriam. De Padua exivit in MCCCXXVII, die II Julii; societatem vero fecit cum domino Cane contra Paduam, et Paduanis extrinsecis. Unde domus ejus in Padua spoliate fuerunt et destructe. Ejus filii, Jacobus et Jacobinus, fuerunt conducti in Alemaniam carcerati[1]; dominus Nicolaus jussit in Cervaresio gentes aliquas congregari. Unde Paduani cum Theotonicis equitaverunt subito Cervaresium et omnes posuerunt in fugam et multi fuerunt mortui et aliqui carcerati; unus vero de Brudigine captus in amissione capitis fuit condemnatus. Quidam Bastardus de Campo Sancti Petri, ob reverentiam sue domus, jubente Marsilio Grande de Carraria, impune recessit. Fuit hoc die XX Septembris.

Mur., 842 Die XXVI ejusdem mensis Rizardus de Camino per terram Bassani cum ducentis elmis de Furoiulio equitavit Galgegnanum, postea exercitum suum posuit in Pernumia, ubi dominus Nicolaus et Paduani extrinseci convenerunt cum quibus interfuit etiam dominus Hector de Sorvegnano. Unde pulcherrime domus domine Margharite de Zacchis ejus uxoris et germane domini Nicolai fuerunt destructe et bona ejus cetera publicata. Intrinseci, timentes ne exercitus se locaret in Abano, partes illas cremaverunt et ita se posuit Buvolente.

Die vero XIII Octobris extrinseci equitaverunt ante portam Sancte Crucis, sperantes quod tumultus esset in urbe. His bene intrinseci obviassent in duplum; sed timor domini Canis obstabat, qui militiam suam miserat in Montemsilicem. Nam asserebat se palam nolle frangere treguas et extrinsecis clam favebat. Cum extrinseci omnia in Plebatu igne ferroque vastassent, excepta villa Plebis, que pecunia se redemit, facientes transitum per montes iverunt Cervaresium et intra Brentas omnia destruxerunt.

Die vero XV Novembris exercitus ivit in Est, quo fortificato foveis et belfredis, omnes ville Paduani districtus ejus erant tributarie, exceptis villis de ultra Brentam et Plebatum. Dum exercitus esset Buvolente, confinati habuerunt suos obsides, quos dederant pro confinibus observandis. Unde dominus Canis restituit Ubertino de Carraria et Tartaro de Lendenaria suos obsides, quos dederant domino Cani, quando propter mortem Gulielmi Dente fuerunt forbanniti[2].

Cap. XIII. — *Eodem anno, die xxv Novembris. De auxilio Theutonicorum.*

Jam Paduano districtu ab extrinsecis Paduanis crudelissime devastato, Conradus de Ovenstagno cum quadringentis elmis Paduam venit, qui cum Paduanis exercitum posuit Cornalede, die XXV Novembris. Theotonicus furor, per montes discurrens, gravius affligebat quam fecerant inimici. Die vero ultimo turpiter remeavit, relictis multis plaustris honeratis, multis victualibus et aliis necessariis ad bellandum. His gestis dominus de Ovenstagno et Marsilius Grande de Carraria, sociatus Philippo de Peraga, Accardino de Capite Vacce et aliis nobilibus Paduanis, per viam asperam Montis Crucis equitaverunt Tirole, duci Karintie Paduanorum angustias exponentes[3]. Qui sacramento et literis promisit in festo Sancti Georgii personaliter subvenire Padue, quod non fecit. Unde adhuc continuis legationibus instabant Paduani, postulantes ducis adventum vel saltem ab eo procurari pacem, vel treguas. Ducis monitu Ludovicus Romanorum rex suum in Tirole de Roma destinavit legatum, qui pacem vel treguas tractaret; sed multis habitis in Verona colloquiis, in quibus ego

---

8. die XXII *A* — 9. Die XXII *A C* — 10. Galghegnanum *E*; Galcegnanum *F* — 11. etiam dominus *om. F* — 17. in Montesilice *F* — 18. treugas *F* — 18-19. ferro igneque *F* — 23. confinati fuerunt *F* — 30. discurrens per motaneas *F*; per montaneas discurrente *M* — 34. equitaverunt Tyralle *E*; Tyrole *M* — 38. treugas *E*; treuguas *M* — 39. vel a coloquiis *M*

[1] *Liber Regiminum Padue*, p. 359; Vergerio, *De Principibus*, p. 119.

[2] Cf. *Liber Regiminum Padue*, ed. cit., p. 350; *Annales Patavini* (red. Zabarella cit.), pp. 249-51.

[3] *Annales Patavini* (red. Zabarella) cit., p. 248, ll. 26-37; gli altri "nobiles paduani" secondo questa fonte furono "dominus Pantaleo de Buzacarinis, dominus Schinella de Doto"; cf. Vergerio cit., p. 56 il quale aggiunge ancora: "Pietro di Campagnola e Aleardo de Basilii".

legatus interfui, nihil potuit expediri. Suspirant amodo Paduani, videntes extrinsecos colligere fruges suas, Theutonicorum auxilio defraudati, qui tamen non cessabant affligere Mur., 843 Paduanos mutuis et datiis a Padua exulante justitia. Dominus de Ovenstagno Jacobum et Jacobinum, filios domini Nicolai de Carraria, conduxit in Alemaniam vinculatos die xv Decembris, quos post duos annos dominus Nicolaus traxit de carceribus[1].

Cap. XIV. — *MCCCXXVII et MCCCXXVIII. De tribulationibus Paduanorum.*

Hengelmarius de Villandres pasculandi causa misit ad villas Plebatus quosdam equos qui fruges pauperum devastabant. Unde duo scutiferi fuerunt jugulati. Theotonicus simulavit non curare ut gravius stimularet, qui postea secrete Griffum ejus fratrem misit ad Villam Curtis qui villam flamavit, omnesque necavit quos invenit, non parcendo sexui nec etati. Fuit hec crudelitas in MCCCXXVIII, die III Julii.

Die vero precedenti dominus Nicolaus de Carraria de civitate migravit et ivit ad Villam Comitis, quem Theutonici capere vel occidere speraverunt[2].

Mense Augusti Hengelmarius hora noctis violare voluit Petram, nobilem dominam de Scrovegnis, que castitatem suam viriliter defendendo noluit consentire, postea cum matre et fratribus fugit Venetias maximis divitiis destitutis. Theutonici cruciabant Paduanos mutuis et datiis, omnes carcerabant; extrinseci extra portas omnia destruebant, intrinseci tamen gravius cruciabant. Fiebant enim a quibusdam potentioribus et suis sequacibus absque pena violentie, furta, adulteria, homicidia et alia crimina inaudita. Nam non solum bona, Mur., 844 sed homines etiam furabantur, non solum laici, sed etiam regulares, quia capitibus hominum imponebantur sacci corei et sic ducebantur ceci, vel cecati, ad loca secreta, a quibus fures ignoti pecunias extorquebant.

Die ultimo Augusti Theutonici ceperunt concilium habere castrum Pendisii et ceperunt Anxolum, episcopi servitorem, qui ductus ante castrum ait custodibus: "Castrum domini "mei defendite viriliter, quia potius mori volo quam tanto sceleri consentire ". Theutonici vero, spe fraudati, jusserunt episcopatum bonis omnibus spoliari. Ipse Anxolus, jubente Marsilio Grande, relaxatus ivit Venetias. Intrinseci vero, sperantes defendere civitatem, rusticos carcerabant Padue et in villis Campi Sancti Petri et Mirani, quos omnibus diviciis spoliabant.

In MCCCXXVIII, mense Junii, Gerardus Maurocenus Padue potestas clam fugit Vicentiam, asserens Ubertinum de Carraria sibi preparasse mortis insidias, quod eo invito unum carceratum traxerat de carceribus; sed causa sue fuge potuit esse paupertas. Nam Padue et Venetiis erat tantum debitis gravatus quod bona sua fuerunt data creditoribus in solutum. Hengelmarius adveniens de Alemania Griffum suum fratrem constituit potestatem. Hoc facto, mense Augusti, Marsilium Minorem de civitate fugavit et domum ejus bonis omnibus spoliavit. Asserebat enim eum verba injuriosa contra ducem Karintie protulisse. Hic Hengelmarius introitus civitatis totius anni vendidit vili pretio ut cito se ditaret; mutua imposuit et datias, et sic plenus pecunia in Alemaniam equitavit[3].

Explicit liber tertius.

---

17. omnes cruciabant alios carcerabant *A E* — 30. Mill. CCCXXVIIII *E* - Mense Augusti *A C* — 35. Hoc fuit mense *E*

1 Vergerio, *De Principibus* cit., p. 119, ll. 3-9.

2 *Liber Regiminum Padue* cit., p. 359, 6; cf. Vergerio, l. c.; Mussato, *De gestis Ital.*, Lib. XII.

3 *Annales Patavini* (red. Zabarella cit.), p. 248; Vergerio, *De Principibus* cit., p. 105, ll. 10 sgg.

INCIPIT LIBER QUARTUS

Cap. I. — *Anno MCCCXXVIII. De causis quibus Padua data domino Cani.*

Marsilius Grande de Carraria, videns manifeste facta Padue de malo in peius continuo Mur., 845 declinare, dubitans quid in tanto periculo sit agendum, ait sibi: " Extrinseci proditores " extra portas disponunt ad libitum. Dominus Canis, auctor tanti sceleris, simulat se nescire. " In civitate audio conquerentes, flentes video mendicare, cives cruciari non solum in pu- " blicis carceribus, sed etiam in privatis; exulante iustitia fiunt maleficia infinita. His resi- " stere non audeo, timens propter auctorum potentiam mihi mortis periculum imminere. In " Alemaniam equitavi et duci Karintie supplicavi ut civitati nostre subveniret, qui sacra- " mento promisit Padue personaliter subvenire; sua promissio expiravit. Dux Austrie justa " causa auxilium denegavit: obsessus est in Vienna. Conradus de Ovenstagno, qui tanta " recepit a Padua, denegat auxilium nisi ego solus sibi fidem faciam de stipendio. Joanni " Summo Pontifici in Avignone [1], suo legato Bononie [2], filio regis Roberti, Florentie scripsi " Paduanorum injurias et auxilium imploravi. Secrete tractavi cum domino Mantue et mar- " chionibus ut Padue subvenirent. Hec tamen omnia nihil prosunt. Audi peius quod Tar- " visini constituti nobiscum sub duce Karintie denegant auxilium [3]. Veneti quasi nobis " imperant quidquid placet ". Dum hec et alia cum animo multotiens revolvisset ait: " Pos- " sem in Venetiis vivere in divitiis abundanter; sed, etiamsi me mori conveniat, volo mee " Patrie subvenire ". Itaque deliberato consilio cum aliquibus nobilibus Paduanis, cum domino Cane Grande de la Scala de concordia clam tractavit [4].

Cap. II. — *Eodem anno. De pactis factis cum domino Cane.*

Post varia parlamenta ait Marsilius nuncio secretissimo: " Personam meam et Paduam " libere esse volo in manibus domini Canis absque pacto; volo tamen quod matrimonium " olim promissum domino Jacobo patruo meo de domina Thadea eius filia et Mastino ejus " filio de la Scala compleatur " [5]. Item quod placeat domino Cani omnes injurias receptas a Paduanis in speciali vel communi oblivione mandare, et cives omnes in suis juribus con-

4. intra se sibi ipsi ait *A* - Ait sibi ipsi *C* — 5. portas de Villis *FM* — 6. cives carcerari *E* — 15-16. quod Trivixini nobiscum sub duce Karintie denegavit *E* — 18. convenit *E*

[1] Papa Giovanni XXII.

[2] Bertrando del Poggetto (du Puyet) Cardinale d'Ostia (cf. Pugliola, *Cronica di Bologna*, *RR. II. SS.*, XVIII, 343 sgg.).

[3] Verci, *Marca*, IX, p. 101.

[4] Cf. Vergerio, *op. cit.* (*Marsilius maior*), l. c.

[5] Il matrimonio di Martino della Scala con Taddea da Carrara avvenne il 1° settembre 1328 nella Chiesa di S. Giorgio in Alga di Venezia (Verci, *La Marca*, VII, 91). Cf. Vergerio, *op. cit.*, ed. cit., p. 62.

servare ut sub sua protectione possint secure ducere vitam suam. Item quod Theutonici, Mur., 846 qui sunt Padue pro custodia, libere revertantur, satisfactione habita plenaria de stipendio ne de domino Cane nobilis dux Karintie causam inveniat conquerendi. Item quod pene solummodo teneantur delinquentes. Nam grave est non solum legibus, sed etiam contrarium equitati, ex alienis delictis alios molestari. De iis a domino Cane nolo sacramentum, nec scripturas, sed suam solummodo quero fidem.

Dominus Canis, videns suum desiderium adimpleri, dominium Padue alacriter acceptavit, quod imperatori et Romane Ecclesie conveniret; sua vero fide promisit justas preces domini Marsilii integraliter observare et ejus inimicos proprios reputare et ipsum habere perpetuo tamquam fratrem [1]. Post hec domina Thadea secrete ivit Venetias, ubi fuit domino Mastino matrimonio copulata, presentibus tantum marchione Malaspina et Philippo de Peraga.

Cap. III. — *Eodem anno, die iii Septembris. Quo ordine dominus Canis intravit Paduam.*

Quia prudentia futuros tractat eventus, Marsilius civitatem munivit rusticanis, fingens causam insultandi cum Theutonicis contra hostes, qui Paduanorum vendemias colligebant. Qui videns se munitum et cognoscens Paduanorum voluntates, qui sub Theutonicis tenebantur inviti, jussit Consilium Padue congregari, in quo, omnibus alacriter annuentibus, eidem datum fuit dominium civitatis. Fuit hoc in MCCCXXVIII, die iii Septembris [2].

Eodem die Griffo, frater Hengelmarii, Padue potestas, cum Theutonicis depositis armis, claves civitatis domino Marsilio presentavit, quibus recepto suo stipendio, dedit securam licentiam recedendi [3]. Die vero quinto Marsilius de Rubeis de Parma [4] intravit Paduam cum ducentis elmis. Die sequenti Marsilius misit Vicentiam, sub colore ambassarie, aliquos de majoribus civitatis. Die altero dominus Mastinus intravit Paduam cum elmis centum. Dominus Marsilius, sciens amodo civitatem sic munitam quod rationabiliter nemo esset ausus suo obviare proposito, in Majori Consilio Padue ait: " Hec est nostra finalis intentio quod " Padua in manibus domini Canis libere consignetur de vestra voluntate. Unde absque mora " inter vos sic placeat reformare „. Hoc statim factum fuit et syndicus electus Jacobus de Conigliano. Die viii dominus Marsilius cum multis de majoribus civitatis Padue Vicentiam equitavit, quem cum sociis dominus Canis summo honore tractavit. Dato dominio Padue a syndico civitatis, dominus Canis primo pedites, postea milites premittendo, ordinate per portam Savonarole die x Septembris introivit; sedem vero suam posuit in ecclesia cathedrali. De ejus adventu omnes mirabiliter exultantes benedicebant nomen suum clamantes Mur., 847 et dicentes: " Cum benedictione vivat qui nos de tenebris traxit ad lucem „. Sic bellum, peractum cum domino Cane decem et septem annis, mensibus quattuor et xxv diebus ex quo in Marchia fame, frigore, gladio, carceribus, exilio et diversis pestibus centum milia perierunt, fuit pacis lenitate sopitum [5].

---

1. ut sic sua *E*; ut sic sub sua *M* - possint et revertatur vitam suam ducere *EM* — 3. Cane vel nobilis *E*; Cane vel Paduanis *AC* - ad penas *AC* — 13. Ula prudentie *E*; Viri prudentia *AC*; Via prudentie *MP*; *gli amanuensi non si erano accorti che nel codice, da cui copiavano era stato lasciato libero lo spazio in bianco per la iniziale* Q *che il miniatore non aveva eseguito a colori come negli altri capitoli. Il Muratori lesse* Via — 19. receptis *E* — 26. Statutum factum *F* - de Iacobus *E* — 27. Corniglliana *F*; Coniglana *M* — 28. quem consocius *FM* — 33-34. quo est in *F*

[1] *Annales*, cit. (red. Zabarell.), p. 249, l. 35; cf. Vergerio, *De principibus* (*De Marsilio maiore*), pp. 59-62, il quale ci informa che tal pace fu di poi " Cani-" na pax.... appellata „ pel modo in cui avvenne.

[2] Cf. Vergerio, cit., p. 61.

[3] *Liber Regiminum Padue*, cit., p. 359, ll. 16-18.

[4] Era nipote di Marsilio da Carrara, essendo figlio d'una sorella di costui. Fu podestà di Padova dal 3 al 31 settembre 1328. Ebbe anche il nome di Petrus de Rubeis, come lo ricorda il *Liber Regiminum Padue*, cit., p. 359, e un doc. del 3 settembre 1328 in Verci, *Marca*, doc. 1103. Negli *Annales*, cit. (red. Zabarell. cit.), p. 249, porta il nome di Perenzano.

[5] *Liber Regiminum Padue*, p. 359; *Annales* (red. Zabarella), pp. 249-50; cf. Vergerio, cit., 62-3.

Cap. IV. — *Eodem anno. De gestis Padue per dominum Canem.*

Statim sequenti die, sumpto prandio, dominus Canis, magnifice sociatus Paduanis et aliis nobilibus Lombardie, omnibus alacriter concorrentibus, in palatio fecit publicam concionem, in qua eidem presentatum fuit vexillum populi Paduani, quod posuit in manibus domini Marsilii de Carraria et ipsum constituit in Padua suum vicarium.

Ex quo letatur Padua tota nimis.

Postea pulchra dona fecit nobilibus Paduanis, cum quibus erat familiariter tamquam pater. Tisoni de Campo Sancti Petri et Philippo de Paraga claves sibi presentatas castrorum Mirani et Campi Sancti Petri restituit, quibus benigna precepit ut abstineant a delictis, offerens perpetuum servitium et amorem.

Die xiv Septembris dominus Mastinus dominam Thadeam publice desponsavit. Eodem die Marsilius de Rubeis de Parma promisit domino Cani duas filias fratris matrimonio copulare filio naturali domini Canis et filio domini Baylardini. Capitaneum forensis militie constituit marchionem Spinetam, potestatem fecit dominum Bernardinum Ramici de Hervajis de Verona [1]. Sic rebus bene dispositis ordinavit facere magnam curiam in Verona, et multis Paduanis honorem donare militie. Die xviii ejusdem mensis equitavit Vicentiam. Padua ergo languida ejus felicissimo adventu de tenebris ad lucem resurrexit.

Cap. V. — *MCCCXXIX. De Paduanis extrinsecis.*

Dominus Nicolaus de Carraria de voluntate domini Canis recessit de Est et ivit Venetias; non fuit tamen suis possessionibus spoliatus. Fortilitie Estenses fuerunt omnes explanate. Dominus Henricus de Scrovegnis, qui absque licentia venit Paduam, clam Venetias fuit compulsus, Mussatus poeta, qui similiter sine licentia venit, Clugiam turpiter remeavit, ubi obiit in anno sequenti, die ultimo Madii [2]. Illis de Deslemaninis fuit solummodo civitas interdicta. Infrascriptorum omnium fuerunt bona, tamquam rebellium, confiscata, scilicet illorum de Macharuffis, de Dente, de Terradura, de Buglis, de Roncho, de Altechinis, aliquorum de Malitiis et aliorum. Bona omnium predictorum et alias divitias infinitas dominus Canis donavit domino Marsilio de Carraria, ipsumque in tantum ditavit ut ab omnibus diceretur ditior tota Padua. Mur., 848 Omnes alii extrinseci Paduani Paduam redierunt de voluntate domini Marsilii de Carraria, qui, de consensu domini Canis, de Paduanis extrinsecis secundum liberum arbitrium disponebat. Gaudet amodo tota civitas fulgere Aquilas imperiales ubique et insignia de la Scala. Tarvisinos timor invasit, jam enim Rizardus de Camino eis rapuit castra Soligi et Vidorii et comes Collalti etiam cum aliis revelavit [3].

Cap. VI. — *MCCCXXIX, die sabbati xxvi Novembris. De publica letitia facta Verone.*

De dominio Padue feliciter acquisito dominus Canis facere voluit publicam letitiam in Verona, in cujus splendidissimo apparatu habere voluit filiam Rolandi de Rubeis spon-

2. prandio magnifice cum paduanis dominus Canis sociatus paduanis et aliis *FM* — 6. Padua tot a ruinis erepta — 14-15. Ranuci de Hervariis *A C* — 16. die xxviii *FM* — 21. Paduam *om. E* — 22. Clugie *E* — 23. Delesmaninis *A C*; aliis de Delesmaninis *F* — 25-26. Alteclini *A* — 26. et etiam aliarum *FM* - omnia *FM* — 30. Aquile *E*; aliquibus *F*; acquile *M* — 32. Redalti etiam cum aliis rebellavit *A*

[1] *Annales Patavini* (red. codd. Molini-Ambr. cit.), p. 213, ll. 18-23 (red. Zabarell., cit.), p. 250; *Liber Regiminum*, p. 360; cf. Vergerio, *op. cit.*, p. 62.

[2] Cf. Vergerio, cit. (*De Nicolao*), p. 48, (*De Marsilio Maiori*), p. 65.

[3] Cf. Verci, *Marca*, p. 106, doc. 1108.

sam ejus filii naturalis. Paduam vero misit dominum Baylardinum de Nogarolis, qui cum potestate Padue et omnibus nobilibus Paduanis, dominam Thadeam de Carraria uxorem domini Mastini sociavit Veronam. Ad ejus adventum dominus Canis exivit Verona associatus nobili comitiva, specialiter Obizone Marchione Estensi, Marchione Spineta, Rizzardo de Camino, Marsilio de Carraria, Marsilio de Rubeis. Sic cum magno gaudio domina Thadea civitatem intravit die Sabbati XXVI Novembris.

Die sequenti gaudium voluit esse solenne et multis nobilibus donavit honorem militie, quos ornavit vestibus aureis et purpureis, aureis cingulis, destreriis et pulcherrimis palafrenis; ad hoc gaudium convenerunt de diversis partibus ystriones diverse nationis et omnibus expensis dominus Canis voluit providere. Ibi fuerunt domine pulcherrime, hastiludia et torneria et breviter ad perfectum gaudium nihil defecit. Hoc spectaculo non fuit pulchrius in Italia temporibus retroactis. Ex hoc honore dominus Canis gaudia magna sumit et cunctis nobilibus retulit magnas grates, concedens unicuique spontaneam licentiam recedendi [1].

Cap. VII. — *Eodem anno et mense. De nominibus militum.*

Quia non est bonum quod veritas occultetur, placet omnibus demostrare de honore facto nobilibus Lombardie, specialiter Paduanis, quos summo honore tractavit, hortatu et consilio Marsilii de Carraria, et omnes sponte et alacriter acceptantes milites ordinavit dominus Canis Grande de la Scala in Verona, Padua, Vicentia, Feltre, Civie pro Sacro Imperio vicarius generalis. Militum autem nomina sunt hec: de Verona dominus Albertus, Mur., 849 et Mastinus fratres, nepotes prefati vicarii domini Canis, Franciscus et Cagnolus bastardi domini Canis, Nicolaus et Cagnolus filii domini Baylardini de Nogarolis, Petrus et Jacobus de Verme, Petrus de Perle, Galeasius socius domini Baylardini, Bernardus de Hervariis; de Padua Marsilius Grande de Carraria, Ubertinus, Marsilius, Jacobus, Obizo omnes de Carraria, Philippus de Peraga, Franciscus et Ecardinus de Capite Vacce, Dux de Buzacharinis, Tartarus de Lendenaria et Tiso de Campo Sancti Petri, Guertius Loti de Montagnana; de Vicentia Vivarius dictus Guercius de Vivario; de Venetiis Nicolaus Foscari; de Feltre Endrighettus de Mongai; de Mantua Ludovicus de Gonzaga, Joannes Guilenzellus.

Revoluto anno Domini, scilicet MCCCXXIX, die octava Januarii dominus Franciscus Dandulus fuit dux Venetiarum.

Cap. VIII. — *MCCCXXIX, mense Junii. De obsidione Parme et Tarvisii.*

Cum gens Ecclesie cum Bononiensibus extra muros Parme omnia devastaret (erant namque in parte Ecclesie nobiles de Corrigio; civitatem vero defendebant Rolandus, et Marsilius de Rubeis, de auxilio domini Canis quamplurimum confidentes) Marsilius de Carraria, jussu domini Canis, equitare cepit versus Parmam et insidiis Simonis de Corrigio quasi fuit captus [2]. Fugit tamen in Casali Majori Cremonensis districtus et postea cum duobus sociis Parmam equitavit incognitus; tunc germanis suis de Rubeis de pace consuluit et Veronam venit; eum dominus Canis de probitate quamplurimum commendavit, quia, neglecto mortis periculo, suis voluit obtemperare mandatis. Post hec pax convenit, dataque fuit Parma Ecclesie certis pactis. Postea Rhegium et Mutina Ecclesie se dederunt. Fuerunt hec MCCCXXIX, mensibus Iunii et Julii [3].

---

1. Balardinum *F* — 3. Verona *F* — 7. solempne *E* — 13. grates cum ceteris unicuique *FM* — 16. nobilibus *om. EF* — 18. Civitado *C* — 34. et *om. EF* — 40. die mense Junii et Jullii *E*; mense *F*

[1] *Annales Patavini* (red. Zabarella, cit.), p. 250, ll. 11-45.

[2] Cf. Gazzata, *Chronicon Reginense*, *RR. II. SS.*, XVIII, 40; *Chronicon Parmense* a cura del Bonazzi, p. 199.

[3] Cf. Bazano, *Chronicon Mutinense*, *RR. II. SS.*, XV, p. IV, p. 98; *Liber Reformationum Comunis Mutine* a cura di Sandonnini in Atti e Mem. della R. Deput. di Stor. Patr., Serie 5, vol. IV, p. 81.

Post pacem Rolandus de Rubeis equitavit Bononiam, quem legatus Romane Ecclesie carceravit [1]. Unde tres predicte civitates revelaverunt Ecclesie. Ludovicus equitavit Parmam cum suis Theutonicis in auxilium [2]. Fuit hoc anno sequenti et mense Novembris, domino Cane jam defuncto.

His sic dispositis, dominus Canis cogitans quod a tergo nullum manebat obstaculum, et Mur., 850
volens adimplere quod optabat, scilicet in tota marchia habere dominium, literas Paduam misit continentes:

" Marsilio de Carraria fratri nostro dilecto Canis Grande de la Scala salutem.
" Vobis significamus quod die crastina Paduam veniemus, volentes secundum vestrum " consilium invadere Trivixanos. Unde vos igitur preparetis milites et pedites Paduanos " ut eos magnificentius insultemus „.

Hoc fuit valde gratum domino Marsilio, propter odium Guizelionis advocati Tarvisii, et quia dominum Canem supra omnes extollere affectabat.

Die iv exivit Padua et sequenti die castra sua posuit circa menia civitatis cum exercitu copioso. Erant namque in hoc pulcherrimo guarnimento milites et pedites de Verona, Padua, Vicentia, Feltre, Civie, nobiles de Castrobarcho, Rizzardus de Camino, Brixienses extrinseci et stipendiarii diversarum nationum. Vicentini exercitus constituit capitaneum dominum Baylardinum de Nogarolis, Vicentie potestatem, ceteri exercitus dominum Marsilium de Carraria. Ea die nobilis et probus miles Otto de Borgogna persequendo inimicos, equitans usque ad portas, qui de equo cecidit, quodam saxo ejecto de summo porte percussus, ibique statim fuit peremptus. In exercitu Rizardus minor et Gerardus fratres de Camino et Gulielmus de Vonico venerunt ad mandata domini Canis, advocatus Tarvisii desperans de auxilio ducis Karintie, qui verbis et literis magnalia promittebat ac etiam aspiciens potentiam inimicorum, hortatu et consilio civium Tarvisii pacem petit quam habuit postulatam. Unde dominus Canis die xviii ejusdem mensis Julii Tarvisium introivit [3].

Cap. IX. — *MCCCXXIX, die xxii Julii. De morte domini Canis.*

Tarvixio jam subacto, dominus Canis jacens infirmus in ecclesia cathedrali ad se Mur., 851

---

10. impreparetis *F* — 11. visitemus *F* — 17. diversarum precium sive nacionum *F* — 19. Ea die dum strenuus vir Guecelus Tempesta advocatus Tarvisii, et alii multi nobiles de Tarvisio presensissent de adventu Canis cum exercitu adversus Tarvisium properantis, nulla facta mora exercitum suum iam pluribus diebus ordinatum, tam militum quam peditum, potenti manu territorium Padue citra Brentam per viam Anoalis invasit omnia igne et ferro hostiliter depopulando. Que quum nota essent Cani obviam misit Ottonem de Burgundia militem capitaneum exercitus ipsius mandans, quod Tarvisinos insequeretur usque clausis portis. Qui non impigre Tarvisinos insequutus usque dumtaxat ad Burgum Sanctorum Quadraginta ubi Tarvisini vexillum suum firmaverunt, volens illos intra civitatem arctare, congressus est cum predictis et ibi extitit utrimque graviter expugnatum, in tantum, quod Tarvisini se tutantes et dictus Otto impellens, diem protraxerunt ad primam horam noctis, in qua hora dictus Otto allisus caput interiit non longe a porta civitatis. Cuius corpus suus exercitus obtinere non potuit. Quin immo Tarvisini nocte illa portam illam clauderent, stantes semper in armis adversus belligerantes in Burgo. Die vero sequenti Tarvisini nobiles desperantes de auxilio ducis Carinthie, qui verbis et literis magnalia promiserat et nusquam observaverat, attenta potentia dicti Canis, qui amodo illos circuierat, statuerunt ex eis aliquos accedere in campo ad presentiam prelibati. Quo iverunt Gerardus et Rizardus minor de Camino fratres et Guilielmus de Vonico, ac alii plures nobiles civitatis quos magnifice suscepit Canis, et breviter, ut petierunt sic pacem inierunt et illi civitatem et comitatum totum subegerunt. *C* — 21. fuit quam perhentus *P* - Iacobus fratres *E*

[1] Cf. Griffoni, *Mem. Hist.*, in *RR. II. SS.*, XVIII, p. 38, ll. 42-44. Rolando fu poi liberato nel gennaio 1331 in cambio dei Capi delle Milizie ecclesiastiche fatti prigionieri dai Modenesi a Formigine il 24 aprile 1330; cf. *Chronicon Parmense*, ed. Bonazzi, cit., p. 196.

[2] L'ingresso del Bavaro in Parma fu il 17 novembre 1329 in cui fu dallo stesso Ludovico confermato il Vicariato imperiale dei Rossi. Cf. *Chronicon Parmense*, cit., p. 202, e Bazano, *Chronicon Mutinense*, p. 100.

[3] *Annales Patavini*, cit., p. 213, ll. 22-25; 251, 1-25; *Liber Regiminum*, cit., p. 360.

vocavit nobiles viros Baylardinum de Norgarolis et Marsilium de Carraria, quibus ait: " Albertum et Mastinum nepotes nostros nobis volumus esse successores, quos habere dignemini commendatos ac etiam nostros filios naturales „. Post hec, non sine lacrimis, dominum Marsilium de probitate et legalitate quamplurimum commendavit et in ejus manibus suam banderiam principalem posuit, cui ait: " Vos domine Marsili libere teneatis Paduam " cum districtu „. Hoc dominus Marsilius libere recusabat, asserens instanter Paduam subesse dominio de la Scala, timens tamen ne patientis animus turbaretur dominium acceptavit. His sic dispositis, cum tribus diebus jacuisset infirmus expiravit hora sexta, die XXII Julii in MCCCXXIX [1]. De cujus morte ab antiquis astrologis fuerat ante longissimo tempore nuntiatum scilicet quod solis tribus diebus habere debebat dominium Marchie Tarvisine. Ejus morte in Consilio die et hora noctis per dominum Marsilium nunciata, fuit omnium tantus luctus ut omnes doluerint tamquam in propria orbitate. Fuit autem vir probus et prudens, qui post Veronam sibi reliquam marchiam subjugavit. Bella semper per se gessit et supra quam dici possit dominandi cupidissimus, amicis fidelis, quos invenit contra se conjurantes acriter punivit. Victis inimicis pepercit. Nam Paduanis, quibus fuerat durissimus inimicus, fuit pater, multum enim glorians, cum dicebat statum Padue sub suo dominio reformari antea desolatum. Semper dives armis et equis in venationibus et avibus delectabatur, adeo ut falcones trecentos habuisse traditur. Vir tamen tantarum virtutum, qui etiam iustitiam diligebat, victus luxuria, ejecta domina Johanna de progenie regis Antiochie ex vili femina, que ante se prostituit, filios procreavit, quos infantes milites fecit. Obiit etatis sue anno quadragesimo primo.

CAP. X. — *Eodem anno et mense. De gestis post mortem domini Canis.*

Morte domini Canis in Consilio Padue nunciata, dominus Marsilius de Carraria, nomine dominorum Alberti et Mastini nepotum domini Canis, Padue dominium postulavit, qui statim obtinuit quod optabat. Die vero sequenti cives nobiles et potentes et forenses domino Marsilio dominorum juraverunt honorem et statum. Die XXVII Julii vexillum populi datum fuit domino Alberto in publica concione; in Tarvisio vero ad ejus mandata venerunt Coniglianum et Asolum et omnia castra Tarvisina [2].

Rebus ita dispositis, ut in marchia nullum foret obstaculum, dominus Albertus et Mastinus dominum Marsilium constituerunt Vicentie potestatem, qui alter dominus marchie dicebatur. Die x Novembris Galeotus de Manziis intravit regimen Padue [3]. Hic die XVIII Aprilis turpiter descendit Palatium, cui statim successit dominus Baylardinus de Nogarolis MUR., 652 de Verona [4]. Zilbertus et dominus Bartholomeus, filii naturales domini Canis, exiverunt Verona, qui tamen reversi convicti sunt contra suos germanos conspirasse. Unde statim in anno sequenti, scilicet in MCCCXXX, mensis Januari, fuerunt in carcere perpetuo condemnati; medicus unicus domini Canis fuit furca suspensus.

Eodem mense dominus Albertus in Tarvisio conjurationem contra se et fratres suum detexit et sic duos fratres Gerardum et Albertum de Bacholinis damnavit ad mortem,

5. Marsilie *E* — 11. ea die *FM* - Eius mors in consilio ea die, hora noctis extitit per dominum Marsilium nunciata; per dominum Marsilium *om. F* — 11-12. fuit omnium tantus luctus, ut omnes doluerint, tanquam in propria orbitate *om. EMP* — 15. vitis *M* — 16. pater et amantissimus dominus *A* — 20. villi *M* — 25. potentes *om. FM* — 31. iuravit regimen *F* — 35. in carcere perpetuum *F*; in carcer perpetuum *M* — 36. medicus unus *AE* — 38. detessit *E*; decessit *F* - Baldachinis *A*

[1] *Annales*, cit., p. 251; *Liber Regiminum*, p. 360; cf. inoltre GATARI, *Cronaca*, cit., p. 17; *Antiche Cronache Veronesi* a cura di CIPOLLA, cit., I, 474. Cf. MEDIN, *La resa di Treviso e la morte di Cangrande I della Scala*, in Arch. Ven., Serie II, XXXI, p. 1, pp. 31 sg.

[2] *Annales Patavini*, cit., p. 251; VERGERIO, *De principibus Carrariensibus*, ed. cit., p. 65, l. 15 sg.

[3] Cf. *Liber regiminum Padue*, ed. cit., 361, l. 17.

[4] *Ibid.*, l. 20.

bonis omnibus publicatis[1]. Die XXIX Januarii quosdam carceravit et quosdam ad confinia jussit equitare Veronam.

Post mortem domini Canis castrum Mirani acceptum fuit ab heredibus domini Philippi de Peraga et in MCCCXXXI, die VI februarii, destructum. Die vero XI Martii tenebre facte fuerunt ante horam tertiam per duas horas. Item XXVI Madii domino Marsilio regimine Vicentie successit Federicus ab Equis.

Post mortem domini Canis Gerardus de Camino, qui in Verona curialiter tenebatur invictus, sub specie scutiferi fugit Caminum et cum auxilio Venetorum revelavit; tamen, hortatu domini Marsilii de Carraria, die XVIII Aprilis Padue rediit ad gratiam dominorum de la Scala, quem receperunt ad suam gratiam gratiose. Pro securitate predictorum, Rizardus ejus frater filium suum pulcherrimum dedit obsidem illis de la Scala die III Madii. Vero IX Septembris filius naturalis et infans domini Alberti de la Scala sororem dicti obsidis in sponsam accepit, que postea nupsit Bertoldo Marchiam.

CAP. XI. — *MCCCXXIX. De quibusdam novitatibus natis in Lombardia.*

Galeatius Vicecomes de Mediolano cum aliis nobilibus Lombardie auctor adventus Ludovici, a dicto Ludovico fuit carceratus, dominioque privatus in carcere obiit Luce MCCCXXVIII[2], mense Augusti. Post cujus mortem in Mediolano dominium habuerunt Azo ejus filius et domini Marchus et Luchinus, fratres dicti domini Galeatii[3]. Marci vero bellicosi, quo nullus magis floruit in armis, nepos et frater fuerunt occisores, asserentes eum contra se cum Romana Ecclesia conjurasse. Passarinus de Bonacossis, dominus Mantue et Mutine, Franciscum de Mirandula, qui ei subjugavit Mutinam, cum duobus filiis strangulavit in carcere, qui postremo propter nefanda, que exercebat in Mutina, una cum filio fuit hostis Romane Ecclesie judicatus[4]. Hic cum marchione Estensi et Azone vicecomite contra Bononienses dimicavit hostiliter in campanea Montisuegli. Multos occidit, duo milia cepit, Bononiam usque ad mortem fecit trepidare. Pax convenit, que cito rumpitur. Jubente legato a gente legati capitur Burgum Forte et in Mantuano districtu omnia igne ferroque vastantur. Deinde Passarino Mutina revelavit. Tandem capitur Burgum Forte per Pas- Mur., 853
sarinum, auxilio Ludovici rebellis Ecclesie. Die vero XV Augusti Passarinus jugulatur. Hujus sceleris autor fuit Ludovicus de Gonzaga, ejus germanus, de quo plurimum confidebat, qui post ejus mortem Mantue dominium invasit. Francischinus vero filius Passarini, donatus Zapino a Mirandula, in eodem carcere, quo dominus Franciscus a Mirandula fuit strangulatus, fuit dira morte peremptus. Castrucius de Tornellis de Luca stipendiarius et pedes fuit, qui tempore adventus imperatoris Henrici Lucam redit; Ugutio vero de la Fasola post mortem imperatoris invasit dominium Pise et postea Lucam accepit cum auxilio Castrutii et ipsam totaliter expoliavit, auferendo thesaurum infinitum Romane Ecclesie, qui fuerat a multis principibus collocatus; Castrucium carceravit in Luca. Dum ille de Mur., 854
Pisa equitaret ad Lucam ut Castrucium damnaret ad mortem, Pisa revelavit. Hoc timore Castrucium liberavit a carcere, quem de civitate fugavit. Qui, veniens Veronam, fuit a

---

4. fuit destructum *EM* — 7-8. tenebatur incognitus *A* — 9. ortatu *FM* — 18-19. belicosi *FM* — 21. a Mirandula qui ei subiugaverat *FM* — 24. dimicavit viriliter *AFM* - ocixit *F*; occisit *M* — 32. Tornellis de Luca expulsus de Luca stipendiarius *FM*; Termenellis *A* — 38. qui eum de civitate *BFM*

[1] Cf. VERCI, *La Marca*, IX, p. 169-172, e doc. del 15 febbraio 1330 ivi riportato.

[2] Galeazzo era stato privato del potere il 20 luglio 1327. Morì a Pescia il 6 agosto 1328. PETRI AZARII, *Liber gestorum*, in *RR. II. SS.*, Tomo XVI, p. IV, 30; IOH. DE BAZANO, *Chronicon Mutinense*, cit., p. 98.

[3] Cf. PETRI AZARII, *Liber* cit., p. 31 sg.

[4] Fine di Passarino Bonaccolsi.

domino Cane summo honore tractatus et Vincentie obiit [1]. Castrucius vero Pistorium obsedit et cepit. Ludovicus existens Roma eum constituit suum vicarium in ipsis Luca et Pistorio; Pistorium revelavit. Castrucius vero subito rediens gentem Ecclesie compulit turpiter redire Florentiam, et Pistorium obsedit et cepit. Dum sic omnia subjugasset eodem anno, mense Septembris, obiit Luce [2]. Item mense Augusti Parma et Rhegium revelaverunt Ecclesie.

EXPLICIT LIBER QUARTUS.

---

2. in Pisa, Luca *A*

[1] Cf. *Storie Pistoresi* a cura di Barbi, in *RR. II. SS.*, pp. 66-69.

[2] Cf. *Ibid.*, pp. 120-126, muore il 3 settembre ed è sepolto il 14 nella chiesa dei frati Predicatori.

INCIPIT LIBER QUINTUS

Cap. I. — *MCCCXXX-MCCCXXXI. De rege Boemie et de Brixia.* Mur., 855

Post mortem domini Canis, domini Albertus et Mastinus cum duce Karintie fuerunt in concordia sapienter. Amodo animus eorum cogitat ad majora. Unde dominus Mastinus mense Junii contra Brixiam hostiliter equitavit, castra multa cepit. Ad ejus mandata erant omnes extrinseci Brixienses. Die secundo vero mensis Septembris, cum validissimo exercitu totius marchie Tarvisane, Brixiam circumdedit. Duce esercitus domino Marsilio de Carraria, sibi omnia subjugavit extra menia, civitatem etiam expugnavit. Post magnam victoriam Veronam venit. Fuerunt hec MCCCXXX[1].

Mortuo jam domino Tisone de Campo Sancti Petri, uxor eius domina Cunissa de Carraria peperit Tisonem, quem cum auctoritate nutrivit. Aliquando enim arma induens in Castro Sancti Petri merum et mixtum imperium exercebat. Hec Emum militem de Bergogna fratrem illius Ottonis, qui in obsedione Tarvisii fuit extinctus, inhoneste dilexit. Eorum stupro detecto, ambo pariter jugulantur, mandato domini Marsilii de Carraria, fratris dicte domine, et matris filius fuit occisor. Fuerunt hec Verone die xxviii Octobris[2].

Dum Brixia infestaretur a dominis de la Scala, Johannes rex Boemie, filius quondam imperatoris Henrici, descendit in Tridentum. Huic, quia nurum habebat filiam ducis Karintie, fidelitatem juraverunt nobiles de Carintia, jussu ducis. Brixienses etiam, propter infestationem illorum de la Scala, regi libere se dederunt mense Novembri. Revoluto anno Domini MCCCXXXI, die penultimo Decembris, rex Brixiam intravit. Domini de la Scala, timentes ejus adventum, secum fuerunt in concordia, primo tamen restitutis omnibus Brixiensium castris, que occupaverant propter guerram. Quibus rex in fide promisit Brixiam introducere omnes extrinsecos Brixienses.

Post hec Bergamum, Crema, Parma, Mutina, Regium, Luca, et alie civitates dicto domino regi libere se dederunt. Dominus Azo Vicecomes, ductu Ludovici comitis de Savona ejus soceri, fuit obediens dicto regi, retinendo semper dominium suarum civitatum. Mense Aprilis rex Joannes fuit in colloquio cum domino Beltrando legato Romane Ecclesie, juxta menia Castri Franchi de Bononia, sociatus marchione Montisferrarii et comite de Savoja[3].

---

6. die secundo, *F* - vero *om. E* - mensis Iunii *A B* — 14. iugulavit *E F M* — 16. dominorum de la Scala *F M* — 22. castris *om. E F M* — 24. Pergamum *E*; Cremona *F* - et alia castra et civitates *A* — 25. comitis de Savoia *A E*

[1] *Liber regiminum Padue*, ed. cit., p. 361; cf. Vergerio, *op. cit.*, p. 66.

[2] Cf. Vergerio, *De principibus*, p. 77, l. 21 sgg.

[3] *Chronicon Parmense*, a cura del Bonazzi, cit., p. 214; *Corpus Chronicorum Bononiensium*, in *RR. II. SS.*, tomo XVIII, p. 1, p. 421. Il *Chronicon Estense* ricorda il *Castrum leonem* che sarebbe Castelleone eretto dai Modenesi a fronteggiare Castelfranco, Castello dei Bolognesi.

Rex Johannes relicto filio domino Karulo, qui sororem regis Francie habebat uxorem, in Parma, in Allemaniam equitavit mense Julii.

Mur., 856 Cap. II. — *MCCCXXXII-MCCCXXXIII. De Brixia data domino Mastino et Bergamo dato domino Azoni Vicecomiti.*

Rex Johannes, cum jam esset in Francia, dominus Mastinus ait: " Capiamus Brixiam. " Quis ultra poterit nostris viribus obviare? „ Cui ait Marsilius Major: " Hec periculosa res " est „. Tunc dominus Mastinus ait: "Omnino volumus habere Brixiam „. Ejus jussu dominus Marsilius cum nobilibus Brixiensibus, mediante auro et promissionibus infinitis, hoc etiam addito quod omnes de parte imperii jugulentur impune, habere Brixiam secrete tractavit. Post hec dominus Marsilius, simulans se nuntium domini legati, qui diligebatur in Brixia, cum signis Romane Ecclesie et Rolandi de Rubeis intravit Brixiam fraudolenter. Tunc omnes de parte imperii de Mazis expelluntur. Fiunt cedes etiam pupillorum. His peractis, dominus Mastinus intravit Brixiam, qui juraverat nunquam se depositurum barbam nisi prius Brixiam obtineret. Fuit hoc MCCCXXXII.

Die xv Julii Castrum Montis per custodes regis traditum fuit dominis de la Scala. Post hec juxta menia Urceorum in colloquio convenerunt domini de la Scala cum domino Marsilio, Azo vicecomes, Marchiones Estenses, Ludovicus de Gonzaga, qui omnes contra regem Boemie juravere. In hoc colloquio dominus Azo donavit dominis de la Scala menia Urceorum.

Statim mense Septembris dominus Azo cum dominis Mastino, Marsilio et omnibus sue lige, Bergamum obsedit hostiliter. In hoc exercitu dominus Marsilius jussit furca suspendi quosdam theutonicos propter predam. Unde Theutonici, viriliter inquirentes dominum Marsilium, pugnaverunt contra exercitum Brixiensem. Tercentos occiderunt et ultra. Relicto vero exercitu quidam equitaverunt Cremonam. Eodem mense Bergamum datum fuit domino Azoni [1], existente vicario, pro rege Johanne, domino Gulielmo de Castrobarco.

Eodem mense Raynaldus Estensis marchio cum gentibus dominorum de la Scala, de Mantua, de Mediolano equitavit contra Mutinam. Mense vero Novembris Burgum S. Felicis per gentem suam obsedit, ductore exercitus domino Johanne de Campo Sancti Petri [2]. Hoc prescito, dominus Carolus, postea imperator, filius regis Johannis, cum suis Theutonicis, quos habebat in Parma, sociatus Marsilio et Petro de Rubeis et Manfredo de Piis de Mutina, contra exercitum equitavit; jussu vero domini Caroli, ejus adventu in exercitu nunciato, utraque pars se paravit ad pugnam. In primo impetu gens marchionum obtinuit, Mur., 857 in ultimo, auxilio peditum, qui circa occisiones equorum instabant, rex obtinuit, sexcentos milites cepit et Johannem predictum. Zinus de Macharuffis cum multis fuit occisus. Sic cum magno gaudio dominus Carolus Burgum S. Felicis a persecutione hostium liberavit. Aliquo tempore subsecuto, dominus Johannes pro tribus milibus florenorum se redimit.

Dominus Marsilius, rector Brixie, timens adventum regis Joannis, Brixiam divisit maximo muro, castra Brixiensium jussit destrui, civitatem et castra munivit militibus et ceteris necessariis. Die primo Madii Thadeus de Ubertis incepit regimen civitatis Padue. Die dominico primo Novembris dominus Petrus Messa successit Thadeo de Ubertis [3]. Die IX

1. Karlo *FM* — 2. *Alla fine*: Explicit liber quintus incipit sextus de rege Boemie et Brixia *FMQ* — 12. *corretto*: Imperii expelluntur. Illorum de Maziis fiunt cedes, etiam *A* — 13. se deponi turrim barbarii *E* — 17-18. regem Iohannem iuravere *E*; iuraverunt *M* — 28. Karlo *FM* — 29. Manfredo de Rubeis et Manfredo de Piis *M* — 34. Karlo *FM* — 35. dictus Iohannes *FM* — 36. regis Karoli *EB* — 37. castra LX *EM* - cum castra *FM* — 39. de Messa *F*; del Messa *M*

[1] Cf. *Chronicon Estense*, cit., p. 100, 27 settembre 1537, e G. Flamma, *Opusculum*, in *RR. II. SS.*, XII, 1005.

[2] Cf. Ioh. da Bazzano, *Chronicon Mutinense*, cit., p. 109; e *Chronicon Parmense*, p. 220, 443-444; S. Felice è a 26 km. N. E. di Modena.

[3] *Liber Regiminum Padue*, cit., p. 361-2.

Novembris Uldrivandinus, comes Romanus et episcopus Padue, intravit Paduam, et in anno sequenti, die viii Augusti, recessit. Mense Decembris Tiso de Campo S. Petri furtive intravit castrum de Treville, nepotis sui domini Gulielmi; mandato vero domini Mastini, dominus Gulielmus rehabuit castrum suum. Eodem anno civitas Papie Joanni regi fuit rebellis, excepto castro civitatis. Tunc domini de la Scala dominum Martinum de Civie Papiam miserunt potestatem. In anno sequenti et mense Junii, Theutonici, qui erant in castro, de voluntate regis, defectu victualium et pecunia mediante, castrum reddiderunt civitati.

Cap. III. — *MCCCXXXIII. De obsidione Ferrarie.*

Expulsis Guasconibus de Ferraria, Raynaldus et Obizo marchiones Estenses quatuordecim annis rebelles Ecclesie, ad mandata legati Bononie honorifice sunt recepti. Qui domino legato dederunt Argentam. Parvo tempore secuto, dominus legatus, asserens marchiones cum rebellibus Ecclesie conjurasse, duxit exercitum copiosum de Guasconibus, Bononia, Romandiola, Marchia contra Ferrariam. In oppositum, jussu fratrum, Nicolaus marchio in Villa Consandali se opposuit [1], ibique pugnavit. Gens Ecclesie juxta exercitum copiosum de Guasconibus Bononie capit campum, et domino legato presentatur captus Nicolaus marchio, qui cum gaudio legati Bononie jubetur honorifice custodiri. Fuit hoc MCCCXXXIII, die vi Februarii.

Die sequenti juxta Ferrariam exercitus se locavit; die vero octavo gens Ecclesie cum auxilio quorundam intrinsecorum civitatem cepit intrare. Fracto ponte introitus, gens Ecclesie retrocessit. Unde marchiones cum domino Guecilione advocato Tarvisii [2], qui erat Ferrarie, cum ducentis militibus Theutonicis de Verona ea die Ferrariam defenderunt, compellentes inimicos turpiter remeare.

Mense Aprilis rebelles Ecclesie convenerunt in Palazolo Brixiano, et cum eis ambassatores Florentie et deliberato consilio miserunt marchionibus mille milites. Marchiones, qui erant inclusi cum advocato Tarvisii et tota militia, exeuntes Ferraria et pugnantes contra Mur., 858
inimicos, qui exercitum suum fortificaverant extra portas, fortilicias inimicorum intraverunt violenter. Tunc comes de Miniato, qui legati regebat exercitum, se cum suis Guasconibus opposuit inimicis. Post dirum bellum et multas strages occisorum, marchiones obtinuerunt totum campum. Ea die Raynaldus marchio recepit honorem militie a domino advocato Tarvisii, qui postea milites fecit Obizonem Bertoldum cum filio. Per marchiones et alios nobiles de Ferraria capiuntur sex galee et navilium universum. Capiuntur dictus comes et cum eo sex milites de Guasconia, duo nepotes domini legati, dominus Raymundus de Valle cum filliis duobus et multi nobiles de Guasconia, banderarii vero xiiii. Capiuntur etiam domini Galeotus et Malatesta de Arimino et Malatestinus Ostasius de Polenta de Ravenna, Franciscus de Ordelaffis de Forlivio, Ugolinus Cumo de Bagnacavallo, Galeotus de Bagnacavallo, Lupus de Aledusii de Imola, qui, quasi omnes, erant domini civitatum in obedientia Romane Ecclesie constituti. Jacobinus de Aldigeriis de Parma, filius potestatis Bononie, etiam capitur cum quadraginta nobilibus de Bononia. Omnes predicti, licet captivi, a marchionibus honorifice tractabantur, alia vero multitudo captivorum ducebatur, ut grex, quos marchiones jusserunt libere relaxari. In Pado multi fuerunt summersi et, fracto ponte, quem

---

1. novembris — 4. eodem mense *A B* — 9. Renaldus *F M* — 12. conspirasse *F M* — 14. gens ecclesie conspirasse iussit exercitum-*M* — 21. ducentis helmis militibus *F M* - Tarvisinis qui de Verona *A* — 23. Bresano *F M* — 27. cum *om. E* — 28. dire *F M* — 29. Renaldus *F M* — 34. de Malatestis *A*; de Malatestinis *F* — 39. grex-porcorum *A*

[1] Consandolo, frazione del comune di Argenta.

[2] Guecello Tempesta Avogario di Treviso, ricordato spesso nella Cronaca, era ufficiale dello Scaligero alla guardia di Porta S. Pietro.

fecerant inimici, quidam Ferrarienses capti et rebelles fuerunt suspensi. Fuerunt predicta eodem anno, die Mercurii xiiii Aprilis[1].

Post hec a carceribus liberati domini Malatesta et Galeotus de Malatesta in Arimino, et Franciscus de Ordelaffis in Forlivio revelaverunt Ecclesie. Legatus vero dominum Ostasium de Polenta cum mero imperio misit Ravennam, qui simili modo expulsis Guasconibus revelavit. Legatus stans Bononie in castro suo, de consilio regis Joannis, qui eum personaliter visitaverat, offerens se pro Ecclesia contra rebelles Ecclesie pugnaturum, casum adversum Johanni Summo Pontifici nunciavit.

Revoluto anno Domini scilicet MCCCXXXIV, Nicolaus marchio, qui erat in carceribus domini legati, relaxatur; pro eius cambio marchiones dederunt nepotes domini legati, et alios nobiles de Guasconia, retento solo comite de Miniato, qui solutis quinquaginta milibus florenorum fuit carceribus liberatus, a sua captione xxxiii mensibus jam elapsis.

Cap. IV. — *MCCCXXXIII. De secundo adventu regis Johannis et aliis.*

Capta Brixia, ut supra dictum est, rex Joannes, qui erat in Francia, deliberato consilio cum Philippo rege Francie, Ludovico imperatore deposito per Ecclesiam, ac etiam Mur., 859 cum Summo Pontifice, ductis secum duobus milibus galeatis, Parmam subito introivit in MCCCXXXIII, mense Februarii. His rex ostendit palam se venisse, putans habere campestre bellum; cum militia enim sua equitavit et castrum Papie munivit, sed non profuit in futurum, ut supra dictum est in secundo capitulo. Per campaneam Mediolani se publice exibuit, optans cum inimicis bellum habere campestre. Adversarii sustinendo deliberaverunt vincere sapienter. Rex Joannes, videns adversariorum astutias, volens in Boemiam remeare, in Pischeria Veronensis districtus misit suos legatos, Marsilium Rubeum de Parma et alios nobiles Theutonicos. Ubi etiam convenerunt domini Mastinus et Marsilius de Carraria, ambassatores Mediolani, Ferrarie, Mutine, et multi nobiles Lombardie. Consensu omnium fiunt tregue, scilicet inter regem Johannem, Parmam, Mutinam, Rhegium, Cremonam, Lucam ex una parte, et regem Robertum, qui tunc favebat dominis Lombardie, dominos de la Scala dominantes in Marchia Tarvisina et Brixia, Azonem Vicecomitem, dominum Mediolani et aliarum civitatum, marchiones Estenses, Ludovicum de Gonzaga, dominum Mantue, Franciscum Ruscam, dominum Comi et inter omnes alias civitates sue lige.

Mense Augusti rex Joannes primo misit filium suum dominum Carolum Veronam, qui honorifice receptus, muneribusque receptis a domino de la Scala et Marsilio de Carraria, que suis militibus dispensavit, equitavit Tridentum; rex Johannes, simulans se velle manere, fuit Bononie cum legato, qui capitaneum sue militie constituit Petrum de Rubeis, qui cum exercito legati et Theutonicis regis contra rebelles Ecclesie fecit egregia. Rex vero, cum esset in Parma, Rolandum Rubeum ibi constituit suum vicarium; Marsilium etiam dominum voluit esse in Luca[2]. Quartus vero frater, scilicet dominus Ugolinus de Rubeis episcopus fuit in Parma. In Mutina constituit suum vicarium dominum Manfredum de Piis; in Regio dominos de Fojano; in Cremona Ponzonum de Ponzonibus. His ita dispositis, die xviiii Octobris, veniens Veronam, fuit summo honore receptus, omnibus alacriter obviam occurrentibus. In apparatu omnis mensa argento fulgebat et auro. Domini Albertus et Mastinus ipsi regi dextrerios et dona nobilissima sunt largiti, qui statim ea permisit suis

4. Franciscus Ordelaffus *F* — 5. de Polenta *om. E* — 19. scriptum est *FM* — 20. putans cum inimicis *E* — 25. treugue *F* — 30. Karlum *E* — 31. dominis de la Scala et domino Marsilio *E* — 40-41. Martinus et Albertus *F*

[1] La battaglia presso Ferrara, secondo il Villani (X, 215), fu iniziata dai capitani fiorentini Francesco degli Strozzi e Ugo degli Scali; cf. *Annales Patavini* (red. Zabarella), cit., p. 214; Gazata, *Chronicon Reg.* cit.; *Chronicon Estense*, cit., p. 102; *Storie Pistoresi*, cit., 146.

[2] Cf. Villani, *Cron.*, X, 225.

comitibus, tante enim largitatis erat ut omnia propria dispensaret. Dominos de la Scala et Marsilium de Carraria ita familiariter habuit ut si factum Brixie non fuisset; palam tamen dixit ideo in Alemaniam se festinare ut de voluntate regis Francie pacem intra Ecclesiam et Imperium duceret ad effectum. Die vero XXI Octobris cum centum equis exivit Verona, sociatus domino Marsilio usque ad Clusam[1].

Eodem anno et mense Junii gentes de la Scala ceperunt Grignum violenter contra Xicum de Caldenacio suum rebellem.

CAP. V. — *MCCCXXXIV, die vi Martii. Quomodo legatus dominium Bononie acquisivit et de eius expulsione.* MUR., 860

Beltrando episcopo, cardinali legato Romane Ecclesie in Placentia, Bononia supplicavit auxilium implorando. Infestabatur enim durissime a marchionibus Estensibus et Passarino de Bonacossis, tunc domino Mantue et Mutine. Ille Bononie dominus, nomine Romane Ecclesie constitutus, a persecutione hostium eam totaliter liberavit: Romandiolam et Marchiam ad mandata reduxit Ecclesie; Ferrariam subjugasset omnino si in ejus obsidione non fuissent proditores; Bononiam muro circumdedit, ubi construxit forte castrum; expulsos reduxit ad patriam, quorum in numero fuerunt Thadeus Pepulus et Brandalise de Gozadinis, et hos milites fecit et nobilissimo honore tractabat; aliis civibus justitiam conservabat; civitatem cum Studio reformavit in totum.

Cum vero marchiones obsidione superatam jam haberent Argentam et exercitus legati esset ex opposito Ferrarie juxta Turrim et multe civitates essent iam rebelles Ecclesie, Brandelise de Gozadinis[2], immemor beneficii jam accepti, conjurationem palam detexit, contra legatum populum commovendo. Fiunt cedes, expelluntur Guascones, ipse legatus in opprobrium Summi Pontificis latuit in castrum.

Interim episcopus Florentie cum ambassatoribus et militibus de Florentia Bononiam ivit[3], qui dominum legatum secum duxit Florentiam, ubi fuit summo honore receptus. Qui transiens per Pisas ivit Avinionem[4].

Bononienses vero venientes inter se ad arma, multos expulerunt extra propriam civitatem. Fuerunt hec in MCCCXXXIV, die XVI martii, a principio sui dominii septem annis jam elapsis. Die vero II Junii domibus igne crematis, homicidiis commissis, expelluntur de Bononia Becadelli, Boaterii, Gallucii, Rovarii et alia maxima multitudo. Soli amodo Pepuli, et Gozadini regunt civitatem. Ex hoc furore Summus Pontifex cum domino legato gaudia magna sumit.

Eodem anno, die IV Decembris, Johannes Summus Pontifex migravit ad Dominum, anno pontificatus XII. Cessavit episcopatus diebus XV. De consensu omnium cardinalium, qui convenerunt in Avinione, eligitur Jacobus cardinalis de Tolosa de ordine Cisterciensium,

---

2. hac si *F* — 10. Plagentia *E*; Plascencia *F* — 12. et Mutine de Bonacosis qui *F* — 16. de Pepulis *FM* — 21. Coniuravit palam, contra dictum legatum populum commovendo. Ex quo fiunt *C* — 25. duxerunt *E* — 26. Vignonem *FM* - Ivit Januam. Bononienses inter se divisit ad arma concurrunt et se alter utri ex civitate expellunt *C* — 27. venientes in se arma *F*; vertentes vero in se arma *M* — 35. Citoriensium Cisterniensium *P*

[1] *Annales Patavini*, cit., 214.

[2] Brandaligi dei Gozzadini aveva già preso parte a tentativi di congiure anteriori (maggio e giugno e ottobre 1330; agosto 1332 e aprile 1333) tutti falliti e a capo della sua casata e fazione tenterà altri tumulti, prima con Taddeo Pepoli e poi con la sola sua fazione, dato che ambedue ambivano alla medesima Signoria. Bandito nel 1337 lascierà il campo al solo Pepoli più fortunato di lui (cf. VILLANI, XI, 6; *Chronicon Estense*, cit., 104; *Corpus Chronicorum Bononiensium*, cit., 433; GAZATA, *Chronicon Reginense*, cit.; *Storie Pistoresi*, cit., p. 148).

Il castello era quello di Galliera per la cui costruzione cf. *Corpus Chronicorum Bononiensium*, cit., p. 149, ll. 29-33 a. 1330.

[3] L'ambasciata fu di quattro dei maggiori cittadini e del vescovo con trecento cavalieri.

[4] Bertrando fu tratto di Bologna il 28 marzo. Lasciò poi Firenze il 2 aprile e da Pisa si imbarcò per Avignone. Morì nel 1353.

dictus postea Benedictus XII. Hic Johannes obscurissime natus, sua bonitate et scientia, operam tamen dante rege Roberto, per multos gradus ascendit ad Papatum. Qui Ludovicum ducem Bavarie Romanorum regem excommunicavit et deposuit. Multa bella gessit per suos legatos contra rebelles Ecclesie in partibus Lombardie. De Bononiensibus et pro-
Mur., 861 cessibus factis contra eos dicetur inferius.

Cap. VI. — *MCCCXXXIV-MCCCXXXV. De obsidione Colurnii, et aliis.*

Statim eodem anno et mense Januarii dominus Mastinus cum militia et peditibus Marchie Tarvisine, et omnibus sue lige, scilicet Ferrariensibus, Mantuanis, Mediolanensibus, et Florentinis, quibus promissum fuit per omnes de liga recuperare Lucam, equitavit contra Parmam et exercitum posuit juxta Colurnium [1]. In oppositum vero Marsilius de Rubeis cum militibus Theotonicis et Latinis de Parma, Mutina, Regio, Luca, palam stetit in campis, contra inimicos alacriter pugnaturus. Dominus Mastinus distulit pugnam sapienter. Interim eius exercitus in tantum crevit, undique gentibus convocatis, quod inimici de campo curialiter recesserunt. Amodo illi de Colurnio, de omni auxilio desperantes, mense Octobris domino Mastino se dederunt [2].

Mense vero Septembris dominus Mastinus antiquos factores illorum de la Scala iussit incarcerari, inter quos fuit dominus Conradus de Imola, qui quadraginta annis fuit iudex maleficiorum in Verona, ipsos etiam in tormentis fecit reddere rationem et maximis divitiis eos privavit; aliqui vero in carceribus perierunt.

Die primo Novembris incepit regimen Federici de Ubertis, qui successit domino Petro de Messa de Verona. Hic Fredericus in suo regimine Padue extitit gratiosus.

Revoluto anno domini, scilicet in MCCCXXXV, mense Martii, nobiles de Flesco expulsi
Mur., 862 fuerunt de Janua. Eodem mense obiit Henricus dux Karintie, cui successit Johannes filius regis Boemie, eius gener. Postea exercitus ducitur contra Regium, quod fuit defensum per dominos Guidonem et Gibertum de Fojano, auxilio Theutonicorum regis Johannis. Hi domini de Fojano dominis de la Scala et de Corrigio iungebantur maxima parentela, quod non profuit, quoniam predicta fiebant in favorem Ludovici de Gonzaga, qui predictis auxilium promiserat contra Parmam. Hi tamen expulsi de Regio facti sunt stipendiarii dominorum de la Scala.

Marchiones Estenses contra Mutinam duxerunt exercitum, ubi dominabatur Manfredus de Piis, vicarius regis Joannis, qui civitatem tunc defendit contra hostes.

Ultimo dominus Mastinus cum toto suo guarnimento se posuit juxta flumen Lenize,

---

6. De Briscello et aliis et Cremona *EFM* — 9. ligha Lucham *E* — 10. iuxta Parmam *E* — 16. iussit eum corari *E*; incoronari *P* — 16-19. Mastinus pecuniis inhians antiquos factores dominorum de la Scala iussit omnino carcerari, excepto quodam, qui fuerat natione Tridentinus, ad stipendia pedestria pridem operatus, et exinde factor constitutus multas conflaverat pecunias. Ad quem ille: "Domine mi, sine ut tibi ostendam "rationes et breviter„ "Nolo — ait Mastinus, — inducias„. Ad quem ille: "non pluries, quam summo mane„ Et vento mane Tridentinus ille adactis farcinulis, quas secum pauper advexerat, deinceps oneratis quampluribus portitoribus auro et argento non modico, ad presentiam accessit dicti Mastini, illi farcinulas ostendens ac dicens: "He siquidem, domine mi, mee sunt. Auro vero et argentum huc, ut vides, advectum, ex tuo conflatum, tuum "est, et ego utique. Iube de illo, et me, ut libet„. Tunc Mastinus ad se reversus ait illi: "Volo, ut fraternaliter "partiamur: et quia fidelis fuisti, prosequere que cepisti„. Non sic Conrado de Imola accidit, qui quum XL annis maleficiorum iudex exstitisset in Verona, illum in tormentis de commissis fecit reddere rationem, et infinitis divitiis spoliavit. Aliqui vero alii in carceribus periere. *C* — 20. Domino Poete *E* — 21. de Verona in Padua *A* — 23-24. Henricus dux Ana domino Azoni vicecomiti mense Julii millessimo III°XXXIIII. Postea exercitus *EFM* — 24. gener. In MCCC trigesimo quarto postea exercitus *P* — 25. Guidonem de Foiano et Gilbertum *FM* — 26. minebantur *EF* — 32. flumen Lizeni in Valle Viridi, ubi est pons et locus transeuntibus non securus *C*

[1] Colorno, comune del circondario di Parma.

[2] Lo scaligero postosi all'assedio di Colorno fin dal 10 agosto vi entrò il 25 ottobre 1334.

pugnaturus contra dominos de Rubeis et Theutonicos Regis, qui erant in Parma [1], hortatu avunculorum suorum de Corrigio. Luchinus Vicecomes, dux exercitus Mediolani, declinare recusavit ad pugnam. Fit in exercitu tumultus Theutonicorum pugnantium inter se. Unde dominus Mastinus, timens proditionem et inimicorum potentiam, inordinate equitavit Veronam; post cujus recessum Petrus Rubeus cum Theutonicis circuivit omnia castra dominorum de Corrigio et secum contulit magnam predam.

Eodem anno, mense Decembris, die penultimo, extrinseci de Como cum militibus Mediolani furtive intraverunt et dominum Ravisam vulneraverunt, qui post triduum expiravit. Cujus frater dominus Franceschinus Rusca, dominus civitatis, auxilio populi fecit inimicos turpiter remeare. Fuit hoc auxilio Pagani advocati, de quo dictus Franceschinus plurimum confidebat. Favebat enim domino Azoni Vicecomiti.

Duo fratres fuerunt de Camino nobilissimi milites: Bianchinus vero duos habuit nepotes, Mur., 863
Rizardum et Gerardum; Tolbertus vero unicum filium habuit Bianchinum, natum ex domina Samaritana de Malatestis. Hic Bianchinus pulcher et juvenis in Castro Mote strangulatur per Gerardum suum nepotem. Hunc Bianchinus visitaverat, ut secum festa Paschalia celebraret. Hoc facto ejus occisores invaserunt Cesaltum, Portum Bufoledi et Motam, communia predictorum castra, matre Bianchini expulsa [2].

Statim eodem anno, mense Junii, dominus Malatesta cepit dominum Ferrantinum patrem dicte domine, suum germanum, et Arimini dominium occupavit.

Cap. VII. — *MCCCXXXIV. De nuptiis et curia domini Marsilii de Carraria.*

Bartholomea de Scrovegnis, uxor domini Marsilii, in Brixia ita subito expiravit quod

---

2. declinare congredi *C* — 6. abstulit *E* — 9. intraverunt civitatem *E* - dominum Ravicum *F* — 12-p. 68 l. 19. Duo nobilissimi milites fratres de Camino cives Tarvisini, Rizardus scilicet et Gerardus nepotes Biachini de Camino, qui unicum filium habuit Tolbertum natum ex domina Samaritana de Malatestis, Biachinum predictum iuvenem pulcherrimum et cunctis in dotibus eminentem. Laqueo suffocarunt ii quos ille filialiter circa festa Paschalia visitaverat, credens festa secum ameniter celebrare. Quo mortuo repente invaserunt castra Cesalti, Portus Buffoledi et Mothe, utrisque etiam Tolberto cum eius matre expulsis. Statim eodem anno, mense Junii, Malatesta de Malatestis cepit dominum Ferrantinum de Malatestis patrem dicte domine Samaritane de Malatestis, germanum suum, et Arimini dominium sibi vindicavit.

Bartholomea de Scrovignis uxor Marsilii de Carraria Brixie subito exspiravit, veneno, ut ab omnibus dicebatur. Nam Mastinus de la Scala rem secum habere dicebatur. Marsilius caute Veronam repetens, Brixiam equitavit, et lacrymans eius interfuit sepulture, cuius corpus demum Paduam translatum in capella iuxta Sanctum Antonium est sepultum. Marsilius considerans varios rerum et locorum motus, et videns sibi Brixiam subesse, et divitias infinitas possidere, ac quidquid mandabat in tota Marchia servabatur, unum solum sibi posse nocere animadvertit, dicens: "Jam Guido et Azzo de Corrigio avunculi dominorum de la Scala, expulsi de Parma per "germanos meos de Rubeis, de me suspicionem habentes, ne eis dominium Parme impedirem, procurare possent "mortem meam cum dominis de la Scala. Consilium ergo sit ut uxorem accipiam Beatricem filiam Guidonis "de Corrigio de voluntate dominorum de la Scala ". Tunc Verone sit curia generalis, et ibi convenerunt nobiles Brixie cum iudicibus. et aliis multis nobilibus, et iudicibus marchie Tarvisine, indutis pulcherrimis vestibus, tam masculis, quam mulieribus. Ibique aderant cuncti milites partium predictarum vestibus aureis rutilantes. Nec deerat histrionum atque joculatorum maxima copia. Scaligeris presentantur dona a civitatibus, terris, et castris illis subditis, civibusque, burgensibus, clericis et laicis, atque privatis; et reperte sunt quadringente vestes illis collargite. Facta sunt hastiludia, jostre, torneria et alia quecumque virilia atque nobilia que sensu hominum excogitari potuerunt. Que quidem decem diebus durante Curia non cessarunt, ubi omnium victualium tanta copia confluxit, quod necdum Verona, sed etiam Roma, Florentia, Mediolanum atque Venetie potuissent saturari. Nuptie predicte celebrantur, et Marsilius de Carraria dominabus Paduanis multa jocalia condonavit, et ioculatoribus multas vestes, quibus deficientibus aurum et argentum pio supplemento largitus est. Quibus diebus et Curia completis, Mastinus Scaliger omnibus licentiam repatriandi condonavit. Fuerunt predicta in MCCCXXXIV die Mercuri XIII Julii. *C* — 14. de Malatestinis *F* — 17. matre eius expulsa *E*; Tolberto cum eius matre expulsis *F*

[1] I Rossi avevano ricevuto dal Boemo, che se ne andava, la signoria di Parma nell'ottobre del 1333. Dopo la resa notificata in Parma il 15 giugno 1335, Alberto della Scala entrò il 21 dello stesso mese e Mastino nell'ottobre (Villani, XI, 30).

[2] Cf. Verci, *La Marca*, Vol. VIII, p. 85 segg., che parla delle inesattezze del Cortusio e d'altri cronisti circa la genealogia dei Caminesi a cui sopra si accenna.

venenata ab omnibus dicebatur publice [1]. Dictus dominus Marsilius, qui tunc erat Verone, cum lacrimis ejus interfuit sepulture; corpus postea Padue in pretiosa capella juxta Sanctum Antonium est sepultum. Dominus vero Marsilius, solus sedens in thalamo, ait: " Brixia " mihi subest, divitias possideo infinitas, quod precipio obtemperatur. In Marchia unum " solum nobis posset esse periculum. Nam domini Guido et Azo de Corrigio, avunculi do- " minorum de la Scala, espulsi [de Parma] per Germanos meos de Rubeis, de me suspicio- " nem habentes ne eis dominium Parme impedirem, procurare possent mortem nostram " cum dominis de la Scala. Accipiamus ergo uxorem de voluntate dominorum Beatricem, " filiam domini Guidonis de Corrigio ". Alii dicunt, etiam vivente uxore, dictum matrimonium ordinatum dispensatione Papali. Verone fit curia generalis; ibique convenerunt nobiles cum iudicibus Brixia et totius Marchie Tarvisine cum pulcherrimis vestimentis dominarum, histrionum et militum curialium maxima comitiva. Fiunt dona a civitatibus, castris, civibus, clericis et privatis [2]. Fuerunt etiam hastiludia, giostre, torneria et omnia solatia cogitata. Fuit decem diebus curia generalis et omnium victualium tanta copia quod leviter tota Verona potuit satiari. Quadringente vestes fuerunt curie presentate. Nuptiis celebratis, dominus Marsilius dominabus Padue donavit multas listas, histrionibus pulchras vestes, quibus deficientibus omnibus in auro, vel argento, voluit providere. Ultimo, referens omnibus MUR., 864 de donis et honore grates magnas, cunctis dedit licentiam recedendi. Fuerunt predicta Verone in MCCCXXXIV, die Mercurii XIII Julii [3].

Abbas Sancte Justine de Padua, cujus possessiones Marsilius tenebat in totum, ad ejus mandata ivit Veronam, supplicans ut se cum suis fratribus de parte redituum valeat sustentare. Qui videns se esse Verone quasi captum, mense Augusti clam recessit et fugit.

Die XX Octobris, Beltrandus de Sancto Genesio de Guasconia, Aquilejensis patriarcha, intravit Paduam honorifice, in Aquilejam transiturus.

CAP. VIII. — *Eodem anno. De Brixello et aliis.*

Eodem anno, mense Augusti, dominus Mastinus de la Scala, Azo Vicecomes, Ludovicus de Gonzaga, marchiones Estenses, qui simul conjuraverant contra regem Boemie et Azonem de Corrigio, qui erant avunculi dominorum de la Scala, miserunt litteras regi, qui erat in Baveria, nunciantes cum eo amplius nolle treguas. Similia nunciata fuerunt Parme, Mutine, Regio et Cremone. Post hec Rizardus de Camino, qui sororem dominorum de la Scala habebat uxorem, et Guido de Corrigio duces exercitus totius marchie Tarvisine, totum exercitum duxerunt in Brixello [4]. Facto vero ponte supra Padum et edificato ligneo magno castro, discurrentes usque ad portam Parme damnificabant quamplurimum inimicos.

Mense vero Februarii CCC milites equitaverunt contra Regium, quos Petrus Rubeus capitaneus Theutonicorum qui erant in Parma, in quodam campo foveis circundato taliter inclusit quod absque pugna cum armis et equis se dederunt. Hoc facto, fit turbatio dominis antedictis. Unde exercitus ducitur contra Cremonam [5]. Ponzonus vero de Ponzonibus, vica-

1. diceretur *F* - dominus, dominus Marsilius *E* — 10. ordinatum ordinantur nuptie dispensationem *E F*; ordinatum non valeret nuptie dispensatione Papali egerent *A* — 16. pulchras listas *A B E F* — 20. beate Iustine *E* — 21. de parte suorum reddituum *E F* — 28. de la Scala, annuentes predictis, miserunt *C*

[1] Cf. VERGERIO, *De principibus*, cit., p. 67, l. 28; VERCI, *Marca*, X, p. 56, 109. Bartolomea Scrovegni, figlia di Manfredo, morì nel 1333.

[2] Cf. VERCI, X, p. 57, docc. 1256, 1257, 1260.

[3] *Liber regiminum Padue*, cit., p. 363, l. 19.

[4] Bressello sul Po a N. di Parma verso Mantova.

[5] Fu assediata dal 22 aprile 1334 e capitolò al principio del maggio. Il 15 luglio riconobbe la signoria viscontea. Cf. *Chronicon Estense*, *RR. II. SS.*, XVI, 398; GALVANO FLAMMA, *Opusculum*, cit., XII, 1008.

rius regis Johannis, promisit dare Cremonam dictis dominis, si rex Joannes non eidem in fine mensis Julii subveniret. Unde per dictum dominum Ponzonum data fuit Cremona domino Azoni Vicecomiti mense Julii MCCCXXXVI.

Mortuo duci Carintie successit Joannes filius regis Boemie, ejus gener.

Die Martis, IX Madii, Baylardinus incepit regimen civitatis Padue [1]. Eodem mense predicatum fuit passaggium contra Saracenos, quod in effectu non fuit aliud nisi pecuniam cumulare.

Mense Januarii, elapso die XXII, Nicolaus Estensis marchio uxorem duxit filiam Ludo- MUR., 865 vici de Gonzaga. Ferrarie fuit curia generalis [2]. Eodem anno filia regis Sicilie, neptis regis Apulie, futura nurus imperatoris Ludovici rebellis Ecclesie, intravit Paduam, sociata uxore domini Alberti de la Scala et aliis nobilibus dominabus. Die VII Junii recepit similia in Verona.

CAP. IX. — *MCCCXXXV. De discordia Venetorum et patriarche, et de morte Rizardi.*

Mense Martii Beltrandus Aquilejensis patriarcha furtive abstulit Venetis Castrum Vallis. Veneti indignati congregaverunt exercitum suum militum et peditum juxta Polam. Discurrit exercitus destruendo Forum Julii. Semel vero patriarcha cum Furlanis et Theutonicis contra gentem Venetorum accurrens multos cepit. Dum hec geruntur, Rizardus de Camino cum exercitu obsedit Sacile, ostendens se contrarium patriarche [3]. Domini de la Scala, gaudentes de iis discordiis, partes incitabant ad guerram, et cuilibet clam favebant. Partes eorum insidias timuerunt et inter eos pax convenit, Venetis restituto Castro Vallis.

Pace facta cum Venetis, patriarcha sine mora equitavit contra Rizardum, qui fortis et audax se contra eum direxit ad pugnam; sed post multas strages occisorum, relicto campo, fugit Seravalle. Rizardus, volens de patriarcha sumere ultionem a dominis de la Scala, quorum sororem habebat uxorem, auxilium personaliter imploravit; qui, auxilio denegato, de

---

1-2. si Rex Ioannes non eidem in fine mensis iulii subveniret. Unde per dictum dominum Ponzonum data fuit Cremona domino *om. E* - Iohannes non infra medium iulii ipsum subveniret unde per dictum Ponçonum data fuit Cremona dictis dominis, mortuo duce *F* — 6-7. pecuniarum exstirpatio *C* — 10-11. *corretto da mano più tarda*: sociata equis cum uxore *A*; societa equis cum uxore *B* — 14. Acquilegiensis *E* — 14-15. Vallis in Histria; ex quo Veneti ecc. *C* — 20. inter se *F* — 21. Qua pace facta Patriarcha predictus intendens ulcisci de Gerardo de Camino, adversus illum paravit exercitum. Nec impigre se gessit audax et fortis Rizardus comes de Camino; nam suo protinus exercitu comparato, obviam occurrit Patriarche Aquilejensi predicto ultra Liquentiam, ubi utraque pars ad pugnam congressa est, et hinc inde viriliter est pugnatum. Sed tandem post mutuas strages occisorum, exercitu Patriarche de hora in horam accrescente ex populis patrie Foro julii undique confluentibus, dictus Rizardus se cum gentibus suis sapienter intra Serravallum continuit. Et ad dominos de la Scala, quorum sororem habebat uxorem, auxilium poposcit, cui exstitit denegatum. Nam Scaligeri advertentes illius audaciam atque ferocitatem, timebant, ne altius ascenderet. Rizardus autem fulminans, quod non posset iuxta velle ultionem sumere de dicto Patriarcha, adversa valetudine ac febribus correptus, licet suspicio exstiterit, quod fuisset venenatus, viam universe carnis sequutus est, nullo ex se masculo descendente relicto. Et ex illa die defecit nobilis progenies illorum de Camino, qui quondam Tarvisio fuerant dominati. Nam Gerardus a primo alio Gerardo dominium habuit in Tarvisio, qui fuerat omnibus gratiosus. Post eum Rizardus eius filius, qui propter stupra commissa gladio est peremtus, ut meminimus in premissis, qui tamen fuerat miles largus, magnanimus fortis et audax. Cui successit Guecelus alter filius, qui etiam ab occisoribus fratris fuit expulsus de Tarvisio. Receperat enim Viridem de la Scala in nurum, et exinde illam recusaverat, quasi indignam suo sanguini debere conjungi. Propter quod per Scaligerum de Feltro expellitur, ubi tunc dominabatur, et obiit Serravalle, de quo etiam Rizardus filius ejus per predictum expellitur. Sed rediens ad mandata Scaligeri, supradictam uxorem duxit, et per Albertum et Mastinum restitutus est ad pristinum dominium Serravallis. Quo quidem mortuo domina Viridis de la Scala illius hereditatem apprehendit nomine filiarum. Ex descendentibus namque viri nobilis Blachini de Camino extant duo fratres Rizardus et Gerardus, qui se Venetis conjunxerunt et Venetiarum nobiles facti sunt *C* — 22. duxit ad *F*

[1] *Liber Regiminum Padue*, cit., p. 363.

[2] *Chronicon Estense*, p. 105.

[3] Vedi il patto d'alleanza tra Veneziani e Caminesi nei *Commemoriali*, citati, a cura di Predelli. Cf. VERCI, IX e X, p. 71, e per l'assedio dei Castelli di Sacile doc. 1272.

Verona rediens Seravallum, fessus verberibus belli, tristitia captus, febre correptus, mense Septembris sine herede masculo solvit debitum naturale [1]. Fuisse tamen hunc nobilem veneno extinctum publica fuit opinio. Ea die defecit nobilis progenies de Camino. Nam Gerardus, primo expulso Gerardo a Castellis, dominium habuit in Tarvisio, omnibus gratiosus et post eum Rizardus ejus filius, qui propter stupra gladio periit. Fuit tamen miles largus, fortis et audax. Eo mortuo, successit in dominio dominus Guecilus alter filius, qui ab occi-
Mur., 866 soribus fratris expulsus fuit de Tarvisio, qui dominam Verdam de la Scala recepit nurum, quam habere postea recusavit. Hic per dominum Canem de la Scala expellitur de Feltre, et obiit Seravalle. Filius ejus Rizardus simili modo expellitur de Seravalle, qui, rediens ad mandata domini Canis, reduxit uxorem. Mortuo vero domino Cane, Rizardus per dominum Albertum et Mastinum restitutus fuit ad dominium Seravallis et per dominam Verdam apprehenditur hereditas domini Rizardi, nomine filiarum. Ex descendentibus vero nobilis viri Bianchini de Camino sunt duo fratres Rizardus et Gerardus, qui se dominis Venetis coniunxerunt, ut dicetur inferius. Eodem anno, scilicet MCCCXXXV, mense Septembris, dominus Marsilius renunciavit regimen Brixie, cui successit Manfredus marchio Malaspina.

Cap. X. — *Eodem anno et mense Madii. De Parma et Luca et morte Raynaldi marchionis.*

Eodem anno et mense Madii venerunt juxta menia Urceorum Azo Vicecomes. Mastinus de la Scala, Obizo marchio, filius Ludovici de Gonzaga, ambassatores Florentie, qui optantes omnino nomen regis Joannis deficere in partibus Lombardie, civitates regis inter se taliter diviserunt. Azoni Vicecomiti assignarunt Placentiam et Burgum Sancti Domnini: marchionibus Estensibus Mutinam, Ludovico de Gonzaga Regium, dominis de la Scala Parmam, communi Florentie Lucam. Que omnia juraverunt recuperare et totaliter adimplere [2].

Dum hec geruntur Marsilius de Rubeis festinanter equitavit in Franciam et regis Joannis auxilium imploravit, qui ait: "Sumus maximis negotiis impediti, que procurabimus "expedire ut valeamus vestris necessitatibus subvenire ". Post hec in Vignone Benedicto [3] Summo Pontifici ait: "Sancte Pater, legatus vester turpiter est expulsus de Bononia, ini- "micorum Ecclesie crescunt vires, nisi enim succurratur defeciet nomen Sancte Ecclesie
Mur., 867 "in partibus Lombardie, quoniam Luca, Parma, Regium, Mutina crudeliter infestantur ". Ex opposito, pro dominis de la Scala, coram Summo Pontifice supplicabant domini Azo de Corrigio, et marchio Malaspina, allegantes civitates predicta et dominos de Rubeis fuisse rebelles Ecclesie temporibus retroactis, ac etiam cum Ludovico imperatore contra Ecclesiam coniurasse.

Mense Junii, dominus de la Scala, cum copioso exercitu totius Marchie et omnium civitatum sue lige, equitavit contra Parmam. Domini de Rubeis, scilicet Rolandus, Marsilius, Petrus, Ugolinus fratres deliberaverunt se Parmam dare domino Azoni Vicecomiti, vel communi Florentie, quod non profuit, recusantibus Florentinis et domino Azone Vicecomite et nolentibus aliquid facere contra ligam. Ex pacto enim lige domini de la Scala habere debebant Parmam. Ultimo de omni auxilio disperantes, tractatu domini Marsilii de Carraria sui germani et promissionibus infinitis, Parmam dederunt dominis de la Scala. Die vero XXI Junii dominus Albertus Parmam intravit, ibique constituit suum vicarium dominum Guidonem de Corrigio suum avunculum et socerum domini Marsilii de Carraria,

11-12. Verde *F* — 19. Obizo Marchio Estensis, Ludovicus de Conzaga *A* — 20. abolere in partibus Lombardie, nec minus per omnem Italiam *C* — 27. Legatus noster *F* — 34. dominus Albertus *A B F*

[1] Morì probabilmente ai 3 di settembre lasciando tre figlie Catterina, Beatrice e Rizzarda, e fu sepolto nella Chiesa di Serravalle. Cf. Verci, *Marca*, p. 37 e doc. 1275.

[2] Cf. *Liber Regiminum Padue*, p. 363; *Storie Pistoresi* cit., p. 350.

[3] Benedetto XII, Giacomo Fournier da Saverdum (Conteà di Foix) eletto il 20 dicembre 1334.

dominorum de Rubeis inimicum. Cum domino Alberto venerunt Veronam Marsilius et Rolandus; Petrus vero Rubeus rebellis erat in Luca [1].

Mense Julii, domini Guidus et Gibertus de Fojano dederunt Regium dominis de la Scala, qui illud domino Ludovico de Gonzaga, domino Mantue, dederunt jure feudi. Ludovicus indignatur, asserens se debere habere Regium liberum ex pacto lige. Qui iram dissimulavit in totum.

Eodem mense dominus Azo Vicecomes equitavit cum exercitu contra Comum, ubi dominabatur Franceschinus Rusca, qui ab omni auxilio destitutus se et civitatem dedit [2]. Mense Augusti dominus Azo equitavit versus Laude, qui, apertis ianuis a civibus, civitatem intravit: Monarium, qui dominabatur ibidem, omnibus odiosum, Mediolanum secum duxit.

Domini de la Scala, contra pacta sue lige voluerunt habere Lucam, ubi dominabatur Petrus Rubeus. Unde tractatu domini Marsilii, precibus, precio et promissione, mense Novembris, dominus Petrus, qui civitatem defendere non sperabat, quam etiam Florentini MUR., 868 recusaverant, nolentes facere contra ligam, carens amodo omni spe, civitatem dedit dominis antedictis [3]; dictus vero Petrus Paduam venit.

Statim mense sequenti, nobilis legatio de Florentia Verone coram dominis sapienter exponit commune Florentie ante omnia desiderare amicitiam et honorem et statum dominorum Alberti et Mastini de la Scala. Veruntamen erat secundum pacta lige Lucam esse debere in dominio communis Florentie. Unde cum omni reverentia postulavit Lucam dari dominis et communi Florentie. Pro expensis autem factis circa recuperationem Luce, obtulit magnam quantitatem et ultra expensas centum milia florenorum, aliter enim inter partes posset oriri discordia. Domini de la Scala, consilio marchionis Spinete, qui regnare desiderabat in Luca, se excusantes et dicentes Lucam a domino Petro ex causa pignoris recepisse, et se obligatos ad restitutionem etiam vinculo sacramenti, postulata facere recusabant Florentini de fide rupta conqueruntur, et se conjunxerunt in ligam cum Venetis contra dominos de la Scala, de quo dicetur inferius.

Predicto mense Iunii Raynaldus et Obizo marchiones Estenses exercitum posuerunt circa Mutinam, et cum bastiis seu castris, intrinsecos incluserunt. Manfredus de Piis, vicarius regis Joannis, Mutinam defendebat. In hoc exercitu Raynaldus marchio, infirmatu morbo cancri iuxta oculum, mense Decembri Ferrarie expiravit. Eo defuncto, Obizo et Nicolaus marchiones durius incluserunt Mutinenses. Manfredus de Piis, videns se victualibus carere, et omni auxilio se privatum, retentis fortilitiis Sancti Felicis et castro Carpis cum suis juribus, domino Mastino dedit Mutinam, quam habere permisit marchionibus jure feudi. Unde revoluto anno Domini, scilicet MCCCXXXVI, die XIII Madii, Obizo Marchio introivit Mutinam.

Eodem anno de Mense Martii Burgum S. Domnini datur domino Azoni Vicecomiti per dominos de la Scala. His ita dispositis, fama regis Joannis Boemie, filii quondam imperatoris Henrici, evanuit ut fumus in partibus Lombardie.

EXPLICIT LIBER QUINTUS.

---

3. Guidus Riccius et Gibertus *A*; Guidoricius et Albertus *F* — 3-4. de la Scala quod domino Lodoyco de Conzaga dederunt iure feudi scilicet domino Mantue *E F* — 12. Marsilii de Carraria *C* - promissionibus *F* — 17. exposuit sapienter *F* — 21. ducatorum *C* — 28. castris lignaminum *C* — 31. Mutinenses intrinsecos *A E* — 35. intravit *F*

[1] Marsilio, Pietro e Orlando Rossi hanno nei docc. il titolo di *vicarii regi* in Lucca, dal 3 ottobre 1333 al novembre 1335. Gli scaligeri ebberi Lucca il 15 nov. 1335.

[2] Azzone venne proclamato signore di Como il 19 luglio 1335; cf. GALVANO FLAMMA, *Manipolum florum*, *RR. II. SS.*, XII, p. 1008; MORIGIA, *Chronicon*, *Ibid.*, XII, 1066.

[3] Cf. VILLANI, XI, 30.

INCIPIT LIBER SEXTUS

Cap. I. — *De potentia dominorum de la Scala et aliis.* Mur., 869

Opprimebatur Padua mutuis et datiis et cives etiam cogebantur exire civitatem et stare in villis, specialiter cum domini de la Scala hostiliter equitabant. Breviter, circa expensas nullus ordo. Unde Dominicus iudex de Agrapatis et ego legati exposuimus Verone, coram nobili viro marchione Malaspina, querimoniam de predictis ac etiam de justitia supplicantes. Ibi enim vidimus potentiam et statum dominorum de la Scala, qui celum excedere videbantur. Erant enim in eorum curia Verone primo legati Aretini, qui dominis predictis obtulerunt claves et dominium civitatis. Opprimebantur enim Aretini a Perusinis et Florentinis. Dominus Marsilius, Rolandus et Petrus de Rubeis, domini etiam Parme et Luce, domini Marsilius et Ubertinus de Carraria, domini etiam Padue, Guezilus advovatus, dominus etiam Tarvisii, domini Azo et Guido fratres de Corrigio, avunculi dominorum, dominus Ribaldonus, dominus etiam Novarie, Vivarius Guertius de Vivario de Vicentia, Coradinus de Confaloneriis de Brixia, Gulielmus de Castrobarcho, Manfredus de Piis etiam dominus Mutine, qui postea fuit ad mandata marchionum, Guido Ricius et Giber-

---

1-2. millesimo CCCXXXVI. Explicit liber VII incipit VIII. De potencia dominorum de la Scala et morte domini Henrici Scrovegni, *E*; *in M manca la rubrica*: *uguale fu posta invece al principio del capitolo II del libro V. In F in quello stesso luogo è posto solo l'*explicit *e qui è ancora ripetuto* - Explicit liber sextus incipit septimus *Q* — 6. Querimoniam de predictis fecere, et pro justitia circa tales expensas modum et ordinem observari, absque quibus nullum diu potest durare dominium, petierunt; quibus gratiose respondit, excusans dominos prefatis tunc vacare non posse. Qua in Curia presentialiter confluxerant primo legati Aretini dominis Scaligeris claves Aretii presentantes, quod a Florentinis et Perusinis asseruerunt graviter opprimi et in obsidione detineri. Erantque ibi Marsilius, Rolandus et Petrus de Rubeis fratres, domini quondam Parme et Luce; Marsilius et Ubertinus de Carraria, domini quondam Padue: Guecelus advocatus de Tempestis, dominus quondam Tarvisii, qui diebus illis a Scaligeris de Anoali oppido suo in territorio Tarvisino per literas accitus fuerat accedere. Verum quia in dubiis semper pessimus augur timor est, suarum factionum conscius, quas clam cum Marsilio de Carraria habuerat, provisus accessit ad illos, secum ducens XL ex fidelibus suis Tarvisinis uno solum cum familio pro quolibet, equis et armis nobiliter constipatos. Nec Veronam nisi mane ora, qua Scaligeri consueverant exsurgere, intrare voluit, conscios avisans, quod unusquisque famulum proprium admoneat, ne ab equis discedant, vel loco, quo descenderint, donec ad illos revertantur. Et loci et hore opportunitate jam capta, ad scalas palatii residentie dominorum descendens, cum predictis ingressus est Cameram dominorum, illis se offerens ad mandata, non minus dominorum vultus quam verba considerans. Ad quem illi ignari, quemadmodum ad se venerat, dixerunt: " habemus necesse vos pro oratore nostro Mediolani mittere ". Tunc Guecelus Tempesta advocatus predictus se illis morigerum obtulit, et ad mansionem suam illi per dictos Scaligeros condonatam accessit intra civitatem predictam, et paucis post diebus in legatione perrexit et ad propria remeavit. Cuius fuerat finalis intentio, si verbis malis illum impetiissent, illos per frusta secare et adactis calcaribus Noalum repetere. Aderant et tunc Azzo et Guido de Corrigio etc. *C* — 8-9. qui dominis predictis obtulerunt claves et dominium civitatis. Opprimebantur enim *om. M* — 11-12. Gueseli *E*; Gecili *F*; Guaçili *M* — 13. dominus quondam Novarie *M*

tus de Fojano, domini etiam Regii, Martinus de Castello de Civie, Lodrisius vicecomes expulsus de Mediolano, marchio Spineta, comes de Chiaramonte, expulsus per regem Sicilie, capitaneus Forensis militie et rebellis Ecclesie; tres filii Castrutii de Termenelis, domini quondam Luce, Pisarum et Pistorii, ambassatores Florentie, nuncii Ludovici imperatoris etiam rebellis Ecclesie. Erat enim eorum curia militibus predictis et aliis nobilibus copiosa. Fuerunt hec MCCCXXXVI, mense Februarii.

Mur., 870 Sed quia fortuna non cessat mutare summa infimis et infima summis, statim mense Aprilis ceperunt eorum facta in aliquo declinare.

Nam Rolandus et Marsilius de Rubeis fugierunt Venetias, Petrus vero frater, simulans se ire in auxilium regis Joannis Boemie contra Ludovicum imperatorem, fugit Pontremulum, qui fuerunt de Parma tamquam rebelles forbanniti, et sic facti sunt exules in Venetiis. Causa enim fuge dicebatur quod domini de Corrigio, qui dominabantur in Parma, eorum amicos opprimebant injuste. Ipsi etiam a dominis de la Scala minus honorifice tractabantur. Asserebant etiam dominos de Corrigio esse in Parma contra pacta, ac etiam sibi mortis periculum esse sub dominis de la Scala.

Gulielmus de Castrobarco, qui neptem domini Ubertini recepit in nurum et filiam quondam Raynaldi de Scrovegnis, dum esset in curia dominorum de la Scala cum gentibus predictorum equitavit contra suos germanos. Roveredum cremavit et alias villas, ipse vero non sustinuit idem in suis villis. Ex hoc gaudent domini de la Scala. Nam in ipsos per ambas partes fuit libere compromissum. Fuit hoc mense Madii.

Die VIII Junii dominus Baylardinus potestas Padue descendit de Palatio de mandato dominorum, cui successerunt in regimine Daniel Judex de Bocafolle de Verona, Dominicus de Agrapatis, Leonardus de Pincotis Ruzerius de Titulo, Gulielmus de Cortusiis iudices de Padua. Die dominico XXIII successit in regimine cum pleno arbitrio Fredericus ab Equis de Verona [1].

Eodem mense dominus Petrus Rubeus revelavit in Pontremulo, contra quem cum exercitu mittitur marchio Malaspina. Die VIII Junii hora galli cantus fuit terremotus, forsan pronosticatio futuri metus in marchia Tarvisina. Die XX Augusti dominus Henricus de Scrovegnis exul obiit, cuius corpus sepultum est Padue in Ecclesia Sancte Marie de Arena, quam fundavit et dotavit in MCCCXXX.

Mur., 871 Cap. II. — *Eodem anno. Qualiter domini de la Scala ceperunt declinare et de captione Gerardi de Camino.*

Rubeis jam fugatis, cepit in quatuor locis discordia contra dominos de la Scala. Primo Pontremulum, in quo dominus Petrus Rubeus revelavit. Secundo propter Lucam, quam Florentini asserunt habere dominos de la Scala contra fidem, qui Petrum Rubeum eligerunt contra Lucam capitaneum sue militie. Tertio cum Venetis denegantibus dare sal propter quedam pacta non servata dominis de Venetiis et contentionibus ortis in partibus salinarum, ac etiam propter catenam positam a dominis de la Scala in Pado juxta Hostiliam. Quarto propter castra Mote, Portus Bufoledi et Cumani Gerardi et Rizardi de Camino, que domini de la Scala volebant auferre, asserentibus Venetis dicta castra esse in protectione domini ducis. Propter hoc dominus Marsilius ivit Venetias, tenuit curiam generalem, pacem postulavit a Venetis denegatam. Unde die XXVI Madii, jussu dominorum

1. Castello de Cume *C* — 9. Venecis *F* — 14-15. pacta hoc etiam *F* — 16. nepotem *E* - acepit *F* — 21. descendidit *FM* — 23. Piricotis *E*; Pinzotis *A*; Pernicotis *B* — 28. die XXX *A* — 35. asseruerunt *AE*; asserebant *C* — 36-37. sal et quedam *EFM* — 37. conservata *EF* — 39. Camini *AEF*; de Camino, nobilium et civium Venetiarum *C* — 41. Marsilius de Carraria nomine dominorum de la Scala, ivit Venetias, ubi tenuit, etc. *C*

[1] Cf. *Liber Regiminum Padue*, cit., p. 363.

de la Scala, Fredericus ab Equis equitavit hostiliter ad loca salinarum et tunc cepit redificatio castri salinarum sumptuosa. Veneti in oppositum fecerunt aliud castrum [1]. Amodo ex utraque parte congregantur exercitus. Veneti vero se conjunxerunt in ligam cum dominis de Florentia et capitaneum constituerunt sue militie Marsilium de Rubeis, qui, jussu Venetorum, equitavit ad castra dominorum de Camino [2].

Die xvi Julii Gerardus de Camino furtive intravit castrum Opitergii. Unde statim dominus Albertus, sociatus dominis Marsilio et Ubertino de Carraria, advocato Tarvisii, marchione Malaspina, et militia, et peditibus Marchie Tarvisine, ac etiam cum auxilio Mediolani, invasit Opitergium. Gerardus exivit, volens defendere molendina, qui se sentiens inhabilem pro defensa, terga dedit. Eum vero sequebatur comes de Claramonte, qui una cum eo intravit Opitergium cum Theutonicis et Latinis. Spoliatur in totum, ipse Ge- Mur., 872
rardus, qui erat in summo turris, fit captivus. Qui dum esset in Tarvisio carceratus, auxilio cujusdam pupilli fugit de carceribus; iterum captus, pedibus et manibus catenatur, postea vero mittitur Veronam; pupillus sententia capitali damnatur. Fuerunt hec MCCCXXXVI, die xxviii Julii.

Secundo dominus Marsilius ivit Venetias, die xi Augusti, in cujus adventum occurrerunt honorifice domini Veneti usque ad Oriagum [3]. Cum intravit Venetias varie voces populi clamabant: " moriatur, moriatur ". Unde timuit ibi habere perpetuam sepulturam. Fuit solus cum domino duce, unde quid fecerit ignoratur. In reditu vero a nobilibus Venetis fuit honorifice sociatus [4].

Capto Opitergio, ducitur exercitus contra Caminum. Capitaneus, qui erat Venetus, nisi infra decem dies succurreretur, promisit domino Alberto dare castrum. Marsilius de Rubeis, qui erat in Mota cum gentibus Venetorum, paravit se ad pugnam; tamen destitit a proposito. Nondum enim exercitum suum congregaverat, expectans dominum Petrum ejus fratrem cum Florentinis, Theutonicis et Furlanis. Unde datur Caminum dominis de la Scala die xxv Augusti.

Cap. III. — *Eodem anno. De Mestre et adventu exercitus Venetorum.*

Petrus Rubeus, capitaneus militie in Florentia, contra Lucam duxit exercitum. Gentes illorum de la Scala exeuntes Lucam viriliter occurrerunt. Fuit bellum acre nimis, rediit utraque pars victrix et victa. Abstulit enim pars Florentie vexillum imperiale cum multis aliis inimicis, ipse vero Petrus amissa sua banderia cum multis aliis vix evasit. Fuit hoc mense Septembris.

---

7. dominus Mastinus *E F* — 9-18. Ad cuius protectionem congressus est audax Gerardus de Camino, studens molendina in flumine Montegani defendere. Et quum de inimicorum viribus fuisset edoctus, terga dedit; quem quum insequeretur comes de Claramonte, exclamans dicebat: " Non est egregii militis officium fugere ". Et cum illo pariter Opitergium intravit cum Theotonicis et Latinis. Spoliatur in totum ipse Gerardus, nec in arcem confugisse profuit, quem oportuit deditionem facere et in captivitatem venire; et Tarvisium advectus fuit carceribus mancipatus. Nec multo post auxilio miseri cuiusdam adolescentis quondam scutiferi sui de carceribus evasit; sed iterum captus compedibus atque manicis catenatur. Proh urbium magnates advertite, quod ubi quondam imperia regebatis, mox ipsi tamquam vilia mancipia illudimini per conversum. Exinde Veronam sub fida custodia deportatur; nec adolescenti parcitur, sed capitali iudicio perimitur. Fuerunt per MCCCXXXVI die xxviii Julii. Marsilius vero de Carraria iterum secundo Venetias accedit; in cujus ingressu populus omnis exclamat: " Moriatur, moriatur ". Et ex hoc timuit ibi anima et corpore functus quiescere *C* — 13. captus in fugam *F*; in fuga *M* — 17-18. Venecias vane vocat populus: moriatur *E F M* — 30. pars utraque iuris *E*

[1] Tale fortezza era tra Padova e Chioggia, a Pettadibò, come scrive il Sanudo, *RR. II. SS.*, XXII, p. 601.

[2] Cf. Iacopus Placentinus, *Bellum Veneto-Scaligerum*, a cura di L. Simeoni, in Miscellanea di Storia Veneta, Deput. di Storia patr., Vol. V, Venezia 1931, p. 46. La lega Firenze-Venezia fu stipulata il 22 giugno 1336, Archiv. di Firenze, Capitoli XXXIII, 25; v. *Liber Regiminum Padue*, p. 363.

[3] Oriago, località a 12 km. da Venezia verso Padova lungo il Piovego.

[4] Cf. Vergerio, *De principibus*, p. 70.

Propter occupationem Opitergii et Camini et captionem Gerardi, inter communia Venetiarum et Florentie et dominos de la Scala multiplicatur incendium. Precibus domi- Mur., 873 norum, dominus Petrus Rubeus avocatur de Florentia, qui cum omni gaudio, omnibus occurrentibus, cum ipso duce Venetiarum se in ducali palatio presentavit a domino Francisco Dandulo, duce Venetiarum, omnibus annuentibus, capitaneus exercitus ordinatur. Fuit hoc primo die Octobris [1].

Tertio vero die comites Tarvisii in Collalto et Sancto Salvatore fuerunt rebelles dominorum de la Scala. Veneti et Florentini, vigilantes circa destructionem illorum de la Scala, fecerunt edictum, quod quilibet capiens vel occidens unum ex dominis de la Scala habere debeat florenorum decem milia. Post hec capitaneum de Mestre [2] pecunia corrumpere tentaverunt, qui suis dominis omnia revelavit. Tunc secrete munierunt castrum de Mestre militibus et peditibus. Veneti vero, qui obsides receperant a capitaneo dicti castri filium et uxorem, de capitaneo confidentes recipiunt in castrum circa centum. Unde proditi capiuntur. Tunc jussu marchionis Malaspine [3] fecerunt luminaria in summo turris; sic enim a domino duce Veneciarum in signum victorie extitit ordinatum. Viso signo Venetiis, hora noctis, omnes cum maximo gaudio surrexerunt, sexcenti stipendiarii super venerunt volentes intrare Burgum, contra quos equitavit dominus Albertus de la Scala, qui cum gentibus suis ibi extitit in occulto. Fiunt cedes: quasi enim omnes gladio perierunt; multi tamen suffocantur in acquis. Sic Veneti, qui simulato signo gaudebant, fine cognito doluerunt. Dominus Albertus Paduam revertitur cum victoria. Fuit hoc MCCCXXXVI, die XVI Octobris. Eodem mense, die XXIV comburitur Mestre, excepto castro, jussu dominorum de la Scala [4].

Eodem die, ducibus domino Marsilio et Petro de Rubeis, Ziroldo de Bardis de Florentia, Andrea Mauroceno de Venetiis, et aliis nobilibus Theutonicis et Latinis, exercitus Venetorum et Florentie copiosus et potens, congregatus in Mota, transivit flumen Plavis, et se posuit in Quinto. Deinde, transitum faciens per Miranum et Vigontiam, pervenit ad Brentam. Post transitum Brente in Paluello exercitus requievit [5]. Gentes exercitus, discurrentes usque ad portas civitatis Padue, omnia trahebant in predam, tunc tamen abstinentes ab homicidiis, stupris et incendiis. Fuit hoc die Lune XXVIII Octobris.

Die vero ultimo, dominus Petrus, totius exercitus capitaneus generalis, cum esset in villa Plebis Sacci, domino Mastino suas literas destinavit dicens se paratum ad pugnam; dominus Mastinus indignatus, visis litteris, noluit respondere, dominum Petrum asserens proditorem, quem asserebat de sua curia sine causa debita recessisse rebellem.

Die predicto Turris Curani comburitur et deferitur a custodibus Padue. Hanc Veneti postea tenuerunt. Die v Novembris totus exercitus Venetorum et florentie in Bovolenta congregatur, ubi edificatur forte castrum [6]. Veneti exercitum victualibus et aliis muniebant. Districtus Padue devastatur ubique.

Tempore hujus tempestatis Pontremulum [7], obsedione famis superatum, datur dominis de

---

7. Sancto Salvatore inimicati sunt Scaligeris memoratis *C* — 23. Mauresino *EF* — 24. potens xv milium pagarum inter milites et pedites *C* — 26. transitus requievit *F* — 32-34. recessire et rebellem. Die quinto novembris totus exercitus Venetorum et Florencie in Buvolenta congregatur ibi edificatur forte castrum Veneti exercitum victualibus et ceteris muniebant. Districtus Padue devastatur ubique. Die predicto turris curani comburitur et deseritur a custodiis Padue. Hanc Veneti postea tenuerunt *F*

[1] Cf. Placentinus, *Bellum Venetum-Scaligerum*, cit., p. 53.

[2] Mestre a 10 km. N. O. di Venezia.

[3] Spineta Malaspina, figlio di Gabriele della Lunigiana, era fidato consigliere dello Scaligero. Ebbe cittadinanza Veronese (16 agosto 1334) e padovana (1 settembre 1334); cf. Biadego, *Tre documenti scaligeri riguardanti Sp. Malaspina*, Lucca, 1915.

[4] *Liber Regiminum Padue*, p. 364, l. 5 sg.; I. Placentinus, *Bellum*, cit., p. 50.

[5] Cf. Placentinus, cit., p. 59; Quinto a 6 km. O. da Treviso, Mirano a 12 km. O. di Mestre e 20 da Quinto; Vigonza a 12 km. S. O. di Mirano; Paluello, oltre il Brenta, a 9 km. circa S. E. di Vigonza.

[6] La fortezza fu costruita a Bovolenta, a sette km. da Padova, sul canale dall'Adige a Chioggia.

[7] Pietro Rossi partendo da Firenze, lasciava il fratello Orlando in Pontremoli a proseguire la guerra nel Lucchese.

la Scala. In hoc dominus Petrus Rubeus primo revelavit fugiens de Verona. Eodem mense Novembris castrum salinarum fortissimum cum navibus circuierunt. Clugienses, existentes Mur., 874 in castro, de omni auxilio desperantes, consensu dominorum de la Scala, salvis personis dederunt castrum in manibus Venetorum. Hoc castrum, factum in opprobrium Venetorum causa faciendi sal in confinibus Paduanorum, a Venetis destruitur et in signum victorie Venetias exportatur [1].

Eodem mense Cuniglianum revelavit dominis de la Scala. Sic ceperunt amodo declinare ad ima.

Cap. IV. — *MCCCXXXVI. De furore et rabie Theutonicorum et aliis.*

Exercitu Venetorum et Florentie in Bovolenta laudabiliter congregato, domini de la Scala, qui juxta Brentam obviare de facili potuissent, cum tribus milibus galeatis se paraverunt ad pugnam et populo copioso. Erat autem Padua plena Theutonicis et Latinis totius Marchie Tarvisine, de Brixia, Parma, Ferraria et Mantua, de Castrobarcho et aliis multis locis. Contra eorum intentum impugnabant timor subjectorum, quos offenderant, et Theutonicus furor. Discurrentes enim Theutonici per civitatem cives cum uxoribus de propriis domibus expellebant, eorum bona in proprium usum convertentes, stupra et homicidia committendo. Die primo Novembris ducentos occiderunt et ultra. His et similibus numquam Padue fuit tantus timor et tremor. Non solum subditi, sed etiam domini timuerunt. Per villas modo simili discurrebant, trahentes rusticos captivos ut oves. Triste spectaculum Paduanis extrinsecus exercitus undique discurrebat. Absque spe salutis stat Padua in tenebris constituta [2].

Dum hec geruntur, dominus Marsilius Grande de Carraria, palam ait domino Mastino: "nisi tantis crudelitatibus obvietur, gens nostra tota perit et nos omnes ". Sic ejus consilio mille quingenti milites Theutonici mittuntur ad Est, qui terram Estensem cum suis villis ultimo destruxerunt. Post hec die xviii Novembris Theutonici spoliabant cives in burgo Sancte Crucis. His dominus Ubertinus de Carraria subito supervenit, volens suis civibus subvenire. Contra eum quingenti Theutonici pugnaverunt, ultimo Theutonici eum fugaverunt [3]. Hoc rumore commotus, dominus Mastinus equitavit ad locum tumultus cum Theutonicis et Latinis: in auxilium vero Ubertini tota civitas supervenit. Quasi ea dies domino Mastino et Theutonicis lacrimosa fuit. Erant enim cives timore Theutonicorum muniti armis, militiis et fortiliciis. Per contratas tumultu jam sedato, dominus Mastinus, timens potentiam Paduanorum, et suspicans de domino Ubertino, Theutonicos de Est voluit revocare. Ejus iram dominus Marsilius Major mitigavit, asserens dominum Ubertinum et ceteros de Carraria et cives omnes esse legales, et velle in omnibus obedire, cupientes solummodo a furore Theutonicorum liberari. Mur., 875

Eodem anno, die xxviii Novembre, dominus Petrus Rubeus, capitaneus exercitus Venetorum, in Pernumia [4] victoriam obtinuit contra Theutonicos, qui erant in Est. Trecentos cepit, quos, more Theutonico, sola promissione habita redeundi, omnes libere relaxavit.

Tempore hujus tempestatis Azo Vicecomes de Mediolano Placentiam obsidione premebat. Hoc velamine dominis de la Scala negabat auxilium. Hanc diu obsessam subjugavit mense Decembris.

---

7. Castrum Crudignani *C*; Curnignanum *F* — 8. ad ima *om. E F* — 10. exercitus .... congregatus *E* — 14. Sed illorum proposito repugnabat timor et furor rusticorum *C* — 16. in suum proprium convertentes *E F* — 31. armis multis et fortiliciis *E* - Dominus Mastinus *om. F* — 32. suspectans *F*

[1] I. Placentinus, *Bellum*, cit., pp. 62-64.

[2] *Liber Regiminum Padue*, cit., p. 364, ll. 10-12.

[3] Cf. Vergerio, *De principibus*, cit., p. 73-4.

[4] Pernumia ad ovest di Bovolenta a 20 km. sud di Padova. Per l'avvenimento, cf. I. Placentinus, *Bellum*, cit., p. 65. Il Muratori, nella sua edizione della nostra cronaca, dà come data dello scontro di Pernumia il 26 dicembre. Nessun codice, però, riferisce questo giorno.

Cap. V. — *MCCCXXXVII. De quibusdam gestis a Theutonicis et aliis.*

Revoluto anno Domini, scilicet MCCCXXXVII, die v Januarii, dominus Guido Riccius de Fojano juravit regimen civitatis Padue [1]. Die vero XIII Theutonicorum tredecim banderie, que erant in Est, voluerunt intrare proditorie Montemsilicem. Spe fraudate iverunt Bovolentam. Non multo tempore secuto, viginti banderie, que erant in Est, deseruerunt dominos de la Scala. Domini vero de la Scala a Ludovico rege Romanorum imploraverunt auxilium cum promissionibus infinitis. Ipse dominus Mastinus Cremone domino Azoni Vicecomiti de auxilio personaliter supplicavit. A marchionibus Estensibus, Ludovico de Gonzaga et undique postulantur auxilia. Ultimo videbantur auxilia ab omnibus destituta; novem tamen civitates erant in eorum dominio constitute.

Die vigesimo primo Januarii Caminum fuit totaliter destructum mandato dominorum de la Scala. Gerardus de Camino manibus et pedibus catenatus die III Februarii mittitur Veronam. De ejus liberatione dicetur inferius.

Eodem mense legati quasi totius Lombardie numero sexaginta in Venetiis convenerunt, specialiter domini Azonis Vicecomitis, Ludovici de Gonzaga. Tractatu habito de pace inter commune Venetiarum et dominos de la Scala, postulantibus Venetis Paduam, Tarvisium, Parmam esse in propria libertate; Lucam vero dari Florentinis a dominis de la Scala, nihil potuit expediri. Licet predicti colore pacis convenerunt in Venetiis, tamen clam tractabant societatem cum Venetis et Florentinis contra dominos de la Scala.

Eodem mense, die XXIX, dominus Petrus de Rubeis cum militia equitavit contra portam Omnium Sanctorum, quam combussit. Dum vero porta ab intrinsecis clauderetur, miles unus Theutonicus se opposuit, qui calata porte levatura, seu saracenesca, inter utramque partem vivus remansit inclusus. Mense Februarii, die VI, in nocte sequenti, tres audaces tractatu Venetorum, captis custodibus, aperuerunt portam Sancti Joannis et pontem calave-
Mur., 876 runt. Sic facilis fuit ingressus. Dominus vero Petrus venire in tantum distulit quod quidam fornarius clamando cives et Theutonicos excitavit. Tres predicti Venetias fugierunt, ubi habuerunt premium postulatum. Juxta portam unius filius et pupillus fuit suspensus [2].

Eodem mense, die nono, dominus Ribaldonus de Torniellis de Novaria successit in regimine Tarvisii domino Petri del Verme de Verona, qui potestas Tarvisii fuit annis septem. Eodem mense, die XX, Theutonici de Bovolenta, rusticis superatis justa Peragam, transierunt Tergulam et abstulerunt magnam predam. Dum predam ducerent justa Sanctum Lazarum ab intrinsecis superati, capti fuerunt circa centum extrinsecorum, qui circa Paduam continuo discurrebant.

Cap. VI. — *Eodem anno. De quibusdam rebellibus, obsidione Tarvisii et aliis.*

Gulielmus de Campo Sancti Petri primus fuit rebellis dominorum de la Scala in castro suo de Treville, quod furtive abstulit. Tisolinus de Campo Sancti Petri primus fuit rebellis dominorum de la Scala in castro Sancti Petri, qui furtive abstulit ipsum castrum domino Marsilio de Carraria, mortuo Clarioto capitaneo. Incole Cittadelle revellaverunt etiam mortuo Montenario de Verona, vicario Cittadelle. Revelaverunt simili modo domini de Vonico de Monfumo, castrum Sancti Zenonis et Asolum. Illi de Montebelluna, mortuo Hendrigeto

5. Non ipso secuto viginti banderie Teotonicorum qui erant *F* — 10. constitute, scilicet Tarvisium, Feltre, Padua, Vicentia, Verona, Brixia, Cremona, Parma et Luca *C* — 15. Marchionum, Ludovici de Conzaga domini Mantue *A E* — 28. Rambaldonus et Ribaldonus de Torniellis *A* — 30. die XI *A* — 40. illi de la Parte in Castro Sancti Zenonis *C*

[1] *Liber Regiminum Padue*, cit., p. 364, l. 15. [2] Cf. *Annales Patavini* (Red. Zabarella cit.), p. 253.

de la Rhoca capitaneo, revelaverunt. Qui habita confidentia redierunt ad mandata; sed contra fidem spoliantur, postea comburuntur. Fuerunt hec anno predicto, mense Martii.

Eodem mense fuerunt Padue tres suspensi, volentes per flumen Sancti Bernardi introducere inimicos.

Mense Martii, die xxvi, cives Conigliani, expulsis rectoribus dominorum de la Scala, fuerunt in propria libertate, summittentes se protectioni dominorum de Venetiis, recipiendo etiam potestatem. Mense Aprilis revelaverunt castra Vidori, Sancti Petri in Tuba et Regizoli; et sic Venetorum crescunt vires [1].

Die Olivarum, viii Aprilis, dominus Petrus Rubeus cum parte exercitus Bovolente se posuit in Burgo Sanctorum xl. Veneti navigaverunt contra Mestre. Illi de castro post impugnationem cum machinis et balistis, mediante auro, se dederunt. Amodo exercitus Tarvisinus a Venetis munitur victualibus et necessariis ad bellandum. Iussu domini Petri porta Sancti Thome impugnatur et comburitur nocte quadam, et sequenti nocte porta Sanctorum xl comburitur violenter. Intrinseci defensores, Hubaldonus potestas, Gibertus de Fojano, Palmerius de Sesso de Regio cum quadringentis, primo combustis burgis, clau- Mur., 877
serunt portas muro; die vero xxiiii Madii dominus Petrus cum suo exercitu pervenit ad Brentam et, facto ponte cum navibus Venetorum, ivit Bovolentam. Stat amodo Tarvisium sicut castrum, expulsis civibus universis. Domine in habitu rusticorum fugiebant; domina vero Clara de Camino, uxor quondam domini comitis Rambaldi, dum fugiebat in habitu servitricis, capitaneo presentatur [2]. Spoliantur loca Sancta, affliguntur cives, qui supererant, mutuis et datiis. Saravallum revelavit dominis de la Scala die xv Aprilis, et potestatem habuit de Venetiis.

Cap. VII. — *Eodem anno. De advocato Tarvisii et coniuratione facta contra dominos de la Scala.*

Mense Madii dominus Azo Vicecomes fere dominus Lombardie, marchiones Estenses domini Ferrarie et Mutine, Ludovicus de Gonzaga dominus Mantue et Regii, coniurationem fecerunt cum Florentinis et Venetis contra dominum Albertum de la Scala et Mastinum adhuc dominantes in Luca, Parma, Brixia et Marchia Tarvisina [3]. Qui manifeste timentes commiserunt custodiam civitatis Padue domino Marsilio de Carraria, qui suis Paduanis melioribus munivit portas singulas civitatis. Erat etiam dominus Albertus Padue cum quingentis Theutonicis galeatis. Dominus Marsilius propter oppressiones Paduanorum evitandas xxx milia florenorum mutuatus est a dominis de la Scala. Tamen Gualpertinus Mussatus et Mesius Comes de Est propter divitias fuerunt carcerati, qui, ne fame perirent, carceribus cruciati se libris decem milibus redemerunt.

Dominus Guecilus advocatus Tarvisii de licentia dominorum curialiter exivit Verona, secum ducens Meladusium ejus filium, qui filiam Gulielmi de Campo Sancti Petri habebat in sponsam. Qui dum esset Noale, secrete procuravit habere filios suos pupillos, quos

5. die xxvii *E* - rectoribus et stipendiarii *A E F* — 9. xiii *A E F* - se contulit Tarvisium *C* — 13. impugnata comburitur *A E F* — 18. Domine nobiles, que Tarvisii supererant a viris derelicte, ut pudicitiam asservarent, in modum rusticorum vestite fuge consulebant, inter quas nobilissima Clara de Camino uxor quondam magnifici comitis Rambaldi de Collalto, dum servili in habitu fuge consuleret, cognita deprehenditur et capitaneo presentatur. Ad quam ille: "Quenam es?" "Ego" — siquidem illa respondit — "Clara sum, his pannis "obsita, duplici stemmate comitissa. Teque per omnes celicolas precans, ut si quis tuarum pudor est carus, meus "sit tibi iugenue recommissus". Super qua pietate commotus, illam, quo voluit accedere, fecit nobiliter sociari *C*

[1] Cf. I. Placentinus, *Bellum*, cit., p. 69, 73; Verci, *Marca*, XII, doc. 1315 (ducale del 4 aprile 1337 ai Coneglianesi).

[2] Cf. Verci, *Marca*, Lib. X, Vol. xi, p. 82. Chiara da Camino, vedova del Conte Rambaldo di Collalto.

[3] Cf. il testo della lega in Muratori, *Antichità Estensi*, II, 98; vedi inoltre: Cipolla, *Documenti per le relazioni tra Verona e Mantova*, cit., p. 96; *Commemoriali*, cit., II, p. 75; *Chronicon Estense*, cit., p. 107.

habebat Verone[1]. Cumque esset in propria libertate ivit Venetias et domino duci et communi Venetiarum se cum suo castro obtulit contra dominos de la Scala; postea se appellavit capitaneum exercitus Venetorum a flumine Brente usque ad Plavim.

Eodem anno et mense, die XIX, advocatus equitavit ad exercitum Venetorum circa Tarvisium. Propterea Ziliolus advocatus ejus frater, Gerardus de Balduchinis cum multis civibus fuerunt in Tarvisio carcerati. Ii multati in maximis pecuniis de Tarvisio sunt expulsi, solus Ziliolus in carcere cum Gerardo de Camino reservatur inclusus.

Mur., 878 Die IX Julii centum Theutonici de Padua equitaverunt, qui inimicis abstullerunt magnam predam; inimici vero insequentes omnes habuerunt carceratos, qui more Theutonico fuerunt relaxati, sola fide habita redeundi.

Eodem mense Joannes Quilicus de Sancto Vitale de Parma, cum esset cum domino Mastino juxta Castrum Baldum, per Abbatiam fugit Ferrariam.

Cap. VIII. — *Eodem anno. De quibusdam gestis per dominum Mastinum et de exercitu Venetorum.*

Consilio deliberato cum Venetis et Lombardis invadere Veronenses, unita Bovolenta, Marsilius Rubeus exercitum Venetorum et Florentie de Bovolenta duxit per Abbatiam usque Mantuam[2]. Ibi etiam convenerunt cum suis militiis Azo Estensis marchio et Luchinus Vicecomes. Igne consumitur quidquid est usque ad Veronam. Dominus Mastinus cum suis Theutonicis exivit Veronam pugnaturus. Milites tunc fecit Franciscum Canem ejus filius et infantem, Marchionem Spinetam, Guidonem de Corrigio, Paulum de Aldigheriis Potestatem Verone. Duces exercitus Venetorum, Florentie et Lombardorum, credentes vincere potius deferendo quam bellando, et timentes inimicorum potentiam, minus ordinate tentoria relinquentes, Mantuam redierunt. Videns dominus Mastinus quasi inimicorum fugam, volens capere Bovolentam, die quarta Julii equitavit Carrariam cum exercitu, ibi etiam convenerunt domini Albertus, Marsilius et Ubertinus de Carraria cum Paduanis. Ducitur exercitus contra Bovolentam, quam dominus Petrus Rubeus defendebat. Tunc in flumine Pontislongi capiuntur viginti naves Venetorum deferentes victualia Bovolentam. Propter infestationem Bovolente Marsilius Rubeus duxit de Mantua exercitum Anguillariam[3]. In ejus oppositum, ne transiret, dominus Mastinus se opposuit, qui postulavit a Marsilio Rubeo bellum habere campestre. Hic penitus recusavit. Simulans vero se velle per Cavarzere ire Bovolentam, retrocessit. Tunc dominus Mastinus per Carrariam duxit exercitum usque Noventam. Unde Marsilius cum esercitu Venetorum in Bovolenta se cum domino Petro Rubeo conjunxit. Hic sic dispositis, ordinatur campestre bellum; fiunt splanate. Dominus enim Mastinus ad bellum festinabat alacriter. Habebat enim in suo exercitu, absque Latinis, quasi quatuor milia galeatorum. Nunquam enim in Marchia majores, nec meliores copie convenerunt. Dominus Petrus Rubeus, dux exercitus Venetorum, sperans dominum Mastinum non posse longo tempore sustinere tantas gentes, putans etiam vincere diferendo, a bello abstinuit suorum consilio sapientum. Dominus Mastinus, dolore confusus propter infestationem Lombardorum et Mantue contra Veronam, per Peragam transivit Tergulam. Qui quasi omnes villas ultra Brentam traxit in cinerem, quia dominis Gulielmo de Campo Sancti Petri, et

Mur., 879 (margin, beside "minus Petrus Rubeus, dux exercitus Venetorum")

12. *A C E F aggiungono:* Capta Padua a Venetis et legato Romane Ecclesie et paduanis extrinsecis liberata a servili iugo perfidi Ezelini de Romano ordinatur solemnitas cursus bravium die xx Iulii, que tempore huius guerre cessavit. Huic tempestati additur alia pestis. Corruptione enim aeris traduntur xx milia sepulture. — 19. Petrus Rubeus *C* — 25. differendo cicius *E*; diferendo tucius *FM*

[1] I. Placentinus, *Bellum*, cit., p. 73. Noale trovasi in provincia di Venezia a 27 km. sulla via Treviso-Padova.

[2] Cf. I. Placentinus, *Bellum*, cit., p. 75; *Chronicon Estense*, cit., p. 108.

[3] Pontelongo sul canale tra Bovolenta e Chioggia; Anguillara, sull'Adige a km. 33 a sud di Padova.

advocato Tarvisii erant tributarie. Per Fontanivam transiens Brentam, ivit Veronam die XXI Julii. Ibi mille Theutonicis dedit licentiam recedendi, quibus non poterat de stipendio respondere. Paduani vero, bonis omnibus spoliati, orabant pro Venetis, sperantes eorum auxilio liberari.

Cap. IX. — *MCCCXXXVII. De Civie, Feltre et aliis capitulis et Bononia.*

Veneti sapienter cum dominis Florentinis se conjunxerunt Serenissimo Principi domino Carolo, filio regis Joannis, qui Karintiam gubernabat[1]. Qui de conscientia Venetorum equitavit contra Civie cum exercitu et opprimebatur a Rizardo de Camino cum gentibus Venetorum. Tunc dominus Hendrighetus de Mongai capitaneus nomine dominorum de la Scala insultans ad Plateam, Civie rapuit de manibus dominorum de la Scala. Hic statim se cum Civie libere posuit in dominio principis antedicti, qui cum gaudio omnium intravit Civie. Mur., 880

Die tertia Julii post hec misit exercitum contra Feltre, quod, carens victualibus et auxilio, datur predicto principi die penultimo Augusti. Bonettus de Malavicina die XV Julii, rediens de Tarvisio in Mirano, a ducentis Theutonicis et peditibus de Noale habuit iusultum, qui licet vulneratus cum centum galeatis pugnam obtinuit violenter.

Post expulsionem legati de Bononia, domini Thadeus de Pepulis et Brandalisius de Gozadinis rexerunt in Bononia. Quia tamen nulla potestas patiens confortis erit, expellitur Brandalisius per Thadaeum die VII Junii. Mense vero Augusti Thadeus invasit dominium civitatis. Nunquam enim ante Bononia fuit in singulari dominio constituta. Expelluntur multi cives. Licet Summus Pontifex cum legato magna gaudia sumpserit de Brandalisio, qui fuerat auctor expulsionis legati, tamen Bononia interdicitur, Studioque privatur et contra cives maximi fiunt processus, si civitatem infra tempus non dederint Summo Pontifici vel legato. A rege Roberto et Florentinis pro Bononiensibus Summo Pontifici supplicatur. Fuerunt hec omnia mensibus predictis millesimi CCCXXXVII[2].

EXPLICIT LIBER SEXTUS

---

9. Capitaneus exercitus *F* — 13. Malvexia die xx *A* — 18. die VII Julii *A B F P* — 22. dederint libere *A E F M*

[1] Il trattato è edito in FICKER, *Urkunden zur Geschiche des Römerzuges Kaiser Ludwig des Bayern*. Innsbruck, 1885, n. 335.

[2] *Corpus Chronicorum Bononiensium*, cit., p. 468-71.

INCIPIT LIBER SEPTIMUS

Cap. I. — *MCCCXXXVII. Die Dominico. De liberatione civitatis Padue a dominio illorum de la Scala.* Mur., 881

Joanne Dandulo Venetiarum Duce, Serenissimo Principe domino Carolo filio regis Boemie, Venetis, Florentinis, marchionibus Estensibus, Ludovico de Gonzaga, domino de Mantua, Azone Vicecomite, fere totius Lombardie domino contra dominos Albertum et Mastinum de la Scala conjurantibus, duce exercitus Petro Rubeo de Parma, juxta Bovolentam Padua infestabatur in tantum quod, fere omnibus villis combustis, Paduani erant omnibus suis frugibus spoliati. Intolerabiliter etiam vexabantur mutuis et datiis; fiebant adulteria; stupra vero in sanctissimis monialibus; timebant omnes cives carceres vel exilium. Verona infestabatur a Mantuanis et Lombardis, Luca vero a Florentinis, duce exercitus Rolando Rubeo. Tarvisium etiam expulsis civibus, omnibus suis castris revelantibus, excepto Castro Francho et Mestre, multis civibus carceratis, et bonis omnibus spoliatis, vere erat in tenebris; poterant vivi mortuis invidere. His diebus cometes apparuit.

Cum omnes de marchia Tarvisina gravi servitute coacti essent de libertate propria desperantes, lux apparuit in tenebris, que illuminavit dominum Marsilium, civitatem eripere de manibus tyrannorum, qui clam coniungitur domino duci Venetiarum et Florentinis [1]. Sic dominus Petrus Rubeus exercitum Venetorum, die xxiv Julii, duxit Noventam. Transiens per Villam Turris se posuit in Bruzigana. Post transitum fluminis, porta Sancte Crucis impugnatur. Dominus vero Petrus ad portam Pontis Curvi cum quingentis Theutonicis equitavit. Hanc jussu domini Marsilii invenit apertam, qui pedes intravit et eum ceteri milites sunt secuti [2]. Per portam Sancti Stephani intraverunt plateas iam enim parati erant in plateis dominus Marsilius et omnes de Carraria et alii nobiles Paduani. Fit statim cursus totius populi. Clamatur ab omnibus: “ Benedictus Dominus Deus, qui fecit redemp- “ tionem plebis sue „. Statim omnibus annuentibus, datur dominium Padue in Consilio domino Marsilio de Carraria.

Eodem die capiuntur dominus Albertus de la Scala, dominus Riccius de Fojano Padue

10. sacratissimis *E F* — 16. Marsilium de Carraria et Guecelum Tempesta advocatum Tarvisii eripere Paduam et Tarvisium *C* — 17. Florentie *M* — 23. cives nobiles *M*

[1] I. Placentinus, *Bellum*, cit., p. 84. L'accordo era dovuto principalmente all'opera del Rossi, figlio di Donella, sorella di Marsilio da Carrara.

[2] Così narrano infatti tutte le cronache. Cf. diversamente lo Zagata, *Chronaca*, I, 76; vedi anche con varie notizie popolari, i Gatari, *Cronaca Carrarese*, in *RR. II. SS.*, XVII, p. 76. Cf. Vergerio, *De principibus*, cit., p. 75.

potestas[1] et omnes Veronenses domus eorum spoliantur. Hos jussit dominus Marsilius in domo propria honorifice custodiri[2]. In tanto furore jugulantur quinque, cum quibus dominus Dominicus de Agrapatis, optimus advocatus. Dicebatur enim auctor conjurationis Mur., 882 facte per dominum Albertum contra dominos de Carraria[3]. Capiuntur quingenti Theutonici stipendiarii illorum de la Scala. Solus Thomas de Capite Negro duxit ad domum tres capitaneos cum suis sociis et banderiis. Dominus vero Marsilius, restitutis armis et equis, dedit cunctis securam licentiam recedendi; ex hoc dono Dei fit Venetiis, Florentie, Padue magnum gaudium, Italia tota canit. Ea nutu Dei tota civitas fit tranquilla. Fuerunt predicta in MCCCXXXVII, die Dominico III Augusti.

Cap. II. — *Eodem anno. De dominis ambassatoribus Venetiarum et Florentie.*

Dominus Marsilius domino duci Venetiarum per solemnes legatos retulit facti seriem. Die vero VI Augusti, legati Venetiarum cum ambassatoribus Florentie, domini Justinianus Justiniano, Marcus Lauretanus, Andreas Moresinus, in Consilio Padue se presentaverunt Marsilio et communi. Et assurgens Marcus Lauretanus, ait: "Licet sim minor et minus "doctus, tamen paratus semper sociorum meorum obedire mandatis, nobis commissa ex parte "ducis et communis Venetiarum, de eorum licentia recitabo. Primo enim ex parte domini "ducis et communis Venetiarum portamus et optamus salutem prosperam et felicem domino "Marsilio et capitaneo generali civitatis Padue et districtus, Antianis et populo universo". Secundo ait: "Qualiter dominus dux cum communi Venetiarum et Florentie receperunt "tantum gaudium de liberatione civitatis Padue et dominio dato domino Marsilio quantum "potuerunt unquam recipere de facto aliquo temporibus retroactis". Tertio: "Qualiter dominus dux cum communibus Venetiarum et Florentie de domino Marsilio voluerunt civitati "Padue providere Venetiarum exemplo. Cives enim Venetiarum a suo cive et duce reguntur, "qui, ratione sanguinis et amore patrie, Venetias in bono statu et pacifico tempore longissimo conservavit". Ex parte ergo domini ducis et communium predictorum, domino Marsilio supplicatur instanter. "Quatenus ei placeat populum Padue paterna affectione tractare, "ut ex hoc accedat gaudium omnibus antedictis, ipse vero consequatur in hoc seculo per"petuas laudes et gloriam in futurum". Alexius Judex de Florentia secundo surgens premissa salutatione et auctoritatem illam Isaie: "Surge illuminare Hierusalem, quia venit lumen "tuum et gloria Domini super te orta est", quam sapienter adducendo proposito surrexisse de tenebris in lucem Paduam demonstravit. His aliis sapienter expositis, contra inimicos communium predictorum obtulerunt auxilia.

Mur., 883

Cap. III. — *Eodem anno. Responsio domini Marsilii.*

Dominus Marsilius ascendit in speculum et, eo loquente, ceteri siluerunt. Domino duci et communi Venetiarum et Florentie de salutatione et liberatione Padue, ac etiam de honore et dominio civitatis sibi nuper acquisito retulit grates magnas. Ait etiam quod temporibus retroactis Padua opprimebatur gravi servitute per Hezerinum de Romano, que

---

8. magnum festum *AEP* — 11. duci et communi Veneciarum *A* — 14. Lorcanus *E*; Loreanus *FM* — 21. tercio adduxit in exemplum *A* — 22-23. dux omnibus Veneciarum exemplo cives enim Veneciarum a suo cive et duce reguntur *EFM* — 25-26. Ex parte enim domini ducis "placeat populum, populum Padue paterna affectione *M* — 29. et cum autoritate Isaie preallegata ait *A*

[1] Guido Riccio di Fogliano di Reggio era succeduto a Bailardino Nogarola il 5 gennaio 1337, venne poi scambiato, nel 1338, con Geroldo da Camino; fu catturato a Montagnana nel settembre del 1338 e trattenuto prigioniero da Ubertino. Il 20 novembre 1339 fu fatto cittadino veneziano.

[2] *Annales Patavini* cit., l. c.; I. Placentinus, *Bellum*, cit., p. 85.

[3] Guglielmo Cortusio conosceva bene Domenico Agrapati, poichè era stato con lui nell'ambasceria alla Corte Scaligera nel febbraio 1336.

fuerat liberata auxilio dominorum Venetorum. Unde cives Padue perpetuo tenebantur communibus antedictis in omnibus obedire. Se et commune totum obtulit in perpetuum. Postea alloquitur populo, et talia eis dixit: " Civibus meis multum teneor. Scio enim domi- " nium Padue, civibus Paduanis perpetuo denegatum, datum alacriter patruo nostro domino " Jacobo, qui cives paterna affectione tractavit. Conjungitur etiam domino Cani societate et " vinculo parentele, dando domino Mastino ejus filiam in uxorem, qui deceptus, et obsedione " oppressus a domino Cane, Paduam dedit domino Federico duci Austrie, qui se Romanorum " regem appellabat. Hic commisit custodiam et defensam Henrico duci Karintie, qui per suos " vicarios inordinate regebat districtum et defendebat deterius. Unde expulsis Theutonicis, " cives me eligerunt dominum: qui ab omnibus destitutus et domino Cani impar, civibus meis " compatiens, cum bonis pactis Paduam dedi domino Cani. Qualiter sint servata per nepotes " taceo, est enim omnibus manifestum. Modo, expulsis Veronensibus, me dominum voluerunt, " quibus juro eos in pace et justitia conservare et, auxilio domini ducis et Florentie, recu- " perare Montemsilicem, et facere omnes cives divitiis et bonis omnibus affluentes. Dominus " enim vere novit quod non mei causa, sed civium, dominium acceptavi, ut pax et iustitia " prestentur omnibus atque quies ". His dictis clamaverunt omnes. " Dominus te conservet, " cum sis spes nostra: vite tue sit salus ". Ultimo Aldrevandinus Campanatus, iudex Antianorum, ex parte populi grates retulit domino duci et communibus antedictis. Destruuntur insignia de la Scala. Fulgent ubique Marcus Euangelista et Lilium de Florentia. Combustis Opitergio et Ponte Plavis, custodes illorum de la Scala deserentes Tarvisium fugierunt.

Cap. IV. — *MCCCXXXVII. De morte dominorum de Rubeis.* Mur., 884

Post liberationem civitatis Padue, deliberato consilio cum domino Marsilio Grande Guezilione Tempesta advocato Tarvisii, Marco Cornerio, Zanono Moresino, Marsilio Rubeo, et ambassatoribus de Florentia, dominus Petrus Rubeus cum dominis Ubertino et Marsilio Papafava et Theutonici equitavit contra Montemsilicem. Die vero vii Augusti dominus Petrus, pugnando contra fortiliciam, ictu lancee, fuit in corpore vulneratus: quod vulnus alta mente contempsit. Die sequenti, Sacramentis receptis Ecclesie, voluit sibi Missam solemniter celebrari, qui statim consecrato Corpore Domini Nostri Iesu Christi expiravit. Morte ejus Padue nunciata, omnes equaliter doluerunt: induerunt multi vestes nigras, tam Theutonici, quam Latini. Die sequenti de domo quoddam domini Jacobi de Carraria, ubi fuerat juvenis educatus, collo nobilium portatus, militari habitu, juxta ecclesiam Fratrum Minorum traditur honorifice sepulture. Planctus omnium lingua referre nequit. Fuit miles magne stature, fortis et audax, absque crudelitate; militie optimus gubernatur, a Theutonicis tantum dilectus ut eum suum dominum appellarent: tante curialitatis et largitatis ut vix sibi equum et tunicam retineret. Breviter concludendo, fuit magne castitatis, qui religionem habuit erga Deum. Obiit autem anno xxxiv etatis sue, transfixus lancea et die Veneris hora vi expiravit. Hujus doloris inscius ejus frater dominus Marsilius Rubeus, morte communi preventus, xiv Augusti expiravit; qui modo simili traditur sepulture. Accumulatur dolor dolori. Erat enim fratri similis. Ejus consilio exercitus regebatur. Obiit etatis sue anno quinquagesimo [1].

1. dominorum de Veneciis *EM* — 8. regem scribebat sive apelabat *F* — 13. ducis communisque Venetiarum atque Florentie *C* — 17. sit via tua salus *E*; sis via tuta salus *F*; sis via tutta salus *M* — 26. mortifere vulneratus *CEFM* — 35. Et quod fuit mirabile, tante castitatis custos fuit, quod virgo creditur exspirasse anno etatis sue xxxiv. Proh Italici milites non erubes citis, qui nedum a mulieribus continetis, qui etiam maribus conjungimini: ite, ite et infernas adite domos, vobis in eternum preparatas *C* — 38. sicut Christus expiravit *AF*

[1] Il sepolcro di Pietro, come dei fratelli Marsilio e Rolando, è nella Cappella di S. Felice nella Basilica del Santo a Padova. Anche a Firenze si fecero solenni funerali in onore di Pietro con la spesa di 150 ducati. Tutti i cronisti lo esaltano. Tanta fu l'ammirazione per le sue virtù che, esagerando, fu detto sia

Eodem die Turris de Est, sive Passus, datur Antonio de Lucio, nomine domini Marsilii de Carraria. Defunctis nobilibus antedictis, a Venetis et Florentinis et Paduanis Rolandus Rubeus frater major predictorum eligitur dux exercitus, qui tunc contra Lucam exercitum regebat Florentie. Die vero XXIII Septembris in Bassanello juxta Paduam Theutonicorum invenit exercitum, qui omnia trahebat in predam. Tunc Rolandus, auditis omnium querelis, juxta Montemsilicem pretio et precibus duxit exercitum [1].

Eodem mense Hugo Vegio de Rubeis carceratur in Parma, ibi enim regebant pro dominis de la Scala eorum avunculi, Azo et Simon de Corrigio.

Theutonici de Tarvisio, causa capiendi predam, equitaverunt usque Miranum, qui re-Mur., 885 deuntes in Pregazolo, ab inimicis de Noale fugantur et capiuntur quatuor Theutonici banderarii. Tunc etiam pro custodia Tarvisini districtus mittitur a Venetis Andreas Moresinus cum quingentis militibus Theutonicis. Jam mortuo a custodibus Joanne de Listano, milite Theutonico in Mestre capitaneo, precio duo milia florenorum datur dictum castrum communi Venetiarum die VII Septembris. Fuerunt omnia predicta MCCCXXXVII.

Cap. V. — *Eodem anno. De carceribus domini Alberti et de filio regis Joannis.*

Mense Augusti, die XII, dominus Marsilius Grande fuit Venetiis cum domino duce et aliis nobilibus multa ad invicem conferentes de liberacione civitatis Padue et destructione illorum de la Scala. Ordinaverunt dominum Albertum de la Scala esse Venetiis, qui die XXVI sub fida custodia aliquorum nobilium mittitur Venetias [2]. Qui, effusis lacrimis et flexis genibus, coram domino Marsilio pro salute devotissime supplicavit. Cui ait: " Faciam pro vobis quidquid potero: non possum tamen contradicere dominis. Dominus Mastinus frater vester, cum erit in obdientia domini ducis, poterit vos a carceribus liberare. Presentatus Venetiis, cum maximo gaudio totius civitatis, cum uno socio Nicoleto joculatore, qui sponte voluit carcerari, in ducatu a Venetiarum nobilibus custoditur. Sic dominus Marchie Tarvisine, Brixie, Parme et Luce, qui etiam habebat quatuor milia Theutonicorum galeatorum, cum uno servitore, Dei potentia in tribulationum hospitio requiescit invitus, qui non solum miraculis beneficiorum laudandus est, sed etiam terroribus ultionum.

Eodem mense, die quintodecimo, Serenissimus Princeps Dominus Carolus, filius regis Boemie, qui Civie jam abstulerat dominis de la Scala, Venetias a domino duce et universo populo summo honore fuit receptus, qui se totum obtulit communi Venetiarum contra dominos de la Scala. Die vero penultimo dictus princeps habuit civitatem Feltrensem cum Castro, fame potius quam viribus superatam. Die vero octavo Septembris dominus Carolus misit dominum Levorem, probum militem et legalem cum quadringentis militibus de Karintia ad exercitum Montemsilicis, in auxilium Venetorum, Florentie et totius lige.

Cap. VI. — *Eodem anno. De regimine Padue et Brixie.*

In honorem domini ducis et communis Venetiarum per dominum Marsilium eligitur

8. regebant avuncoli dominorum de la scalla domini Azo et Simon *F* - Regio *M* — 9. causa capierunt *F M* — 25. milia teotonicos galeatos *F* — 26. hospitio intra Ruigni saxa mancipatus *C* — 29. qui Bellunum jam *C* — 32. Karlus *F*

morto vergine, mentre si sa che aveva avuto sei figlie da Ginella Fieschi. Sul sepolcro padovano, del periodo Carrarese, sta una scritta, di cui questo è il principio: " Quatuor hoc marmor procerum tegit ossa sepulcri | " Hectore quis potior, quis Nestore doctior istic? .... " (cf. Placentinus, *Bellum*, cit., p. 88).

[1] Rolando, il più vecchio dei fratelli Rossi, vien detto dal Villani (*Cronica*, XI, 63) " uomo grosso e " materiale ". Male riuscì la spedizione da lui diretta contro Lucca nel 1337 (cf. Placentinus, *Bellum*, cit., pp. 89-90).

[2] *Annales Patavini*, cit., p. 254: " Ductus fuit Venetias per dominum Rizardum, dictum Tartarum de " Lendenaria et per dominum Iacobinum de Peraga de " consensu et voluntate domini Marsilii de Carraria ".

potestas dominus Andreas Moresinus. Hic regimen recusavit. Tunc dominus Marcus Cornerio de Ecclesia Sancte Marie de Arena, sociatus a domino Ubertino et universo populo, in publica concione juravit regimen civitatis Padue.

Die II Septembris, vacante regimine civitatis Padue, propter captionem domini Ricii Mur., 886
de Fojano potestatis, rexerunt Paduam XVI Sapientes.

Dominus Azo Vicecomes de Mediolano, tractatu habito cum Brixiensibus, specialiter cum Conradino de Buchis, qui erat in Rocha Francha, Ziliolo de Ugonibus, jussit Conradinum cum mille quingentis militibus et peditibus equitare contra Brixiam. Qui, impugnando civitatem veterem auxilio intrinsecorum, in muro fecit tria foramina et ibi posuit quosdam pedites. Conradinus subsequenter intravit. Bonetus de Malavicina de Verona, sciens adventum et omnia inimicorum, quos quasi pro nihilo reputabat, aspiciens Conradinum cum quibusdam militibus, insultavit in eum. Conradinus pugnam sustinuit in tantum quod gentes sue intraverunt Brixiam. Tunc Bonetus cum ducentis militibus intravit civitatem novam fugiendo. Brixia divisa erat maximo muro tempore regiminis domini Marsilii de Carraria. Post victoriam veteris civitatis, Conradinus populum concitavit novam invadere civitatem, et sic igne portis imposito novam Brixiam intraverunt violenter. Domini vero Guidus de Corrigio et Bonetus de Malavicina, ibi rectores cum stipendiariis Veronam velociter fugierunt. Dominus Azo Vicecomes cum gaudio milites fecit Conradinum, Ziliolum de Ugonibus et alios Brixienses. Brixiam redire permisit omnes expulsos per dominos de la Scala. Fuerunt hec MCCCXXXVII, die VIII Octobris. Castrum, quod est in summo montis, datum fuit die XIII Novembris. Suspirant domini de la Scala, undique auxilia inquirentes. Nisi fuerint in pace quesita, non facile inveniuntur in adversitate presidia [1].

Eodem mense Septembris, die VI, Rolandus Rubeus, transiens per pontem Passus de Est, exercitum duxit contra Veronam, omnia devastando usque ad portas. Dominus vero Ubertinus cum quingentis militibus Theutonicis et Paduanis Montissilicis rexit exercitum.

Cap. VII. — *Eodem anno. De exercitu Montissilicis.*

Rolandus Rubeus, totius exercitus Venetorum et Florentie generalis capitaneus, in campis Montissilicis duxit exercitum copiosum Theutonicis et Latinis. Jussu vero domini Marsilii Majoris, dominus Ubertinus de Carraria Paduanorum gubernavit exercitum. Petrus de Verme de Verona, miles sagax et probus, potestas Montissilicis [2], aspiciens inimicorum potentiam, procuravit habere auxilium aliquot militum et peditum de Verona, qui incogniti transeuntes per exercitum, intraverunt terram Montissilicis sapienter: quos ille putabat amicos Padue
carceravit in castro. Jussu domini Ubertini quidam nuntius domini Ludovici de Gonzaga Mur., 887
de Mantua, simulans se fugisse de Mantua, intravit Montemsilicem, qui secrete tractabat de captione Montissilicis. Ejus insidias Baldus de Poiana propalavit. Sic Zilius a Mantella, domicellus domini Ubertini et dictus nuntius suspenduntur. His turbatus dominus Marsilius Major iussit suspendi septem ante portas Montissilicis. Carceratis de Verona fit timor et tremor, qui tota nocte, ut in mane suspenderentur, steterunt cum laqueis ad colla. Fuerunt hec mense Augusti.

---

4. domini Guidoni Ricii *FM* — 9. in muro auxilio intrinsecorum fecit tria foramina et imposuit *F* — 14. muro constructo *C* — 18. Conradinum de Buchis *C* — 23. *aggiunge*: eodem anno, mense septembris dominus Mastinus dedit Viginum Castrum Paduani destrictus Marchionibus Ferrarie. Unde crevit discordia Marchionum et ommunis Padue *P* — 27. Rolandus de Rubeis de Parma tocius gentis Venetorum *F* — 29. Paduanorum duxit et rexit exercitum *F*; duxit exercitum *E* — 32. intraverunt Montesilicem *F* — 35. cuius insidias et proditionem *F* — 38. fit tremor maximus qui steterunt tota nocte ut mane suspenderentur cum laqueis ad colum *F*

[1] Cf. I. Placentinus, *Bellum*, cit., p. 92; *Chronicon Estense*, cit., p. 109.

[2] Pietro del Verme difese Monselice con valore e lealtà fino al 19 agosto 1338. Era stato a lungo podestà di Treviso.

Post hec Gibertus Delesmanibus cum quibusdam audacibus contra dominos de la Scala coniuravit. Conjuratione detecta, per dominum Petrum del Verme capitur, cujus sententia decapitatur in foro. Aliqui suspenduntur, alii descendentes de muro fugierunt. Fuit hoc die XIX Octobris.

Pro impugnatione Montissilicis populus Padue congregatur. Fiunt vinee, sive gatti, pontes et scale, machine et alia artificia ad oppugnandum. Impugnatur locus, non tamen viriliter. Pugnare enim Theutonici recusabant. Intrinseci, parati optime pro defensa, pontem unum et gattos aliquos combusserunt, die XIX Novembris. Putans dominus Marsilius Montemsilicem non posse viribus superare, magna fovea intrinsecos iussit includi. Fiunt etiam bastie quatuor, sive castra in Sancto Jacobo, Sancto Salvario, Sancto Michele; quartum vero iuxta Montem. His munitis militibus et peditibus Rolandus Rubeus cum exercitu equitavit Veronam [1], et inter Vicentiam et omnia traxit in predam mense Februarii. Die vero XIII Martii Theutonici transiverunt Aticem, qui, combustis omnibus villis usque ad portas Verone, redierunt divites Montagnanam.

Cap. VIII. — *Eodem anno. De filio domini Mastini obside et aliis.*

Mense Decembris cum domino Duce Venetiis congregantur nobiles et potentes, Obizo Estensis Marchio, Marsilius Major, Guidus de Gonzaga, Guecilius advocatus Tarvisii, legati Florentie, legati domini Azonis Vicecomitis de Mediolano, legati Thadei de Pepolis de Bononia, nuntii domini Mastini de la Scala, multi alii nobiles et potentes. Tunc multa fuerunt de pace tractata; sed pacem dominus Mastinus recusavit a Venetis pactis et conditionibus postulatis. Et pro auxilio contra Venetos, Ludovico Imperatori legatis et promissionibus supplicavit. Imperator obtulit auxilia postulata, facta fide de solutionibus sue militie et promissis. Pro quibus omnibus observandis, dominus Mastinus castrum Pischerie et dominum Franciscum Canem, unicum filium et infantem, et alios nobiles obsides, pro pignore imperatoris nuntio consignavit. Dominus vero Mastinus decipitur promissionibus Ludovici, contra quem revelaverunt Theutonici in Pischeria. Timens vero ne filius unicus inimicis cum obsidibus traderetur, equitavit contra Pischeriam cum exercitu mense Madii. Post multos menses Theutonici, recepta pecunia, domino Mastino dederunt suos obsides et Pischeriam.

Mur., 888 Revoluto tamen anno MCCCXXXVIII, mense Januarii, comes de Spez cum Theutonicis in Tarvisio revelavit, qui recipere potuit a Venetis magnam pecuniam pro Tarvisio, quod dare Venetis recusavit. Facta vero per dominim Mastinum eidem plenaria satisfactione de stipendio Boneto de Malavicina de Verona, Tarvisium libere consignavit. Post hoc dictus comes fuit cum Venetis.

Die XXV Januari Henricus de Lucio filiam Rolandi de Rubeis duxit uxorem. Eodem mense Ludovicus imperator misit Venetias suos legatos, volens intraponere inter partes. Die Dominico, primo Martii, dominus Marinus Falerius incepit potestariam Padue et fuit per annum.

---

6. machina et alia instrumenta ad impugnandum aptissima: nondum enim fuerat adinventus usus bombardarum *C* — 12. Veronam, et stetit inter Veronam et Vicentiam et omnia quasi transtulit in predam *F* — 13. vero x martii *F* — 20-26. pactis et postulationibus et condicionibus petitis per dictum dominum Mastinum nuncio Lodovici Imperatoris pro auxilio contra venetos qui imperator supplicationibus dicti domini Mastini aures benignas obtulit et auxllia postulata promixit pactis et condicionibus sue militie pro quibus omnibus observandis dominus Mastinus Pischerie et unicum filium suum infantem Franciscum cum quibusdam nobilibus pro obsidibus nuncio imperatoris consignavit et dedit dominus vero Mastinus decipitur promissionibus domini Lodovici imperatoris contra quendam Mastinus revelaverunt teotonici in Pischeriam. Timens. *F* — 30. qui recipere potuit a Venetis magnam pecuniam pro Tarvixio *om.* *F* — 31. Mastinum plena solucione eidem de *F*

[1] Cf. I. Placentinus, *Bellum*, cit., pp. 98-100: "die veneris XIII marcii Rolandus Capitaneus Guezolo "Tempesta advocatus Tervixii et Marcus Ruzini gubernator pro Venetis cum exercitu toto equitaverunt "in territorium Veronense" (*ibid.*, p. 98) e si posero ad Albaredo sulla sinistra d'Adige a nord di Legnago.

Cap. IX. — *MCCCXXXVII. Quo ordine dominus Ubertinus de Carraria recepit dominium Padue.*

Providentia tractat eventus. Ideo dominus Marsilius Grande de Carraria infirmus, asserens velle civibus Padue providere, successorem a populo postulavit consobrinum suum dominum Ubertinum de Carraria, semper de beneplacito domini Ducis Venetiarum et communis Florentie, quem universus populus in consilio acceptavit alacriter. Qui in publica concione recepit vexillum populi, promittens justitiam universis. His Venetiis nunciatis per legatos Florentie, domini Marsilii providentia judicio omnium comprobatur. Fuit hoc die Martis x Martii, sexta indictione.

Ex precedentibus civitatis Padue diversa regimina colliguntur. Expulso perfido Tyranno Ezelino de Romano per Ecclesiam et Venetos, Padua annis LV fuit in maxima libertate. Anno vero Domini MCCCXI die xv Aprilis, dominus Canis de la Scala Vicentiam abstulit Paduanis cum nuntiis imperatoris, mediantibus proditoribus Vicentinis. Unde fuit Padua in obedientia imperatoris Henrici. In brevi vero tempore facta rebellis Imperii, regebatur civitas non per justitiam, sed per partem, expulsis civibus per provincias mendicare. Capto Montesilice furtive per dominum Canem in MCCCXII, Mense Decembris, extrinseci Paduam redierunt et anno sequenti, mense Julii, Paduani elegerunt sibi dominum singularem et civem: primo dominum Jacobum de Carraria. Propter infestationem domini Canis a domino Jacobo et cuncto populo paduano datur civitas Federico duci Austrie, qui se appellabat Romanorum regem. Cum vero Fredericus cum Ludovico duce Bavarie contenderet pro imperio Romanorum, qui in bello campestri cepit Federicum, datur Padua per Federicum Henrico duci Karintie; qui cum xx milibus equorum frustra obsedit Montemsilicem et in Padua Conradum de Ovenstagno constituit suum vicarium. Sub hoc dominio Padua in tribulationibus laboravit. Expulsis Theutonicis de consensu populi, dominus Marsilius Grande acceptavit dominium. Dominus Marsilius, dubitans diu posse defendere civitatem, se cum tota civitate posuit libere sub dominio domini Canis Grandis de la Scala. Mortuo domino Cane in Tarvisio post dominium die III, dominis Mastino et Alberto dantur Mur., 889
dominia Padue et Tarvisii. His itaque fugatis cum Theutonicis, domino tamen Alberto carcerato, dominus Marsilius Grande cum auxilio Venetorum et Florentie constituitur Padue dominus generalis. Mortuo vero domino Marsilio, in dominio et in omnibus successit dominus Ubertinus de Carraria. Omnia vero predicta seriatim a principio operis colliguntur.

Cap. X. — *Eodem anno die xxi Martii. De morte domini Marsili de Carraria.*

Nobilis miles dominus Marsilius Grande de Carraria, probus et audax, videns se in mortis articulo constitutum, sibi heredem et dominii Padue consobrinum suum habere voluit successorem. Pro suis male ablatis restituendis consignavit florenorum centum milia, quos deposuerat Venetiis. Altaria fieri et ecclesias ordinavit, et specialiter Sanctam Mariam Novam de Zuecha, quam dotavit. Executores sui testamenti elegit Procuratores Sancti Marci. Qui, omnibus Sacramentis Ecclesie sumptis devotissime, ex ventris profluvio expiravit die XXI Martii [1]. Obitu nunciato omnes convenerunt. Exequie fuerunt solemniter ordinate. Ibi erant omnes clerici cum singulis dupleriis incedentes. In lectulo purpureo ornatus more

---

21-22. datur civitas Padue per Federicum Duci Karintie qui dux vocabatur Henricus qui *F* — 26. se posuit in manibus domini *F* — 36-37. pro male ablatis reliquit centum milia florenos quos deposuerat Venecie de quibus fieri altaria et *F* — 40-41. obitu nuntiato omnes convenerunt clerici cum singulis *P* — 41. clerici singulos duplerios habentes incensos *F*

[1] Vergerio P. P., *De principibus Carrariensibus*, cit., p. 101.
cit., p. 77; I. Placentinus, *Bellum Veneto-Scaligerum*,

regali auro, vestibus et argento, precedentibus octo equis coopertis, a nobilioribus civitatis fuit portatus. Expense funerarie fuerunt tria milia florenorum. Corpus ejus requiescit juxta ecclesiam Sancti Antonii, in eidem loco ubi domini Marsilius et Petrus de Rubeis requiescunt. Ultimo ejus corpus translatum fuit Carrariam. Fuit miles toto corpore pulcher, omnia adimplere studens que optabat; amicis fidelissimus, durissimus inimicis. Inimicos in Montesilice quatuor bastiis sive castris conclusit. Omnia suburbia civitatis a porta que dicitur Trinitatis usque ad portam Pontis Curvi, a porta Prati Vallis usque ad Sanctum Michelem, maximo muro cepit includere; morte preventus adimplere non potuit, que omnia dominus Ubertinus maximis sumptibus adimplere curavit. Obiit enim etatis sue anno XLIIII. Pro cujus morte, nobiles legati Venetiarum Bertutius Gradenicus et Andreas Moresinus, de Florentia Cirocius de Bardis et Alexius iudex; in consilio Padue de morte domini Marsilii conquerentes, retulerunt communia Venetiarum et Florentie maximum gaudium recepisse de providentia domini Marsilii, qui de persona domini Ubertini communi Padue in dominio voluit providere. Quibus honorifice receptis, dominus Ubertinus retulit magnas grates, offerens se in eadem fraternitate, in qua fuit dominus Marsilius communibus antedictis. Statim die II Aprilis, domina Beatrix, filia Guidonis de Corrigio, uxor quondam domini Marsilii, multis nobilibus sociata, ivit Clugiam, que, transiens per Ferrariam, ivit Veronam [1].

Mur., 890 CAP. XI. — *Eodem anno. De liberatione Gerardi de Camino et aliis credulitatibus factis in exercitu Montissilicis.*

In oppugnatione Opitergii captus Gerardus de Camino erat Verone carceratus, ubi etiam erant obsides filius et filia Rizardi ejus fratris. Padue vero erat carceratus dominus Guidus Riccius de Foiano cum sua familia, captus tempore expulsionis illorum de Verona per dominum Ubertinum. Dominus Guidus cum suis mittitur Vicentiam a domino Mastino, Gerardus cum nepotibus domino Ubertino Padue presentatur die XXV Martii.

Eodem mense per dominum Petrum del Verme Hyvanus frater Giberti carceratur in Rocha Montissilicis, qui postea pauper Venetiis mendicavit cum filio. Die vero primo Aprilis sex suspenduntur, iussu domini Ubertini, in exercitu Montissilicis. In apposito, iussu Petri del Verme, suspenduntur decem in Montesilicis de iis, quos habebat carceratos.

Eodem mense die XXI quidam audaces intrinseci presumpserunt inducere Paduanos tractatu secretissimo habito cum domino Ubertino. Dum vero hora noctis Paduani parati essent introire furtive, casu in una bastia exercitus sive castro, maximum cepit incendium. Hac causa custodes Montissilicis excitantur. Viderunt extra muros Paduanos cum scalis et aliis necessariis ad intrandum. Sic tali casu dominus Ubertinus suo proposito defraudatur. In nocte sequenti introitum ordinavit; tamen contra intrinsecos pugnabatur. Unde quidam captivi domino Petro del Verme proditionis seriem retulerunt. Hi tamen laqueo suspenduntur. Statim Petrus del Verme conscios carceravit, qui postea lacerantur per frusta; aliqui fugientes a domino Ubertino honorifice sunt recepti. Post hec capiuntur octo, volentes in subsidium domini Mastini intrare Montemsilicem, qui iussu domini Ubertini suspenduntur. Propterea Petrus del Verme iussit suspendi septem, dominus Ubertinus tredecim. Ultimo in tantum crevit severitas quod omnes volentes intrare vel exire Montemsilicem iccidebantur laqueo vel cecabantur oculo. Femine exeuntes propter famem naribus truncabantur. Sic inclusi in Montesilice stabant tristes, de salute propria desperantes [2].

---

2. corpus eius positum fuit *F* — 6. conclusit *om. E*; *in F* conclusit *è aggiunto da mano più tarda* — 8. mortis preventu *F* — 15. fuerat *F* — 16. Marsilii militis *F* — 25. Yrianus *E*; Yans *F*; Yvanus *M* — 31. intrare furtive *FP* — 34. interim tamen *FP* — 35-36. seriem retulerunt et suspendebantur statim culpables proditionis Petrus del Verme aliquos incarceravit credens ipsos huius rei consocios qui postea *F*

[1] VERGERIO, *op. cit.*, l. c. p. 115.
[2] Cf. VERGERIO, cit., p. 87; I. PLACENTINUS, cit.,

Eodem mense Aprilis princeps Joannes, comes Tyrol, filius regis Boemie, introivit Civie, qui cepit Endreghetum de Mongai et eum tenuit in Alemania carceratum [1]. Fuerat enim auctor auferendi Civie de manu dominorum de la Scala et submittendi dominio dicti principis. Tunc Martinus de Castello intravit Civie, qui tempore domini de la Scala curialiter tenebatur in Verona.

Cap. XII. — *Eodem anno. De Monteclo et aliis capitulis.*

Rolandus de Rubeis, Guecilus advocatus Tarvisii, Tartarus de Lendenaria, Marcus Mur., 891 Rucinus de Venetiis duxerunt exercitum juxta Villam Montisfortis, modo contra Veronam, aliquando contra Vicentiam discurrentes [2]. Die vero XIII Aprilis cursum fuit ad bravium ante portas Verone. Dominus vero Mastinus latuit intra muros. Die sequenti transierunt flumen Aticis et ibi maximam predam abstulerunt.

Eodem mense Jacobus de Arzignano cum illis de Monteclo Majore dedit Monteclum dominis Venetis, quo munito ducitur exercitus in Pojanam die VIII Madii. Eodem mense exercitus in Insula de Longare congregatur, et capitur Covalum de Custoza, quod multis delitiis spoliatur. Trecenti Theutonici Alemanie inferioris se trastulerunt ad hostes. De Theutonicis vero domini Mastini bene quadringenti venerunt ad exercitum Venetorum. Dum hec geruntur, dominus Mastinus exercitum duxit contra Monteclum, quod inclusit foveis et bastiis. Monteclo sic incluso, Rolandus Rubeus, die XV Juni, cum exercitu transivit Montem de Peraga et se posuit inter Vincentiam et Monteclum. Dominus Mastinus, qui cum fortissimo exercitu illos de Monteclo habebat inclusos, videns inimicorum audaciam, qui propter maximas promissiones Venetorum, post victoriam ad bellum celeriter festinabant, in Vincentia se locavit. Sic absque bello Bastie seu castra Montecli per Venetorum et Florentie exercitum destruuntur: tentoria domini Mastini plena victualibus et aliis spoliantur. Post destructionem villarum inter Vincentiam et Veronam, invito domino Mastino fugato cum exercitu, gentes Venetorum redierunt in Longare. Manente tamen exercitu Venetorum in Monteclo, dominus Mastinus equitavit contra Paduanos et Theutonicos, qui castramentati erant in Insula de Longare: per terram et aquam pugnavit contra eos duobus diebus successive [3]. Tandem pars domini Mastini vituperose recessit, multis de suis mortuis et summersis cum suis navibus sive castris. Propter victoriam de Monteclo Theutonici postulabant pagas duplicatas et solutionem totius mensis esse finitam, et tali velamine guerram facere recusabant; aliter, nisi predicta fierent, Paduanum districtum spoliarent in totum, cum domino Mastino contra Venetos pugnaturi. Contradicentes Veneti asserebant dominum Mastinum absque prelio fugisse Vicentiam. Ultimo de predictis fuit in Ludovicum ducem Bavarie, qui se appellabat Augustum, libere compromissum. Eodem mense, iussu domini Mastini, domus advocati et aliorum rebellium destruuntur in Tarvisio. Inclusi in Montesilice tres audaces viros mittebant Veronam, auxilium implorantes, qui capti juxta Turrim de Cignano, que eis insciis ad mandata erat domini Ubertini, retulerunt inclusos omnibus indigere. Hi laqueo suspenduntur. Dominus Ubertinus eos includere fortius procuravit. Qui, de omni auxilio desperantes, ceperunt querere pacem et die XIX Julii fuerunt in colloquio cum extrinsecis. Ad gaudium et memoriam liberationis civitates Padue de dominio Veronensium, mandato domini Ubertini de Carraria, statuitur annuatim cursus bravii, cujus solemnitas die III Augusti celebratur.

---

3. animo aufferendi *F* — 9. XXIII aprilis *B* — 10-11. miserunt flumen *E* — 11. predam fecerunt *F* — 22-23. bello Bastie et Castra ipsius que habebant cura Monteclum per exercitum Venetorum destruuntur temptoria *F* — 24-25. et Veronam, munito Monteclo fugato domino Martino, cum exercitu *P* — 25. Venetorum et Florentinorum *F* - Venetorum in Longare *E* — 26. qui castra tentati erant in Insula *P* — 29-30. pagas duplas et mensem completum et tali *F*

[1] I. Placentinus, cit., p. 102.

[2] *Ibid.*, p. 102.

[3] Per più particolari cf. I. Placentinus, *Bellum*, cit., p. 104 sg.

Mur., 892 Cap. XIII. — *Eodem anno MCCCXXXVIII. Die xix Augusti in die Sancti Ludovici. De liberatione Montissilicis et aliis.*

Mense Julii in Venetiis convenerunt ambassatores Padue, Verone et totius Lombardie propter pacem. Tandem pax domino Mastino displicuit, quam obtulerunt domini de Venetiis. Interim inclusi in Montesilice, de omni auxilio disperantes, quasi omnibus victualibus indigentes, post varia colloquia in hanc concordiam convenerunt, quod inclusi in Montesilice dominio Ubertino burgum debeant libere consignare, ipse vero solvere debeat stipendiariis Theutonicis et Latinis inclusis florenorum octo milia. Item quod inclusi volentes ire Veronam, vel alibi, habere debeant securam licentiam recedendi. Item quod pro predictis observandis commune Venetiarum recipere debeat obsides a partibus antedictis. Predicta omnia promissa fuerunt, nisi infra dies duodecim dominus Mastinus dederit auxilium inclusis de centum somis victualium. His gestis, Florenus de Luca cum aliis legatis Montissilicis, accedens Veronam, domino Mastino retulit facti seriem. Domino vero duci et communi Venetiarum dominus Ubertinus de Carraria misit pro securitate omnium predictorum suos obsides, Albertinum pupillum de Carraria Nicolaum de Lucio, Jacobinum de Peraga, Bonum Franciscum de Nigris, Paradisum de Capite Vacce, Marsilium Bibi, Bonum Franciscum iudicem de Campanatis. Ex parte domini Petri de Verme et illorum de Montesilice Baldus de Pojana cum nepote, duo Theutonici, duo pedites banderarii et aliqui habitatores Montissilicis. Hos omnes dominus dux jussit in Sancto Georgio honorifice custodiri. Florenus vero retulit dominum Mastinum non posse in aliquo subvenire propter inimicorum potentiam. Sic, nutu Dei, terra Montissilicis in festo Beati Ludovici, xix Augusti, domino Ubertino de Carraria et communi Padue datur [1]. Ex hoc dono Dei civitas tota canit et spes omnium sublevatur. Dominus vero Petrus del Verme armatus in sonipede phalerato, premissis peditibus, postea militibus Theutonicis, levatis signis dominorum de la Scala, exivit de Montesilice et liberam habuit licentiam recedendi; eum tamen dominus Tartarus de Lendenaria appellavit proditorem, asserens contra pacta castrum munitum infra treguas. Dominus Petrus noluit dare responsum; imo sapienter suis gentibus congregatis in unum, cum omni astutia qua potuit, equitavit Veronam. Promissionibus adimpletis, obsides redierunt. Propter gaudium et reverentiam Beati Ludovici in Ecclesia Sancti Antonii Clerici cum populo universo cum oblationibus et ciriis solemniter convenerunt. Jussu vero domini Ubertini de Carraria lxx de Montesilice carcerantur. Hos tandem dimisit impunes. Bona et possessiones illorum de Pojana et quorundam aliorum, qui favebant Domino Mastino, fue-
Mur., 893 runt confiscata. Ille rusticus, qui lancea dominum Petrum vulneravit, captus in Montesilice ducitur Paduam, de quo vindicta sumitur inaudita.

Eodem mense Augusti dominus Mastinus, asserens episcopum Veronensem cum Venetis conspirasse, irruens in eum gladio jugulavit. Erant autem germani ex duobus fratribus procreati [2].

Cap. XIV. — *Eodem anno. De castro Montissilicis.*

Post liberationem terre Montissilicis, Florenus de Luca, qui mandato domini Mastini de la Scala erat in castro, continuo cum machinis et balistis infestabat existentes in burgo.

---

4. pacem tractandam *F* — 8-9. Item quod volentes in Veronam vel alio habeant securam *F* — 24-25. de la Scala exivit ordinate qui a domino Ubertino de Carraria habuit securam (plenam *F*) licentiam recedendi *A B E F M* — 32. et quorundam aliorum *om. F* — 34. de quo vindicta fuit facta oribilis *F* — 40. in castro Montisilicis in cacumine montis, continue *F*

[1] Cf. I. Placentinus, cit., p. 114.

[2] I. Placentinus, *Bellum*, cit., p. 117; Verci, *La Marca*, doc. 1362.

Hos dominus Ubertinus jussit includi et machinam maximam de Venetis erigi contra castrum. Medium comitem, íudicem de Est, costituit potestatem, Palaminum de Rubeis capitaneum. Florenus, precibus et precio requisitus, castrum reddere recusavit. Unde nepos ejus suspenditur coram castro. Volens amodo dominus Ubertinus inclusos non tantum viribus, sed etiam ingenio superare, per Joannem Franciscum Gamarellam ingeniose tractavit, quod custodes arcis Florenum cum arce dederunt vinculatum; qui Padue sequenti die, scilicet XXVIII Novembris, suspenditur de mandato domini Ubertini. Ceteri custodes, receptis tunc florenis sexcentis juxta pacta, libere recesserunt. De liberatione terre Montisilicis fuit Padue maximum gaudium, sed de Rocha multiplicatur in triplum. Fuerunt hec MCCCXXXVIII [1].

Cap. XV. — *Eodem anno. De captione nobilium de Fojano et de Marostica et aliis.*

Mense Augusti, die ultimo, exercitus congregatus in Longare ducitur contra partes Bassani. Jam enim secretum erat colloquium habere Marosticam. Unde die primo Septembris datur Vico de Caldenatio, qui societatem fecerat contra Veronenses cum Paduanis et Venetis. Post hec totus exercitus circa Bassanum congregatur, fit destrictio vinearum et omnium [2].

Eodem mense Eques Vicentie secrete se coniunxit cum Venetis, qui in castro suo de Brendole revelavit. Eodem mense Ziliolus advocatus Tarvisii, qui erat carceratus in Tarvisio per dominos de la Scala, quia dominus Guecilus eius frater revelaverat in castro de Noale, fuit relaxatus pro quibusdam Veronensibus, quos dominus Ubertinus habebat Padue Mur., 894
carceratos. Dominus Mastinus, consilio marchionis Spinete et Azonis de Corrigio, secrete tractavit habere Montagnanam; sed huius proditionis artifex domino Ubertino omnia revelavit, qui cum domino duce Venetiarum ordinate tractavit propter quod quingenti Theutonici de exercitu Bassani subito equitaverunt in Est, et transeuntes per Passum Turris se posuerunt in occulto. Dominus marchio Spineta et dominus Guidus Ricius de Foiano cum Theutonicis de Verona equitaverunt circa Montagnanam [3]. Quo viso gentes domini ducis et domini Ubertini equitaverunt alacriter; inimici vero se duxerunt ad pugnam. Tandem succubuit pars Verone. Marchio fugam cepit. Guidus Ricius et Gibertus fratres, milites audaces de Fojano cum aliis quatuor de Fojano, Zilinetus quondam domini Zilberti, vigenti Theutonici banderarii et ducenti milites capiuntur. Fuit hoc MCCCXXXVIII. Die vero penulimo Septembris, more Theutonicorum, omnes Theutonici fuerunt a Theutonicis relaxati, promissione tamen habita redeundi, armis tantum et equis spoliati. Domino duci et communi Venetiarum presentantur domini Guidus Riccius cum aliis de Fojano, excepto domino Giberto et Zilineto domini Zilberti. Dominus vero Gibertus, captus a militia domini Ubertini, presentatur eidem, qui in quadam camera palacii fieri iussit caveam unam ligneam,

---

5. Galmarebam *FP* - Et ad se vocatum Johannem Franciscum Galmarellam iussit arte et ingenio laborare. Qui clam nocte accedens custodes alloquebatur, cum quibus tamdem pecunia pactus est, quod castrum atque castellanum Florenum predictum in manibus Ubertini Carrigeri dederent. Et iuxta promissionem eundem castellanum in compedibus deprehensum, atque castrum Ubertino Carrigero dederunt. Qui dictum Florenum cruci suffigi mandavit die sequenti, atque custodibus illis proditoribus juxta pactionem factam numerari iussit ducatos DC auri pro pretio proditionis predicte. Et quum recepissent, illis mandavit, quod per diem illam Paduam et districtum evacuassent, et quod nullo tempore illuc auderent accedere sub pena crucis. Ex quo ventum extitit, quod roca sive castrum Montis Silicis per retroacta tempora inexpugnabile creditum, expugnabile compertum fuit, juxta antiquissimum illud vulgare proverbium, nullum existere forte castrum, ad quod asellus auro onustus non possit ascendere. Proinde qui rocas vel castra dominorum, vel comitatuum custoditis, advertite et apertis semper oculis dormitate quia "Felix quem faciunt aliena pericula cautum„ *C* — 8. sescentis a domino secundum pacta *F* — 11. exercitus Venetorum *C* — 15. Episcopus Vicentie *C* — 16-18. Eodem mense Ziliolus advocatus eius frater revelavit (revelaverat *FM*) in castro de Noale fuit relaxatus pro quibusdam Veronensibus (pro cambio quorundam veronensium *F*; pro quorundam veronensium *EM*) *EFM* — 22. in Estum *F* — 33. Palacii Padue *P*

[1] I. Placentinus, *Bellum*, cit., p. 114 sg.

[2] I. Placentinus, *op. cit.*, l. c.

[3] I. Placentinus, *Bellum*, cit., p. 121.

dominum vero Gibertum carceravit ibidem. Propter hanc victoriam in campis Montagnane Andreas Zucha Moresinus, capitaneus exercitus nomine Venetorum, recepit honorem militie a domino Arnaldo Theutonico de Verich.

Eodem mense Septembris, die viii, incipiunt Nundine de Noale, que fieri consueverunt in Tribasilige, quas ordinavit dominus Guecilus advocatus tempore domini illorum de la Scala. Officium in Paduam Summus Pontifex interdixit. Hac de causa dominus Ubertinus suos legatos misit Avinionem. Eorum precibus Benedictus Papa Episcopo Venetorum injunxit ut Paduam accederet festinanter. Qui, receptis litteris papalibus, die xvii Septembris, Paduam venit; qui inveniens Paduanos insontes et interdictos propter inobedientiam illorum de la Scala, ab interdicto Paduam liberavit.

Cap. XVI. — *Eodem anno. De turribus Quartesoli et burgis Vicentie.*

Dominus Ubertinus, putans includere Vicentinos, tractavit habere turres de Quartesolo
Mur., 895 quas, captis custodibus, habuit die xvi mensis Octobris. Quidam nobiles Vicentini, rebelles dominorum de la Scala, scilicet dominus Vivarius de Vivario, Jacobus de Arzegnano et alii, auxilio Venetorum et domini Ubertini inierunt consilium habere Vicentiam et eam eripere de manibus illorum de la Scala. Et sic Rolandus Rubeus cum exercitu Theutonicorum, qui erat circa Bassanum, equitavit usque ad pontem Brente de Vigontia, et inde transiens per Liminam equitavit, insciis inimicis, die noctuque, usque Vicentiam, et cum auxilio Vicentinorum intravit suburbia civitatis, scilicet Pusterle Porte Nove et Sancti Felicis. Quidam etiam intraverunt civitatem, sed propter portam civitatis, que erat levatura, non fuerunt ausi intrare successive. Sic ab hac die stant inclusi in Vicentia dolorosi, quoniam cives a Theutonicis de propriis domibus expelluntur et coguntur, relictis filiis et uxoribus, mendicare. Theutonici vero extrinseci, qui erant in Burgis, simili modo omnia traxerunt in predam. Dominus vero Mastinus, sciens Vicentiam sic inclusam, cepit de victoria et de omni auxilio disperare. Erat etiam strata, que erat inter Vicentiam et Veronam, occupata in tantum quod nullus ire poterat vel redire, quia castrum de Brendole et Monteclum revelaverunt Vicentinis et dominis de la Scala. Fuit hoc MCCCXXXVIII die Lune xix Octobris [1].

Statim mense sequenti Henricus de Lucio cum Theutonicis domini Ubertini equitavit contra Lonicum et obstulit magnam predam victualium et honorum et plaustrorum. Voluit enim dominus Mastinus per viam de Longare munire Vicentiam victualibus.

Cap. XVII. — *Eodem anno. De morte advocati et aliorum nobilium.*

Licet domini Albertus et Mastinus ceperunt declinare, tamen illis fortuna clam favebat. Post mortem enim dominorum Petri et Marsilii de Rubeis, Marsilii de Carraria et Antonii de Lucio, qui obiit die primo Madii, dominus Guecilus advocatus Tarvisii infirmatur, qui die xxiii Novembris Padue expiravit; qui, omnibus occurrentibus cum domino Padue domino Ubertino juxta cadavera predictorum, honorifice sepellitur. Fuit vir largus et audax, amicis fidelissimus, qui omnes expulsos de Tarvisio in Noale propriis expensis sustinebat.

Statim die ii Decembris moritur dominus Tartarus de Lendinaria, miles fortis et pulcher, qui juxta alios sepellitur. Erant omnes predicti nobiles principales inimici dominorum

---

4. inceperunt *F* — 7-8. episcopo venetorum legationem misit ut Paduam *F* — 14. dominus Innocentius de Vivario *A*; de la Scala sicut fuit Vivarius de Vivario *F* — 15-16. eam eripere a scalatis, et sic Rolandus *F* — 16-17. Theutonicorum equitavit circa Bassanum equitavit usque ad Pontem *E*; equitavit usque ad Pontem de Vigoncia et Pontem Brente *F* — 20. propter Saracinescas portas turribus inherentes, non etc. *C* — 23-24. omnia acceperant in predam *F* — 33. Petri et Marsilii de Carraria de Rubeis *F* — 35. die xx *F* — 36. mortuorum predictorum *F*

[1] Placentinus I., *op. cit.*, p. 125.

de la Scala, qui sapientia et fortitudine omnes superabant. Bene enim de eorum morte gaudere poterant inimici. Mors enim eorum nos inducit diem exitus cogitare. Cotidie dietam facimus. Vidimus enim predictos nobiles regere Lombardiam et Marchiam et aliquando Imperium vel Ecclesiam: modo sunt fetidi in sepulturis et, quod illi sunt, erimus omnes. Mur., 895
Propterea non debemus in hac vita miserrima confidere, sumus enim sicut flos pulcher, qui fetet in sero. Unusquisque ergo faciat bonum et declinet a malo et veram agat penitentiam de peccatis ut ad vitam eternam valeat pervenire.

Cap. XVIII. — *MCCCXXXIX. Die xxiii Januarii. De pace Venetorum.*

Ad honorem et reverentiam Trinitatis mense Octobris pro pace convenerunt in Venetiis Rolandus Rubeus, Levorus Theutonicus de Karintia, legati domini Ubertini et communis Florentie. Ex parte Verone marchio Spineta, Azo de Corrigio et alii dominorum de la Scala, qui post varia parlamenta concordes in MCCCXXXIX, die Dominico XXIII Januarii, in ecclesia Sancti Marci publicaverunt pacem [1] et juraverunt conventam et tractatam inter dominum ducem et communia Venetiarum et Florentie ex una parte et dominos Mastinum et Albertum de la Scala ex altera. Forma pacis hec est [2].

I. Nam libere ipsi de la Scala dederunt communi Venetiarum et domino duci Tarvisium cum toto suo districtu, Castrum Franchum, Bassanum et etiam Castrum Baldum. Et sic ipsum commune Venetiarum remanet et est verus dominator ipsius civitatis Tarvisii et totius districtus et comitatus. Sed dictum castrum Bassani et Castrumbaldum dictum commune dedit et consignavit domino Ubertino de Carraria, dominanti Padue, ut tenebatur per pacta, cum conditione tamen quod fortilitia Castribaldi ex parte et latere versus Veronam debeat dirui et nullo unquam tempore debeat exigi aliquid ad dictum castrum vel alibi occasione dicti Castri ab aliquibus transeuntibus cum rebus mercantibus, sive per dominum Ubertinum vel alios ullo modo.

II. Item teneantur dicti domini de la Scala satisfacere communi Venetiarum pro extorsionibus per eos factis contra pacta per presentem guerram usque ad summam decem milium florenorum, credendo in hoc domino duci.

III. Preterea dicti domini de la Scala dant et consignant in fortiam communis Florentie quatuor castra infrascripta posita in districtu Lucano, videlicet Busanum, Pexam, Altopassum et Colle.

IV. Item extrinseci de Luca omnes gaudere debeant suis bonis stantes in comitatu, ut voluerunt, et non in civitate. Sed triginta ex ipsis, quos elegerunt domini de la Scala, stare debeant extra comitatum et civitatem gaudentes tamen suis bonis.

V. Ceterum domini predicti de la Scala nullo unquam tempore debeant, vel possint, vel alii pro ipsis aliquid accipere apud Hostiliam, nec in Pado in dicto loco vel alibi, occasione ipsius Hostilie, nec aliquod impedimentum mercatoribus vel mercationibus transeuntibus per partem predictam Padi ullo modo vel ingenio.

---

5. pulcer *E* — 5-6. qui cadit in sero *F* — 11. Verone fuit *F* — 12. ultimo Yanuarii *A* — 14-16. una parte ex altera parte inter dominum Martinum et Albertum fratres.... dederunt in forciam *F* — 17-25. et Bassanum et Castrum Baldum sed Castrum Basiani et Castrum Baldum Commune Veneciarum assignavit illa duo castra predicta domino Ubertino dominanti Padue ut tenebatur per facta cum condicione tamen quod fortilicia dicti Castri Baldi versus Veronam deberet et nihil debet exigi a transeuntibus pro dictum Castrum vel alibi cum rebus et mercationibus nec per dictum Ubertinum nec per alium qui dictum Castrum teneret *F* — 34-p. 96 l. 1. Item quod predicti domini Scale non debeant aliquid exigere in Pado ad Hostillam a merchatoribus et a transeuntibus. Dictus dominus *F*

[1] I. Placentinus, *Bellum*, *op. cit.*, p. 136; Vergerio, *De principibus Carrariensibus*, *op. cit.*, p. 90; Verci, *Marca*, doc. 1334.

[2] Copia del trattato di pace esiste nei *Pacta*, vol. V, dell'Archivio di Stato di Venezia, da cui la prese il Cappelletti, *Storia di Venezia*, IV, p. 125; cf. altra copia abbreviata ed inesatta, in Verci, *Marca*, XI, n. 1324.

Mur., 897 VI. Dictus dominus Ubertinus de Carraria cum civitate et districtu Padue toto, cum omni eo quod tenet hodie plene et districte includatur in dicta pace.

VII. Dominus Rolandus de Rubeis et illi de domo sua debeant pacifice gaudere omnibus suis bonis positis in districtu Parme, et esse immunes perpetuo ab omni datio et colta etc. Et ipse dominus Rolandus et dominus Andreasius de Rubeis debeant in quolibet mense in sua vita habere a domino Mastino centum quinquaginta florenos, videlicet ipse dominus Rolandus centum et Andreasius quinquaginta: sed non possint stare in civitate, nec in districtu Parme. Episcopus vero Parmensis, frater dicti domini Rolandi, similiter debeat gaudere bonis omnibus ad eum spectantibus ratione episcopatus et ratione persone sue: sed non possit stare civitate vel districtu Parme.

VIII. Dominus de Vivario, qui fuit causa quod exercitus Venetus et Florentie habuerunt suburbia civitatis Vicentie, debeat gaudere omnibus suis bonis positis in Vicentia, Vicentino districtu, et Veronensi districtu, et esse ipse cum omnibus suis immunis ab omnibus datiis et coltis, stando tamen extra dictos districtus, et debeat habere quolibet mense a domino Mastino, donec vixerit, florenos centum.

IX. Reliqui autem amici sui debeant tractari benigne, sicuti ceteri cives.

X. Omnes de Monteclo Majori Vicentini districtus, qui tempore guerre adheserunt dictis communibus, debeant esse immunes per decennium ab omni datio et collecta, per quinquennium exempti ab omni petitione debitorum in quibus specialibus personis vel communibus essent quodammodo obligati et castrum ipsum debet dirui.

XI. Dominus Episcopus Vicentinus, qui similiter adhesit, debet gaudere omnibus suis bonis episcopatus et stare ubi voluerit.

XII. Predictis Rubeis et suis amicis, domino Vivario et suis amicis cum omnibus de Monteclo remissa est per dominos de la Scala omnis injuria, offensa et condemnatio occasione presentis guerre.

XIII. Dominus Carolus et dominus Joanne, filius regis Boemie et alii adherentes in facto guerre dictis communibus Florentie et Venetorum, includantur in pace, si volunt, et habeant terminum trium mensium respondere si esse voluerint in pace an ne.

XIV. Et similiter Xicus de Caldenatio si esse voluerit in pace et restituere ipsis dominis Marosticam Vicentini districtus, quam acquisivit tempore guerre; sin autem, dicta Communia non debeant se intromittere in facto dicte Marostice, nisi procurando concordiam inter partes.

XV. Dicti domini de la Scala remaneant domini civitatum Verone, Vicentie, Parme, Luce.

XVI. Dominus Albertus et alii carcerati hinc inde relaxentur.

XVII. Preterea dominus Dux debet esse auditor vel, cui commiserit, omnium querelarum, et terminator, que fierent per predictos de Rubeis, de Vivario, de Monteclo et reliquos supra nominatos contra dictos de la Scala, et e converso de omnibus servatis premissorum, et quod summarie debeant premissa executioni mandari. Fuerunt et alia capitula, que non scribo. Hec omnia sunt stipulatione firmata et pena centum milium florenorum predictis in MCCCXXXIX, mense Januarii, die XXIV, Indictione septima.

Huius pacis, que videbatur rationabiliter declinanda, propter Vicentiam quasi victam, fuit causa Theutonicorum timor et tedium, qui multotiens et indebite postulabant pagas

2. indistincte includatur *E*; toto eo quod tenet plene includatur *F*; et distincte *M* — 4. districtu et civitate Parme *F* - datio et collecta *A* — 9. omnibus suis bonis *F* — 10. stare in districtu nec in civitate Parme *F* — 11. causa huius scilicet quod exercitus venetorum et florentinorum *F* — 13-14. esse exeptis ab omni datio et colta stando *F* — 17-18. qui in dicta guerra adheserunt dictis communibus Venetie, Padue, et florentie debent esse exempti per decem annos ab omni dacio et colta *F* — 25-24. Predictis Rubeis et suis amicis cum omnibus de Monteculo domino Vivario et suis amicis cum omnibus de Monteculo remissa est per dominos *E* — 29-30. et similiter Xichus de Caldenaccio si esset districtus quem acquisunt tempore guerre *E* — 38-39. de la Scala et quod summarie debeant omnia suprascritta executioni mandare *F* — 40. Hec omnia sunt stipulata firmata *om.* *F*